



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 349

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di mercoledì 6 ottobre 2010

I N D I C E

Commissioni congiunte

5 ^a (Bilancio-Senato) e V (Bilancio-Camera)	Pag. 5
--	--------

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 2 ^a (Giustizia)	Pag. 7
---	--------

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 23
2 ^a - Giustizia	» 53
3 ^a - Affari esteri	» 57
4 ^a - Difesa	» 63
5 ^a - Bilancio	» 74
6 ^a - Finanze e tesoro	» 78
7 ^a - Istruzione	» 87
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 102
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	» 105
10 ^a - Industria, commercio, turismo	» 117
11 ^a - Lavoro	» 131
12 ^a - Igiene e sanità	» 135
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	» 166

Commissioni bicamerali

Questioni regionali	Pag. 176
Indirizzo e vigilanza dei servizi radiotelevisivi	» 182
Controllo sugli enti di previdenza e assistenza sociale	» 183

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti	Pag.	184
Per la semplificazione	»	326
Commissioni monocamerali d'inchiesta		
Sull'esposizione a possibili fattori patogeni, con particolare riferimento all'uso dell'uranio impoverito	Pag.	330
Sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale	»	335
Sottocommissioni permanenti		
4 ^a - Difesa - Pareri	Pag.	337
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	338
<hr/>		
CONVOCAZIONI	Pag.	343

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)

del Senato della Repubblica

con la

V (Bilancio, tesoro e programmazione)

della Camera dei deputati

Mercoledì 6 ottobre 2010

*Presidenza del vicepresidente della V Commissione
della Camera dei deputati*

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO

*indi del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica
Antonio AZZOLLINI*

La seduta inizia alle ore 20,10.

AUDIZIONI

Attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione)

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, introduce l'audizione, rivolgendo un indirizzo di saluto al presidente dell'ISTAT.

Enrico GIOVANNINI, *presidente dell'ISTAT*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti e osservazioni, i deputati Rolando NANNICINI (*PD*), Massimo POLLEDRI (*LNP*) e Maino MARCHI (*PD*), il senatore Gianvittore VACCARI (*LNP*), nonché i deputati Massimo VANNUCCI (*PD*) e Lino DUILIO (*PD*), ai quali replica Enrico Giovannini, *presidente dell'ISTAT*.

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, ringrazia il presidente Giovannini per la relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, e conclusione)

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, introduce l'audizione, rivolgendo un indirizzo di saluto al direttore generale della Banca d'Italia.

Fabrizio SACCOMANNI, *direttore generale della Banca d'Italia*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti e osservazioni, i deputati Pier Paolo BARETTA (*PD*), Massimo POLLEDRI (*PdL*) e Massimo VANNUCCI (*PD*), ai quali replica Fabrizio SACCOMANNI, *direttore generale della Banca d'Italia*.

Francesco Giuseppe Maria MARINELLO, *presidente*, ringrazia il direttore generale della Banca d'Italia per l'esauriente relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 22.

COMMISSIONI 1^a e 2^a RIUNITE

1^a (Affari costituzionali)

2^a (Giustizia)

Mercoledì 6 ottobre 2010

84^a Seduta

Presidenza del Presidente della 2^a Commissione
BERSELLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Caliendo.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

(2156) Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione

(2044) BAILO ed altri. – Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione

(2164) LI GOTTI ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento

(2168) D'ALIA. – Disciplina della partecipazione alla vita pubblica e degli emolumenti per l'esercizio della funzione pubblica, regolamentazione degli incarichi di consulenza e norme in materia di contrasto a fenomeni di corruzione

(2174) FINOCCHIARO ed altri. – Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e nel settore privato. Cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei responsabili per reati contro la pubblica amministrazione e collegati

– e petizioni nn. 825 e 1121 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 29 settembre.

Il presidente BERSELLI manifesta la propria disponibilità a che si proceda all'audizione del procuratore Davigo. Ricorda che non era stato possibile svolgere tale audizione nel corso delle passate settimane per impedimenti personali dello stesso Procuratore. Tale audizione potrebbe avere luogo il prossimo martedì, alle ore 14. Qualora il Procuratore fosse impossibilitato, si potrebbe comunque procedere alla illustrazione degli emendamenti.

Fa presente poi che è stato assegnato alle Commissioni riunite il disegno di legge n. 2346, del senatore Zanda, del quale propone la congiunzione ai provvedimenti in titolo.

Il relatore per la 2^a Commissione, relatore BALBONI (*PdL*), si chiede in quale veste sia audito il procuratore Davigo.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) concorda con la proposta del Presidente di procedere all'audizione del procuratore Davigo nella giornata di martedì, sottolineando come lo stesso Presidente della 1^a Commissione abbia manifestato il proprio assenso. Invita poi la Presidenza delle Commissioni riunite a valutare l'opportunità di congiungere anche il disegno di legge n. 487, a prima firma del senatore Barbolini, in materia di falso in bilancio. Di tale provvedimento, assegnato alla sola Commissione giustizia, dovrebbe essere richiesta – precisa l'oratrice – preventivamente la riassegnazione alle Commissioni riunite.

Il presidente BERSELLI sottolinea come le richieste di audizione e di congiunzione di nuovi provvedimenti stiano in concreto rallentando l'*iter* d'esame del disegno di legge governativo. Al riguardo, osserva come siano quindi inique le accuse mosse dall'onorevole Bocchino nei suoi confronti sull'insabbiamento del provvedimento.

Il senatore LI GOTTI (*IdV*) esprime il proprio rammarico per il fatto che, seppure infondatamente, l'idea di un presunto insabbiamento del provvedimento si stia diffondendo. Con riguardo alla prosecuzione dell'*iter* d'esame del disegno di legge in titolo, osserva come sia opportuno che le Commissioni riunite tengano conto anche di quanto previsto dalla Convenzione di Strasburgo del 4 novembre 1999, recentemente ratificata dal Senato.

Il presidente BERSELLI avverte quindi che si riprenderà dall'illustrazione degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 2.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*), integrando il proprio intervento, illustra l'emendamento 2.0.2, con il quale si introducono, con il nuovo articolo 2-*ter*, limiti ai compensi per incarichi in amministrazioni, enti o organismi pubblici. Al riguardo, sottolinea come nei casi di violazione del limite il dirigente che abbia disposto il pagamento e il destinatario del pagamento stesso risultano essere responsabili in solido a titolo di

danno erariale. Importanti sono, inoltre, le norme volte a garantire il principio di trasparenza, le quali impongono che dei trattamenti economici sia data adeguata pubblicità nel sito *web*. Si sofferma poi sull'articolo 2-*quater*, introdotte sempre dall'emendamento aggiuntivo 2.0.2, il quale prevede invece limiti ai compensi nelle società partecipate, controllate o collegate. Dopo aver dato conto delle norme di carattere ordinamentale relative agli incarichi in amministrazioni, enti o organismi pubblici, introdotte con il nuovo articolo 2-*quinquies*, dà conto brevemente delle norme relative ai contratti assicurativi per rischi derivanti dalla pubblica funzione.

Il presidente BERSELLI condivide gran parte delle considerazioni testé svolte dalla senatrice Della Monica relativamente all'opportunità di introdurre in questa o in altra sede – in un'ottica moralizzatrice e di garanzia del buon andamento della pubblica amministrazione – una disciplina delle retribuzioni percepite dai dipendenti pubblici.

Dopo una breve precisazione del sottosegretario CALIENDO, il relatore MALAN (*PdL*) illustra l'emendamento 2.0.3, volto a tutelare il pubblico dipendente che denuncia o riferisce condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in occasione del rapporto di lavoro.

Il sottosegretario CALIENDO sottolinea l'esigenza di considerare anche l'ipotesi in cui la denuncia avvenga con ritardo rispetto al fatto.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) condivide il contenuto dell'emendamento 2.0.3, salvo i profili problematici sulla portata della norma messi in luce dal rappresentante del Governo.

Il senatore CASSON (*PD*) illustra il subemendamento 1.1/1, diretto a prevedere che il controllo sia effettuato da un organismo che goda di autonomia e indipendenza, in particolare dalla commissione per la valutazione, trasparenza e integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150. Dà per illustrato il subemendamento 1.1/4, di contenuto analogo.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) commenta il subemendamento 1.1/2, anch'esso diretto a promuovere il controllo da parte di un soggetto terzo, in particolare l'alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, tenuto conto che si tratta anche di fattispecie diverse da quelle della tradizionale corruzione in ambito pubblico.

Dà quindi conto dei subemendamenti 1.1/5 e 1.1/6. A proposito di quest'ultimo, nota che la locuzione «se del caso» implica un margine di discrezionalità non congruo e ricorda che la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di evitare un radicamento eccessivamente lungo nelle cariche, poiché potrebbero discenderne fenomeni di opacità nella gestione degli uffici.

Si sofferma quindi sull'emendamento 2.0.4, teso a contenere i compensi per gli incarichi extragiudiziari dei magistrati, in modo da scoraggiare lo svolgimento, da parte della magistratura, di attività estranee a quelle istituzionali, che talvolta si prolungano in carriere parallele. Dà conto anche degli emendamenti 2.0.5 e 2.0.6, diretti a sopprimere la competenza della protezione civile sui grandi eventi e a ripristinare il controllo preventivo della Corte dei conti sulle ordinanze di protezione civile.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2156

Art. 1.

1.1/1

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 1.1, apportare le seguenti modificazioni:

- 1) *sopprimere il comma 1;*
- 2) *al comma 2, alinea, sostituire le parole: «Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della funzione pubblica» con le seguenti: «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150» e, alla lettera c), sostituire le parole: «gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150», con le seguenti: «e gli organismi internazionali»;*
- 3) *sopprimere il comma 3;*
- 4) *al comma 4, sostituire le parole: «al Dipartimento di cui al comma 3», con le seguenti: «alla Commissione di cui al comma 2 ».*

1.1/2

DELLA MONICA, INCOSTANTE, BIANCO, D'AMBROSIO, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, CECCANTI, BARBOLINI, AGOSTINI, BASTICO, MAURO MARIA MARINO, VITALI, LATORRE, SANNA

All'emendamento 1.1, sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

«1. All'articolo 68 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 6 la lettera a) è soppressa;

b) al comma 6-bis del medesimo articolo le parole: «lettere a) e» sono sostituite dalle seguente: «lettera».

1-bis. L'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116 è così modificato:

''Art. 6. – 1. È designato quale autorità nazionale ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione, l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione.

2. Al soggetto di cui al comma 1 sono assicurate autonomia ed indipendenza nell'attività''».

Conseguentemente:

1) *al comma 2 sostituire le parole:* «La Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica» *con le seguenti:* «L'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione»;

2) *sopprimere il comma 3;*

3) *al comma 4, alinea, le parole:* «al Dipartimento» *sono sostituite dalle seguenti:* «all'Autorità nazionale».

1.1/3

D'ALIA

All'emendamento 1.1, sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito ''Comitato''. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di:

a) definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale;

b) esercitare la supervisione del rispetto, da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, dell'adempimento degli obblighi previsti dalla Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116, ed il coordinamento di tale applica-

zione, proponendo al Consiglio dei ministri l'esercizio dei poteri spettanti al Governo ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003».

1.1/4

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 1.1, al comma 2, alinea, sostituire le parole: «Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica» con le seguenti: «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150» e, alla lettera c), sostituire le parole: «gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150», con le seguenti: «e gli organismi internazionali».

Conseguentemente:

- 1. sopprimere il comma 3;*
 - 2. al comma 4, sostituire le parole: «al Dipartimento di cui al comma 3», con le seguenti: «alla Commissione di cui al comma 2».*
-

1.1/5

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, AGOSTINI, BARBOLINI, BASTICO, MAURO MARIA MARINO, VITALI, LATORRE, SANNA

All'emendamento 1.1, comma 2, sopprimere la lettera c).

1.1/6

DELLA MONICA, BIANCO, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, DE SENA, ARMATO, LEDDI, ADAMO, INCOSTANTE, CECCANTI, BARBOLINI, AGOSTINI, BASTICO, MAURO MARIA MARINO, VITALI, LATORRE, SANNA

All'emendamento 1.1, al comma 4, lettera a), numero 3) sopprimere le parole: «, se del caso,».

1.1

MALAN, *Relatore*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione, di seguito "Comitato". Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ed è, altresì, composto dai Ministri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, degli affari esteri e delle politiche comunitarie, o loro delegati, con il compito di definire le linee di indirizzo e di coordinare le strategie di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale.

2. La Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione pubblica, che opera quale Autorità nazionale anticorruzione ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 agosto 2009, n. 116, ha il compito di:

a) sviluppare le strategie di prevenzione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale;

b) predisporre e coordinare, sulla base dei piani delle pubbliche amministrazioni centrali di cui al comma 4, lettera a), il Piano nazionale anticorruzione in attuazione dei principi di cui all'articolo 5 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con la legge 3 agosto 2009, n. 116 (di seguito "Convenzione");

c) svolgere le funzioni di Osservatorio anticorruzione, curando l'analisi aggiornata dei fenomeni corruttivi e riferendone, con cadenza annuale, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione che, a sua volta, ne informa il Governo, il Parlamento, gli organismi internazionali e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche ai fini di cui all'articolo 13, comma 8, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150;

d) ai sensi degli articoli 5, comma 4, e 61, comma 2, della Convenzione, collaborare con i paritetici organismi stranieri, con le organizzazioni regionali ed internazionali competenti al fine di:

1) promuovere e mettere a punto definizioni, norme e metodologie comuni per la prevenzione della corruzione;

2) sviluppare e condividere statistiche, esperienza analitica e informazioni sulle migliori pratiche per prevenire e combattere il fenomeno;

3) realizzare programmi e progetti internazionali;

e) valutare periodicamente, ai sensi degli articoli 5, comma 3, e 61, comma 3, della Convenzione, l'idoneità degli strumenti giuridici e delle misure amministrative adottate al fine di prevenire e combattere la corruzione;

f) al fine di favorire il corretto e onorevole esercizio delle funzioni affidate, definire, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della Convenzione, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, programmi formativi per i dipendenti pubblici, nonché stabilire le modalità per lo svolgimento, presso la stessa Scuola e in collaborazione con l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici, della formazione dei dirigenti e dei funzionari preposti alle stazioni appaltanti in materia di procedure di gara, stipula e gestione dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture;

g) pubblicare, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera c) della Convenzione, le informazioni relative al rischio corruzione nella pubblica amministrazione;

h) monitorare l'effettiva attuazione dei singoli piani di cui al comma 4;

i) definire modelli standard delle informazioni ed i dati occorrenti per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla presente legge, secondo modalità che consentano la loro gestione ed analisi informatizzata;

f) convocare periodicamente, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della Convenzione, le organizzazioni non governative attive nella prevenzione della corruzione e nella lotta contro tale fenomeno.

3. Per lo svolgimento delle funzioni di cui al comma 2, il Dipartimento della funzione pubblica si avvale del Servizio Anticorruzione e Trasparenza che costituisce ufficio dirigenziale di livello generale.

4. Le pubbliche amministrazioni centrali elaborano e trasmettono al Dipartimento di cui al comma 3:

a) propri piani di azione che:

1) forniscono una valutazione del diverso livello di esposizione al rischio corruzione degli uffici;

2) definiscono gli interventi organizzativi per presidiare il rischio di cui al numero 1);

3) specificano procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione prevedendo, se del caso, la rotazione in tali settori;

4) attuano, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, i programmi formativi, di cui al comma 2, lettera f);

5) indicano le soluzioni, anche normative, e le attività volte a individuare tempestivamente e a prevenire eventuali condotte illecite;

b) elementi idonei allo svolgimento dei compiti di cui al comma 2, lettere e), f), g), h) e i).».

Art. 2.**2.1/1**

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.1, lettera a), nel comma 1, sostituire le parole: «tutela della riservatezza», con le seguenti: «protezione».

2.1/2

ADAMO, INCOSTANTE, BIANCO, CECCANTI, DE SENA, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, ARMATO, LEDDI, BASTICO, MAURO MARIA MARINO, VITALI, LATORRE, SANNA

All'emendamento 2.1, lettera a), capoverso, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) al comma 6 dopo il primo periodo inserire il seguente: «I regolamenti vengono adottati nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 54 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni e prevedono anche la pubblicazione di informazioni relative alle retribuzioni, alle indennità e agli emolumenti comunque denominati degli amministratoripubblici e del personale di livello dirigenziale.».

2.1/3

D'ALIA

All'emendamento 2.1, lettera a), capoverso «1», sopprimere le parole: «di segreto d'ufficio e di tutela della riservatezza dei dati personali».

2.1

MALAN, *Relatore*

Apportare all'articolo apportare le seguenti modificazioni:

«a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

''1. La trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, secondo

quanto previsto all'articolo 11 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, è assicurata mediante la pubblicazione, sui siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di tutela della riservatezza dei dati personali.'';

b) al comma 2, lettera b), le parole: «secondo le modalità previste dal» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi del»;

c) al comma 6, primo periodo, le parole da: "regolamenti" fino a: "modificazioni" sono sostituite dalle seguenti: "decreti dei Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per la semplificazione normativa, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per le materie di competenza, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge,"».

2.0.1/1

ADAMO, INCOSTANTE, BIANCO, CECCANTI, DE SENA, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI, GARRAFFA, LUMIA, ARMATO, LEDDI, BASTICO, MAURO MARIA MARINO, VITALI, LATORRE, SANNA

All'emendamento 2.0.1, al comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La comunicazione è accompagnata da una relazione nella quale sono indicate le norme in applicazione delle quali l'incarico è stato conferito o autorizzato, le ragioni del conferimento o dell'autorizzazione, i criteri di scelta del dipendente cui l'incarico è stato conferito o autorizzato e la rispondenza dei medesimi ai principi di buon andamento dell'amministrazione».

2.0.1/2

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.1, al comma 1, lettera d), capoverso 16-ter, sostituire il primo periodo con il seguente: «16-ter. In caso di dimissioni o di pensionamento, i pubblici dipendenti, per la durata di tre anni, non pos-

sono svolgere attività professionale o essere impiegati in attività del settore privato direttamente collegata alle funzioni svolte in precedenza».

2.0.1/3

D'ALIA

All'emendamento 2.0.1, al comma 1, lettera d), sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Alle persone fisiche che hanno concluso il contratto o conferito l'incarico ai soggetti di cui al primo periodo, conoscendone la qualità, è irrogata la sanzione di cui all'articolo 32-ter del codice penale fino a tre anni; alle persone giuridiche che hanno concluso il contratto o conferito l'incarico ai soggetti di cui al primo periodo, ricorrendo i presupposti di cui all'articolo 1 del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, è irrogata la sanzione del divieto di contrattare con le pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera c), del medesimo decreto n. 231 del 2001, per i successivi tre anni».

2.0.1/4

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.1, dopo il comma 1 aggiungere, in fine, i seguenti:

«1-bis. I titolari di cariche di governo, entro trenta giorni dalla data di assunzione della carica, devono dichiarare all'Autorità garante della concorrenza e del mercato la sussistenza di casi di conflitto di interessi tra la carica di governo ricoperta e ogni interesse economico privato astrattamente idoneo a condizionare l'esercizio delle funzioni pubbliche ricoperte.

1-ter. Sussiste in particolare conflitto di interessi nei casi di posizioni dominanti nella proprietà di imprese che producono informazione a diffusione nazionale, regionale o interregionale.

1-quater. Il conflitto di interessi sussiste anche nei casi in cui l'interesse economico privato sia del coniuge non legalmente separato ovvero di parenti o affini entro il secondo grado ovvero di persona stabilmente convivente con il titolare della carica di governo.

1-quinquies. Nel caso di conflitto d'interessi, anche sopravvenuto, accertato anche d'ufficio, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato invita il titolare della carica di governo ad eliminare entro trenta giorni il conflitto stesso. In mancanza o nel caso in cui l'Autorità accerti la persistenza del conflitto d'interessi, il titolare della carica di governo decade dalla carica stessa».

Conseguentemente, sostituire la rubrica con la seguente: «Norme in materia di conflitto di interessi».

2.0.1

MALAN, *Relatore*

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche all'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165)

1. All'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 7, dopo il primo periodo è inserito il seguente: "Ai fini dell'autorizzazione, l'amministrazione verifica l'insussistenza di situazioni, anche potenziali, di conflitto di interesse.";

b) il comma 11 è sostituito dal seguente: "11. Entro quindici giorni dall'erogazione del compenso per gli incarichi di cui al comma 6, i soggetti pubblici o privati comunicano all'amministrazione di appartenenza l'ammontare dei compensi erogati ai dipendenti pubblici.";

c) al comma 12, il primo periodo è sostituito dal seguente: "Le amministrazioni pubbliche che conferiscono o autorizzano incarichi, anche a titolo gratuito, ai propri dipendenti comunicano in via telematica, nel termine di quindici giorni, al Dipartimento della funzione pubblica gli incarichi conferiti o autorizzati ai dipendenti stessi, con l'indicazione dell'oggetto dell'incarico e del compenso lordo, ove previsto.".

d) dopo il comma 16-bis è aggiunto il seguente: "16-ter. I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni"».

2.0.3/1

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, al comma 1, sostituire le parole: «pubblico dipendente» con le seguenti: «dipendente pubblico o privato».

Conseguentemente, alla rubrica, dopo la parola: «pubblico», inserire la seguente: «o privato».

2.0.3/2

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, al comma 1, dopo le parole: «condotte illecite», inserire le seguenti: «e comunque idonee a pregiudicare gli interessi dell'amministrazione di appartenenza».

2.0.3/3

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, ivi compresa l'attribuzione di mansioni di grado inferiore».

2.0.3/4

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, al comma 2, proporre le seguenti parole: «Ferma restando la possibilità per il segnalato di esercitare i diritti di cui all'articolo 7 del codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni.».

2.0.3/5

D'ALIA

All'emendamento 2.0.3, al comma 2, premettere alle parole: «L'identità del segnalante» le seguenti parole: «Fatte salve le previsioni del codice di procedura penale.».

2.0.3/6

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Nelle fasi preliminari delle attività volte all'accertamento dei fatti denunciati o riferiti, non è consentito al segnalato di avvalersi dei diritti di cui all'articolo 7 del codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, per ottenere informazioni sull'identità del segnalante».

2.0.3/7

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, al comma 2, sopprimere la parola: «preliminari».

2.0.3/8

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, dopo il comma 2, aggiungere, infine, il seguente:

«2-bis. Fermo restando il rispetto delle norme del codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, il trattamento dei dati relativi al soggetto segnalato è legittimamente effettuato, da parte dell'amministrazione di appartenenza, anche in presenza di segnalazioni anonime.».

2.0.3/9

CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, LUMIA, MARITATI

All'emendamento 2.0.3, dopo il comma 2, aggiungere, infine, il seguente:

«2-bis. Fermo restando il rispetto delle norme del codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, il trattamento dei dati relativi al soggetto segnalato è legittimamente effettuato, da parte dell'amministrazione di appartenenza, al fine di accertare la fondatezza della segnalazione e di adottare le misure conseguenti».

2.0.3

MALAN, *Relatore*

Dopo l'articolo inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti)

1. Fuori dei casi di responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione, il pubblico dipendente che denuncia o riferisce condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in occasione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia.

2. L'identità del segnalante non può essere rivelata, senza il suo consenso, nelle fasi preliminari delle attività volte all'accertamento dei fatti denunciati o riferiti».

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010
226^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Davico.

La seduta inizia alle ore 9.

IN SEDE REFERENTE

(2) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE – *Norme di democrazia paritaria per le assemblee elettive*

(3) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE – *Riforma della legge elettorale della Camera e del Senato riguardante i criteri di candidabilità ed eleggibilità, i casi di revoca e decadenza del mandato e le modalità di espressione della preferenza da parte degli elettori*

(17) Laura BIANCONI e CARRARA. – *Disposizioni in materia di pari opportunità tra i generi per l'accesso alle cariche elettive*

(27) PETERLINI ed altri. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(28) PETERLINI e PINZGER. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati per la regione Trentino – Alto Adige*

(29) PETERLINI ed altri. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, per l'introduzione del voto di preferenza e l'abolizione delle candidature plurime*

(93) Vittoria FRANCO. – *Disposizioni in materia di pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione*

(104) Helga THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche alla normativa vigente in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in materia di rappresentanza femminile in Parlamento*

(110) CUTRUFO. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo*

1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533

(111) CUTRUFO. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ed introduzione del sistema della preferenza

(257) Silvana AMATI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive

(696) SARO. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali

(708) CECCANTI ed altri. – Legge per l'uguaglianza tra uomini e donne. Modifiche alla normativa vigente in materia di pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici e privati e di effettiva parità

(748) MOLINARI ed altri. – Modifiche al sistema elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, per l'introduzione del voto di preferenza

(871) CUFFARO. – Modifiche al sistema elettorale in materia di introduzione del voto di preferenza per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1549) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla normativa per le elezioni dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1550) CABRAS ed altri. – Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, nonché modifica del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361

(1566) CHITI ed altri. – Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1807) ESPOSITO ed altri. – Disposizioni e delega al Governo concernenti il collegamento delle liste elettorali alle candidature per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei presidenti di regione, dei presidenti di provincia e dei sindaci

(2098) CECCANTI ed altri. – Introduzione di un sistema elettorale uninominale maggioritario con eventuale doppio turno per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali

(2293) RUTELLI ed altri. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati con sistema proporzionale e voto personalizzato, e alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, recante norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali

(2294) RUTELLI ed altri. – Norme per l'elezione del Senato della Repubblica

(2356) QUAGLIARIELLO. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di previsione del premio di maggioranza e di soglia di sbarramento

– e petizioni (nn. 4, 12, 247, 329, 367, 417, 533, 614, 729, 813, 847, 883, 938, 1042, 1073, 1077, 1128, 1152 e 1201 ad essi attinenti)

(Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2, congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3 e con l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 17, 27, 28, 29, 93, 104, 110, 111, 257, 696, 708, 748, 871, 1549, 1550, 1566, 1807, 2098, 2293, 2294, 2356 e rinvio; seguito dell'esame del disegno di legge n. 3, congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2 e con l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 17, 27, 28, 29, 93, 104, 110, 111, 257, 696, 708, 748, 871, 1549, 1550, 1566, 1807, 2098, 2293, 2294, 2356 e rinvio; esame congiunto dei disegni di legge nn. 17, 27, 28, 29, 93, 104, 110, 111, 257, 696, 708, 748, 871, 1549, 1550, 1566, 1807, 2098, 2293, 2294, 2356, congiunzione con il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 2 e 3 e rinvio)

Prosegue l'esame del disegno di legge n. 2, sospeso nella seduta del 22 settembre.

Il PRESIDENTE propone che il seguito dell'esame proceda congiuntamente al seguito dell'esame del disegno di legge n. 3 e all'esame delle altre iniziative in titolo, tutte vertenti in materia elettorale. In proposito, ricorda che dei disegni di legge n. 2 e n. 3, entrambi di iniziativa popolare, la Commissione ha iniziato l'esame anche in considerazione del fatto che, trattandosi di iniziative presentate nella precedente legislatura e nuovamente assegnate alla Commissione, ai sensi dell'articolo 74, comma 2, del Regolamento, in caso di mancato esame si sarebbe determinata una loro decadenza al termine della legislatura senza una discussione parlamentare specifica. Si è proceduto anche, secondo quanto previsto dal Regolamento, all'audizione dei rappresentanti dei comitati promotori di quelle iniziative, svolte il 10 giugno 2009. Tuttavia, l'Ufficio di Presidenza, in conformità a un indirizzo già manifestatosi in Commissione in altre occasioni e al metodo seguito nella precedente legislatura, ha convenuto di ricondurre quelle proposte, che attengono ad aspetti specifici della disciplina elettorale, a un più complessivo dibattito sulla materia, abbinando, appunto, il seguito dell'esame di quei disegni di legge alla trattazione delle altre iniziative assegnate e delle nuove che potranno essere presentate.

La Commissione conviene sulla proposta del Presidente.

Il relatore MALAN (*PdL*) svolge una sintetica illustrazione delle iniziative legislative in titolo. Esse trattano temi diversi e propongono disposizioni talvolta inconciliabili; alcuni disegni di legge si soffermano su aspetti specifici della disciplina elettorale, altri invece propongono una revisione generale delle leggi per l'elezione delle Camere.

Oltre al disegno di legge n. 2, d'iniziativa popolare, avanzano proposte diverse per il riequilibrio delle candidature fra uomini e donne anche i disegni di legge nn. 17, 93, 257 e 708; il disegno di legge n. 104 si muove nella stessa direzione, stabilendo che l'alternanza nelle liste preveda al massimo una serie di due candidati dello stesso sesso. Infine, il disegno di legge n. 2293, che introduce il voto di preferenza per il 50 per cento

dei seggi, precisa che l'elettore possa esprimere due preferenze rispettivamente per un candidato e per una candidata. Il voto di preferenza è riproposto, oltre che dal disegno di legge di iniziativa popolare n. 3, dal disegno di legge n. 29 (solo per la Camera dei deputati, in quanto per il Senato si presuppone una diversa composizione) e dai disegni di legge nn. 111, 748, 871 e 2293 (per il 50 per cento dei seggi, mentre la restante quota sarebbe assegnata sulla base di collegi uninominali)

Il disegno di legge n. 27 propone la reintroduzione del collegio uninominale che attualmente è adottato solo nel Trentino-Alto Adige e implicitamente in Valle d'Aosta. Anche il disegno di legge n. 110 prospetta la reintroduzione del collegio uninominale per il 50 per cento dei seggi, così come il disegno di legge n. 696, mentre i disegni di legge n. 1549 e 1550 propongono il ripristino della disciplina elettorale previgente (cosiddetto «Mattarellum»). Il disegno di legge n. 2098 prevede il collegio uninominale con doppio turno. Anche il disegno di legge n. 2294 ipotizza la reintroduzione del collegio uninominale, ma sulla base del modello impiegato per l'elezione del Senato fino al 1993, cioè un collegio uninominale in cui il candidato viene eletto se raggiunge il 65 per cento dei voti, con recupero dei resti a livello regionale e assegnazione dei seggi con metodo proporzionale.

Prevedono l'abolizione della limitazione delle candidature multiple i disegni di legge nn. 29, 696, 748, 1566, 2293 e 2294. Il disegno di legge n. 1566 propone anche l'abolizione del premio di maggioranza e l'innalzamento della soglia di sbarramento, per la Camera dei deputati dal 2 al 4 per cento e, per il Senato della Repubblica, dal 3 al 4 per cento. L'abolizione del premio di maggioranza è implicitamente contenuta nelle proposte di cui ai disegni di legge nn. 27, 696, 1549, 1550, 2098, 2293 e 2294, mentre il disegno di legge n. 2356 prevede l'assegnazione di un premio di maggioranza nazionale distribuito su base regionale.

Oltre al disegno di legge n. 1566, intervengono sulla soglia di maggioranza anche i disegni di legge nn. 2293 e 2356, fissandola al livello del 5 per cento.

Il disegno di legge n. 3, come è noto, prevede una serie di cause di ineleggibilità o di sospensione dalla carica a seguito di condanna penale; il disegno di legge n. 28 prevede che in Trentino-Alto Adige le elezioni di svolgano esclusivamente sulla base di collegi uninominali e stabilisce una serie di misure per la tutela delle minoranze linguistiche. Il disegno di legge n. 93 indica il criterio dell'alternanza fra uomini e donne anche per la composizione delle liste per l'elezione degli organi delle Province e dei Comuni. Il disegno di legge n. 696 propone un aumento delle circoscrizioni sia per il Senato che per la Camera dei deputati e l'assegnazione dei seggi in base al metodo *D'Hondt* che determina una soglia di sbarramento implicita. Il disegno di legge n. 1807 limita a due liste la possibilità di collegamento da parte del capo di una forza politica. Il disegno di legge n. 2293 prevede che non sia ammessa l'indicazione di nomi di esponenti politici nei simboli elettorali. Infine, le petizioni in titolo si riferiscono ad alcuni degli aspetti più rilevanti trattati nei disegni di legge in esame.

Il senatore D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*), intervenendo sull'ordine dei lavori, ringrazia il relatore per la dettagliata illustrazione e preannuncia la presentazione di un disegno di legge. Inoltre informa che presso l'altro ramo del Parlamento la sua parte politica ha promosso l'attivazione della procedura, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento della Camera e dell'articolo 51 del Regolamento del Senato, per le intese a proposito dell'esame, nell'una o nell'altra Camera, delle iniziative legislative in materia elettorale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,30.

227^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Intervengono il ministro per la semplificazione normativa Calderoli e il sottosegretario di Stato per la giustizia Maria Elisabetta Alberti Caselati.

La seduta inizia alle ore 15,05.

IN SEDE REFERENTE

(2180) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GASPARRI ed altri. – Disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 29 settembre.

Riprende la trattazione degli emendamenti, pubblicati in allegato al resoconto delle sedute precedenti e dei subemendamenti, pubblicati in allegato al presente resoconto.

Il presidente VIZZINI (*PdL*), relatore, ricorda che i nuovi emendamenti (01.100, 1.100, 2.100 e 2.0.100) da lui presentati anche in considerazione delle proposte avanzate dai Gruppi di opposizione, riguardano tra l'altro tre questioni principali. Essi dispongono nel senso che il provvedimento si limita a una sospensione temporanea dei processi nei confronti

del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri e non si estendono alla fase antecedente del procedimento. Rispetto al testo del disegno di legge viene soppresso l'automatismo del procedimento di tutela, mediante la fissazione di un termine di dieci giorni entro il quale l'imputato può chiedere all'autorità giudiziaria di trasmettere gli atti alle Camere ai fini della decisione sulla sospensione: in mancanza di tale richiesta, il processo prosegue.

Infine, la sospensione del processo non si estende ai Ministri, in quanto essi hanno uno *status* distinto da quello del Presidente del Consiglio dei ministri. In tal senso depongono le disposizioni costituzionali che prevedono che sia il Presidente del Consiglio dei ministri a proporre al Presidente della Repubblica la nomina dei Ministri e la circostanza che, al contrario di quanto accade quando si dimette il Presidente del Consiglio, l'approvazione di una mozione di sfiducia nei confronti di un Ministro o le sue dimissioni per altra causa non implicano la caduta del Governo.

Si procede quindi all'illustrazione dei subemendamenti ai nuovi emendamenti del relatore (01.100, 1.100, 2.100 e 2.0.100), limitatamente a quelli nuovi rispetto alle proposte già illustrate nelle sedute precedenti e quindi riferite ai citati emendamenti del relatore, in quanto compatibili.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) illustra l'emendamento 01.100/12, diretto a escludere l'introduzione di una tutela dal giudizio per il Presidente della Repubblica. L'emendamento elimina anche la previsione di un privilegio per il Presidente del Consiglio dei ministri, tanto più inaccettabile in quanto si estende ai reati extrafunzionali commessi in un tempo antecedente all'assunzione della carica. Osserva che la proposta del relatore finisce per ammettere che la carica di Presidente del Consiglio dei ministri e quella di Presidente della Repubblica potrebbero essere assunte anche da chi è perseguito per reati gravissimi: un esito, fra l'altro, in contrasto con le misure particolarmente rigorose che, sulla base di altri provvedimenti, il Parlamento intende adottare per assicurare la trasparenza nella gestione della pubblica amministrazione.

Il senatore BIANCO (*PD*) illustra gli emendamenti 01.100/13 e 01.100/14, sottolineando la necessità di un esame attento, considerato il rilievo critico delle disposizioni in esame. Gli emendamenti del relatore realizzano un apprezzabile progresso, in quanto escludono i Ministri. La sua parte politica ribadisce l'esigenza di garantire la separazione fra i poteri dello Stato, da un lato tutelando l'autonomia della magistratura dagli attacchi ingiustificati come quelli, anche recenti, del Presidente del Consiglio e, dall'altro, proteggendo il Parlamento e il Governo da provvedimenti ingiustificati da parte dei giudici. A suo avviso, però, la materia dovrebbe essere affrontata più opportunamente nella sede di una riforma complessiva delle istituzioni e non al fine di salvaguardare la posizione giudiziaria di una sola persona, segnatamente il Presidente del Consiglio

in carica. A tale proposito, rileva la grave caduta di fiducia da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni, che si traduce in un crescente astensionismo elettorale e nel consenso verso formazioni estremiste e qualunquiste. Tale tendenza, a suo avviso, è alimentata proprio dalla sensazione che alcuni interventi legislativi siano orientati esclusivamente alla tutela degli interessi di una persona.

Ciò premesso, ritiene che l'emendamento 1.100 del relatore debba essere radicalmente modificato. Anzitutto, con la soppressione del riferimento al Presidente della Repubblica, il quale si trova in una posizione di irresponsabilità generale per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione. È essenziale anche l'esclusione della sospensione del processo quando si riferisca a fatti antecedenti all'assunzione della carica che, nel caso specifico dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, attengono non alla carica istituzionale, bensì alla propria attività imprenditoriale. Solo attraverso queste importanti modifiche si potrebbe recuperare un adeguato livello di credibilità presso l'opinione pubblica, propedeutico all'adozione di eventuali norme di salvaguardia di rilevanti funzioni costituzionali.

Seguono interventi in discussione sull'emendamento 01.100 e sui relativi subemendamenti.

Il senatore SANNA (*PD*) ricorda che gli esperti costituzionalisti cui è stato richiesto di esprimere un avviso nel corso delle audizioni svolte in relazione all'esame del disegno di legge hanno tutti sottolineato l'opportunità di non estendere la tutela ai reati extrafunzionali antecedenti all'assunzione della carica.

Nota che l'emendamento 01.100 del relatore volutamente non indica i criteri in base ai quali le Camere dovrebbero assumere la decisione circa la sospensione del processo; si sarebbe potuto prevedere il criterio del turbamento della funzione costituzionale ovvero fare riferimento ai principi ricavabili dall'applicazione storica dell'articolo 68 della Costituzione, quale ad esempio il *fumus persecutionis*. Al contrario, si preferisce affidare alle Camere un ampio spazio di discrezionalità. Ciò dà luogo, anzitutto, a un effetto politico, cioè che la maggioranza può disporre la sospensione del processo, esasperando il rischio della cosiddetta «dittatura della maggioranza». In secondo luogo, si pone il presupposto per una giurisprudenza esterna alle Camere, perché potrebbero insorgere conflitti di attribuzioni in merito ai quali la Corte costituzionale necessariamente indicherà una serie di principi giurisprudenziali, che potranno incidere indirettamente anche sull'interpretazione degli articoli 90 e 96 della Costituzione.

Il senatore LI GOTTI (*IdV*) invita a considerare le conseguenze che le norme in esame potrebbero determinare in una generalità di casi, tenendo conto, oltre che della necessità di tutelare il sereno svolgimento delle funzioni di governo, anche dell'esigenza di proteggere i cittadini dal rischio che ai vertici dello Stato e del Governo siano preposte persone

perseguite per reati gravissimi. In particolare, occorre tener conto che né il disegno di legge né i nuovi emendamenti del relatore escludono l'arresto obbligatorio in flagranza di reato o l'eventuale applicazione di misure cautelari in carcere ovvero di misure interdittive dalle funzioni, per cui si potrebbe dare l'ipotesi di un Presidente della Repubblica o di un Presidente del Consiglio dei ministri per i quali il processo sia sospeso, che esercitano le rispettive funzioni in condizioni di limitazione della propria libertà personale o di interdizione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 5 ottobre.

Il relatore MALAN (*PdL*) propone di esprimere un parere favorevole.

Si apre la discussione.

Il senatore SANNA (*PD*) rileva che l'Allegato IV allo schema di Decisione di finanza pubblica è stato trasmesso alla Commissione solo questa mattina. Tale ritardo da parte del Governo è censurabile, così come la scelta di indicare i dati finanziari su cui dovrà basarsi la manovra di bilancio solo nel mese di ottobre e non prima della pausa estiva. In proposito, ricorda che il Consiglio dei ministri finanziari dell'Unione europea ha stabilito che, dal 2016, l'Unione si doterà di un proprio Documento unico di programmazione, per cui anche la Decisione di finanza pubblica prevista dall'attuale legge di contabilità sarà superata: in vista di quella scadenza, è necessario che il Governo anticipi al mese di luglio la trasmissione al Parlamento dei dati sulla situazione finanziaria.

Inoltre, è deprecabile che il rappresentante del Governo competente sulla materia non sia presente ai lavori della Commissione affari costituzionali in sede di parere.

Sorge il dubbio, a suo avviso, che il ritardo con cui si procede prelude a una manovra correttiva che dovrà essere realizzata entro la fine dell'anno. Infatti, il Fondo monetario internazionale e altre agenzie hanno segnalato un peggioramento delle previsioni del prodotto interno lordo; inoltre, si registra una sensibile contrazione delle entrate con conseguente aumento del debito. La riduzione della spesa al netto degli interessi non si riferisce a una contrazione della spesa corrente bensì a un taglio degli investimenti, che rappresentano l'unica leva in funzione anticiclica che resista allo Stato.

Conclude, preannunciando il voto contrario del suo Gruppo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole avanzata dal relatore.

La seduta, sospesa alle ore 16, riprende alle ore 16,15.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province (n. 240)

(Osservazioni alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Esame e rinvio)

Il relatore BIANCO (*PD*) svolge in premessa un richiamo metodologico a proposito dell'esame degli schemi di decreto legislativo attuativi della delega sul federalismo fiscale, in merito ai quali la Commissione esprime osservazioni alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Pur nella comprensione dell'esigenza del Governo di curare il rapporto mediatico con l'opinione pubblica, ancor più nell'eventualità di una prossima consultazione elettorale, è opportuno considerare con la massima attenzione la necessità di un'accuratezza tecnica della legislazione. A tal fine la Commissione affari costituzionali deve poter esprimere in modo serio e motivato il proprio avviso.

Lo schema di decreto legislativo in esame riguarda un profilo cruciale del federalismo fiscale, in particolare la determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province. A suo avviso, le osservazioni favorevoli dovrebbero essere accompagnate da una condizione che ammonisca il Governo a evitare il rinvio dell'attuazione normativa ad atti di rango amministrativo, tra l'altro senza l'indicazione di puntuali criteri. In tal modo, infatti, si realizzerebbe una grave elusione dei limiti della delega, con un rilevante vizio di legittimità costituzionale.

Inoltre, si dovrebbe richiamare l'attenzione sulla possibile elusione del controllo parlamentare circa le metodologie di calcolo, rinviate a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla necessità che i costi *standard* siano definiti insieme ai livelli essenziali delle prestazioni e alle condizioni di esercizio della gestione da parte degli enti locali, nonché sull'opportunità di coinvolgere organi tecnici, come l'ISTAT, che possiede le più avanzate banche dati territoriali non solo sui conti economici ma anche sugli obiettivi di servizio. Infine, ricorda la necessità di un coordinamento delle disposizioni del decreto legislativo con la Carta delle autonomie, in modo da evitare un reciproco rinvio che provocherebbe un esito complessivamente inconcludente.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta già convocata per domani, giovedì 7 ottobre alle ore 14,30, avrà invece inizio alle ore 12, o comunque al termine dell'eventuale seduta antimeridiana del Senato.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,30.

SUBEMENDAMENTI AI NUOVI EMENDAMENTI DEL RELATORE AL DISEGNO DI LEGGE N. 2180

Art. 1.

01.100/1

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, nel comma 1, dopo le parole: «Al di fuori dei», inserire le seguenti: «processi per reati di cui al Titolo I, al Titolo II e al Titolo III del Libro secondo del codice penale e salvi i».

01.100/12

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 01.100, nel comma 1, sostituire le parole: «dagli articoli 90 e» con le parole: «dall'articolo»; sopprimere le parole: «nei confronti del Presidente della Repubblica o»; dopo la parola: «anche», inserire la parola: «se»; dopo le parole: «fatti antecedenti l'assunzione della carica», inserire la parola: «non»; sopprimere le parole: «con deliberazione parlamentare secondo le disposizioni della presente legge costituzionale».

01.100/2

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, nel comma 1, dopo la parola: «Costituzione», inserire le seguenti: «ed eccettuati i processi per reati per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza».

01.100/13

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 01.100, nel comma 1, sopprimere le parole: «del Presidente della Repubblica o».

01.100/3

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, nel comma 1, sopprimere le parole: «anche relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica» e aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non possono essere sospesi i processi penali per fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione».

01.100/14

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 01.100, nel comma 1, sopprimere le parole: «, anche relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica».

01.100/4

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, nel comma 1, aggiungere il seguente periodo: «Sono esclusi i processi per delitti per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, nonché i processi per delitti di cui agli articoli 51 e 407 del codice di procedura penale.».

01.100/5

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, nel comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Non si procede a sospensione per i processi per reati di cui all'articolo 380 del codice penale».

01.100/6

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. La sospensione di cui alla presente legge non si applica ai processi penali relativi ai reati di corruzione, concussione, corruzione in atti giudiziari, ai delitti contro l'amministrazione della giustizia, nonché ai delitti contro l'ordine pubblico.

1-ter. Nelle ipotesi in cui sia coimputato un dipendente della pubblica amministrazione e il giudice non possa procedere alla separazione ai sensi dell'articolo 18 del codice di procedura penale, il processo non è sospeso qualora per il coimputato ricorrano le condizioni di cui agli articoli 3 e 4 della legge 27 marzo 2001, n. 97».

01.100/7

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La sospensione di cui alla presente legge non si applica ai processi penali relativi ai reati di corruzione, concussione, corruzione in atti giudiziari e ai delitti contro l'amministrazione della giustizia».

01.100/8

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La sospensione non opera nei processi per reati aggravati ai sensi dell'articolo 61, numeri 9) e 11) del codice penale».

01.100/10

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La sospensione si applica esclusivamente ai processi per delitti colposi».

01.100/11

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 01.100, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La sospensione non si applica ai processi per delitti di cui al Libro II del codice penale».

01.100

VIZZINI, *relatore*

Premettere il seguente articolo:

«Art. 01.

1. Al di fuori dei casi previsti dagli articoli 90 e 96 della Costituzione, i processi nei confronti del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio dei ministri, anche relativi a fatti antecedenti l'assunzione della carica, possono essere sospesi con deliberazione parlamentare secondo le disposizioni della presente legge costituzionale.»

1.100/40

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, sopprimere i commi 1, 2 e 3.

Conseguentemente, nel comma 4, sopprimere il primo periodo, sostituire le parole: «se vi è pericolo nel ritardo» con le seguenti: «nei casi previsti dall'articolo 96 della Costituzione, fermo quanto previsto dall'articolo 343 del codice di procedura penale, nelle more della pronuncia della Camera competente ai sensi dei commi 3 e 4 dell'articolo 9 della legge n. 1 del 16 gennaio 1989, possono essere compiuti gli atti d'indagine preliminare necessari ad assicurare le fonti di prova e quando vi è pericolo nel ritardo» e sopprimere il terzo periodo.

1.100/41

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 1, al primo periodo, sopprimere le parole: «del Presidente della Repubblica o» e, al terzo periodo, sopprimere le parole da: «, quando procede nei confronti del Presidente della Repubblica» fino a: «Consiglio dei ministri».

Conseguentemente, all'emendamento 2.100, nel comma 1, sopprimere le parole: «di Presidente della Repubblica o».

1.100/1

D'ALIA

All'emendamento 1.100, nel comma 1, al terzo periodo, dopo le parole: «Parlamento in seduta comune», inserire le seguenti: «integrato dai delegati regionali»; e sostituire le parole: «alla Camera di appartenenza» con le seguenti: «al Presidente della Camera di appartenenza»; al quarto periodo, sostituire le parole: «al Senato della Repubblica» con le seguenti: «al Presidente del Senato della Repubblica».

Al comma 2, dopo le parole: «per l'intera durata della carica», aggiungere le seguenti: «a maggioranza assoluta dei componenti».

1.100/2

D'ALIA

All'emendamento 1.100, nel comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «il Parlamento in seduta comune», inserire le seguenti: «integrato dai delegati regionali ai sensi dell'articolo 85 della Costituzione.».

1.100/3

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, sostituire le parole: «novanta giorni» con le parole: «quindici giorni».

1.100/4

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, sostituire la parola: «novanta» con la seguente: «trenta».

1.100/5

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, dopo le parole: «nel comma 1», inserire le seguenti: «a maggioranza dei tre quinti dei rispettivi componenti».

1.100/6

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, dopo le parole: «nel comma 1,», inserire le seguenti: «a maggioranza dei due terzi dei rispettivi componenti,».

1.100/7

DELLA MONICA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, dopo le parole: «nel comma 1», inserire le seguenti: «a maggioranza dei due terzi dei rispettivi componenti».

1.100/8

D'ALIA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, dopo le parole: «nel comma 1,», inserire le seguenti: «a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti,».

1.100/11

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, sopprimere le parole: «per l'intera durata della carica» e aggiungere il seguente periodo: «La sospensione opera nel solo primo biennio dalla nomina e non è reiterabile, né si applica in caso di successiva nomina nella medesima legislatura o in altre successive».

1.100/12

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, sopprimere le parole: «per l'intera durata della carica» e aggiungere il seguente periodo: «La sospensione dei processi è deliberata per un tempo non superiore alla durata del mandato in corso».

1.100/13

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, sopprimere le parole: «per l'intera durata della carica».

1.100/14

D'ALIA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e non è reiterabile in alcun caso, ivi compreso il caso di nuova nomina alla funzione nel corso della stessa legislatura. La sospensione non può, in alcun caso, essere disposta nei confronti dello stesso soggetto che ne ha già fruito, in caso di successiva elezione o nomina nella stessa o in altra delle cariche o delle funzioni indicate ai commi che precedono.».

1.100/15

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e non è reiterabile».

1.100/16

BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e non si applica in caso di ulteriore nomina in legislature successive».

1.100/18

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «avuto riguardo al numero, alla natura e alla gravità dei reati contestati, al numero degli imputati, nonché al numero delle persone offese».

1.100/19

BOSCETTO

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, salvo rinuncia irrevocabile da parte dell'interessato, da esercitare entro cinque giorni dalla deliberazione parlamentare.».

1.100/20

DELLA MONICA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e l'interessato, in qualsiasi momento, anche successivo alla deliberazione parlamentare, può rinunciare alla sospensione con effetto immediato dandone comunicazione ai Presidenti delle Camere e al giudice».

1.100/22

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Contro la deliberazione, un decimo dei componenti della Camera che ha deliberato o del Parlamento in seduta comune può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni».

1.100/23

CECCANTI, ADAMO, BASTICO, BIANCO, DE SENA, DELLA MONICA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI, CASSON

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Contro la deliberazione, un quarto dei componenti della Camera che ha deliberato o del Parlamento in seduta comune può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni».

1.100/24

ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora la deliberazione sia stata approvata con maggioranza inferiore a due terzi dei componenti, l'autorità giudiziaria può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni».

1.100/25

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora la deliberazione sia stata approvata con maggioranza inferiore a due terzi dei componenti, la deliberazione parlamentare è rimessa alla Corte costituzionale su richiesta, entro quindici giorni, di un decimo dei componenti della Camera che si è pronunciata».

1.100/26

DE SENA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 1.100, nel comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora la deliberazione sia stata approvata con maggioranza inferiore a tre quinti dei componenti, l'autorità giudiziaria può proporre ricorso alla Corte costituzionale entro quindici giorni».

1.100/27

SANNA, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, VITALI

All'emendamento 1.100, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Entro 15 giorni dalla sua adozione, la deliberazione parlamentare sulla sospensione, ove non sia stata adottata a maggioranza dei due terzi dei componenti, è rimessa alla Corte costituzionale su richiesta motivata di un decimo dei componenti della Camera di appartenenza, del Senato o del Parlamento in seduta comune. La Corte riesamina la decisione e, se ritiene che la prosecuzione del giudizio penale non costituisca un'interferenza sostanziale con l'espletamento delle funzioni costituzionali del Governo o del Presidente della Repubblica, l'annulla. In tal caso essa non può essere reiterata in alcuno stadio o grado del medesimo giudizio, che riprende immediatamente».

Conseguentemente:

all'articolo 134 della Costituzione è aggiunto il seguente capoverso: «sulle richieste di riesame delle deliberazioni parlamentari di sospensione dei giudizi penali»;

e all'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, dopo le parole: «Presidente della Repubblica», *sono inserite le seguenti:* «e nelle decisioni sulla richiesta di riesame delle deliberazioni parlamentari di sospensione dei giudizi penali».

1.100/28

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. La sospensione opera esclusivamente qualora l'azione penale sia stata esercitata, nelle forme di cui al comma 1 dell'articolo 405 del codice di procedura penale, nel periodo corrispondente alla durata della carica».

1.100/29

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. La sospensione non opera se ad essa si oppongono motivatamente altre parti processuali. In tal caso la richiesta deve essere corredata dall'eventuale opposizione, in modo che l'organo parlamentare competente ne tenga conto ai fini della deliberazione.»

1.100/30

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Sopprimere il comma 3.

1.100/42

D'ALIA

All'emendamento 1.100, nel comma 3, sostituire le parole: «dall'avviso all'imputato» con le seguenti: «dalla ricezione da parte dell'autorità giudiziaria della richiesta dell'imputato di trasmettere gli atti alle Camere».

1.100/32

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 3, aggiungere i seguenti periodi: «Non si applica la sospensione nel caso in cui sia già stata dichiarata l'apertura del dibattimento. Non possono comunque essere sospesi i processi penali relativi ai seguenti reati: sequestro di persona, estorsione, rapina, delitti di sfruttamento della prostituzione, furto in abitazione e furto con strappo, associazione per delinquere, associazione per delinquere di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, bancarotta fraudolenta, frode fiscale, usura, falsità in atti, detenzione di documenti falsi validi per l'espatrio, corruzione, abuso d'ufficio, prostituzione minorile, pornografia minorile, ricettazione, detenzione di materiale pornografico, porto e detenzione abusiva di armi, reato di cui all'articolo 12, comma 1, della legge n. 286 del 1998, omicidio colposo commesso in violazione delle norme

sulla circolazione stradale, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, maltrattamenti in famiglia, incendio e incendio boschivo, molestie, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, adulterazione di sostanze alimentari, somministrazione di medicinali pericolosi e circonvenzione di incapaci, nonché a taluno dei reati di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75. La sospensione di cui alla presente legge si applica dalla XVII Legislatura».

1.100/34

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 4, sostituire le parole: «dall'articolo 392» con le seguenti: «dall'articolo 467».

1.100/35

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, nel comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'imputato o il suo difensore munito di procura speciale può sempre rinunciare, irrevocabilmente, alla sospensione. Le prove assunte in contraddittorio tra le parti prima della sospensione, sono acquisite al fascicolo di cui all'articolo 431 del codice di procedura penale, senza necessità di procedere alla rinnovazione, anche nel caso di mutamento della composizione del collegio giudicante a seguito della sospensione».

1.100/36

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. La prescrizione riprende il suo corso dalla data di fissazione dell'udienza alla ripresa del dibattimento. Sono acquisite al fascicolo del dibattimento senza necessità di rinnovazione le prove già assunte. Restano validi ed efficaci tutti gli atti compiuti e i documenti acquisiti prima della sospensione di cui al comma 1. Qualora la parte chieda la rinnovazione

delle prove assunte, il corso della prescrizione è sospeso per la intera durata della rinnovazione.».

1.100/37

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. La data di fissazione dell'udienza deve essere fissata entro 20 giorni dalla cessazione della causa di sospensione. Se l'imputato richiede la rinnovazione delle prove assunte, il corso della prescrizione rimane sospeso dal momento della richiesta a quello dell'assunzione degli atti mediante rinnovazione. Nell'ipotesi in cui non sia possibile riprendere il giudizio dal punto in cui è rimasto sospeso, il termine di prescrizione ricomincia a decorrere, per la fase del giudizio interessata, dal compimento del primo atto del rinnovato giudizio successivo a quello in seguito al quale è intervenuta la sospensione».

1.100/38

D'ALIA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio dei ministri possono in ogni momento rinunciare alla sospensione, anche prima che sia dichiarata, con espressa dichiarazione resa per iscritto al competente Presidente della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica. In tal caso, il Presidente della Camera o il Presidente del Senato trasmettono senza ritardo tale dichiarazione all'autorità giudiziaria procedente e revocano la convocazione dell'Assemblea che non abbia ancora deliberato sulla sospensione.».

1.100/39

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 1.100, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. La sospensione di cui alla presente legge opera esclusivamente per le cariche o le funzioni assunte in data successiva a quella di

entrata in vigore della presente legge. Non si applica in ogni caso ai procedimenti da celebrare con giudizio direttissimo ovvero con giudizio immediato nonché ai processi riguardanti i delitti contro la pubblica amministrazione o contro l'amministrazione della giustizia».

1.100

VIZZINI, *relatore*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. Quando il pubblico ministero esercita l'azione penale nei confronti del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio dei ministri ne dà immediato avviso all'imputato. Entro i dieci giorni successivi, l'imputato può chiedere all'autorità giudiziaria di trasmettere gli atti alle Camere ai fini della decisione di cui al comma 2. In tale caso, l'autorità giudiziaria, quando procede nei confronti del Presidente della Repubblica, trasmette immediatamente gli atti al Presidente della Camera dei deputati che convoca il Parlamento in seduta comune ovvero, quando procede nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, trasmette immediatamente gli atti alla Camera di appartenenza. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non è membro di una delle Camere, l'autorità giudiziaria trasmette immediatamente gli atti al Senato della Repubblica.

2. Entro novanta giorni dalla trasmissione degli atti, il Parlamento in seduta comune, la Camera di appartenenza o il Senato della Repubblica, in base alle rispettive competenze come definite nel comma 1, deliberano sulla sospensione del processo per l'intera durata della carica.

3. Il processo è comunque sospeso dall'avviso all'imputato fino alla deliberazione parlamentare.

4. Si applicano le disposizioni dell'articolo 159 del codice penale. Se vi è pericolo nel ritardo, possono essere assunte le prove nei casi previsti dall'articolo 392 del codice di procedura penale. Qualora, a seguito della sospensione del processo, venga esercitata l'azione civile in relazione ai medesimi fatti, i termini per comparire di cui all'articolo 163-*bis* del codice di procedura civile sono ridotti alla metà e il giudice fissa l'ordine di trattazione delle cause e dà precedenza al processo relativo a tale azione civile.»

Art. 2**2.100/4**

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 2.100, nel comma 1, sopprimere le parole: «di Presidente della Repubblica o»; dopo le parole: «il giudice», inserire la parola: «non»; sopprimere le parole da: «e ne dà immediata comunicazione all'imputato» fino alla fine del periodo.

Conseguentemente sopprimere i commi 2 e 3.

2.100/3

BOSCETTO

All'emendamento 2.100, nel comma 1, dopo le parole: «è assunta dopo l'esercizio dell'azione penale», inserire le seguenti: «e comunque se l'azione penale è già stata esercitata».

2.100/5

D'ALIA

All'emendamento 2.100, nel comma 1, sostituire le parole: «il giudice sospende il processo e ne dà immediata comunicazione all'imputato che, entro i dieci giorni successivi, può chiedere all'autorità giudiziaria di trasmettere gli atti alle Camere, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1» con le seguenti: «l'imputato, entro trenta giorni dall'assunzione della carica, può chiedere all'autorità giudiziaria di trasmettere gli atti alle Camere, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1».

2.100/1

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 2.100, nel comma 1, aggiungere il seguente periodo: «La sospensione non si applica a processi in cui sia già stata dichiarata l'apertura del dibattimento».

2.100/2

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 2.100, nel comma 1, aggiungere il seguente periodo: «La sospensione non si applica ai processi penali che si trovino in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado».

2.100

VIZZINI, *relatore*

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2.

1. Quando la carica di Presidente della Repubblica o di Presidente del Consiglio dei ministri è assunta dopo l'esercizio dell'azione penale, il giudice sospende il processo e ne dà immediata comunicazione all'imputato che, entro i dieci giorni successivi, può chiedere all'autorità giudiziaria di trasmettere gli atti alle Camere, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1.

2. La sospensione non impedisce al giudice, ove ne ricorrano i presupposti, di provvedere ai sensi degli articoli 392 e 467 del codice di procedura penale per l'assunzione delle prove non rinviabili.

3. Quando il processo è sospeso non si applica la disposizione dell'articolo 75, comma 3, del codice di procedura penale. Se la parte civile trasferisce l'azione in sede civile, i termini per comparire, di cui all'articolo 163-bis del codice di procedura civile, sono ridotti alla metà e il giudice fissa l'ordine di trattazione delle cause dando precedenza al processo relativo all'azione trasferita.»

2.0.100/1

PARDI, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, dopo le parole: «legge costituzionale», inserire la seguente: «non» e sopprimere la parola: «anche».

2.0.100/2

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, dopo le parole: «della presente legge costituzionale», inserire la parola: «non» e sopprimere la parola: «anche».

2.0.100/3

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, sostituire le parole: «si applicano anche nei casi in cui sia già stata esercitata l'azione penale alla data della sua entrata in vigore» con le parole: «hanno effetto solo per i mandati successivi a quelli in atto alla data di entrata in vigore della presente legge».

2.0.100/4

INCOSTANTE, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, sostituire le parole: «si applicano anche nei casi in cui sia già stata esercitata l'azione penale alla data della sua entrata in vigore» con le parole: «non si applicano ai processi in corso alla data della sua entrata in vigore».

2.0.100/5

Mauro Maria MARINO, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DELLA MONICA, DE SENA, INCOSTANTE, SANNA, VITALI

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, sostituire le parole: «anche nei casi in cui sia già stata esercitata l'azione penale alla data della sua entrata in vigore» con le parole: «dalla legislatura successiva a quella in cui è avvenuta la sua approvazione».

2.0.100/6

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

All'emendamento 2.0.100, nel comma 1, sostituire le parole: «anche nei casi in cui sia già stata esercitata l'azione penale alla data della sua entrata in vigore» con le parole: «ai processi per reati commessi dopo l'assunzione della carica o della funzione».

2.0.100

VIZZINI, *relatore*

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche nei casi in cui sia già stata esercitata l'azione penale alla data della sua entrata in vigore.»

Titolo**Tit.100/1**

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Mauro Maria MARINO, SANNA, VITALI

All'emendamento Tit.100, sopprimere le parole: «del Presidente della Repubblica e».

Tit.100

VIZZINI, *relatore*

Sostituire il titolo con il seguente: «Disposizioni in materia di sospensione dei processi penali nei confronti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri».

GIUSTIZIA (2^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

191^a Seduta*Presidenza del Presidente***BERSELLI***La seduta inizia alle ore 15,15.**IN SEDE CONSULTIVA*

Schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive» (n. 250)

(Osservazioni alla 13^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 28 settembre scorso.

Il relatore MAZZATORTA (*LNP*) illustra una proposta di osservazioni favorevoli con rilievi (pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna).

Il senatore CASSON (*PD*) ritiene condivisibili i rilievi formulati con riguardo all'eccesso di delega. Per quanto concerne invece le osservazioni formulate in relazione al quadro sanzionatorio, ritiene che le sanzioni previste non solo appaiano, in relazione alle fattispecie, adeguate ma, addirittura, in taluni casi, fin troppo lievi. Non si deve, a suo parere, infatti dimenticare la funzione di prevenzione di tali sanzioni.

Il senatore MAZZATORTA (*LNP*) rileva come il quadro sanzionatorio mostri talune indubbe incongruenze, in particolare rileva, a titolo esemplificativo, come le sanzioni pecuniarie previste dal comma 2 dell'articolo 32 dello schema risultino ben più lievi di quelle previste per i casi di omessa iscrizione al SISTRI.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente BERSELLI avverte che, su richiesta del Gruppo del Partito Democratico, il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2313, già fissato per martedì 12 ottobre alle ore 12, è differito a venerdì 15 ottobre alle ore 18.

La seduta termina alle ore 15,30.

SCHEMA DI OSSERVAZIONI PROPOSTO DAL RELATORE SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 250

La Commissione, esaminato il provvedimento in titolo, per quanto di propria competenza, formula le seguenti osservazioni:

L'articolo 3 della legge comunitaria per il 2009 delega il legislatore nazionale ad introdurre sanzioni penali o amministrative per quelle violazioni che non siano già previste e punite dal diritto interno. Appaiono pertanto viziate da eccesso di delega quelle disposizioni, quali ad esempio l'articolo 255, comma 1, e l'articolo 258, comma 3, che aggravano sanzioni già previste dall'ordinamento italiano.

La predetta violazione dei limiti della delega si può ritenere sussistente altresì in quei casi in cui viene ridotto un ambito di minor gravità già previsto dalla legge nazionale, come avviene per l'articolo 258, comma 2, lettera b), nel quale la riduzione della sanzione oggi prevista quando la violazione sia commessa in relazione ad attività di imprese con meno di quindici dipendenti viene limitata alle sole imprese con meno di cinque dipendenti.

Suscita parimenti viva perplessità la disposizione di cui all'articolo 188-ter, comma 4, che consente di estendere l'obbligo di iscrizione al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 188-bis, comma 2, lettera a), mediante uno o più decreti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Poiché dall'obbligo di iscrizione consegue l'assunzione di specifici obblighi la cui violazione è penalmente sanzionata, si può ritenere che consentirne l'estensione mediante semplice decreto ministeriale contrasti con il principio costituzionalmente garantito del *nullum crimen sine lege*.

Il sistema sanzionatorio appare poi nel suo complesso viziato da un difetto di sistematicità che raggiunge a volte l'irragionevolezza.

Per quanto riguarda ad esempio il citato articolo 255, comma 1, oltre al problema più sopra rilevato di un possibile eccesso rispetto alla delega, va osservato come appaia francamente eccessivo moltiplicare da venti a trenta volte le sanzioni attualmente previste per chi abbandona rifiuti solidi ordinari, stante soprattutto l'ampiezza e la varietà sia dei comportamenti che sono ricompresi sotto tale definizione, sia dei soggetti che possono metterli in atto; sarebbe invece assai più razionale limitarsi ad aumentare la sanzione nel massimo, o almeno a prevedere che l'aumento nel minimo sia molto più contenuto. Parimenti eccessive appaiono le sanzioni previste per condotte quali la mancata iscrizione al SISTRI, o l'omesso pagamento nei termini del contributo annuale di cui al sistema di

tracciabilità dei rifiuti previsto dall'articolo 14-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2009.

Al contrario, appare ingiustificatamente leggera la sanzione amministrativa prevista per l'errata scheda di movimentazione, vale a dire per il sostanziale aggiramento dello strumento di controllo più importante per la prevenzione di gravi reati ambientali.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

104^a Seduta

Presidenza del Presidente

DINI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Commissione Europea – Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio sull'anno europeo dell'invecchiamento attivo 2012 (n. com (2010) 462 definitivo)

(Osservazioni all'11^a Commissione. Esame. Osservazioni favorevoli)

Il relatore LIVI BACCI (*PD*) illustra la proposta in titolo finalizzata ad aumentare la sensibilità sulle problematiche connesse all'innalzamento dell'età media della popolazione europea. Si prevede, infatti, che la popolazione di età superiore a 60 anni continuerà ad aumentare di circa 2 milioni di persone l'anno. L'invecchiamento della popolazione accresce la pressione sui bilanci pubblici e, in particolare, per le pensioni e la sanità nonché per i servizi sociali e di assistenza agli anziani e ai non autosufficienti.

Le misure prospettate per incoraggiare un invecchiamento attivo e per rendere gli anziani ancora attivi sul mercato del lavoro sono legate anche ad incentivi fiscali e a misure per posticipare l'età di pensionamento.

Reputa pertanto che un coordinamento di iniziative a livello europeo sia senz'altro condivisibile, pur notando l'assenza di appositi stanziamenti economici sul punto. Auspica quindi l'espressione di un parere favorevole alla Commissione di merito.

Il presidente DINI verificata la presenza del numero legale per deliberare pone quindi in votazione la proposta del relatore di espressione di un parere favorevole, che risulta approvata.

(Doc. LVII, n. 3) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e allegati I, II, III e IV

(Parere alla 5^a Commissione. Esame. Parere contrario)

Il relatore BETTAMIO (*PdL*) illustra lo schema di Decisione di finanza pubblica in titolo, sul quale la Commissione è chiamata a rendere parere alla Commissione bilancio per i profili di competenza.

Premette che la nuova legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196 del 2009) ha introdotto sostanziali innovazioni sul ciclo della programmazione economica e, pertanto, sulla tempistica, sulla denominazione e sui contenuti degli strumenti di programmazione economico-finanziaria.

Ai sensi dell'art. 10 della citata legge, il ciclo della programmazione inizia il 15 luglio con l'invio, da parte del Governo alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, esponenziale dei comparti delle Regioni e degli Enti locali, delle Linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici, e prosegue con la presentazione alle Camere, entro il 15 settembre, dello schema di Decisione di Finanza Pubblica.

La DFP rappresenta pertanto un documento governativo di carattere non legislativo di grande importanza. Essa definisce, infatti, gli obiettivi della manovra di finanza pubblica, che i successivi strumenti del Bilancio e della legge di stabilità porteranno a compimento.

Essa si compone di due parti, la prima conoscitiva, la seconda programmatica. La prima parte illustra le previsioni economiche con proiezione triennale, sulla base della evoluzione tendenziale del quadro economico-finanziario internazionale e interno, tenendo quindi conto dell'andamento dei prezzi, del mercato del lavoro e dell'interscambio con l'estero.

La DFP è corredata da una Nota metodologica in cui sono esposti i criteri di formulazione delle previsioni tendenziali di finanza pubblica a legislazione vigente, onde rendere chiari al Parlamento i criteri e le assunzioni utilizzate per la formulazione delle stime.

La DFP anticipa pertanto e fissa i contenuti e le misure che saranno esplicitate con la successiva legge di stabilità, la quale, ai sensi dell'articolo 11 della nuova legge di contabilità, attuerà gli interventi di finanza pubblica per porre in essere gli obiettivi programmatici.

Specifica che il nuovo sistema legislativo ha dovuto fare i conti sin dalla sua prima applicazione con un contesto economico particolarmente difficile, ragion per cui il Governo ha anticipato la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 con il decreto legge n. 78 del 2010. Ciò ha consentito il riallineamento dei conti pubblici e l'individuazione di un piano di rientro per il deficit e il debito pubblico, in coerenza con le decisioni assunte in sede europea.

Per quanto concerne i profili di competenza, segnala i dati conoscitivi forniti relativamente alla congiuntura economica internazionale. Nel primo semestre del 2010 si è riscontrata una crescita dell'economia mondiale tanto a livello di produzione quanto a livello di commercio. L'inflazione

è stata contenuta anche a causa del tasso di capacità produttiva inutilizzata causato dalla crisi. L'economia statunitense ha registrato una moderata crescita grazie anche all'azione della Riserva federale di sostegno al mercato finanziario e immobiliare. Nell'area dell'Euro, la crescita in termini di PIL è stata minore in termini congiunturali, e da attribuirsi in gran parte al buon risultato dell'economia tedesca. Numerosi paesi europei hanno adottato politiche di consolidamento fiscale per garantire la sostenibilità del debito pubblico. La Banca centrale europea non ha mutato il tasso di interesse di riferimento all'1%, il minimo storico. Nel primo trimestre del 2010 il PIL del Giappone è cresciuto dell'1,1%, grazie soprattutto alle esportazioni, mentre anche i paesi emergenti hanno registrato tassi di crescita sostenuti. Ciò vale tanto per la Cina quanto per l'India, per il Brasile e per la Russia.

La DFP segnala in proposito come rischi per l'economia mondiale possano provenire da un abbandono troppo rapido delle eccezionali misure di politica fiscale e monetaria adottate per far fronte alla crisi internazionale. La stabilità finanziaria, dei mercati e dei prezzi deve quindi essere coniugata con l'esigenza di non deprimere la ripresa economica.

Propone pertanto che la Commissione esprima un parere non ostativo.

Il senatore TONINI (*PD*) rileva in premessa come la politica estera italiana sia strettamente collegata, anche dal punto di vista economico, allo scenario internazionale. Di conseguenza, il documento in esame rappresenta la prima applicazione del nuovo sistema delineato dalla legge di contabilità e, tuttavia, esso è destinato ad essere presto superato dalle determinazioni che verranno prese a livello europeo sulla programmazione economico-finanziaria.

Ritiene quindi che l'attenzione della Commissione non debba limitarsi alle problematiche che interessano il Ministero degli affari esteri, ma debba ampliarsi alla politica economica del Governo, soprattutto alla luce dell'evoluzione dell'ordinamento europeo. Come fatto recentemente notare dal Ministro dell'economia e delle finanze, siamo alla vigilia di nuove turbolenze finanziarie generate a livello monetario dai rapporti tra la valuta statunitense, quella cinese, quella giapponese, e l'Euro. Del resto, la politica monetaria europea esplica effetti ancor più significativi sui paesi dell'area mediterranea dall'economia maggiormente esposta alle fluttuazioni dei cambi.

A vent'anni dalla riunificazione tedesca, sottolinea come la Germania rivesta oggi un ruolo trainante, dal punto di vista economico e non solo, in seno all'Unione Europea; sottopone quindi all'attenzione del rappresentante del Governo il pericolo di un divario economico sempre più consistente tra i paesi dell'area Euro in assenza di un deciso rilancio del processo di integrazione. La crisi greca ha costituito un segnale significativo dal punto di vista della tenuta della stabilità complessiva del sistema comunitario. Prospetta infine nell'immediato futuro la necessità di manovre di finanza pubblica improntate al risanamento dei conti.

Il sottosegretario MANTICA nel condividere l'esigenza di un'analisi complessiva della politica estera italiana anche alla luce del contesto economico comunitario e internazionale reputa tuttavia opportuno non trascurare le tematiche di diretta attinenza all'operato del Ministero degli affari esteri.

Il documento in esame, pur intervenendo alla vigilia di importanti decisioni nelle sedi comunitarie, riveste tuttavia un proprio rilievo in quanto anticipa e fissa la cornice per la futura legge di stabilità, che avrà un contenuto necessariamente tabellare.

Sottolinea come il Ministero degli affari esteri abbia anche il compito di operare per favorire l'internazionalizzazione delle imprese, e tuttavia le riduzioni degli stanziamenti hanno inciso pesantemente sulle dotazioni del dicastero. Infatti, vi sono voci di spesa obbligatorie e non comprimibili, quali ad esempio i contributi obbligatori alle organizzazioni internazionali. Pertanto, i tagli di spesa incidono in termini percentuali in misura maggiore sui capitoli di bilancio disponibili. Fa presente come, ad esempio, il consistente contributo obbligatorio dell'Italia al Consiglio d'Europa possa difficilmente essere ridotto ove si consideri che l'Italia appartiene ai paesi fondatori. Ulteriori capitoli di particolare delicatezza sono costituiti dagli stanziamenti per la diffusione della lingua e cultura italiana all'estero e dalle spese di investimento per la progressiva digitalizzazione dei servizi consolari. Un ulteriore tematica di stringente attualità è quella della opportunità di riassorbire nell'ambito del Ministero i compiti e le strutture dedicate al sostegno del commercio con l'estero.

Ricorda inoltre come anche l'avvio del servizio diplomatico europeo richieda da parte italiana un contributo iniziale in termini di personale e risorse che comporta dei costi.

Per quanto riguarda lo scenario internazionale, rileva come l'emergere di economie nuove rischia di marginalizzare il ruolo dell'Unione Europea. Il riferimento è soprattutto a paesi quali il Brasile, la Turchia, ma anche la Cina, la cui politica economica appare sempre più espansiva.

Per quanto concerne le relazioni intracomunitarie, ricorda che l'Unione europea è nata da un Patto franco-tedesco e che al momento attuale la Germania riveste un ruolo di preminenza insieme all'intera area dell'Europa Centrale.

A fronte di tale scenario, ritiene che sia indispensabile per l'Italia la ricerca di canali di espansione economica e di rafforzamento delle posizioni anche al di fuori dei mercati tradizionali mediante accordi ed interventi in paesi quali la Libia, la Turchia e l'Iran. Inoltre, va considerata la tradizionale posizione di preminenza dell'economia italiana nei settori di eccellenza.

Inoltre, nella prossima sessione di bilancio europea sarà cura dell'Italia insistere per la tutela delle proprie prerogative nelle decisioni sul riparto della spesa pubblica.

Il presidente DINI fa presente come vi sia in ambito comunitario una forte attenzione all'equilibrio dei conti pubblici e come, tuttavia, il sistema appaia in sè sostenibile.

Peraltro, non può essere sottaciuto come l'economia italiana pur in un contesto di espansione del commercio mondiale, e di favorevole tasso di cambio con il dollaro, presenti un tasso di incremento della produttività relativamente basso. Giudica pertanto necessario adottare una politica che tenga realisticamente conto delle prospettive e dei presupposti di intervento.

Condivide inoltre la necessità che la politica economica comunitaria sia elaborata in uno stretto raccordo tra gli Stati, onde equilibrare o da rendere equilibrato il rapporto tra la Germania e gli altri partner.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il presidente DINI pone quindi in votazione la proposta di conferire mandato al relatore Bettamio di formulare un parere non ostativo.

La Commissione non approva.

Il senatore CABRAS(*PD*) propone che la Commissione esprima un parere contrario sul documento.

Il senatore TONINI (*PD*) illustra quindi la proposta di parere contrario, pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Quest'ultima proposta è approvata dalla Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Proposta di indagine conoscitiva sull'assetto del Ministero degli affari esteri

Il presidente DINI ricorda che è all'ordine del giorno la proposta di svolgimento di un'indagine conoscitiva, presentata ai sensi dell'articolo 48 bis del Regolamento, sull'assetto del Ministero degli affari esteri.

Nell'imminenza dell'avvio dei lavori dell'Assemblea, informa che tale punto sarà trattato nella prossima seduta.

Il senatore MICHELONI (*PD*) prende atto e auspica che una decisione in materia venga assunta dalla Commissione tempestivamente.

La seduta termina alle ore 16,35.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SUL DOCUMENTO LVII, N. 3**

La 3^a Commissione, Affari Esteri, Emigrazione, esaminato il documento in titolo;

considerato che la crisi economica e finanziaria degli ultimi due anni ha aperto un processo di riflessione a livello europeo circa la ridefinizione degli strumenti della governance economica dell'Unione;

che questo dibattito ha, nei giorni scorsi, portato all'elaborazione da parte delle istituzioni dell'Unione di un insieme organico di proposte;

che tali proposte pongono una complessiva sfida agli strumenti nazionali di politica economica e di finanza pubblica in particolare;

rilevato che il documento in titolo non affronta in modo adeguato la complessività delle azioni da intraprendere sia dal punto di vista istituzionale sia nel merito delle scelte da compiere, fra queste in particolare quelle relative alla necessaria riduzione del rapporto debito-pil;

esprime per quanto di competenza parere contrario.

DIFESA (4^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010
155^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
CANTONI

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2010, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 259)
(Parere al Ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Esame. Parere favorevole)

La relatrice LICASTRO SCARDINO (*PdL*) illustra il provvedimento in titolo, sottolineando innanzitutto le rilevanti novità apportate dall'articolo 7 del decreto-legge n. 78 del 2010. Tale norma, infatti, prevede la riduzione del 50 per cento dei contributi previsti rispetto a quelli erogati nello scorso anno.

Nel dettaglio osserva quindi che, per quanto attiene alle associazioni combattentistiche, vengono comunque garantiti (anche in base ai criteri sanciti dalle risoluzioni approvate presso la Camera dei deputati nella presente legislatura), un contributo ai costi fissi delle strutture sociali (tramite l'adozione di un meccanismo di distribuzione delle associazioni in fasce), il totale riconoscimento delle risorse richieste dalle associazioni per fini assistenziali ed un'adeguata corresponsione per quanto attiene alle finalità promozionali ed ai progetti associativi (pari a circa il 36,7 per cento di quanto stanziato nel 2009), mentre, per quanto riguarda le associazioni d'arma, viene operata una suddivisione delle stesse in sette fasce e secondo un criterio basato sul numero dei soci effettivi appartenenti a ciascun sodalizio. Peraltro, sempre nell'ottica di salvaguardare alcune associazioni colpite da una rilevante decurtazione di risorse rispetto a quanto loro assegnato lo scorso anno, si è provveduto a destinarle di un contributo pari almeno al 50 per cento di quello erogato durante lo scorso esercizio finanziario.

Con riferimento, infine, alle associazioni di categoria ed agli enti di carattere culturale, scientifico e tecnico, la relatrice rileva che lo schema di decreto provvede ad assegnare i contributi del 2009, ridotti del 50 per cento, alle associazioni di categoria (nell'ottica di salvaguardare i sodalizi che perseguono finalità di maggiore interesse per la Difesa, assimilabili a quelle perseguite dalle associazioni d'arma), alla Società italiana di storia militare ed altri organismi, salvaguardando, per quanto possibile, i fondi erogati ad enti di natura privata con finalità assistenziale ed escludendo totalmente il contributo destinato a quegli enti che dispongono comunque di rilevanti ed adeguate risorse.

Conclude proponendo alla Commissione uno schema di parere favorevole.

Il presidente CANTONI dichiara aperta la discussione generale.

Ad avviso del senatore PEGORER (*PD*) lo schema di decreto all'esame della Commissione presenta rilevanti profili di criticità. Per molte associazioni, infatti, i contributi erogati subiscono una decurtazione anche maggiore di quella prevista dal decreto-legge n. 78 del 2010, e non appaiono, peraltro, completamente rispettati i criteri elencati nelle risoluzioni approvate presso l'altro ramo del Parlamento (soprattutto con riferimento alla possibilità di intervento anche tramite la fornitura alle associazioni di beni strumentali allo svolgimento della loro attività, sottolineata, invece, nell'atto di indirizzo presentato dalla sua parte politica). Infine, il decreto in questione non sembra incentivare adeguatamente eventuali unificazioni tra enti ed associazioni con finalità e scopi simili, rendendo oltremodo difficoltosa una corretta gestione delle risorse economiche disponibili.

In ragione di quanto precede, esprime – a nome del Gruppo di appartenenza – avviso contrario sul provvedimento.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, rilevando, altresì, che la relatrice non intende intervenire in sede di replica.

Constatato, quindi, che non risultano iscritti a parlare nemmeno in sede di dichiarazione di voto, pone in votazione, previa verifica del numero legale, lo schema di parere favorevole predisposto dalla relatrice, che risulta approvato a maggioranza.

CONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI E SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Con riferimento allo schema di Decisione di Finanza pubblica, assegnato alla Commissione in sede consultiva, il presidente CANTONI rende noto che, nella sottocommissione pareri di questa mattina, è stata richiesta, da parte del Gruppo del Partito Democratico, la remissione alla sede plenaria.

Considerata l'imminente scadenza (fissata per domani) del termine per l'espressione del prescritto parere alla Commissione Bilancio e tenuto conto dell'unanimità fra i Gruppi componenti, propone quindi alla Commissione di procedere alla convocazione di un'ulteriore seduta nella giornata odierna, alle ore 16, con l'ordine del giorno integrato, al primo punto, dall'esame in sede consultiva dello schema di decisione di finanza pubblica e dei relativi allegati.

Conseguentemente, propone di sconvocare la seduta già prevista per domani, giovedì 7 aprile, alle ore 8,45.

La Commissione conviene unanime sulle proposte del Presidente.

La seduta termina alle ore 9,30.

156^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
CANTONI

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Esame. Parere favorevole con osservazioni)

Introduce l'esame, in qualità di relatore, il presidente CANTONI (*PdL*), ponendo innanzitutto l'accento su quanto riportato nella premessa al documento in questione, in base alla quale, stante la forte accelerazione della procedura di riforma della politica economica europea (in vista dell'approvazione, già questo autunno, di una nuova versione del Patto di stabilità e di crescita), la decisione all'esame del Parlamento potrebbe apparire sostanzialmente superata, sia in ragione degli interventi già effettuati con la manovra estiva, sia in quanto i nuovi documenti politico-contabili europei, che dovranno essere scritti e presentati da ciascun paese membro, avranno da subito una propria centralità politica, con conseguente concentrazione in quella sede della discussione sulla politica economica del Paese.

Con riferimento, quindi, ai profili di competenza della Commissione, osserva che essi possono essere rinvenuti sia nella nota metodologica (che, in relazione ai consumi intermedi, dedica particolare attenzione anche alle spese per le forniture militari, per le quali si iscrive, sul conto, il valore dei beni militari che si prevede vengano effettivamente consegnati, a prescindere dai pagamenti stimati sulla base dell'avanzamento dei lavori), sia nell'allegato sulle infrastrutture e sulla programmazione del territorio, ed in particolare nella parte dedicata all'attività del Servizio per l'alta sorveglianza delle Grandi opere (organo a carattere interforze composto anche da militari appartenenti al Corpo della Guardia di finanza e all'Arma dei carabinieri), nella quale è sottolineata la necessità di implementare e rafforzare le misure di contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici (che coinvolgono anche quelle articolazioni della Difesa direttamente coinvolte nell'attività di controllo del territorio).

Conclude sottolineando le numerose iniziative assunte dal Governo a favore del comparto, concretamente realizzate tramite la nozione di specificità prevista dall'articolo 19 del progetto di legge n. 1441-*quater*-F (in corso di esame presso la Camera dei deputati), le misure adottate dal decreto-legge n. 112 del 2008 in materia di assenze per malattia e risoluzione anticipata del rapporto di lavoro, l'assegnazione di 60 milioni di euro per agevolazioni fiscali al personale con reddito annuo non superiore a 35.000 euro, lo stanziamento di 80 milioni di euro per misure perequative del congelamento dei trattamenti economici di cui al decreto-legge n. 78 del 2010 e l'assegnazione di 100 milioni di euro aggiuntivi per il contratto 2008-2009, prevista dalla legge n. 191 del 2009.

Si apre la discussione generale.

Il senatore PEGORER (*PD*) rileva innanzitutto che lo schema di decisione di finanza pubblica è stato presentato alla Camere ben oltre il termine stabilito dalla nuova legge di contabilità pubblica, precludendo alle stesse la possibilità di un approfondito esame del quadro programmatico e dell'efficacia degli obiettivi (peraltro non chiaramente rinvenibili), e con palese violazione delle loro prerogative.

Passando, quindi, all'esame di merito, sottolinea la perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, da attribuirsi, a suo avviso, non solo agli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale ma anche e soprattutto all'immobilismo dell'Esecutivo ed alla reiterata sottovalutazione, da parte dello stesso, dei problemi reali della nazione. Analogamente, i dati relativi all'andamento della finanza pubblica per il 2010 confermano le gravi difficoltà esistenti, con la cancellazione, nel breve volgere di due anni, dei risultati ottenuti, in termini di risanamento finanziario, nella scorsa legislatura (spiccano, al riguardo, i preoccupanti dati programmatici relativi all'andamento del debito pubblico).

Altro particolare, a suo avviso da non sottovalutare è poi il forte calo del gettito delle entrate tributarie a fronte di un andamento della pressione fiscale che rimane comunque al di sopra del 42,4 per cento.

Per quanto attiene, nello specifico, al comparto sicurezza e difesa, rileva infine che la decisione di finanza pubblica non contiene, al suo interno, alcun richiamo concreto e significativo, in netto contrasto con il ruolo assunto dal medesimo nella politica interna ed estera.

Conclude ribadendo, a nome della propria parte politica, un orientamento pienamente contrario sul documento in titolo.

Il senatore CAFORIO (*IdV*) osserva che i contenuti della decisione di finanza pubblica appaiono assolutamente inadeguati rispetto alla difficile situazione economica ed occupazionale italiana, sottolineando, altresì, la tardiva presentazione dello stesso alle Camere rispetto alle scadenze fissate dalla normativa di riferimento.

Dopo aver stigmatizzato la politica economica dell'Esecutivo, fondata a suo avviso su indiscriminati tagli di bilancio che non favoriscono la ripresa del Paese, conclude esprimendo, a nome del Gruppo di appartenenza, avviso contrario sul documento iscritto all'ordine del giorno.

Non essendovi altri iscritti a parlare, il presidente CANTONI dichiara chiusa la discussione generale.

Replica quindi, in qualità di relatore, agli intervenuti proponendo alla Commissione una proposta di parere favorevole con osservazioni (*pubblicata in allegato*).

Interviene quindi il senatore PEGORER (*PD*), presentando, a nome del Gruppo del Partito democratico, uno schema di parere contrario a firma di tutti i commissari ad esso appartenenti (*pubblicato in allegato*).

Poiché nessuno chiede di intervenire in sede di dichiarazione di voto, il presidente CANTONI, previa verifica del numero legale, pone in votazione lo schema di parere favorevole con osservazioni da lui predisposto in qualità di relatore, che risulta approvato dalla Commissione.

Risulta pertanto preclusa la votazione della proposta di parere contrario a firma dei commissari appartenenti al Partito democratico.

SUL DIVIETO DI COSTITUIRE ASSOCIAZIONI DI CARATTERE MILITARE

Il senatore DEL VECCHIO (*PD*) pone l'accento su una recente notizia, riportata dagli organi di stampa, in base alla quale il ministero della Difesa avrebbe chiesto alla Presidenza del Consiglio la possibilità di rettificare il testo del decreto legislativo n. 66 del 2010 (recante il nuovo codice dell'ordinamento militare, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'8 maggio scorso e di imminente vigenza), al fine di espungere, dall'articolo 2268 del medesimo, l'abrogazione del decreto legislativo n. 43 del 1948 (relativo al divieto di costituire associazioni di carattere militare), garantendone, pertanto, la permanenza in vigore.

Quanto riportato riveste, a suo avviso, particolare importanza, considerato che la predetta – ed inopportuna – abrogazione era stata una delle motivazioni alla base del voto di astensione dei commissari appartenenti al Gruppo del Partito democratico in occasione dell'esame, lo scorso 27 gennaio in sede consultiva, dello schema di decreto legislativo relativo al predetto Codice (atto del Governo n. 165).

La seduta termina alle ore 16,30.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL
DOCUMENTO LVII, N. 3 (ALLEGATI I, II, III E IV)**

La Commissione difesa,

esaminato, per quanto di competenza, lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 ed i connessi allegati (*Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV*),

esprime parere favorevole,

segnalando che sarebbe stato opportuno riportare nel documento, tra le iniziative assunte dal Governo, anche quelle in favore del comparto sicurezza e difesa, concretamente realizzate, tra l'altro, con:

– la specificità prevista dall'articolo 19 del progetto di legge n. 1447-*quater*, attualmente in corso di esame presso la Camera dei deputati;

– le peculiari misure in materia di assenze per malattia e di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro, previste dagli art. 71 e 72 del decreto-legge n. 112 del 2008;

– lo stanziamento di 60 milioni di euro per agevolazioni fiscali al personale con reddito annuo non superiore a 35.000 euro, previste dall'articolo 4 del decreto-legge n. 185 del 2008, per l'anno 2009, e dall'articolo 2, comma 156, della legge 191 del 2009, per l'anno 2010;

– lo stanziamento di 80 milioni di euro per misure perequative del congelamento del trattamento economico, previsto dall'articolo 8 del decreto-legge n. 78 del 2010;

– l'assegnazione di 100 milioni di euro aggiuntivi per il contratto 2008-2009, prevista dall'articolo 2, comma 43, della legge n. 191 del 2009.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
SCANU, AMATI, DEL VECCHIO, FOLLINI,
GASBARRI, NEGRI, PEGORER E PINOTTI SUL
DOCUMENTO LVII, N. 3 (ALLEGATI I, II, III e IV)**

La Commissione difesa,

esaminato, per quanto di competenza, lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati (*Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV*);

premesso che,

la nuova legge di contabilità, impone all'esecutivo l'obbligo di presentazione dello schema di decisione di finanza pubblica entro il 15 settembre di ogni anno, al fine di consentire alle Camere di esaminarne in tempi congrui i contenuti e procedere all'approvazione di risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della successiva manovra finanziaria nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica;

tale procedura non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto vincolante per le decisioni che verranno assunte nella successiva fase di bilancio;

impropriamente, in occasione dell'esame del DFP 2011-2013 la tempistica viene ampiamente disattesa, con ciò impedendo al Parlamento di procedere ad un approfondito esame e ad un'attenta valutazione del quadro programmatico e dell'efficacia degli obiettivi, invero non chiaramente rinvenibili nel documento, che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

pertanto, rispetto alla norma e alla prassi consegnatici dalla strumentazione di esame del bilancio pubblico, il DFP perde, proprio in occasione del primo anno di entrata in vigore, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici dovrebbe illustrare le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

siamo di fronte, pertanto, ancora una volta, a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività;

tenuto conto che,

il DFP, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto in base all'andamento del ciclo economico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale e del fattore lavoro. Difficoltà che impediscono al Paese di agganciare il treno della ripresa così come stanno facendo il resto dei paesi maggiormente sviluppati;

la gravità della situazione in cui si trova il Paese non può essere attribuita per intero e soltanto agli effetti della crisi economica e finanziaria internazionale. Molto dipende, ed è dipeso, dall'immobilismo del Governo e dalla reiterata sottovalutazione dei problemi del Paese;

la situazione economica del nostro Paese è particolarmente preoccupante, come indicano i principali indici macroeconomici. Le stime del DFP sulla crescita economica, evidenziano per l'anno 2010 una crescita del PIL del 1,2 per cento, superiore alle più recenti stime dell'OCSE e dell'UE, ed una crescita del 1,3 per cento nel 2011, ben al di sotto delle previsioni di crescita del resto dei Paesi UE e di quelli maggiormente sviluppati. Una crescita così bassa è fonte di forte scetticismo circa l'efficienza delle politiche programmatiche per lo sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica;

analogamente, i dati sull'andamento della finanza pubblica per il 2010 confermano la perdita del controllo della spesa pubblica, con conseguente cancellazione, nel breve volgere di due anni, dei risultati ottenuti in termini di risanamento finanziario compiuti nella scorsa legislatura;

in tale ambito preoccupano i dati programmatici relativi all'andamento del debito pubblico, previsto nel 2010 al 118,5 per cento rispetto e oltre il 119,2 per cento nel 2011, e all'andamento dell'indebitamento netto, previsto al 5 per cento nel 2010 e al 3,9 per cento nel 2011, con ciò confermando l'inefficacia delle misure di stabilizzazione automatica delle spese e l'assenza di credibili riforme strutturali per il governo della spesa;

l'avanzo primario, principale indicatore del buon andamento della finanza pubblica, è stato completamente eroso nel corso degli ultimi due anni, registrando un disavanzo dello 0,3 per cento nell'anno in corso. Nel documento al nostro esame, l'esecutivo prefigura un percorso di risanamento finanziario che produrrà una correzione dell'andamento con un avanzo per il 2011 dello 0,8 per cento;

ad aggravare il quadro di finanza pubblica, il DFP stima per il 2010 un forte calo del gettito delle entrate tributarie da imposte dirette, pari a circa 7,156 miliardi di euro rispetto alle previsioni della RUEF 2010, e per 8,186 miliardi di euro nel 2011. Le entrate totali, come riferisce il DFP «registrano un contenimento della loro incidenza rispetto al PIL che passa dal 47,2 per cento nel 2009 al 46,4 per cento nel 2013»;

a fronte del forte calo delle entrate tributarie da imposte dirette, il DFP registra comunque un andamento della pressione fiscale, che raggiunge nel 2010 il 42,8 per cento in rapporto al PIL, rimanendo per tutto il periodo del quadro programmatico di previsione significativamente al di sopra del 42,4 per cento;

a fronte di tali dati, il giudizio sul DFP 2011-2013, è ampiamente negativo in quanto non sono indicate politiche per lo sviluppo economico tali da incidere positivamente sull'andamento del prodotto interno lordo;

considerato che,

perseverando in un atteggiamento che sceglie di non scegliere, l'effetto della manovra predisposta con il decreto legge n. 78 del 2010 sulla crescita del PIL deve ritenersi di segno ampiamente negativo, con conseguenze che si prospettano rilevanti anche in termini di perdita di competitività complessiva del Paese;

l'assenza di interventi significativi in tale ambito è riflessa anche dalle previsioni sull'andamento della produttività e del PIL nell'arco dei prossimi anni: per il 2011, secondo le previsioni dello schema di decisione di finanza pubblica, l'andamento atteso della crescita economica è sostanzialmente pari a quella conseguita nel 2010, con ciò prefigurando un allargamento significativo del differenziale di crescita del nostro Paese rispetto a quello dei Paesi dell'area-euro;

rilevato che,

nel DFP non viene affrontata alcuna priorità: la caduta della competitività del Paese, la crescita della disoccupazione, le difficoltà del tessuto imprenditoriale e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

per quanto riguarda il settore sicurezza e difesa, nel DFP non vi sono richiami concreti e significativi relativamente al settore della Difesa. Con tutta evidenza la palese sottovalutazione di questo settore, riscontrabile nel DFP, contrasta con il ruolo che esso assume nella politica interna ed estera, e finisce per sminuire il ruolo svolto dalle Forze armate nel nostro paese a presidio della legalità, della democrazia e per sicurezza interna e internazionale;

le politiche di bilancio adottate nel corso degli ultimi due anni relative al settore della difesa appaiono del tutto discutibili e attraverso di esse sono state compiute scelte che hanno colpito, con lo strumento dei tagli lineari, in egual misura il reclutamento, l'addestramento e la manutenzione dei sistemi d'arma, mettendo in crisi l'efficienza di tutti i comparti della difesa;

considerato che,

è doveroso e necessario, proprio per il particolare momento che attraversano le nostre Forze armate – impegnate sul fronte interno nel completamento della trasformazione dalla leva da obbligatoria a professionale, oltre che in inusuali compiti legati alla sicurezza e all'ordine pubblico, e

all'estero in trentadue missioni internazionali, che rappresentano impegni di lungo periodo e situazioni di alto rischio, – apprestare una politica di bilancio con un livello adeguato di risorse, stanziato nel bilancio ordinario nella prospettiva di un arco temporale poliennale, anche al fine di poter meglio affrontare gli stessi interventi di contenimento e razionalizzazione della spesa per la difesa;

risultano sempre più necessari interventi normativi riguardanti la spesa per la difesa, che consentano di superare alcune rigidità delle norme di contabilità pubblica e di migliorare la qualità e l'efficienza della spesa militare, affidando la capacità di operare alcune scelte strategiche a chi, all'interno delle Forze armate, assume incarichi istituzionali con l'attribuzione della funzione di Centro di Responsabilità Amministrativa;

non vi è alcuna attenzione al ruolo delle piccole e medie imprese del settore, che sono indispensabili per la fornitura dei beni e dei servizi necessari alla difesa e che oggi incontrano numerose difficoltà nelle procedure di appalto come nel pagamento da parte della pubblica amministrazione dei beni e servizi resi;

non viene preso nessun impegno per l'area industriale della difesa che invece rappresenta un segmento indispensabile per la piena funzionalità dello strumento militare e che, anche nel quadro delle necessarie operazioni di dismissione e accorpamento, richiede investimenti per il rinnovamento infrastrutturale e la piena efficienza operativa;

esprime, per quanto di competenza, parere contrario.

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

411^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Intervengono il ministro per la semplificazione normativa Calderoli e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Belsito.

La seduta inizia alle ore 9,10.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province (n. 240)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi degli articoli 2, 11, comma 1, lettera *b*), 13, comma 1, lettere *c* e *d*), 21, commi 1, lettere *c* ed *e*), 2, 3 e 4, e 22, comma 2, della legge 5 maggio 2009, n. 42. Seguito esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana del 29 settembre.

Interviene in discussione generale il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) rilevando come l'impostazione di fondo del provvedimento sia del tutto condivisibile. Infatti, ricorda come in passato i criteri di assegnazione delle risorse agli enti locali non abbiano prodotto incentivi per gli enti virtuosi, in quanto, essendo basati prevalentemente su un'unica formula matematica applicata su tutto il territorio nazionale, ciò ha determinato effetti distorsivi. Nel provvedimento in esame, invece, attraverso la SOSE si procederà ad elaborare una sorta di studio di settore per ogni singolo comune, in modo tale da tener conto della specificità locale. Inoltre, il risultato ottenuto da questo processo di analisi delle singole realtà locali, richiederà una verifica ed una concertazione – al pari di ciò che è avvenuto con gli studi di settore – con i comuni stessi. Ovviamente il monitoraggio complessivo del processo deve essere gestito in modo centralizzato, ma ritiene assolutamente apprezzabile l'attenzione verso le molteplici spe-

cificità territoriali. Apprezza infine la gradualità dell'entrata in vigore delle nuove norme ed esprime una ferma convinzione che una piena attuazione della legge delega possa essere effettivamente conseguita.

Il presidente AZZOLLINI dichiara conclusa la discussione generale.

Interviene in sede di replica il ministro CALDEROLI ribadendo alcuni concetti già emersi durante il dibattito. Osserva che le critiche relative alla vaghezza di contenuti del decreto legislativo sono immotivate in quanto il gruppo di lavoro costituito all'interno della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (COPAFF) aveva individuato un'unica formula per la determinazione dei fabbisogni *standard*. Successive simulazioni dell'applicazione della formula a tutti i comuni avevano mostrato limiti rilevanti in quanto non consentivano di premiare gli enti virtuosi. Abbandonata quindi la metodologia di individuare un'unica formula, si è preferito passare ad una procedura che prevede la raccolta di dati da ogni comune attraverso questionari e seguendo una metodologia analoga a quella utilizzata per gli studi di settore. La SOSE ha offerto la propria disponibilità a raccogliere questi dati e ad elaborarli attraverso l'individuazione di un rilevante numero di variabili che tengano conto delle specificità territoriali.

In merito all'autonomia impositiva dei piccoli comuni, fa presente che si procederà attraverso una forfettizzazione al fine di evitare che i costi di raccolta delle entrate siano superiori al gettito effettivo. Il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni *standard* avverrà secondo una cadenza temporale progressiva a partire dal 2011 e alla fase di graduale estensione dell'applicazione dei criteri che verranno elaborati seguirà anche una fase di monitoraggio di circa tre anni per verificare l'esito del processo. La messa in atto della nuova disciplina copre un periodo di tempo molto ampio incompatibile con i tempi di attuazione della delega. Per questo non è stato possibile, nel decreto legislativo in esame, prevedere nel dettaglio i criteri di determinazione dei fabbisogni *standard*.

Condivide poi le preoccupazioni relative ad una possibile attenuazione del controllo del Parlamento in merito ai provvedimenti successivi che attueranno nel dettaglio la delega. Ritiene, a tal fine, che si possa rafforzare, con specifiche previsioni, il controllo parlamentare anche sulle fasi successive al decreto delegato. È stata sollevata un'altra critica in merito al fatto che il provvedimento prevede una delega in bianco alla SOSE sulla procedura da seguire. A tal fine rassicura la Commissione che il Governo detterà i principi da seguire una volta avvenuta la fase di raccolta dei dati. In merito alla osservazione relativa all'impossibilità di differenziare l'analisi tra spesa corrente e spesa in conto capitale precisa che il decreto legislativo in esame riguarda soltanto la spesa corrente. Per la spesa in conto capitale, infatti, il gruppo di lavoro della COPAFF non è ancora giunto ad un'analisi definitiva che sarà oggetto di un decreto legislativo *ad hoc*. In merito al coinvolgimento dell'ISTAT, fa presente che rappresentanti dell'Istituto sono stati e saranno sempre coinvolti nel pro-

cesso di attuazione della delega prevista dalla legge n. 42 del 2009. Precisa poi che il decreto legislativo, essendo attuativo della delega citata, non contraddice il parametro del 70% dell'entità corrispondente alle funzioni generali e di controllo. Qualora fosse ritenuto opportuno, il parametro potrebbe essere specificato, sebbene ritenga che tale specificazione sia superflua. In merito agli eventuali risparmi dei comuni rispetto ai fabbisogni *standard*, fa presente che essi, derivando da una maggiore efficienza, dovranno restare ai comuni stessi. Non vi sono poi problemi legati a necessità di maggiori risorse per la SOSE e per il Ministero dell'economia e delle finanze, ogni istituzione provvederà con le proprie disponibilità di bilancio.

Conclude rilevando come, non appena saranno emanati anche gli altri decreti attuativi della delega, molti aspetti verranno chiariti all'interno del quadro complessivo.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DI UNA SEDUTA ANTIMERIDIANA DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il PRESIDENTE avverte che, al termine dei lavori, è convocata una seduta della Sottocommissione per i pareri per l'esame di alcuni provvedimenti urgenti.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 9,30.

412^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 15,10.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province (n. 240)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi degli articoli 2, 11, comma 1, lettera *b*), 13, comma 1, lettere *c*) e *d*), 21, commi 1, lettere *c*) ed *e*), 2, 3 e 4, e 22, comma 2, della legge 5 maggio 2009, n. 42. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Il relatore FLERES (*PdL*) rinuncia alla replica, rinviando a quanto già specificato dal Ministro per la semplificazione normativa nella seduta antimeridiana e si impegna a presentare uno schema di parere da sottoporre alla Commissione nella giornata di domani.

Il PRESIDENTE propone quindi di rinviare il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DI UNA ULTERIORE SEDUTA DELLA COMMISSIONE E DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il PRESIDENTE avverte che è convocata una ulteriore seduta della Commissione per domani, giovedì 7 ottobre, alle ore 9, con medesimo ordine del giorno. Avverte, altresì, che è convocata una seduta della Sottocommissione per i pareri, al termine della seduta plenaria.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,20.

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

192^a Seduta

Presidenza del Presidente
BALDASSARRI

indi del Vice Presidente
FERRARA

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Sonia Viale.*

La seduta inizia alle ore 14,55.

IN SEDE CONSULTIVA

**(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica,
relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati**

(Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame rinviato nella seduta di ieri.

Il presidente BALDASSARRI rammenta in via preliminare alla Commissione che il parere sul Documento in titolo deve essere espresso entro la giornata di domani, pur esprimendo l'auspicio che la procedura si possa concludere nel corso dell'odierna seduta.

La senatrice FONTANA (PD) interviene nel dibattito e sottolinea il disagio della propria parte politica a formulare considerazioni sullo schema di DFP, la cui stessa premessa afferma che esso è «il primo e l'ultimo del suo genere» e che è «dunque sostanzialmente e politicamente superato». A fronte di tali giudizi, ella si interroga dunque sull'effettivo oggetto dell'odierno dibattito in Commissione. È chiaro peraltro che l'irrilevanza politica del citato Documento discende dalla duplice circostanza che la manovra di finanza pubblica è stata anticipata a luglio e che appare im-

minente l'approvazione del nuovo patto di stabilità e di crescita a livello europeo.

Ritenendo comunque preferibile procedere a una disamina politica, anziché meramente tecnica, del contenuto della Decisione di finanza pubblica, si sofferma sull'ultimo paragrafo, concernente il nuovo piano nazionale di riforma. In proposito, rileva criticamente come anche in tale ambito si evidenzii il persistente atteggiamento immobilistico del Governo, che preferisce rinviare l'adozione delle scelte fondamentali di politica economica.

Sottolinea al contrario come l'attuale andamento della finanza pubblica imponga un'immediata analisi dei principali capitoli di politica economica, come l'aumento della disoccupazione, la contrazione della domanda interna delle famiglie e degli investimenti nel settore edilizio.

Permane inoltre un grave squilibrio dei conti pubblici, a testimonianza del fallimento delle politiche economiche del Governo. Si registra anche una consistente diminuzione dei contributi sociali e dei redditi da lavoro dipendente, indicati dalla DFP come i principali fattori della generale flessione delle entrate. Osserva pertanto che, in tale contesto, appare assolutamente velleitario l'obiettivo di recuperare gettito aggiuntivo per otto miliardi di euro dal potenziamento dell'evasione fiscale.

Proprio sul fronte tributario, lo schema di DFP risulta particolarmente insoddisfacente, non recando al suo interno alcun riferimento alla riforma del sistema fiscale e all'introduzione del quoziente familiare, che pure sono stati indicati come punti qualificanti del programma politico sul quale il Governo ha recentemente ottenuto il voto fiducia delle Camere.

La Senatrice stigmatizza successivamente anche il mancato rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, evidenziando in termini negativi come si tratti della scelta che avrà il maggiore impatto economico sul mondo del lavoro.

Rimane poi insoluto anche il problema dei pagamenti della Pubblica Amministrazione per la fornitura di beni e servizi, così come risulta del tutto velleitario anche il contributo del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, che costituisce l'allegato III allo schema di DFP e che non contiene alcun concreto riferimento agli strumenti con i quali migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa.

Considerato infine che i nuovi parametri del Patto europeo e le nuove procedure di elaborazione della politica economica degli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero diventare operative a partire dal 2016, ritiene urgente che il Governo punti radicalmente i propri indirizzi in materia di finanza pubblica, anche per quanto riguarda il grado di coinvolgimento del Parlamento nella loro formulazione.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) reputa del tutto ingiustificata la continua professione di ottimismo da parte del Ministro dell'economia e delle finanze sull'andamento dei conti pubblici, da ultimo ribadita in sede di audizione di fronte alle Commissioni bilancio di Camera e Senato. Infatti, il Fondo monetario internazionale ha recentemente lanciato un allarme sul

rischio che l'elevato debito pubblico italiano minacci la stabilità finanziaria del Paese; a suo parere tale pericolo è ancora più evidente se si considerano anche la perdurante mancata crescita dell'economia e del persistere di un'elevata pressione fiscale.

Rileva che il quadro di finanza pubblica continua a caratterizzarsi per il negativo andamento delle entrate, che proseguirà nel corso del prossimo triennio; inoltre, pur ritenendo condivisibile l'obiettivo di maggiori risparmi sul fronte delle autonomie locali, sottolinea l'opportunità che esso non venga realizzato a scapito delle finanze delle province, compromettendo il livello dei servizi di loro competenza.

Dopo aver ribadito che occorre compiere «un'operazione verità» sui conti pubblici, afferma che sussistono al momento due gravi fattori di incertezza sulla ripresa economica: si tratta in particolare dell'andamento dei tassi di interesse e del costo del denaro e le politiche valutarie a livello internazionale. Sul primo fronte, rileva criticamente come la massiccia immissione di risorse all'interno del sistema bancario non sia comunque riuscita rafforzarne la solidità, come dimostra in particolare il maggiore ricorso alle cartolarizzazioni; inoltre le banche italiane non risultano maggiormente solide rispetto a quelle degli altri Paesi e la stessa riduzione degli oneri per alcune prestazioni è destinata a essere compensata dall'aumento dei costi per altri servizi bancari.

Quanto al secondo dei profili evidenziati, rimarca in termini negativi come l'Unione europea non stia affrontando con approccio unitario il nodo delle politiche monetarie dei maggiori Paesi emergenti, che rischiano di danneggiare l'economia degli Stati europei.

Sottolinea quindi come, nello scenario delineato, sia ingiusto accusare di disfattismo quanti rivolgono critiche alle scelte di politica economica del Governo. Conclude ribadendo che risulta urgente e indifferibile procedere alla riforma del sistema fiscale e rilevando che lo sviluppo economico e infrastrutturale del Sud deve essere perseguito con strumenti efficaci e non propagandistici, come la Banca per il Mezzogiorno o le promesse sull'imminente completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il senatore Paolo FRANCO (*LNP*) replica a quanti hanno formulato accuse sull'azione politica intrapresa dal Governo che, viceversa, sin dal suo insediamento ha compiuto, il massimo sforzo possibile sul fronte delle entrate, anche per fronteggiare il rischio di un aumento della spesa per interessi e nella consapevolezza che la risposta alla crisi economica è stata varia e diversificata tra i diversi Paesi europei, attese le rispettive caratteristiche economiche e sociali; in tale contesto peraltro l'Italia è stata comunque penalizzata dall'elevato debito pubblico anche se ha evitato l'insorgere di fenomeni speculativi.

Reputa fondamentale concentrare l'analisi sul lato delle entrate, materia che rientra nelle competenze della Commissione finanze e tesoro. In tale ambito, ritiene possibile un effettivo recupero di gettito e di emersione di base imponibile, anche attraverso un'approfondita operazione di analisi

delle caratteristiche qualitative e quantitative dell'economia sommersa, a livello settoriale e territoriale. In mancanza di tali approfondimenti, giudica infatti sterile e parziale la discussione di alcuni temi classici di politica economica, come la composizione e il volume del debito pubblico e di quello privato o la lotta all'evasione fiscale; si rischia inoltre di perdere anche la consapevolezza che l'economia nazionale, al lordo del sommerso, mostra potenzialità finora trascurate. In prospettiva, sostiene che è senz'altro possibile compiere ulteriori sforzi nell'elaborare strumenti idonei a fare emergere l'imponibile non dichiarato, come dimostra l'esempio dell'imposta sostitutiva sui redditi di locazione immobiliare per uso abitativo, in via di definizione in attuazione del federalismo fiscale.

Conclude ribadendo come qualunque compagine di governo, indipendentemente dalla propria ispirazione politica, deve comunque affrontare il fenomeno dell'economia sommersa e approntare le strategie e gli strumenti più idonei per ottenere il livello ottimale di entrate fiscali.

Il senatore SCIASCIA (*PdL*) concorda con la necessità di realizzare la riforma del sistema tributario, pur nella consapevolezza delle difficoltà tecniche e finanziarie che tuttora sussistono. Per quanto riguarda la riforma della tassazione dei redditi familiari, sottolinea che il Governo è attivamente impegnato su tale fronte e che presto sottoporrà al Parlamento le proprie proposte legislative in materia.

Per quanto riguarda il settore delle entrate, sottolinea l'importanza di una recente sentenza della Corte di Cassazione, con la quale è stato affermato il principio dell'assoggettamento alla tassazione ordinaria anche dei proventi da attività illecite, anche sul fronte del gettito.

Sul fronte dell'elusione fiscale, rivolge al rappresentante del Governo la sollecitazione a risolvere in via normativa la questione, affrontata di recente dalla Suprema corte dell'abuso del diritto.

Il senatore COSTA (*PdL*) giudica positivamente il modo in cui il Governo ha condotto sinora la propria politica economica e finanziaria; ritiene tuttavia fondamentale procedere all'immediata erogazione delle risorse presenti nei fondi strutturali, anche sostituendo l'iniziativa centrale a quella delle regioni, di cui lamenta l'immobilismo in tale ambito. La realizzazione di tali investimenti è a suo parere necessitata dalla duplice constatazione che la crescita economica è ancora troppo lenta e che il settore delle manifatture ha subito gli effetti peggiori della crisi. Ciò riguarda in particolare il settore edilizio, che necessita di un programma di rilancio attraverso investimenti pubblici. Attraverso tali interventi si potrà quindi innescare un circolo virtuoso che porterà a una maggiore disponibilità di reddito e a un incremento delle entrate, consentendo al Governo di governare meglio la dinamica della spesa.

Ritiene infine necessario anche un intervento di sostegno alle microimprese, che subiscono quotidianamente una diminuzione del reddito e dei livelli occupazionali.

La senatrice LEDDI (*PD*) rivolge al rappresentante del Governo una richiesta di chiarimento in merito alle modalità con le quali sono state elaborate le previsioni di recupero di maggior gettito attraverso il potenziamento della lotta all'evasione fiscale, per un importo complessivo pari a circa sette miliardi nel solo 2011. Evidenzia infatti il rischio di un improvviso rialzo dei tassi di interesse nel corso del triennio di programmazione finanziaria, con la conseguenza di vanificare i risparmi di spesa previsti.

In riferimento al settore dei giochi, sottolinea il dato relativo alle entrate per l'anno 2009, pari a 50 miliardi di euro: in base all'entità di tale cifra, ritiene giustificato presumere che anche l'Italia, come già accaduto ad altri Paesi, stia subendo un forte processo di diffusione della povertà. Occorre comunque approfondire anche il tema dell'evasione che ancora si registra in tale settore, a causa della diffusione del gioco irregolare e illegale.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) osserva che il Ministro dell'economia e delle finanze dovrebbe valorizzare maggiormente il contenuto delle discussioni di politica economica che si svolgono nelle competenti Commissioni parlamentari, nonostante la dichiarata irrilevanza politica e programmatica dei documenti sottoposti al loro esame. Il Parlamento ha infatti dimostrato di possedere la capacità di proporre contributi estremamente positivi.

Giudica oltremodo pericoloso proseguire lungo la strada dello svuotamento del dibattito sulla politica economica e di finanza pubblica: l'entrata in vigore nel 2016 del nuovo patto europeo di stabilità e crescita imporrà all'Italia un percorso di rientro dal proprio debito particolarmente gravoso, nel presupposto di una crescita economica particolarmente modesta. Reputa pertanto ingiustificate le accuse di catastrofismo rivolte a quanti sollevano tali questioni. Il Governo ha quindi il compito di delineare immediatamente una strategia di riallineamento della propria programmazione economico-finanziaria per non farsi trovare impreparato rispetto all'introduzione dei nuovi vincoli europei, per dovere di onestà politica e intellettuale.

Nonostante le rassicurazioni del ministro Tremonti sul rispetto delle previsioni per l'anno in corso, reputa innegabile le difficoltà sulla tenuta del livello delle entrate, segnalando che si registra un andamento positivo soltanto sul fronte dei giochi, anche se il disegno di riorganizzazione del settore non evita il rischio di diffusione di forme di gioco illegale.

In tale scenario il pareggio di bilancio, così come il recupero di risorse aggiuntive dalla lotta all'evasione, appare un'autentica scommessa, destando giustificati timori negli osservatori economici e politici. Ricorda come, dalla relazione svolta dal senatore Ferrara, si evinca che un persistente fattore di squilibrio del debito pubblico è rappresentato dalla crescita delle spese delle amministrazioni centrali, mentre quelle delle altre sarebbero state stabilizzate. Rimarca poi che una più compiuta valutazione dell'azione politica del Governo avrebbe richiesto la presentazione di un

quadro più dettagliato sull'utilizzazione delle risorse allocate nelle singole missioni di spesa.

Per quanto riguarda il contrasto all'evasione, osserva in termini critici come sia stato completamente smantellato il sistema dei controlli nel settore dell'edilizia, il che ha comportato una crescita del sommerso anche in regioni prima immuni da tale fenomeno. Preannuncia quindi l'intendimento della propria parte politica di elaborare e presentare al Parlamento un programma innovativo di riforma tributaria sul reddito di impresa, auspicando che tutte le parti politiche vorranno partecipare a tale dibattito, che egli reputa fondamentale al fine di un autentico sviluppo economico dell'Italia.

Evidenzia infine come lo schema di DFP non corrisponda allo spirito della legge di delega per l'attuazione del federalismo fiscale, non contenendo alcun riferimento al patto di convergenza e alla concertazione con le autonomie locali di un percorso di rientro del *deficit* e di maggiore efficienza dei servizi. Al contrario il Governo, nel procedere alla riforma federale, sembra aver optato per il sistema delle «scatole cinesi», rinviando di fatto ad altre fonti la più puntuale definizione dei contenuti dei provvedimenti legislativi delegati.

Interviene in discussione generale il presidente BALDASSARRI, il quale in premessa dà atto al Governo di aver sottoposto all'attenzione delle Camere un documento di maggiore chiarezza e analiticità nell'apparato informativo rispetto alle precedenti versioni dei documenti di finanza pubblica. Rileva inoltre l'onestà della dichiarazione contenuta nella premessa che il Documento risulta sostanzialmente superato sia per quanto già previsto per il prossimo triennio con il decreto legge n. 78 convertito nella scorsa estate sia per quanto riguarda l'orientamento del Governo enuncerà di definire gli obiettivi programmatici in fase di predisposizione degli strumenti previsti dalla nuova architettura della *governance* economica in sede comunitaria. E tuttavia ritiene opportuno che la discussione sul Documento in titolo debba partire dall'analisi degli effetti in termini di finanza pubblica del citato decreto n. 78 e, soprattutto, dai punti programmatici esposti dal Presidente del Consiglio la settimana scorsa e sui quali il Governo ha ottenuto la fiducia. Rileva infatti che i punti programmatici in materia economica e finanziaria illustrati in Parlamento dal Presidente del Consiglio non hanno trovato cenno nel documento in esame; viceversa, essi presentano forti analogie con alcune questioni da lui stesso sollevate in passato rispetto a misure di carattere fiscale a favore delle imprese e delle famiglie. Considerata l'intenzione del Governo l'orientamento di presentare un disegno di legge finanziario, limitato alla indicazione delle sole poste contenute nelle tabelle annesse a tale disegno di legge, chiede di sapere se e quando gli obiettivi enunciati dal Presidente del Consiglio in materia economica e fiscale potranno essere discussi. A suo parere, inoltre, il rinvio – pure corretto – alla definizione di programmi in sede comunitaria, non può non tener conto della circostanza che la difesa rigorosa dei saldi di finanza pubblica rischia, se non accom-

pagnata da altre misure, di impoverire la politica economica. Attesa la piena condivisione di una politica rigorosa sul fronte dei conti pubblici, che escluda a priori la praticabilità di una politica economica incrementativa del *deficit*, ritiene che l'obiettivo della stabilità finanziaria si perseguibile solo a condizione di valutarne con appropriatezza gli effetti sulla crescita economica. Per tali motivi, ritiene opportuno avviare fin da ora un'analisi delle dinamiche economiche e finanziarie che il Paese dovrà fronteggiare nel momento in cui saranno varate le nuove regole del Patto di stabilità interno fondate su maggior rilievo del parametro del rapporto debito pubblico-PIL. Per fare questo, prosegue l'oratore, occorre fin d'ora discutere su come ridurre il debito pubblico, su come dare sostegno alla ripresa economica e alla crescita del PIL e, soprattutto, su quali strategie adottare affinché il rapporto debito pubblico-PIL sia ricondotto all'interno dei parametri, agendo contestualmente sia sul denominatore che sul nominatore. Auspica quindi che dalla discussione emerga un'indicazione del percorso da compiere fin d'ora per migliorare il contesto economico e finanziario del Paese anche per fronteggiare i rischi esterni che, pur in assenza di allarme specifico e attuale per l'Italia, potrebbero eventualmente prefigurarsi.

Concluso il dibattito, il presidente relatore FERRARA replica agli intervenuti, sottolineando come le accuse di scarsa rilevanza politica rivolte allo schema di DFP non tengono conto del fatto che la manovra di finanza pubblica è stata opportunamente anticipata a luglio, al fine di garantire maggiore certezza ai saldi di riferimento.

Fornisce quindi taluni chiarimenti in merito alle principali questioni problematiche evidenziate, per quel che riguarda, in particolare, l'andamento delle entrate tributarie, il livello della pressione fiscale, la raccolta nel settore dei giochi, gli ammortizzatori sociali in deroga e i consumi intermedi.

Propone infine alla Commissione di esprimere un parere favorevole sul Documento in titolo.

Il sottosegretario VIALE rinuncia all'intervento di replica.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) non reputa soddisfacenti le delucidazioni fornite con riguardo al mancato rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga.

La senatrice LEDDI (*PD*) ribadisce il carattere sostanziale dei chiarimenti richiesti al rappresentante del Governo, sottolineando l'insufficienza di un'eventuale tabella che si limiti a riportare la mera composizione delle maggiori entrate che si prevede di recuperare distinte per ciascun singolo tributo. Infatti i quesiti da lei sollevati necessitano di un'interlocuzione effettiva con il Governo.

Si passa quindi alla votazione della proposta di parere favorevole.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) evidenzia il contributo offerto dalla propria parte politica alla discussione di merito, nonostante l'affermata irrilevanza politica dello schema di DFP. Pertanto, stante la volontà di porre in votazione una proposta di parere priva di osservazioni e considerazioni, e la mancanza di un'interlocuzione da parte del Governo, preannuncia che il proprio Gruppo non intende partecipare alla votazione del parere favorevole proposto dal relatore, preannunciando altresì la richiesta di verifica del numero legale.

Il presidente BALDASSARRI, apprezzate le circostanze e in considerazione dell'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, sospende la seduta fino al termine della seduta pomeridiana dell'Assemblea.

La seduta sospesa alle ore 16,30 riprende alle ore 19,20.

Il presidente BALDASSARRI, con l'assenso della Commissione, concede la parola al Sottosegretario Viale per la risposta ai quesiti sollevati dalla senatrice Fontana e dalla senatrice Leddi.

Il Sottosegretario VIALE fa presente che il recente accordo in sede Ecofin prevede una ridefinizione dei termini e della tempistica di predisposizione dei documenti di programmazione economica e finanziaria, ragion per cui risulta infondato il timore che nei prossimi esercizi finanziari non possa essere presentato al Parlamento nessun documento di programmazione. Circa la quantificazione delle maggiori entrate derivanti dalle disposizioni in materia di lotta all'evasione fiscale, rinvia al contenuto dell'Allegato 7 del decreto legge n. 78 del 2010, nel quale sono analiticamente indicate le stime di entrate correlate alle singole disposizioni.

Il presidente BALDASSARRI ricorda quindi che il relatore Ferrara aveva proposto un parere favorevole e avverte che si passerà alle dichiarazioni di voto.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) ribadendo le osservazioni critiche espresse in discussione generale preannuncia il voto contrario della propria parte politica.

I senatori GENTILE (*PdL*) e MURA (*LNP*) nonché il presidente BALDASSARRI dichiarano, a nome delle rispettive parti politiche, il proprio voto favorevole.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*), ribadendo l'incongruità della presentazione e sottoposizione al Parlamento di un documento di programmazione economico-finanziaria definito sostanzialmente e politicamente superato dallo stesso Governo, preannuncia il voto contrario della propria parte politica.

Il presidente BALDASSARRI, verificata la presenza del numero legale per deliberare, pone in votazione la proposta di parere favorevole del relatore Ferrara, che risulta approvata.

SULLO SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI IN COMMISSIONE

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) sollecita lo svolgimento in Commissione delle interrogazioni nn. 3-01420, 3-01377, 3-01273, 3-01433, 3-01442, 3-01450, 3-01453, 3-01463, 3-01464, 3-01475, 0-01484, 3-01485, 3-01604 e 3-01605, richiamando il Governo a una maggiore tempestività nell'intervenire in tali procedure.

Il PRESIDENTE fornisce le proprie rassicurazioni in proposito.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente BALDASSARRI, avverte che la seduta delle ore 15 di domani, giovedì 7 ottobre, non avrà più luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 19,25.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

242^a Seduta

Presidenza del Presidente

POSSA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Viceconte.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(2281) Deputati LEVI ed altri. – *Nuova disciplina del prezzo dei libri*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 28 settembre scorso.

Ad integrazione della relazione svolta nella precedente seduta, il relatore ASCIUTTI (*PdL*) precisa che il quadro normativo attualmente vigente deve essere completato con le disposizioni, invero piuttosto oscure, dell'articolo 3 del decreto-legge n. 223 del 2006 (cosiddetto «Bersani-bis»), che hanno determinato una estesa liberalizzazione nel settore della distribuzione commerciale per tutte le attività di cui al decreto legislativo n. 114 del 1998, che include il settore dei libri. Conseguentemente, anche per tale comparto sono stati aboliti i limiti relativi alle vendite promozionali e alle connesse autorizzazioni preventive, sicchè il settore risulta fortemente deregolamentato. Non a caso, il disegno di legge n. 2281 specifica che tali norme non si applicherebbero più alla vendita dei libri ripristinando di fatto la legge n. 62 del 2001, se non fosse per le deroghe introdotte dall'articolo 2, comma 3. Rispetto ad una normativa già molto avanzata ed aperta in rapporto agli altri Paesi europei, il testo approvato dalla Camera dei deputati apporta quindi due sole novità sostanziali: l'abrogazione del decreto «Bersani-bis», con conseguente ripristino della disciplina previgente da un lato, e, dall'altro, la deroga a svolgere attività promozionali per 11 mesi all'anno. Ciò differisce sensibilmente, sottolinea

il relatore, rispetto al testo originariamente presentato alla Camera dei deputati che contemperava il ripristino della normativa previgente con una possibilità di deroga limitata ad un mese all'anno.

Egli preannuncia peraltro un ciclo di audizioni, da svolgersi la settimana prossima, nel corso delle quali tutti gli interessati avranno l'opportunità di esporre le proprie ragioni e all'esito delle quali la Commissione sarà posta nelle condizioni di decidere responsabilmente.

Il relatore VITA (*PD*) ringrazia il correlatore per l'utile integrazione svolta, che consente di inquadrare meglio la normativa di riferimento, in effetti piuttosto oscura. Ritiene tuttavia che ciò non risolva il dilemma che la Commissione ha di fronte e cioè la valutazione sulla corrispondenza del testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e le effettive intenzioni di riforma.

Il seguito dell'esame è rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con condizioni)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Nel dibattito interviene il senatore ASCIUTTI (*PdL*), il quale rammenta che, in occasione dell'esame della Direttiva sul Fondo per l'offerta formativa per l'anno 2010 (atto del Governo n. 231), la Commissione espresse un chiaro indirizzo al Governo affinché reperisse risorse aggiuntive da destinare fra l'altro alla formazione dei docenti per l'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria. Auspica quindi che l'atto programmatico in esame sia l'occasione per confermare tale obiettivo.

Il senatore RUSCONI (*PD*) stigmatizza come il documento risenta di scelte politiche al ribasso in tema di istruzione e università, atteso che l'unico riferimento ai settori di competenza della Commissione è contenuto nella Tavola 2.10 in tema di contenimento della spesa. Manifesta pertanto una forte insoddisfazione, anche alla luce dell'intervento reso ieri in Aula dal ministro Gelmini, alla quale si rammarica che il Presidente di turno non abbia concesso di replicare.

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (*PD*) prende atto delle novità in tema di programmazione economico-finanziaria apportate dalla legge n. 196 del 2009. Ritiene tuttavia che lo schema di Decisione in esame avrebbe dovuto indicare gli indirizzi verso cui il Governo intendeva muoversi, mentre – quanto meno con riguardo ai settori della formazione e

della cultura – esso registra solo misure di contenimento delle spese. Nessun accenno è fatto invece a iniziative gratificanti per gli insegnanti in termini di premialità del merito, mentre viene drammaticamente confermato il blocco degli automatismi stipendiali.

In una breve interruzione, il senatore ASCIUTTI (*PdL*) ricorda che in Assemblea il Ministro ieri ha comunicato l'impegno del Governo a trovare i fondi per eliminare il suddetto blocco per il personale della scuola.

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (*PD*), riprendendo il proprio intervento, osserva che allo stato non vi è alcun atto formale che inverta la rotta rispetto al documento in esame. Esprime perciò il proprio profondo rammarico per l'assenza di indicazioni prioritarie in base alle quali orientare l'azione politica.

Il senatore VITA (*PD*) pone l'accento sulla bizzarria di un atto programmatico primo ed ultimo del suo genere. La stessa premessa allo schema di Decisione, che per la prima volta sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), afferma infatti che dall'anno prossimo essa è destinata ad essere sostituita da un diverso e più articolato apparato di documentazione di matrice europea.

La senatrice Vittoria FRANCO (*PD*) riconosce che il ministro Gelmini ieri in Aula ha annunciato l'intenzione di superare il blocco degli stipendi per il personale della scuola. Al momento, il documento programmatico conferma tuttavia il suddetto blocco, sicché si impone un atto di chiarimento. Ella lamenta poi che lo schema di Decisione non rechi traccia delle risorse aggiuntive promesse dal Ministro per recuperare i tagli inferti al Fondo del finanziamento ordinario dell'università. Stante l'assoluta necessità di tali risorse per consentire la sopravvivenza stessa degli atenei, ella invoca maggiori certezze.

Concluso il dibattito, il PRESIDENTE sospende brevemente la seduta per consentire la redazione del parere.

La seduta, sospesa alle ore 15,10, è ripresa alle ore 15,20.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) replica agli intervenuti nel dibattito illustrando uno schema di parere favorevole con condizioni, pubblicato in allegato al presente resoconto.

Il senatore RUSCONI (*PD*) teme che la locuzione «adeguate risorse finanziarie» presenti margini di ambiguità, specie con riguardo ai fondi per l'università, la cui decurtazione è stata assai cospicua.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) rileva che la suddetta espressione si riferisce a tutte e tre le condizioni poste. Con riferimento all'università, tuttavia, il richiamo è agli impegni assunti dal ministro Gelmini.

Il senatore VALDITARA (*FLI*) apprezza le condizioni definite dal Presidente relatore, che vengono incontro a precise istanze più volte avanzate dal suo Gruppo. Lo invita peraltro ad integrarle con l'indicazione di superare il blocco stipendiale anche per i professori e ricercatori universitari.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) accoglie tale suggerimento e riformula lo schema di parere aggiungendo una quarta condizione in tal senso.

Sullo schema di parere come riformulato dichiarano il voto favorevole dei rispettivi Gruppi i senatori ASCIUTTI (*PdL*), PITTONI (*LNP*) e VALDITARA (*FLI*).

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (*PD*) esprime a sua volta condivisione per le condizioni, registrando con soddisfazione che la seconda e la quarta recepiscono le sollecitazioni della senatrice Vittoria Franco. Stigmatizza altresì l'elevato ricorso al pensionamento anticipato da parte di eminenti professori universitari, dovuto alle penalizzazioni imposte dal Governo in carica.

Chiede infine la votazione per parti separate dello schema di parere, onde poter manifestare un orientamento favorevole sulle condizioni ma contrario sul documento nel suo complesso.

Si associa il senatore GIAMBRONE (*IdV*), il quale manifesta le medesime intenzioni di voto.

Anche il senatore GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*) preannuncia voto favorevole sulle condizioni e contrario sul documento. Deplora peraltro come la scuola continui a non essere avvertita come priorità, atteso che – al di là di molte altisonanti parole – i fatti restano purtroppo assai pochi.

Si passa alla votazione dello schema di parere favorevole con condizioni del Presidente relatore, come riformulato, pubblicato in allegato al presente resoconto.

La Commissione approva a maggioranza le premesse e il dispositivo dalle parole «La Commissione» fino a «esprime per quanto di competenza, parere favorevole»; all'unanimità le quattro condizioni e a maggioranza lo schema di parere nel suo complesso.

(2322) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2010

(Doc. LXXXVII n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, nell'anno 2009

(Relazione alla 14^a Commissione sul disegno di legge n. 2322. Parere alla 14^a Commissione sul documento LXXXVII, n. 3. Esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente relatore POSSA (*PdL*), il quale comunica preliminarmente che i due atti in titolo saranno esaminati congiuntamente relativamente agli ambiti di competenza della Commissione, ma avranno due esiti diversi, in quanto sul disegno di legge n. 2322 la Commissione è tenuta a redigere una relazione, mentre sul documento LXXXVII, n. 3 l'esame si concluderà con l'espressione di un parere, entrambi alla 14^a Commissione.

Con riferimento al disegno di legge comunitaria, osserva che esso è stato presentato al Senato il 5 agosto scorso e si compone di 11 articoli. Ad essi fanno seguito due allegati, contenenti l'elenco delle direttive da recepire con decreto legislativo. La differenza è data dall'*iter* di approvazione, parzialmente diverso, atteso che solo quelle contenute nel secondo allegato sono sottoposte al parere parlamentare. Egli riferisce peraltro che il primo allegato contiene una sola direttiva, mentre il secondo ne contiene 15. La relazione introduttiva al disegno di legge reca invece l'elenco delle direttive da attuare in via amministrativa.

Tale disegno di legge, precisa il Presidente relatore, non richiama peraltro direttive di diretto interesse della Commissione.

Passando alla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, egli ne rileva l'articolazione in tre parti: la prima, relativa al processo di integrazione europea; la seconda, concernente la partecipazione dell'Italia al suddetto processo; la terza, sulle politiche di coesione economica e sociale.

Quanto alla Parte I, egli ricorda che, all'inizio del 2009, il Trattato di Lisbona risultava approvato dai Parlamenti di 25 Paesi su 27 (tutti tranne Irlanda e Repubblica ceca) e ratificato da 23 Paesi su 27 (oltre all'Irlanda e alla Repubblica ceca, mancavano anche Germania e Polonia). L'anno è stato perciò dedicato al completamento del processo di ratifica, che è stato felicemente concluso, sicché il Trattato è entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

Dopo essersi soffermato sulle importanti novità recate dal Trattato in materia di diritti fondamentali, egli pone l'accento sulla principale innovazione in tema di democrazia partecipativa: è infatti ora riconosciuta l'iniziativa legislativa, oltre che alla Commissione, anche ad un milione di cittadini europei appartenenti ad un numero significativo di Stati membri. Egli dà poi conto delle sette istituzioni dell'Unione, la quale continua a basarsi su Parlamento (il cui ruolo risulta considerevolmente rafforzato), Consiglio e Commissione, coadiuvati da Corte di giustizia e Corte dei conti. A questo quadro istituzionale, il Trattato di Lisbona aggiunge tutta-

via espressamente il Consiglio europeo e la Banca centrale europea, che finora – pur facendo parte del sistema dell'Unione – non erano stati inseriti nel novero delle istituzioni. Il Trattato ha poi introdotto una nuova figura istituzionale, costituita dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Quanto alle deliberazioni del Consiglio dell'Unione, il voto a maggioranza qualificata diventa la regola generale. L'unanimità resta tuttavia ferma per i settori della politica estera e della sicurezza comune, nonché per quelli ritenuti «sensibili» dai Paesi membri quali l'armonizzazione fiscale e sociale.

Dopo aver accennato alle novità in materia di politica estera e sicurezza comune, nonché di politica economica e monetaria, il Presidente relatore si sofferma sul processo di allargamento in atto dell'Unione europea, con particolare riferimento alle richieste di ingresso avanzate da Turchia, Croazia, nonché da alcuni Paesi dei Balcani occidentali, cui si è aggiunta nel luglio 2009 l'Islanda.

Passando alla Parte II, egli dà conto in particolare della politica per la ricerca e l'innovazione, riferendo che proseguono alcune iniziative già avviate negli anni passati fra cui il VII Programma quadro, le *Joint Technology Initiatives* (come ad esempio *JTI Clean Sky*, *JTI IMI* e *JTI Fuel Cells and Hydrogen*), i progetti ERANET per il coordinamento delle strategie di ricerca nazionali e regionali, EUREKA, il Programma di cooperazione internazionale scientifica e tecnologica di ricerca (COST), il Comitato per la ricerca scientifica e tecnologica (CREST) e le iniziative ESPRI sulle infrastrutture di ricerca.

Anche per quanto riguarda la politica per l'istruzione, la formazione, la cultura e il turismo, sono proseguite le azioni avviate negli anni passati, con l'approvazione dei seguenti documenti: Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020); Comunicazione della Commissione su «Nuove competenze per nuovi lavori»; Documento sul potenziamento dei partenariati fra istituti di istruzione e di formazione e parti sociali nel contesto dell'apprendimento permanente; Documento sullo «Sviluppo professionale degli insegnanti e dei capi di istituto»; Documento sull'Educazione degli allievi provenienti da un contesto migratorio». Altre iniziative per l'integrazione europea hanno riguardato l'avvio del Programma Erasmus Mundus II 2009-2013, Europass, la cooperazione europea in tema di istruzione e formazione professionale (VET), nonché il riconoscimento delle qualifiche professionali dei docenti.

Dopo aver riferito che anche per la cultura sono proseguiti i programmi già avviati, egli precisa infine che i Consigli dei ministri settoriali tenutisi nel 2009 sono stati contenuti nel numero, ma hanno sviluppato un grande complesso di attività.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

IN SEDE REFERENTE

(518) ASCIUTTI. – *Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, in materia di istituzioni di alta cultura*

(539) PAPANIA. – *Riordino delle norme in materia di formazione musicale e coreutica*

(912) BUGNANO ed altri. – *Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati*

(1451) ASCIUTTI ed altri. – *Norme per la valorizzazione del sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale*

(1693) ASCIUTTI ed altri. – *Valorizzazione del sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 16 marzo scorso, nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – è proseguita l'illustrazione degli emendamenti, pubblicati in allegato a quella seduta.

Il relatore ASCIUTTI (*PdL*) stigmatizza la perdurante mancanza del parere della Commissione bilancio. Invita quindi il Presidente e tutti i Gruppi ad adoperarsi affinché esso possa essere reso nel più breve tempo possibile.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

(645) BUTTI. – *Interventi in favore dell'impiantistica sportiva*

(1813) RUSCONI ed altri. – *Disposizioni per favorire le società e le associazioni dilettantistiche, anche al fine della costruzione e della ristrutturazione dell'impiantistica sportiva*

(2300) RUSCONI ed altri. – *Misure a favore delle società e delle associazioni dilettantistiche, anche al fine della costruzione e della ristrutturazione degli impianti sportivi*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 29 settembre scorso.

Il senatore RUSCONI (*PD*) lamenta che, nonostante le dichiarazioni rese nell'ultima seduta dal sottosegretario Crimi, non vi sia stata l'auspicata accelerazione dell'*iter*. Coglie quindi l'occasione per raccomandare una efficace assunzione di responsabilità da parte del Governo.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 87 E ABBINATI (RIFORMA ATTIVITÀ CINEMATOGRAFICHE)

Il relatore designato sui disegni di legge nn. 87 e abbinati, di riforma delle attività cinematografiche, senatore ASCIUTTI (*PdL*), osserva che – anche alla luce delle audizioni recentemente svolte dal Comitato ristretto – si rende necessaria ed urgente una convocazione del ministro Bondi affinché chiarisca le intenzioni del Governo in ordine ai predetti provvedimenti, dopo la presentazione del disegno di legge n. 2324.

Si associano alla richiesta i senatori VITA (*PD*) e GIAMBRONE (*IdV*).

Il PRESIDENTE assicura che si farà interprete di tale richiesta presso il Ministro.

SUL FINANZIAMENTO DEI COMITATI CELEBRATIVI

Il senatore MARCUCCI (*PD*) rammenta che l'elenco dei Comitati celebrativi originariamente presentato dal Governo al Parlamento è stato ritirato a causa della riduzione dei fondi disposta dal decreto-legge n. 78. Egli fa tuttavia presente che l'Esecutivo si è impegnato a mantenere almeno alcuni Comitati, fra cui quello relativo al bicentenario della nascita di Camillo Benso, conte di Cavour. Chiede quindi che il Ministero dia seguito alle sue promesse, tanto più nell'imminenza del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1142 E ABBINATI IN TEMA DI PROFESSIONI SANITARIE INFERMIERISTICHE

La senatrice Mariapia GARAVAGLIA (*PD*) sollecita l'esame in sede consultiva dei disegni di legge nn. 1142 e abbinati, in tema di professioni sanitarie infermieristiche, assegnati nel merito alla Commissione sanità. Osserva infatti che quest'ultima si accinge a licenziare il provvedimento per l'Assemblea ed è opportuno un pronunciamento preventivo della Commissione istruzione sui profili universitari.

Il PRESIDENTE assicura che si terrà conto di tale indicazione in sede di programmazione dei lavori della Commissione.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il PRESIDENTE comunica che la seduta già convocata per domani, giovedì 7 ottobre, ore 14,30, non avrà luogo.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,20.

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAL RELATORE SUL DOC. LVII, N. 3

La Commissione, esaminato il Documento in titolo,

premessò che la legge n. 196 del 2009 ha modificato radicalmente il ciclo della programmazione economico-finanziaria dello Stato, prevedendo fra l'altro che il Documento di programmazione economico-finanziaria fosse sostituito da una Decisione di finanza pubblica, da presentarsi al Parlamento entro il 15 settembre;

preso atto della complessità del documento che, secondo l'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, deve:

«esporre gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica; le previsioni tendenziali a legislazione vigente del conto economico della pubblica amministrazione, del saldo di cassa e del debito; gli obiettivi programmatici dei saldi e del debito, per il complesso delle amministrazioni pubbliche e per i suoi sotto-settori;

«illustrare le misure necessarie a conseguire per ciascun anno del triennio gli obiettivi prefissati e, coerentemente con il contenuto del Patto di convergenza previsto dalla legge sul federalismo fiscale, indicare il contenuto del Patto di stabilità interno e le sanzioni per gli enti territoriali che non lo rispettassero;

«riportare l'indicazione di massima delle risorse finanziarie necessarie a confermare gli interventi di politica economica e di bilancio per i principali settori di spesa, nonché, a fini conoscitivi, il valore atteso del prodotto potenziale e degli indicatori strutturali programmatici del conto economico delle amministrazioni pubbliche;

considerato che il documento recepisce tutti gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010, con il quale il Governo ha anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, sicché il disegno di legge di stabilità sarà di contenuto assai ristretto, sostanzialmente tabellare;

tenuto conto che il documento richiama una crescita economica che si consolida anche in Italia, in linea con la ripresa dell'economia mondiale iniziata dalla fine del 2009 e che in particolare:

«conferma il miglioramento delle condizioni delle imprese, specie quelle manifatturiere, sostenute dal recupero delle esportazioni, della produzione industriale, degli ordinativi, del fatturato e della fiducia;

«dovrebbe invece restare debole il mercato del lavoro: per il 2010 l'occupazione viene stimata in riduzione dell'1,5 per cento, con un tasso di disoccupazione pari all'8,7 per cento; analogo tasso di disoccupazione è previsto anche per il 2011, per poi ridursi gradualmente sino ad attestarsi all'8,4 per cento nel 2013;

«nel complesso, viene rivista al rialzo la crescita attesa per il 2010 (all'1,2 per cento anziché all'1 per cento), mentre è rivista al ribasso la crescita per il 2011; per il biennio 2012-2013, la crescita viene stimata al 2,0 per cento l'anno;

«sul versante dei prezzi, si prevede un tasso medio di inflazione, per il 2010, pari all'1,6 per cento;

rilevato che, rispetto alle previsioni contenute nella RUEF, le variazioni più consistenti presentate dal documento in esame riguardano: la spesa per interessi, le spese per redditi da lavoro dipendente, le entrate tributarie ed i contributi sociali, che si riducono; le altre spese correnti e le altre entrate diverse da quelle fiscali, che aumentano;

tenuto conto che, tra le previsioni più significative contenute nel documento, quelle più significative riguardano la pressione fiscale, prevista per il 2008 pari al 42,8 per cento del PIL, in diminuzione rispetto al picco del 43,2 per cento registratosi nel 2009 ed in costante riduzione anche per gli anni successivi sino a raggiungere il 42,4 per cento nel 2013, nonché l'indebitamento netto, previsto pari al 5 per cento per il 2010, in riduzione rispetto al picco del 5,3 per cento avutosi nel 2009, ed anch'esso stimato in progressiva riduzione sino al 2,2 per cento della fine del periodo;

considerato che con la manovra adottata con il decreto-legge n. 78 del 2010 il saldo di bilancio è stato ridotto di un ammontare pari a circa 12 miliardi nel 2011 e a circa 25 miliardi in ciascuno dei due esercizi successivi;

registrato che gli unici sono elementi di diretto interesse della Commissione contenuti nel documento sono:

«i dati contenuti nella Tavola 2.10, che – tra le misure di contenimento della spesa in materia di impiego pubblico – attribuiscono un risparmio pari a 320 milioni di euro nel 2011, 640 milioni di euro nel 2012 e 960 milioni di euro nel 2013 a quelle relative al blocco degli automatismi stipendiali 2010-2012 del comparto scuola;

«nella Nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, le maggiori liquidazioni di buonuscita per i dipendenti pubblici del settore scuola, verificatesi nel 2009 dopo il «blocco» del 2008 dovuto all'incremento dei requisiti di accesso al pensionamento per tale anno,

preso atto delle dichiarazioni del ministro Gelmini rese all'Assemblea del Senato il 5 ottobre 2010 relativamente all'impegno del Governo di eliminare, per il personale della scuola, il blocco degli scatti di anzianità per il triennio 2011-2013 sancito dal decreto-legge n. 78 del 2010,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole a condizione che, nel disegno di legge di stabilità di imminente presentazione, siano previste adeguate risorse finanziarie per:

1. integrare il Fondo per l'offerta formativa, come richiesto dalla Commissione in occasione dell'esame della Direttiva di riparto per il 2010 (atto del Governo n. 231);
2. ripristinare le dotazioni del Fondo di finanziamento ordinario dell'università, secondo gli impegni assunti dal ministro Gelmini;
3. coprire la suddetta eliminazione del blocco degli scatti di anzianità per il triennio 2011-2013 per il personale della scuola.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SUL DOC. LVII, N. 3**

La Commissione, esaminato il Documento in titolo,

premessò che la legge n. 196 del 2009 ha modificato radicalmente il ciclo della programmazione economico-finanziaria dello Stato, prevedendo fra l'altro che il Documento di programmazione economico-finanziaria fosse sostituito da una Decisione di finanza pubblica, da presentarsi al Parlamento entro il 15 settembre;

preso atto della complessità del documento che, secondo l'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, deve:

«esporre gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica; le previsioni tendenziali a legislazione vigente del conto economico della pubblica amministrazione, del saldo di cassa e del debito; gli obiettivi programmatici dei saldi e del debito, per il complesso delle amministrazioni pubbliche e per i suoi settori;

«illustrare le misure necessarie a conseguire per ciascun anno del triennio gli obiettivi prefissati e, coerentemente con il contenuto del Patto di convergenza previsto dalla legge sul federalismo fiscale, indicare il contenuto del Patto di stabilità interno e le sanzioni per gli enti territoriali che non lo rispettassero;

«riportare l'indicazione di massima delle risorse finanziarie necessarie a confermare gli interventi di politica economica e di bilancio per i principali settori di spesa, nonché, a fini conoscitivi, il valore atteso del prodotto potenziale e degli indicatori strutturali programmatici del conto economico delle amministrazioni pubbliche;

considerato che il documento recepisce tutti gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010, con il quale il Governo ha anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, sicché il disegno di legge di stabilità sarà di contenuto assai ristretto, sostanzialmente tabellare;

tenuto conto che il documento richiama una crescita economica che si consolida anche in Italia, in linea con la ripresa dell'economia mondiale iniziata dalla fine del 2009 e che in particolare:

«conferma il miglioramento delle condizioni delle imprese, specie quelle manifatturiere, sostenute dal recupero delle esportazioni, della produzione industriale, degli ordinativi, del fatturato e della fiducia;

«dovrebbe invece restare debole il mercato del lavoro: per il 2010 l'occupazione viene stimata in riduzione dell'1,5 per cento, con un tasso di disoccupazione pari all'8,7 per cento; analogo tasso di disoccupazione è previsto anche per il 2011, per poi ridursi gradualmente sino ad attestarsi all'8,4 per cento nel 2013;

«nel complesso, viene rivista al rialzo la crescita attesa per il 2010 (all'1,2 per cento anziché all'1 per cento), mentre è rivista al ribasso la crescita per il 2011; per il biennio 2012-2013, la crescita viene stimata al 2,0 per cento l'anno;

«sul versante dei prezzi, si prevede un tasso medio di inflazione, per il 2010, pari all'1,6 per cento;

rilevato che, rispetto alle previsioni contenute nella RUEF, le variazioni più consistenti presentate dal documento in esame riguardano: la spesa per interessi, le spese per redditi da lavoro dipendente, le entrate tributarie ed i contributi sociali, che si riducono; le altre spese correnti e le altre entrate diverse da quelle fiscali, che aumentano;

tenuto conto che, tra le previsioni più significative contenute nel documento, quelle più significative riguardano la pressione fiscale, prevista per il 2008 pari al 42,8 per cento del PIL, in diminuzione rispetto al picco del 43,2 per cento registratosi nel 2009 ed in costante riduzione anche per gli anni successivi sino a raggiungere il 42,4 per cento nel 2013, nonché l'indebitamento netto, previsto pari al 5 per cento per il 2010, in riduzione rispetto al picco del 5,3 per cento avutosi nel 2009, ed anch'esso stimato in progressiva riduzione sino al 2,2 per cento della fine del periodo;

considerato che con la manovra adottata con il decreto-legge n. 78 del 2010 il saldo di bilancio è stato ridotto di un ammontare pari a circa 12 miliardi nel 2011 e a circa 25 miliardi in ciascuno dei due esercizi successivi;

registrato che gli unici sono elementi di diretto interesse della Commissione contenuti nel documento sono:

«i dati contenuti nella Tavola 2.10, che – tra le misure di contenimento della spesa in materia di impiego pubblico – attribuiscono un risparmio pari a 320 milioni di euro nel 2011, 640 milioni di euro nel 2012 e 960 milioni di euro nel 2013 a quelle relative al blocco degli automatismi stipendiali 2010-2012 del comparto scuola;

«nella Nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, le maggiori liquidazioni di buonuscita per i dipendenti pubblici del settore scuola, verificatesi nel 2009 dopo il «blocco» del 2008 dovuto all'incremento dei requisiti di accesso al pensionamento per tale anno,

preso atto delle dichiarazioni del ministro Gelmini rese all'Assemblea del Senato il 5 ottobre 2010 relativamente all'impegno del Governo di eliminare, per il personale della scuola, il blocco degli scatti di anzianità per il triennio 2011-2013 sancito dal decreto-legge n. 78 del 2010,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole a condizione che, nel disegno di legge di stabilità di imminente presentazione, siano previste adeguate risorse finanziarie per:

1. integrare il Fondo per l'offerta formativa, come richiesto dalla Commissione in occasione dell'esame della Direttiva di riparto per il 2010 (atto del Governo n. 231);

2. ripristinare le dotazioni del Fondo di finanziamento ordinario dell'università, secondo gli impegni assunti dal ministro Gelmini;

3. coprire la suddetta eliminazione del blocco degli scatti di anzianità per il triennio 2011-2013 per il personale della scuola;

4. estendere l'eliminazione del blocco degli scatti di anzianità per il triennio 2011-2013 ai professori e ricercatori universitari.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

224^a Seduta

Presidenza del Presidente

GRILLO

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Reina.

La seduta inizia alle ore 9,15.

SUGLI ORARI DI CONVOCAZIONE DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

La senatrice MAGISTRELLI (*PD*) rivolge un garbato invito alla Presidenza a convocare le sedute antimeridiane e pomeridiane della Commissione in orari che consentano una gestione più funzionale degli spazi e degli intervalli di tempo lasciati liberi dai lavori dell'Assemblea.

Il presidente GRILLO prende atto di tale richiesta.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio.)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente GRILLO dichiara aperta la discussione generale sul provvedimento in titolo.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) rileva, in via preliminare, l'assoluta inconsistenza del cosiddetto Allegato infrastrutture.

Infatti, il provvedimento in esame appare completamente privo dei due requisiti che dovrebbero necessariamente caratterizzare un documento dedicato alla programmazione degli investimenti infrastrutturali strategici,

ossia la trasparenza nell'indicazione delle risorse disponibili e la definizione delle priorità degli interventi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, appare singolare che, alla pagina 45 dell'Allegato, si faccia riferimento a risorse potenzialmente disponibili per circa otto miliardi di euro, invece di fornire – come sarebbe doveroso – l'indicazione delle risorse effettivamente stanziare nel bilancio dello Stato; peraltro, l'espressione «potenzialmente» appare del tutto ambigua e priva di un significato univoco.

In merito, invece, alla definizione delle priorità di investimento, risulta illogico fare riferimento ad un valore di duecentotrentuno miliardi di euro – quale importo delle opere del Programma delle infrastrutture strategiche – senza che siano forniti dei dati precisi, che consisterebbero nell'indicazione puntuale della quantità di risorse da destinare ad ogni singola opera.

Sarebbe pertanto necessaria ed urgente una sorta di «operazione verità», che precisi al Parlamento e all'opinione pubblica quante risorse sono effettivamente disponibili e come si intende utilizzarle.

A titolo esemplificativo, sarebbe stato opportuno individuare con esattezza alcuni scali portuali e aeroportuali da dotare delle necessarie infrastrutture di collegamento con le principali arterie stradali e ferroviarie.

Appare poi singolare, all'interno dell'Allegato, il riferimento alla liberalizzazione del comparto ferroviario, senza che siano stati adottati provvedimenti concreti in tale direzione: ciò è ancor più preoccupante, se si considera che, dal gennaio del 2011, si porrà concretamente il problema della liberalizzazione del trasporto su rotaia, quanto meno per le tratte ad Alta velocità/Alta capacità.

In merito, poi, ai lavori sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, risulta drammatico che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, in una lettera indirizzata ai parlamentari e recante dati del tutto infondati, abbia avallato le dichiarazioni rese al Parlamento, la scorsa settimana, dal Presidente del Consiglio, sul completamento totale della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013. Infatti, come risulta dall'Allegato e come, peraltro, sottolineato nella seduta di ieri dal relatore Cicolani, di qui al 2013 saranno aperti al traffico soltanto duecentoquaranta chilometri della A3, pari al 55/60 per cento dell'intero asse autostradale.

Ribadisce, quindi, la richiesta, già più volte avanzata, che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti riferisca urgentemente a questa Commissione sulle modalità di articolazione della politica infrastrutturale e dei trasporti, alla luce del taglio di 3,3 miliardi di euro che la legge finanziaria per il 2010 ha apportato alle relative voci di bilancio.

Altresì, considerato che la manovra finanziaria di questa estate ha ridotto di ben 4,5 miliardi di euro i trasferimenti statali alle Regioni, appare sorprendente che l'Allegato individui come priorità il rilancio della gestione del trasporto pubblico collettivo, che richiederebbe investimenti regionali qualificati.

Da ultimo, risulta che le indicazioni di priorità per le strutture e gli scali aeroportuali, contenute nell'Allegato, corrispondano alle conclusioni

di uno studio commissionato lo scorso anno dall'ENAC ad organismi privati quali la KPMG, Nomisma e One Work sullo «Sviluppo futuro della rete aeroportuale nazionale quale componente strategica dell'organizzazione infrastrutturale del territorio».

Al riguardo, è doveroso che il ministro Matteoli metta immediatamente a disposizione del Parlamento il contenuto e le conclusioni di questo studio, essendo inammissibile che esso continui a restare nella sola disponibilità dell'ENAC.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,30.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

178^a Seduta

Presidenza del Presidente
SCARPA BONAZZA BUORA

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE CONSULTIVA

(2322) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2010

(Doc. LXXXVII n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2009

(Relazione alla 14^a Commissione per il disegno di legge n. 2322. Parere alla 14^a Commissione per il documento LXXXVII, n. 3. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti separati. Relazione favorevole per il disegno di legge n. 2322. Parere favorevole per il documento LXXXVII, n. 3)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 28 settembre scorso.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA ricorda che nella scorsa seduta sono stati illustrati lo schema di relazione favorevole sul disegno di legge comunitaria in titolo e lo schema di parere favorevole sul documento LXXXVII, n. 3.

Il senatore DI GIOVAN PAOLO (PD) interviene nel dibattito, sottolineando preliminarmente l'esigenza che la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea rivesta una più incisiva valenza programmatica. Occorre, in particolare, che il Documento in questione individui le linee di fondo da prospettare in ambito europeo nel periodo successivo *all'health check* della politica agricola comunitaria (PAC). In merito alla PAC l'oratore esprime perplessità circa gli orientamenti emersi in ordine al «criterio della superficie», che rischia di recare danno a numerose coltivazioni presenti nel territorio italiano e che andrebbe opportunamente sostituito con un criterio incentrato su parametri qualitativi.

Per quel che concerne il comparto della tabacchicoltura, il senatore Di Giovan Paolo evidenzia che l'Italia ha registrato rilevanti difficoltà in fase di negoziazione comunitaria, precisando altresì che le coltivazioni in questione hanno un rilievo di non poco conto nel quadro dell'economia agricola nazionale. Occorre quindi che il Governo segua con particolare cura le vicende inerenti al comparto in questione.

L'oratore, dopo aver sottolineato l'esigenza di porre particolare attenzione alle trattative che si svolgono in ambito comunitario per i vari settori, come pure sulle interrelazioni tra gli stessi, si sofferma sui profili attinenti all'attività ittica, manifestando la necessità che il Governo ponga in essere tutte le azioni idonee a consentire alla flotta italiana di pescare anche in acque oceaniche.

Per quanto riguarda il disegno di legge comunitaria, l'oratore sottolinea in senso critico che spesso, negli anni scorsi, sono state approvate leggi comunitarie *omnibus*, che in quanto tali si pongono in contraddizione con lo spirito sotteso a tale strumento.

Si sofferma poi sulla direttiva 2009/106/CE, in materia di produzione, composizione ed etichettatura dei succhi di frutta, evidenziando che la stessa è coerente con la prospettiva, sicuramente condivisibile, della tracciabilità.

Il senatore Di Giovan Paolo preannuncia, infine, anche a nome del Gruppo parlamentare di appartenenza, il proprio voto di astensione sulla relazione al disegno di legge n. 2322, come pure sul parere al documento LXXXVII, n. 3.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA ricorda, in relazione al comparto del tabacco citato dal senatore Di Giovan Paolo, che in passato si è registrato un dibattito tra i fautori del disaccoppiamento totale e coloro che proponevano invece un disaccoppiamento parziale. Tra le due opzioni fu scelta la seconda, anche per gli orientamenti emersi in ambito regionale, in particolare per quel che concerne le regioni Umbria, Toscana e Puglia.

Il senatore VALLARDI (*LNP*) preannuncia, anche a nome del Gruppo parlamentare di appartenenza, il voto favorevole sia sulla relazione al disegno di legge n. 2322, sia sul parere al documento LXXXVII, n. 3, sottolineando l'importanza dei profili comunitari inerenti alla materia agricola e manifestando l'esigenza di una maggior presenza del ministro Galan ai lavori della Commissione, nella prospettiva di concordare in maniera adeguata le azioni politiche da porre in essere in ambito europeo.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA, relativamente alle considerazioni espresse dal senatore Vallardi, fa presente che ha già provveduto a inoltrare al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali un'apposita lettera, nella quale è stata manifestata l'esigenza di una più costante presenza del rappresentante del Governo in Commissione agricoltura e produzione agroalimentare.

In via informale, il Ministro ha già espresso la propria disponibilità allo svolgimento di una audizione in Commissione in merito ai profili attinenti alla PAC.

Il senatore PICCIONI (*PdL*) preannuncia, anche a nome del Gruppo parlamentare di appartenenza, il voto favorevole sia sulla relazione al disegno di legge n. 2322, sia sul parere al documento LXXXVII, n. 3.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA informa che si passerà separatamente alla votazione dello schema di relazione sull'atto Senato 2322 (disegno di legge comunitaria 2010) e, successivamente, dello schema di parere sulla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2009.

Verificata la presenza del numero legale, con distinte votazioni, la Commissione approva la relazione favorevole sul disegno di legge n. 2322 e il parere favorevole sul documento LXXXVII, n. 3 (pubblicati in allegato al resoconto della seduta odierna).

(Doc. LVII, n. 3) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazione)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 5 ottobre scorso.

Il relatore SANCIU (*PdL*) illustra uno schema di parere favorevole con osservazione (pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna).

Il senatore ANDRIA (*PD*) preannuncia, anche a nome del Gruppo parlamentare di appartenenza, il proprio voto contrario in ordine allo schema di parere prospettato dal relatore, evidenziando preliminarmente che le scelte assunte dal Governo nell'ambito della manovra triennale di finanza pubblica, proposta prima dell'estate, non sono condivisibili. Lo schema di decisione di finanza pubblica, ponendosi in linea di continuità con la predetta manovra, risulta parimenti incongruo e inadeguato.

Dopo essersi soffermato sui profili attinenti al Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e al Fondo per la pesca (FEP), contenuti nella nota metodologica, sottolinea che il disimpegno automatico delle risorse è utile, potendo incentivare, attraverso un meccanismo premiale, atteggiamenti positivi da parte delle amministrazioni locali, orientati a garantire una maggior certezza dei tempi e una maggiore qualità delle progettazioni.

Il senatore Andria stigmatizza infine l'assenza nel Documento in esame, di parti specifiche concernenti il comparto agroalimentare, evidenziando che lo stesso relatore ha ravvisato tale criticità nell'ambito dello schema di parere.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA, previa verifica del numero legale, pone ai voti lo schema di parere favorevole con osservazione, illustrato dal relatore Sanciu.

La Commissione approva.

La seduta termina alle ore 15,40.

RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2322

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, per le parti di competenza,

– premesso, relativamente alla struttura della legge comunitaria, che permane la divisione in due Capi fondamentali, di cui il primo contiene le disposizioni di delega al Governo per l'attuazione delle direttive di cui agli allegati A e B, mentre il secondo ha ad oggetto specifiche norme di delega per l'attuazione di determinate direttive;

preso atto che:

– l'allegato A contempla una sola direttiva, la n. 2009/106/CE, avente ad oggetto succhi di frutta e prodotti analoghi, mentre nell'allegato B sono presenti tre direttive di interesse della Commissione, delle quali due, la n. 2009/127/CE e la 2009/128/CE riferite alla materia dei pesticidi, e la 2009/158/CE concernente il commercio di pollame e uova da cova;

– la direttiva 2009/106/CE modifica la direttiva 2001/112/CE, in materia di produzione, composizione ed etichettatura dei succhi di frutta e di altri prodotti analoghi, aggiungendovi l'allegato V, al fine di adeguarsi alla norma del *Codex Alimentarius*. In base a tale norma, il prodotto ottenuto mediante ricomposizione del succo di frutta concentrato viene definito «succo di frutta a base di succo concentrato». La suddetta disposizione stabilisce dei valori minimi per un elenco di succhi di frutta ottenuti da succo concentrato, ora contenuti nel nuovo allegato V;

– le direttive 2009/127/CE e 2009/128/CE dispongono in tema di pesticidi, una sotto l'aspetto delle macchine per l'applicazione, l'altra in riferimento all'uso sostenibile degli stessi;

– la direttiva 2009/127/CE integra la direttiva 2006/42/CE (recepita con decreto legislativo n. 17 del 2010), volta alla determinazione dei requisiti essenziali di sicurezza e di tutela della salute che devono essere rispettati nella progettazione e nella fabbricazione delle macchine immesse sul mercato, al fine di migliorarne il livello di sicurezza. In particolare la direttiva in esame stabilisce i requisiti essenziali di protezione dell'ambiente, applicabili alla progettazione e alla costruzione di nuove macchine utilizzabili per l'applicazione di pesticidi, assicurando che detti requisiti siano coerenti con quelli della direttiva quadro in materia di manutenzione e ispezione delle macchine;

– la direttiva 2009/128/CE istituisce un quadro per realizzare un uso sostenibile dei pesticidi riducendone i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente e promuovendo l'uso della difesa integrata e di ap-

procci o tecniche alternativi, quali le alternative non chimiche ai pesticidi. Gli Stati membri dovranno recepire questa direttiva, mettendo in vigore i previsti Piani d'azione nazionale (PAN) entro il 2014, con i quali sono stabiliti due livelli di adeguamento rispetto alla direttiva, uno definito IPM «base» e l'altro «avanzato»;

– per quanto riguarda il programma «IPM base» le aziende avranno a loro disposizione dei documenti di indirizzo al fine di attuare i principi della difesa integrata, rappresentati da linee guida nazionali di difesa integrata, manuale sulle tecniche della difesa integrata e controllo integrato delle infestanti e manuale sulle tecniche di agricoltura biologica. In una fase successiva, ed entro il 2016, tutte le attrezzature irroratrici dei prodotti fitosanitari saranno sottoposte a periodiche ispezioni e controlli;

– tra gli ulteriori elementi introdotti dalla direttiva 2009/128/CE sono da segnalare l'adozione di provvedimenti che assicurino un maggiore rispetto dell'ambiente e della salute anche durante le operazioni concernenti le confezioni e gli imballaggi dei prodotti fitosanitari, l'adozione di provvedimenti orientati alla tutela dell'ambiente acquatico e delle fonti di approvvigionamento di acqua potabile, il divieto di irrogazione aerea, salvo deroghe per casi circoscritti e giustificati;

– la direttiva 2009/158/CE provvede alla codificazione della normativa comunitaria relativa alle norme di polizia sanitaria che disciplinano gli scambi intracomunitari e le importazioni in provenienza dai paesi terzi di pollame e uova da cova, al fine di garantire chiarezza e razionalizzazione della disciplina. La finalità ultima si sostanzia nella garanzia di uno sviluppo razionale della produzione di pollame e nell'aumento della produttività del settore, oltre che nella riduzione delle disparità di disciplina esistenti negli Stati membri;

– in particolare la predetta direttiva 2009/158/CE stabilisce dei criteri per l'accreditamento degli stabilimenti di produzione volti a garantire la sicurezza sanitaria delle strutture attraverso controlli restrittivi finalizzati ad evitare rischi di contagio da malattie alle quali il pollame è sensibile. La facoltà di riconoscere e contrassegnare gli stabilimenti che soddisfano le norme tecniche della presente direttiva e di vigilare sul rispetto della loro corretta applicazione è lasciata alle autorità competenti degli Stati membri, con l'obbligo di aggiornare un elenco degli enti riconosciuti. Requisiti di polizia sanitaria sono previsti nello specifico anche per il pollame stesso e le uova sul presupposto che gli stessi prodotti possono essere veicolo principale per la diffusione di malattie contagiose, e vengono inoltre fissate delle norme anche per il trasporto;

– per quanto riguarda la definizione di un regime applicabile alle importazioni provenienti dai paesi terzi, la direttiva per ultimo citata delinea la necessità di compilare un elenco di paesi terzi legittimati alle importazioni sulla base di una verifica dello stato sanitario del pollame e degli altri animali, l'organizzazione e i poteri dei servizi veterinari e la normativa sanitaria vigente, escludendo per prevenzione i paesi contaminati o indenni da troppo poco tempo da malattie contagiose del pollame. La disciplina in questione impone anche per i prodotti provenienti da paesi terzi

l'obbligo di un certificato sanitario conforme alla normativa comunitaria, e al contempo consente di adottare tutte le misure appropriate, comprese la macellazione e la distruzione, al momento dell'arrivo del pollame o delle uova sul territorio della Comunità;

formula una relazione favorevole.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DOCUMENTO LXXXVII, N. 3

La Commissione, esaminato il documento in titolo, per quanto di competenza:

– premesso che, in linea con la finalità di fornire un quadro sintetico ed esaustivo della partecipazione dell'Italia alle principali politiche dell'Unione europea nel corso del 2009, la relazione è strutturata in tre parti. La prima tratta delle questioni istituzionali e strategiche dell'Unione e degli orientamenti delle politiche economiche e finanziarie; la seconda parte è distinta in tre sezioni: la prima analizza i profili generali di tale partecipazione, la seconda ripercorre quelli legati alle singole politiche comuni, mentre nella terza sono evidenziate le modalità di partecipazione italiana alla dimensione esterna dell'Unione. La terza parte della relazione infine riguarda le politiche di coesione e l'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e la loro utilizzazione;

– considerato, con riferimento alla prima sezione, che la stessa nel descrivere la fase ascendente del processo normativo comunitario riporta alcuni dei principali *dossier* tematici, tra i quali si segnala il tema delle tecnologie energetiche (*Set Plan*), oggetto di una comunicazione della Commissione europea volta a incentivare lo sviluppo delle tecnologie a ridotto impatto ambientale, e nel cui contesto sono state previste alcune iniziative di rilievo, tra le quali si ricorda lo sviluppo delle bioenergie. Sempre all'interno della prima sezione, viene richiamata l'attenzione sul ruolo del Parlamento, con riferimento anche alla nuova funzione relativa al profilo del controllo di sussidiarietà, che ha portato nel 2009 all'emissione di risoluzioni e di atti di indirizzo di cui tener conto nell'attività negoziale in fase ascendente. Di tali atti è riportato un elenco distinto per Camera e Senato, nel cui ambito sono ricordate le risoluzioni adottate dalla Commissione agricoltura concernenti il Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli e la PAC semplificata;

considerato che, con riferimento alla seconda sezione:

– vengono esaminate le problematiche inerenti ai programmi di sviluppo rurale, all'elaborazione e attuazione della normativa comunitaria e ad alcune tematiche di particolare rilievo;

– quanto ai programmi di sviluppo rurale 2007-2013, in capo alle Regioni, si sottolinea la progressiva stabilizzazione della loro attuazione, con i dati complessivi relativi ai pagamenti e alle percentuali di spesa, pur in presenza di perplessità per alcuni PSR in termini di prospettive per il 2010;

- viene altresì ricordata l'introduzione di novità, con conseguenze finanziarie, a seguito dell'*Health check* e del «Piano di ripresa economica europea», che ha comportato un flusso di risorse aggiuntive da incorporare alla precedente programmazione e destinate alle nuove sfide della PAC, con assegnazione percentuale riportata in una Tabella;
- viene quindi sottolineata l'importanza delle indicazioni emerse dalla revisione delle politiche di sviluppo rurale, effettuata con l'OCSE e utile ai fini di un miglioramento del processo di programmazione;
- viene ricordata inoltre la situazione delle coltivazioni di tabacco, in considerazione delle modifiche introdotte alla PAC, e con la predisposizione di una misura agroambientale a sostegno del settore;
- la partecipazione all'elaborazione della normativa comunitaria ha avuto ad oggetto diversi aspetti della stessa nei confronti delle istituzioni europee, con l'espressione della posizione italiana verso le proposte di regolamenti presentate, nei lavori per l'adozione del regolamento (CE) n. 73/2009 che ha introdotto alcuni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, nell'attenzione rivolta alle riunioni dei competenti organi comunitari in tema di settore lattiero-caseario, di carni da pollame e di zucchero;
- sono state inoltre seguite alcune importanti iniziative e attività istituzionali in ambito europeo nella definizione di accordi dell'Unione con diverse regioni del mondo, tra cui l'allargamento UE, l'EUROMED e l'EPA;
- la parte dedicata all'attuazione della normativa comunitaria riporta le singole situazioni di recepimento, sia in fase di conclusione che già concluse, relative a diverse materie di direttive comunitarie, quali commercializzazione di piante da frutto e ortaggi, settore fitosanitario, attività e prodotti sementieri, ripartizione dell'importo degli aiuti «*de minimis*» tra Stato e Regioni, attuazione del cofinanziamento comunitario per le assicurazioni agevolate in agricoltura;
- l'ultima parte della trattazione riservata dalla Relazione in esame all'agricoltura si sofferma su alcune rilevanti tematiche, quali politiche di qualità e organismi geneticamente modificati, settore forestale e settore della pesca;
- dopo aver illustrato la rappresentazione della posizione del mondo rurale e agricolo nel contesto delle problematiche ambientali, con particolare riferimento al contributo dell'agricoltura nel rapporto di valutazione riguardante il Piano d'azione per la biodiversità, la Relazione ricorda l'attuazione delle direttive in tema di utilizzo dei pesticidi, secondo gli strumenti previsti e oggetto peraltro del disegno di legge comunitaria;
- in materia di organismi geneticamente modificati, si sottolinea da un lato l'attività di contatto con le Regioni per definire linee guida di coesistenza, come base che consenta l'applicazione di disposizioni regionali armoniche, e d'altro lato la prosecuzione dei controlli sulla presenza di sementi OGM;
- il settore forestale è stato oggetto di attenzione e particolare studio, volto alla definizione di un documento che, inserito nell'ambito di un

accordo Stato-Regioni, ha consentito alle Regioni stesse nuove azioni di sostegno al settore nel contesto dei rispettivi PSR, in passato negate dalla Commissione europea;

– la Relazione riporta altresì in modo analitico una elencazione delle attività in capo al Corpo forestale dello Stato, relative ai controlli derivanti dalla normativa comunitaria nel settore agroforestale e ambientale;

– quanto al settore della pesca marittima, è stato oggetto nel corso del 2009 di alcuni provvedimenti, recepiti o in via di recepimento, di particolare rilievo. In questo senso si segnala il Regolamento che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme relative alla politica comune della pesca, così come la proposta riguardante la conservazione delle risorse ittiche sia attraverso misure tecniche, finalizzate a una particolare selettività degli attrezzi da pesca, sia tramite periodi e zone di divieto;

– vengono infine sottolineate le proposte volte a fissare i prezzi comunitari di orientamento e alla produzione per alcuni prodotti freschi e congelati, nonché le misure minime che dovranno essere assicurate dagli Stati membri nei propri porti al fine di prevenire e reprimere la pesca illegale e non regolata;

esprime parere favorevole.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DOCUMENTO LVII, N. 3 – ALLEGATI I, II, III e IV

La Commissione, esaminato il documento in titolo, per quanto di competenza, tenuto conto che il Governo ha opportunamente anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013, prospettando la stessa nell'ambito del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito nella legge n. 122 del 2010, in modo tale da consentire l'adozione tempestiva di misure idonee a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno 2010 concordati in sede europea, enucleati nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF);

considerato che lo schema di decisione di finanza pubblica in questione si pone in linea di continuità con la manovra di aggiustamento dei conti pubblici contenuta nel sopracitato decreto-legge n. 78 del 2010, aggiornando il conto delle amministrazioni pubbliche per il periodo 2010-2013 sulla base del nuovo quadro macroeconomico conseguente alla predetta manovra, e tenendo altresì conto dell'evoluzione delle grandezze economiche emersa dall'attività di monitoraggio posta in essere;

tenuto conto che lo schema di documento evidenzia che, in linea con la recente congiuntura economica internazionale favorevole, è in via di consolidamento nel Paese una crescita economica, che ha comportato nel primo trimestre dell'anno un aumento del prodotto interno lordo pari allo 0,4 per cento e nel secondo trimestre un aumento pari allo 0,5 per cento;

considerato che:

il provvedimento in esame è corredato di tre allegati, dei quali il primo, avente ad oggetto la «Nota metodologica sui criteri di formazione delle previsioni tendenziali», assume importante rilievo ai fini delle competenze della Commissione, con particolare riferimento alla seconda parte delle quattro in cui è suddiviso. Tale parte definisce i criteri di formulazione in oggetto, incentrando la trattazione sia sulle entrate che sulle spese, ambedue assoggettate a successive note specifiche di analisi;

le entrate, in particolare, vengono suddivise in entrate tributarie ed extratributarie, contributive, flussi finanziari tra Italia e Unione europea, nel contesto dei quali viene dato uno specifico riguardo ai Fondi strutturali, tra cui il Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo per la pesca (FEP). Il paragrafo definisce i criteri utilizzati in sede europea per la previsione degli accreditati annuali, basata su tre ordini di informazioni, quali i piani finanziari annuali dei singoli programmi, l'ammontare delle spese certificate dalle Autorità nazionali in relazione alle domande di

pagamento, e infine gli accreditati all'Italia, distinti per intervento e fonte finanziaria;

tra le procedure finanziarie che ispirano tale modello di previsione viene segnalato il disimpegno automatico delle risorse precedentemente assegnate, quale incentivo a effettivi rendiconti di spesa da parte delle Amministrazioni nei confronti della Commissione europea, entro le scadenze fissate;

preso atto delle linee essenziali e procedurali – riportate nella predetta nota metodologica – conseguenti all'assegnazione degli strumenti previsti nel bilancio comunitario agli Stati membri per l'attuazione della PAC;

esprime parere favorevole, con la seguente osservazione:

si prospetta la necessità di integrare lo schema di decisione di finanza pubblica con indicazioni specifiche concernenti la situazione economica del comparto agroalimentare e le prospettive inerenti allo stesso.

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

167^a Seduta

Presidenza del Presidente

CURSI

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Nessuno chiedendo di intervenire, il relatore GHIGO (*PdL*), formula una proposta di parere favorevole sul documento in titolo.

Il senatore BUBBICO (*PD*) illustra, a nome del suo Gruppo parlamentare, uno schema di parere alternativo a quello presentato dal relatore, pubblicato in allegato al resoconto della seduta.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole presentata dal relatore, risultando così preclusa la proposta di parere alternativo presentata dal Gruppo parlamentare del PD.

(2322) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2010

(Doc. LXXXVII n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'UE nell'anno 2009

(Relazione alla 14^a Commissione per il disegno di legge n. 2322. Parere alla 14^a Commissione per il Doc. LXXXVII, n. 3. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 28 settembre scorso.

La senatrice GRANAIOLA (*PD*), con riferimento all'articolo 9, che delega il Governo ad adottare un decreto legislativo per il riordino della professione di guida turistica, rileva la necessità di chiarire il criterio di delega che prevede la determinazione di «aree omogenee del territorio nazionale, particolarmente ricche e complesse sotto il profilo storico-artistico, culturale o ambientale, ai fini della predisposizione di particolari percorsi formativi» che crea di fatto delle «guide specializzate» che dovrebbero essere collegate chiaramente a «siti specifici» di grande rilevanza storico-monumentale. In questo caso evidenzia che sarebbe necessario delegare alle Regioni l'individuazione di tali siti, rispetto ai quali sarebbe ragionevole attribuire alla legislazione regionale la definizione dei relativi requisiti professionali, trattandosi di «attività specialistica locale».

La senatrice VICARI (*PdL*) segnala la necessità che il Governo si impegni ad adottare in tempi più rapidi dei dodici mesi previsti l'emanazione del decreto legislativo per il riordino della professione di guida turistica, al fine di poter applicare la nuova normativa a partire dalla prossima stagione turistica estiva.

La senatrice GERMONTANI (*FLI*) fa presente che, con riferimento all'articolo 10 del disegno di legge, contenente la delega al Governo per il recepimento delle direttive del «Pacchetto Telecom», andrebbe chiarito che, anche in Italia, il diritto di accesso a *internet* non deve poter essere limitato in alcun modo, in assenza di un procedimento equo ed imparziale e, soprattutto, di un controllo giurisdizionale efficace e tempestivo.

Il presidente CURSI (*PdL*), relatore, si riserva di presentare una proposta di relazione sul disegno di legge in titolo, in cui assicura che terrà conto delle osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

Schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive» (n. 250)

(Osservazioni alla 13^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 28 settembre scorso.

Il senatore TOMASELLI (*PD*) sottolinea l'opportunità che nelle osservazioni da rendere alla Commissione di merito si metta in luce la necessità che il momento esatto in cui il produttore non è più responsabile per i rifiuti coincida con la consegna degli stessi all'impianto di recupero o stoccaggio o smaltimento finale. In relazione, invece, ai nuovi obblighi sul deposito temporaneo, ravvisa l'opportunità di prevedere una totale esclusione degli *iter* autorizzativi. Osservato, inoltre, che sono state ri-

scontrate alcune pesanti disfunzioni da parte dei soggetti che hanno aderito fino ad ora al sistema elettronico (chiavette USB malfunzionanti, difficoltà nei collegamenti alla rete, numero verde intasato), ritiene che vi dovrà essere una fase sperimentale complessiva del SISTRI in modo da poter affinare i meccanismi operativi e di gestione del sistema.

Il presidente CURSI (*PdL*), relatore, si riserva di presentare una proposta di osservazioni con i rilievi emersi nel corso del dibattito in Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

(401) AMORUSO. – Istituzione dell'Albo nazionale dei cuochi professionisti
(Esame e rinvio)

Il senatore PARAVIA (*PdL*), relatore, illustra il provvedimento in titolo volto ad istituire l'Albo nazionale dei cuochi professionisti. All'articolo 1 si prevede che, con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, siano adottate le norme relative alle modalità e ai requisiti richiesti per l'iscrizione all'Albo, all'istituzione delle sedi e del Consiglio nazionale dell'Ordine e ai procedimenti elettorali relativi agli organi di categoria. L'iscrizione all'Albo è condizione necessaria per l'esercizio dell'attività professionale con la qualifica di cuoco professionista. Per accedere al predetto albo – con esclusione di alcuni casi eccezionali previsti dall'articolo 3, comma 2 (sono iscritti di diritto i cuochi che possono attestare una attività decennale o che dirigono *équipe* di cucina composte da almeno quattro persone e i docenti tecnico-pratici di cucina in servizio presso gli istituti professionali alberghieri di Stato o presso gli enti di formazione professionale con almeno dieci anni di servizio documentati) – si prevedono prove teoriche e pratiche che attestino l'abilità culinaria e la competenza degli aspiranti cuochi professionisti. Il Consiglio nazionale dell'Ordine fissa poi il contributo obbligatorio che gli iscritti sono tenuti a versare annualmente per assicurare la copertura dei costi relativi alle funzioni svolte sia dal Consiglio nazionale sia dai collegi professionali territoriali, ai corsi di aggiornamento professionale e sanitario e alla tenuta dell'Albo. All'articolo 6 viene infine prevista la procedura per le azioni disciplinari nei confronti degli iscritti all'Albo.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che è stata chiesta la trasmissione audiovisiva per la procedura che sta per iniziare e che la Presidenza del Senato

ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Inoltre, della stessa procedura sarà pubblicato, a breve termine, il resoconto stenografico.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese: seguito dell'esame del documento conclusivo e rinvio

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente CURSI fa presente che sul documento conclusivo in esame sono state presentate, da parte del senatore Bubbico, le seguenti proposte di modifica:

In relazione al capitolo 4, relativo alle considerazioni conclusive e proposte, dopo le parole: «Questi aspetti chiamano in causa il nodo politico della separazione societaria fra approvvigionamento e distribuzione del gas.» aggiungere le seguenti: «Nodo che dovrà comunque essere affrontato a breve, per la precisione marzo 2011, termine entro il quale dovrà essere data attuazione al cosiddetto "Terzo Pacchetto Energia", che comprende la Direttiva 2009/73/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, approvata dal Parlamento europeo il 13 luglio 2009, che affronta appunto la questione del regime di separazione per i gestori dei sistemi di trasmissione del gas naturale verticalmente integrati.

Sarà questa l'occasione per portare a compimento il processo di separazione proprietaria della rete di trasporto del gas naturale e del sistema degli stoccaggi dall'attività di produzione e importazione del gas medesimo, percorso iniziato con il decreto legislativo n. 164/00, poi proseguito con il decreto legge n. 239/03, convertito nella legge n. 290/03, e confermato da leggi successive. In tal modo, si riporterà tra l'altro a coerenza l'assetto del sistema di trasporto del gas con quello di trasmissione dell'energia elettrica, oggi completamente separata da ogni altra attività della filiera.».

Inoltre, dopo le parole: «non a caso si è di recente reso necessario affrontare il tema attraverso un decreto-legge (cosiddetto "Alcoa") anche per contenere gli effetti di una scarsa competitività delle industrie energivore rispetto ai *competitors* internazionali.» aggiungere le altre: «Pertanto, risulta essenziale porre in essere ogni azione utile ad assicurare la tempestiva realizzazione delle infrastrutture, per incrementare significativamente il grado di concorrenza e di adeguatezza in molte zone del mercato elettrico, nonché di ridurre in misura sostanziale gli oneri di dispacciamento per la risoluzione delle congestioni intrazonali. In particolare, con la definizione della Strategia Energetica Nazionale, impegno non più rinviabile, dovranno essere definiti, d'intesa con le Regioni e le Province autonome,

gli interventi necessari a garantire l'efficienza del mercato, anche attraverso il superamento delle strozzature di natura infrastrutturale, a vantaggio dei consumatori finali, civili ed industriali.».

Le parole: «Nel merito degli interventi e degli investimenti per le infrastrutture, contestualmente allo snellimento delle procedure e degli *iter* autorizzatori, viene sottolineata anche la necessità di adottare sistemi efficaci per la gestione del consenso.» sono sostituite dalle altre: «Nel merito degli interventi e degli investimenti per le infrastrutture, contestualmente allo snellimento delle procedure e degli *iter* autorizzatori, viene sottolineata anche la necessità di adottare sistemi efficaci per garantire la più ampia partecipazione ai processi decisionali».

Dopo le parole: «Tale tematica lambisce il problema del riparto delle competenze tra Stato e Regioni in materia di energia e fonti di approvvigionamento energetico, inducendo ad una nuova riflessione sulle recenti modifiche al Titolo V della Costituzione» aggiungere le altre: «e sulla necessità di creare un clima di proficua e leale collaborazione tra le Istituzioni della Repubblica».

Dopo le parole: «In questo ambito si inserisce la delicata tematica della incentivazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili» aggiungere le altre: «, dove occorre contemperare l'esigenza di copertura del fabbisogno interno di energia attraverso fonti rinnovabili (20% entro il 2020), come previsto dalla normativa europea, con la necessità di rendere sostenibili i livelli di incentivazione, tanto da premiare l'uso delle migliori tecnologie esistenti, al fine di migliorare i rendimenti energetici e di garantire, anche per questa via, importanti ricadute per le politiche industriali e per generare occupazione duratura e qualificata».

Le parole: «Ma l'attenzione della Commissione si è concentrata anche, e soprattutto, sulla valutazione delle caratteristiche del sistema e delle dinamiche dei prezzi dei carburanti in Italia rispetto a quelle degli altri Paesi europei, atteso che sembra permanere un divario fra il prezzo del prodotto finito in Italia, al netto delle accise e dell'Iva, e quello medio europeo» sono sostituite dalle altre: «Ma l'attenzione della Commissione si è concentrata anche, e soprattutto, sulla valutazione delle caratteristiche del sistema e delle dinamiche dei prezzi dei carburanti in Italia rispetto a quelle degli altri Paesi europei, atteso che permane un divario fra il prezzo del prodotto finito in Italia, al netto delle accise e dell'Iva, e quello medio europeo».

Il periodo: «Analizzando il peso della componente fiscale – da alcuni additata come principale causa della crescita dei prezzi – si evidenzia invece come, da questo punto di vista, l'Italia risulta essere un Paese virtuoso, poiché l'incidenza fiscale sul prezzo totale della benzina è mediamente in linea con il valore europeo: senza escludere potenziali margini di intervento per sterilizzare, per esempio, l'Iva sugli aumenti, si può quindi dire che fiscalmente non siamo penalizzati rispetto al resto dell'Europa» è sostituito dal seguente: «Analizzando il peso della componente fiscale – da alcuni additata come principale causa della crescita dei prezzi – si evidenzia invece come, da questo punto di vista, l'Italia risulta essere un Paese virtuoso, poiché l'incidenza fiscale sul prezzo totale della benzina

è mediamente in linea con il valore europeo: senza escludere potenziali margini di intervento per sterilizzare, per esempio, l'Iva sugli aumenti, come previsto dall'articolo 1, commi 290 e 291, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, si può quindi dire che fiscalmente non siamo penalizzati rispetto al resto dell'Europa».

8. Nel periodo successivo, le parole: «che esistano manovre speculative» sono sostituite dalle seguenti: «che esistano pesanti manovre speculative».

9. Dopo il periodo da: «In tale contesto generale» fino a: «riforme strutturali del mercato stesso.» aggiungere le altre: «Il nodo da sciogliere è costituito dagli insoddisfacenti livelli di efficienza raggiunti lungo tutta la filiera industriale e, particolarmente, dell'attività di distribuzione. La rete e la relativa gestione, infatti, determinano sovracosti che, per adesso, non è stato ancora possibile comprimere. Ciò, sostanzialmente, per via dell'assetto della rete distributiva italiana, costituita per la maggior parte da impianti di proprietà di imprese del settore della raffinazione, o che quanto meno sono stati costruiti da tali società, sebbene tali impianti siano poi concretamente eserciti da operatori non dipendenti dalle società medesime. La scelta di investire nella rete distributiva da parte delle società del settore si spiega, peraltro, con l'esigenza di veicolare con certezza il proprio prodotto verso i consumatori, finendo però per realizzare, così, una sostanziale spartizione del mercato. Si tratta quindi di un assetto difficilmente permeabile alla concorrenza, poiché il soggetto che ha realizzato l'infrastruttura non solo vuole vedere realizzato un ritorno sul proprio investimento, ma intende soprattutto garantirsi la vendita del proprio prodotto. Al contrario, l'esercente che desiderasse accrescere l'attività e il fatturato del proprio distributore non è in condizione di praticare autonome politiche di prezzo.

Prova di quanto descritto è il fenomeno delle cosiddette «pompe bianche», quegli impianti, cioè, che non sono riconducibili ad alcun grosso *player*. Si tratta in effetti dell'unico settore (oltre al cosiddetto «extrarete») in cui si realizza una forma di concorrenza, potendo questi gestori approvvigionarsi autonomamente, con un conseguente sensibile differenziale di prezzo rispetto alla rete convenzionale. In questo senso, i gestori delle reti brandizzate si trovano dunque in una sorta di fuoco incrociato e nell'impossibilità di confrontarsi ad armi pari rispetto a queste «pompe bianche» che godono di condizioni ben più vantaggiose.

Un'ipotesi di riforma dell'attuale sistema della distribuzione potrebbe, ad esempio, prevedere la separazione dell'attività all'ingrosso dalla fase di distribuzione lasciando al mercato la responsabilità di selezionare le imprese di distribuzione finale più efficienti e necessari sul territorio (un impianto piccolo ma centrale non verrebbe meno automaticamente a vantaggio di un impianto grande ma periferico). Ciò porrebbe naturalmente il problema dell'equa remunerazione degli investimenti infrastrutturali (nel settore della distribuzione) cui si faceva accenno poc'anzi. Tuttavia, già nei settori dell'elettricità, del gas naturale, e, in parte, nelle telecomunicazioni, la questione è stata affrontata e risolta attraverso l'affida-

mento ad un regolatore terzo ed indipendente del compito di fissare equi livelli di remunerazione per l'uso di quelle infrastrutture che, costruite con l'investimento di un singolo soggetto, costituiscono tuttavia un elemento determinante per il dispiegarsi della concorrenza e, quindi, per la massimizzazione delle efficienze e dei risparmi per tutti gli utilizzatori finali del settore. Si potrebbe quindi affidare ad un regolatore indipendente (eventualmente alla stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas) il compito di stabilire le tariffe per l'uso dei distributori da parte degli esercenti, nonché i livelli di remunerazione degli investimenti in sviluppo e manutenzione dei distributori stessi.

Liberati così dall'obbligo di approvvigionarsi solo del carburante raffinato dall'azienda realizzatrice dell'impianto, ogni gestore – o più verosimilmente gruppi di gestori – potrebbero acquistare i combustibili sul libero mercato all'ingrosso, praticando prezzi definiti secondo la propria autonoma strategia commerciale.

Un effetto conseguente di questa operazione sarebbe infatti la nascita, quasi automatica, di un mercato all'ingrosso di carburanti: una «borsa» flessibile e liquida, capace di garantire effettivamente alla distribuzione finale il canale attraverso cui approvvigionarsi di combustibili a prezzi stabiliti dalle forze del libero mercato con conseguenti ulteriori benefici per i clienti finali di carburanti.

Tale «borsa», grazie alla trasparenza e alla visibilità dei prezzi che in essa si determinerebbero, avrebbe anche il merito di spazzare via una volta per tutte le annose e ricorrenti polemiche su una vischiosità dei prezzi «a senso unico», con gli immediati adeguamenti al rialzo e i lenti adeguamenti al ribasso di cui abbiamo già detto, le cui code polemiche, con conseguente incrocio di accuse e controdeduzioni, verrebbero definitivamente superati.

Tale assetto, inoltre, costituirebbe un primo passo verso la desiderabile definitiva sistemazione del settore, che potrebbe prevedere una separazione proprietaria di tutta la filiera dei carburanti, sul modello di quanto le direttive energetiche più recenti (2009/72 CE e 2009/73 CE) prevedono per i settori dell'energia elettrica e del gas naturale. In prospettiva, dunque, si potrebbe pervenire ad una situazione in cui la proprietà degli impianti di raffinazione, degli stoccaggi di idrocarburi lavorati e della rete di distribuzione non possa più sovrapporsi, con indubbi vantaggi in termini di trasparenza e concorrenzialità.».

Il Presidente si riserva di valutare, ai fini della loro eventuale presentazione nel documento conclusivo, il contenuto delle predette proposte, oltre che delle osservazioni scritte presentate dalla senatrice Bugnano del seguente tenore: «È opportuno che sulla questione della localizzazione e della realizzazione di infrastrutture energetiche, si affronti la necessità della gestione del consenso riflettendo innanzitutto su due punti:

a) i rapporti interistituzionali (o *multilevel*) tra i diversi «enti interessati» che compongono la Repubblica, aspetto per il quale non si è pur-

troppo ancora trovata una soluzione che sia in grado di garantire al tempo stesso certezza del risultato e sua forte legittimazione, cioè meccanismi per giungere a una decisione finale unitaria condivisa, anche in presenza di contrasti tra i diversi livelli di governo;

b) la partecipazione dei cittadini al procedimento, che finora è stata percepita come un ostacolo da evitare con disposizioni normative che penalizzano il dialogo con i cittadini, anziché fare leva su di essa fin dalle prime fasi del processo decisionale al fine di aumentare le chances di effettiva adozione e implementazione della decisione finale.

Sinora, infatti, si è agito esclusivamente sul versante delle compensazioni. La previsione contenuta nella «legge sblocca-centrali», che rimette a una negoziazione tra proponente ed enti locali la definizione di misure di compensazione e riequilibrio territoriale, non ricollega le compensazioni ad alcun parametro o criterio oggettivo, non istituisce una procedura trasparente e partecipata che consenta l'effettivo collegamento alla vocazione dei territori o alle esigenze delle comunità che dovranno ospitare l'infrastruttura, e soprattutto non garantisce che le compensazioni vadano a beneficio diretto delle popolazioni.

Considerato che la localizzazione di opere pubbliche ha sempre prodotto rilevanti implicazioni sul piano politico e su quello giuridico-istituzionale in pressoché ogni ordinamento, diviene perciò opportuno e utile prendere in esame alcune esperienze straniere, in modo da poter eventualmente individuare istituti e strumenti importabili in Italia. Sotto questo profilo, i Paesi che offrono gli spunti più interessanti sono la Francia e il Regno Unito. In particolare, nell'ambito delle procedure di localizzazione delle infrastrutture, questi due sistemi presentano soluzioni molto avanzate con riguardo agli strumenti diretti a garantire la partecipazione e il coinvolgimento delle collettività interessate.

Con riferimento alla produzione di energia da fonti rinnovabili e, in particolare alla mancanza di un quadro normativo chiaro, andrebbe aggiunto anche qui – come già affermato relativamente alla realizzazione delle infrastrutture energetiche – che uno degli aspetti più delicati e controversi è rappresentato dalla ripartizione delle competenze in campo energetico tra centro e periferia, cioè tra potestà statale e poteri regionali e locali. La normativa ha favorito il decentramento e si è determinata una certa disomogeneità tra le Regioni, che ha portato di fatto ad una frammentazione a livello nazionale.

La mancanza di regole nazionali per l'approvazione e la valutazione dei progetti, dovuta al fatto che non sono state mai approvate le linee guida previste dal decreto legislativo n. 387/03, ha costituito un grave freno. È evidente che questo panorama non favorisce l'attività delle imprese.

In Europa non esiste una situazione paragonabile a quella italiana. Il presupposto indispensabile per uscire da questa situazione è quindi che siano innanzitutto approvate le linee guida per l'attuazione dei progetti, in modo da fissare regole che devono valere in tutta Italia rispetto alle

aree da tutelare e alle accortezze da avere in merito alla costruzione degli impianti. Le Regioni, che hanno la responsabilità di valutare e approvare i progetti, dovranno applicare alla propria realtà territoriale le indicazioni di tutela specifiche per i diversi tipi di impianti.

Uno snodo importante per capire come la *policy* dell'attuale governo si posizionerà rispetto a molti di questi aspetti è rappresentato dal documento sulla strategia energetica nazionale di cui all'art. 7 del decreto-legge 112/2008, convertito dalla legge n. 133/2008, con cui si attribuisce al Governo il compito di definire appunto questo strumento di indirizzo e programmazione a carattere generale della politica energetica nazionale, cui pervenire a seguito di una Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente.

Nel paragrafo relativo alle proposte della Commissione sulle misure da adottare al fine di rimuovere gli ostacoli esistenti all'ottenimento delle autorizzazioni, appare utile ribadire che l'aumento della pressione concorrenziale generato dalla maggiore presenza nel settore di nuovi operatori spingerebbe tutti gli altri operatori a ridurre i propri costi e quindi anche a razionalizzare le strutture distributive, nonché a convertire i guadagni di efficienza in una riduzione dei prezzi e in un miglioramento della qualità del servizio a beneficio dei consumatori.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,10.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
BUBBICO, ARMATO, CRISAFULLI, FIORONI,
GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI
SUL DOCUMENTO LVII, n. 3**

La Commissione Industria, commercio, turismo, esaminato lo schema di decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013;

Premesso che,

la nuova legge di contabilità, impone all'esecutivo l'obbligo di presentazione dello schema di decisione di finanza pubblica entro il 15 settembre di ogni anno, al fine di consentire alle Camere di esaminarne in tempi congrui i contenuti e procedere all'approvazione di risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della successiva manovra finanziaria nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica;

tale procedura non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto vincolante per le decisioni che verranno assunte nella successiva fase di bilancio;

impropriamente, in occasione dell'esame del DFP 2011-2013, la tempistica viene ampiamente disattesa, con ciò impedendo al Parlamento di procedere ad un approfondito esame e ad un'attenta valutazione del quadro programmatico e dell'efficacia degli obiettivi, invero non chiaramente rinvenibili nel documento, che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

pertanto, il DFP perde, proprio in occasione del primo anno di entrata in vigore, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici dovrebbe illustrare le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

tenuto conto che,

il DFP, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto in base all'andamento del ciclo economico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale e del fattore lavoro. Difficoltà che impediscono al Paese di agganciare il treno della ripresa così come stanno facendo il resto dei paesi maggiormente sviluppati;

la gravità della situazione in cui si trova il Paese non può essere attribuita per intero e soltanto agli effetti della crisi economica e finanziaria internazionale. Molto dipende, ed è dipeso, dall'immobilismo del Governo e dalla reiterata sottovalutazione dei problemi di competitività del Paese, come dimostra la vicenda della mancata nomina, per cinque mesi, del Ministro dello Sviluppo economico e la sottrazione di strutture e di fondi assegnati al medesimo Ministero;

la situazione economica del nostro Paese è particolarmente preoccupante, come indicano i principali indici macroeconomici. Le stime del DFP sulla crescita economica, evidenziano per l'anno 2010 una crescita del PIL del 1,2 per cento, superiore alle più recenti stime dell'OCSE e dell'UE, ed una crescita del 1,3 per cento nel 2011. Una crescita così bassa è fonte di forte scetticismo circa l'efficienza delle politiche programmatiche per lo sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica;

analogamente, i dati sull'andamento della finanza pubblica per il 2010 confermano la perdita del controllo della spesa pubblica, con conseguente cancellazione, nel breve volgere di due anni, dei risultati ottenuti in termini di risanamento finanziario compiuti nella scorsa legislatura;

in tale ambito preoccupano i dati programmatici relativi all'andamento del debito pubblico, previsto nel 2010 al 118,5 per cento rispetto e oltre il 119,2 per cento nel 2011, e all'andamento dell'indebitamento netto, previsto al 5 per cento nel 2010 e al 3,9 per cento nel 2011, con ciò confermando l'inefficacia delle misure di stabilizzazione automatica delle spese e l'assenza di credibili riforme strutturali per il governo della spesa;

l'avanzo primario, principale indicatore del buon andamento della finanza pubblica, è stato completamente eroso nel corso degli ultimi due anni, registrando un disavanzo dello 0,3 per cento nell'anno in corso. Nel documento al nostro esame, l'esecutivo prefigura un percorso di risanamento finanziario che produrrà una correzione dell'andamento con un avanzo per il 2011 dello 0,8%;

ad aggravare il quadro di finanza pubblica, il DFP stima per il 2010 un forte calo del gettito delle entrate tributarie da imposte dirette, pari a circa 7,156 miliardi di euro rispetto alle previsioni della RUEF 2010, attestandosi a 226,355 miliardi di euro nel 2010 e per 8,186 miliardi di euro nel 2011. In tale ambito, una parte consistente del calo delle entrate deriva proprio dall'andamento particolarmente negativo dell'Ires;

il DFP registra comunque un andamento della pressione fiscale, che raggiunge nel 2010 il 42,8 per cento in rapporto al PIL, rimanendo per tutto il periodo del quadro programmatico di previsione mediamente al di sopra del 42,4 per cento;

a fronte di tali dati, il giudizio sul DFP 2011-2013, è ampiamente negativo in quanto non sono indicate politiche per lo sviluppo economico tali da incidere positivamente sull'andamento del prodotto interno lordo;

dal lato delle spese per investimenti si registrano scostamenti negativi tra gli andamenti tendenziali e quelli programmatici, nonostante l'e-

norme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Tale atteggiamento è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per sostenere il Paese proprio nel momento in cui si avvertono i primi segnali di ripresa economica internazionale;

valutato che,

lo schema di decisione di finanza pubblica non contiene chiare indicazioni programmatiche in relazione alle politiche economiche e di settore per i prossimi anni, con ciò confermando l'impressione che l'azione dell'esecutivo non si espliciti attraverso i tradizionali strumenti di politica economica, ma che essa sia governata esclusivamente dagli eventi che di volta in volta si manifestano;

le politiche per il sostegno e il rilancio del sistema produttivo si limitano a richiamare taluni interventi previsti dal decreto legge n. 78/2010, recante la manovra finanziaria anticipata, che invero appaiono del tutto inadeguati e insufficienti al rilancio competitivo del nostro sistema produttivo;

è completamente assente qualunque politica per lo sviluppo del Paese e conseguentemente del Mezzogiorno, fortemente penalizzato nel corso degli ultimi due anni dai provvedimenti adottati dal Governo, con il sostanziale svuotamento delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, il taglio delle risorse destinate alle infrastrutture e con il blocco del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali. Le risorse comunitarie da addizionali sono diventate sostitutive di quelle nazionali; la programmazione del Fondo per le aree sottoutilizzate è stata annullata e le relative risorse sono state impiegate per gli scopi più vari, dal rilancio di Alitalia, all'esenzione ICI anche per i redditi più alti, al ripiano dei debiti di alcuni Comuni;

al Mezzogiorno occorrono politiche stabili e coordinate con la programmazione europea: il piano per il Sud è dunque necessario, ma deve puntare su legalità, regole, trasparenza, mercato, concorrenza, moderne politiche sociali e grandi investimenti per l'università, l'istruzione e la ricerca. In tal senso, le misure di fiscalità di vantaggio previste nel richiamato decreto legge n. 78/2010, non sono affatto in grado di garantire la ripresa e lo sviluppo delle aree sottoutilizzate del Paese e di corrispondere alle reali esigenze degli imprenditori che già operano nelle aree del mezzogiorno;

sono del tutto assenti previsioni in materia di tutela del cittadino-consumatore, di liberalizzazioni e di tutela della concorrenza, attraverso l'adozione di misure concrete sollecitate a più riprese da diversi livelli istituzionali, a partire dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che possono rappresentare uno dei fattori fondamentali per la ripresa economica;

il DFP non contiene indirizzi per il sostegno del settore del turismo ed ignora completamente lo stato di crisi del settore, rimasto del tutto privo di politiche di comparto e senza adeguate risorse da impegnare

nel rilancio di un settore che subisce ormai da diversi anni la crescente competitività turistica di Paesi come Francia e Spagna;

tenuto conto che occorre,

– prevedere, nell’ambito delle iniziative per il rilancio della competitività delle imprese, la predisposizione di appositi strumenti per la promozione e lo sviluppo di progetti industriali per il futuro del Paese;

– favorire lo sviluppo dei settori produttivi a più alta intensità tecnologica, con particolare riguardo al settore della *green economy* e della componentistica per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili;

– individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie adeguate per il sostegno del settore turistico, per l’incentivazione della riqualificazione edilizia ed energetica delle strutture, per la graduale riduzione dell’aliquota Iva applicabile alle prestazioni e ai servizi offerti dalle imprese del settore turistico e della ristorazione, allineando le stesse a quelle vigenti nei principali paesi concorrenti di Francia e Spagna;

– ripristinare la piena operatività agli strumenti di automatici di incentivazione, quale il credito d’imposta per gli investimenti e per l’occupazione, la cui efficacia risulta vanificata dalla previsione di tetti finanziari, dall’appesantimento delle procedure amministrative connesse al meccanismo della prenotazione dei crediti d’imposta e dall’assenza di adeguate risorse finanziarie;

– ripristinare le originarie modalità di accesso agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie, allo scopo di sostenere il comparto delle imprese operanti nel settore edilizio e ridurre il livello di disoccupazione che investe tale settore;

– prevedere l’entrata a regime ed un adeguato rifinanziamento degli incentivi per l’efficienza energetica degli edifici, che hanno finora consentito l’apertura di centinaia di migliaia di cantieri ed un consistente miglioramento del grado di efficienza energetica degli edifici;

– garantire, in linea con quanto più volte affermato dallo stesso Governatore della Banca d’Italia, l’effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese, particolarmente colpite dalla stretta creditizia conseguente alla crisi dei mercati finanziari e dall’introduzione delle nuove regole di merito di credito;

– prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, allo scopo di ridurre le rendite di posizione e favorire la libera concorrenza fra imprese e diminuire i costi posti a carico del cittadino-consumatore;

– ripristinare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate mantenendo fermo il principio dell’addizionalità di tali risorse, ripristinando la programmazione degli interventi e la ripartizione territoriale del Fondo, che prevede che almeno l’85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione;

– confermare l’obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell’area.

esprime, per le parti di competenza, parere contrario.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

175^a Seduta*Presidenza del Presidente*

GIULIANO

*La seduta inizia alle ore 16.**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Proposta di nomina del dottor Rino Tarelli a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) (n. 70)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento. Esame. Parere favorevole)

Il presidente relatore GIULIANO (PdL) illustra la proposta di nomina, dando conto del *curriculum* del candidato, che ritiene pienamente idoneo a ricoprire l'incarico di componente della COVIP.

Il senatore ROILO (PD) dichiara il voto favorevole del proprio Gruppo, sottolineando che il *curriculum* del candidato lo rende particolarmente idoneo all'incarico per il quale viene proposto. Con l'occasione, auspica che per le prossime designazioni il Governo si attenga sempre al rigoroso rispetto delle competenze professionali conseguite.

Si associa la senatrice CARLINO (IdV).

Il senatore CASTRO (PdL) formula vivo compiacimento per l'ampia condivisione nei confronti della proposta, a testimonianza dello straordinario rilievo professionale ed umano del candidato.

Nessun altro chiede di intervenire, il PRESIDENTE indice la votazione.

Partecipano al voto i senatori ADRAGNA (PD), BLAZINA (PD), CARLINO (IdV), CASTRO (PdL), FASANO (PdL), GALLO (PdL) (in sostituzione del senatore Gasparri), GHEDINI (PD), GIULIANO (PdL), MARAVENTANO (LNP), MORRA (PdL), NEROZZI (PD), PASSONI (PD), PICHETTO FRATIN (PdL), ROILO (PD), SCARABOSIO (PdL),

SPADONI URBANI (*PdL*), TREU (*PD*), VALLI (*LNP*) e ZANOLETTI (*PdL*).

La proposta di nomina risulta approvata, con 19 voti favorevoli.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE ricorda che in tale precedente seduta il relatore ha illustrato il documento. Segnala altresì che il termine per l'espressione del parere alla Commissione Bilancio scade nella giornata di domani.

Il senatore ROILO (*PD*) stigmatizza che gli evidenti ritardi nella presentazione del documento rendono assai ristretti i tempi di esame ed impediscono alla Commissione di condurre un adeguato approfondimento dei temi che esso implica. Inoltre, considerato che la manovra economico-finanziaria disposta con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, ha di fatto anticipato i contenuti del disegno di legge finanziaria, esso non è in grado di indirizzare le scelte dell'Esecutivo. Ricorda quindi le critiche formulate dal suo Gruppo in occasione del dibattito sul citato decreto-legge n. 78, rivelatesi non infondate, in particolare a proposito della pesante penalizzazione che la manovra avrebbe avuto su Comuni e Regioni, nonché sui lavoratori dipendenti, risultando non in grado di rilanciare lo sviluppo e di favorire la crescita economica. Il documento, inoltre, non contiene indicazioni per la prossima legge di stabilità e per il prossimo triennio, pur in presenza di un preoccupante quadro economico-sociale e dei conti pubblici. Particolarmente allarmante egli ritiene il dato relativo ai tassi di crescita previsti, al di sotto di quelli medi europei, ed al tasso di disoccupazione, stabile al di sopra dell'8 per cento; un dato, questo, peraltro non reale, perché non tiene conto dei lavoratori in cassa integrazione. Inoltre il documento non contiene indicazioni relative agli effetti della cassa integrazione in deroga. Questi elementi, uniti alla forte riduzione delle entrate, sono d'altronde alla base delle preoccupazioni espresse dal Fondo Monetario Internazionale e dell'Unione europea, che vedono nell'Italia un paese a forte rischio. La tranquillità manifestata ieri dal ministro Tremonti, nel corso dell'audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, dunque, non solo non ha ragione di essere, ma rasenta anzi l'irresponsabilità. Da ciò la netta contrarietà del suo Gruppo nei confronti del documento in esame.

La senatrice CARLINO (*IdV*) reputa il documento tardivo rispetto a quanto previsto dalla stessa legge di contabilità e praticamente privo di significato, ricalcando quanto già stabilito con la manovra economica del luglio scorso e limitandosi a fotografare la grave situazione dell'occupazione in Italia. Tra luglio 2008 e luglio 2010, infatti, si sono persi 881 mila posti di lavoro: secondo l'ISTAT il tasso di disoccupazione è costantemente superiore all'8 per cento, mentre quello giovanile è addirittura pari al 25,9 per cento, con le assunzioni in netto calo ed il contenimento dei licenziamenti solo grazie al ricorso massiccio alla cassa integrazione. Per i prossimi anni si prevedono livelli occupazionali complessivi di gran lunga inferiori a quelli pre-crisi; dalla gestione della crisi di impresa con la cassa integrazione si dovrà dunque necessariamente passare alla gestione della disoccupazione, con il concreto rischio che si tratti di una disoccupazione di lungo periodo e che coinvolga migliaia di lavoratori. A fronte di tale situazione, il documento non prevede alcuno strumento, non imposta e neppure abbozza alcuna politica sociale di lungo periodo, e ciò motiva il suo voto contrario.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il relatore PICHETTO FRATTIN (*PdL*) dà conto di una bozza di parere favorevole da lui predisposta che, presente il prescritto numero di senatori, messa ai voti, è approvata (vedi allegato).

La seduta termina alle ore 16,30.

**PARERE APROVATO DALLA COMMISSIONE
SUL DOCUMENTO LVII, N. 3**

La Commissione lavoro, previdenza sociale,

esaminati, per le parti di competenza, lo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e i connessi allegati;

preso atto che il Documento evidenzia una crescita della produzione mondiale del 3,2 per cento, con un contestuale aumento del commercio mondiale del 5,4 per cento, e dimostra pertanto che le eccezionali misure di politica fiscale e monetaria adottate dai singoli paesi hanno permesso una graduale uscita dalla crisi economica;

considerato che, in linea con gli altri Paesi, anche in Italia si è consolidata una crescita economica, testimoniato da un aumento del PIL pari allo 0,4 per cento nel primo trimestre del 2010;

valutato che la previsione di incremento del PIL è pari all'1,2 per cento nel 2010, all'1,3 per cento nel 2011 e al 2,0 per cento per ciascuno degli anni 2012 e 2013, con un valore del tasso di disoccupazione pari all'8,7 per cento per ciascuno degli anni 2010 e 2011, all'8,6 per cento per il 2012 e all'8,4 per cento per il 2013 e un incremento del tasso di occupazione (dal 57,1 per cento – valore previsto per il 2010 – al 58,6 per cento – previsto per il 2013 –);

rilevato che, nonostante il rialzo nella crescita, il mercato del lavoro resta ancora duramente penalizzato e che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte delle imprese ammonta, da gennaio ad agosto 2010, a 827 milioni di ore, di cui circa 250 milioni di Cassa integrazione ordinaria, 352 milioni di Cassa integrazione straordinaria e 225 milioni di Cassa integrazione in deroga;

considerato che il rapporto tra spesa pensionistica e PIL presenterà un andamento decrescente, passando dal 15,3 per cento del 2010 al 14,8 per cento nel periodo 2021-2026, decremento derivante dall'elevamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anticipato, dall'innalzamento del requisito anagrafico per l'accesso al pensionamento di vecchiaia (65 anni per uomini e donne nel pubblico impiego) e dalla revisione del regime delle decorrenze e di adeguamento dei requisiti anagrafici di pensionamento alla speranza di vita;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

197^a Seduta

Presidenza del Presidente

TOMASSINI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Stefania Salmaso, dirigente di ricerca e direttore del centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e protezione della salute dell'Istituto Superiore di Sanità e la Dottoressa Maria Concetta Vaccaro, responsabile del welfare del CENSIS.

La seduta inizia alle ore 15,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che è stata chiesta la trasmissione audiovisiva a circuito chiuso per la procedura che sta per iniziare e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Inoltre, della stessa procedura sarà pubblicato il resoconto stenografico.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle malattie ad andamento degenerativo di particolare rilevanza sociale, con specifico riguardo al tumore alla mammella, alle malattie reumatiche croniche ed alla sindrome HIV: audizione di esperti

Riprende l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta del 30 settembre scorso.

La dottoressa VACCARO con riferimento alle malattie reumatiche illustra il primo rapporto sociale sull'artrite reumatoide che evidenzia, in primo luogo, come tale malattia resti ancora sommersa, anche per una

non sufficiente informazione e conoscenza. Inoltre, dalla insorgenza dei sintomi alla diagnosi trascorre troppo tempo, mentre la lunghezza del percorso di cura e l'accesso alle terapie dipendono eccessivamente dalla struttura dell'offerta e dal luogo di residenza delle persone malate: in particolare, si evidenzia che i servizi migliori sono concentrati nell'area del Nord-Ovest del Paese e che solo una piccola percentuale di pazienti è seguita in modo stabile da un Centro reumatologico ospedaliero-universitario.

Con riferimento all'accesso alle terapie, l'83% dei pazienti ricorre a farmaci sintomatici, mentre il 61% assume cortisonici: complessivamente oltre il 94% del campione fa uso di almeno un farmaco sintomatico e di uno cortisonico. Peraltro, anche nell'utilizzo della terapia farmacologica si evidenziano dati che sono fortemente influenzati dalla struttura dell'offerta.

Uno degli aspetti più significativi legati a questo genere di malattie è connesso al fatto che ha un grande impatto sulla qualità della vita, non solo lavorativa, ma anche nella dimensione sociale e relazionale. In tal senso, questo tipo di patologia – che colpisce in maniera preponderante il genere femminile – si concretizza anche con tutta una serie di ostacoli e microlimitazioni che penalizzano fortemente la vita quotidiana delle persone.

Infine, si sofferma sull'esigenza di potenziare determinati servizi al fine di migliorare la qualità dell'offerta: in particolare, andrebbero rafforzati i Centri reumatologici ospedalieri – universitari, i servizi di riabilitazione e fisioterapia e forme di aiuto economico.

La senatrice CHIAROMONTE (PD) chiede in che modo può essere rafforzata l'assistenza psicologica a favore delle persone colpite da artrite reumatoide e quali difficoltà esse incontrano a livello territoriale.

Il senatore FOSSON (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE) chiede alcune delucidazioni sulla riconoscibilità dei sintomi e sulla connessa diagnosi di tale forma di patologia.

La dottoressa VACCARO evidenzia che per quanto concerne i profili psicologici bisogna considerare che le stesse persone colpite negano questo tipo di malattia o minimizzano la gravità dei sintomi di cui sono affette; tale banalizzazione della sintomatologia può anche dipendere dal medico che per primo tiene sotto osservazione le persone malate. Nei Centri ospedalieri-universitari è presente il sostegno psicologico, tuttavia solo poche persone, come ricordato in precedenza, hanno la possibilità di accedere a tali strutture.

Il PRESIDENTE, nel ringraziare la dottoressa Vaccaro per le analisi e le valutazioni fornite, invita quindi ad intervenire la dottoressa Salmaso.

La dottoressa SALMASO illustra l'analisi dei dati epidemiologici disponibili presso il Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute – Istituto Superiore della Sanità, ricavati dalle schede di dimissione ospedaliera e dagli indici sulla mortalità. Emerge come l'artrosi costituisca una patologia accompagnata ad un aumento dei ricoveri, soprattutto di persone anziane e di genere femminile. Invece, l'artrite reumatoide presenta un numero più basso di ricoveri, mentre il dato delle dimissioni ospedaliere sembra avere minore incidenza per le persone colpite da osteoporosi, per lo più appartenenti al genere femminile.

Dopo aver dato conto anche dei dati concernenti i ricoveri delle donne in età fertile per l'anno 2008, rileva come in molti casi la cura di queste patologie ha come esito la richiesta di un intervento chirurgico, ad esempio all'anca, al ginocchio o alla spalla, interventi che risultano in aumento; conseguentemente, i pazienti che sono operati dovrebbero essere oggetto di un costante monitoraggio. Nel fornire alcuni dati concernenti l'uso di farmaci contro l'osteoporosi, si sofferma quindi sugli indici di mortalità riguardanti l'artrite reumatoide, l'artrosi e l'osteoporosi.

Conclude, ponendo l'accento sulla necessità di promuovere forme di prevenzione delle malattie reumatiche ed osteoarticolari, ad esempio attraverso una corretta dieta ed alimentazione o mediante un'adeguata attività fisica. Altrettanto necessaria è la valutazione costante nel tempo dei soggetti che subiscono interventi protesici e la destinazione di maggiori investimenti per la diagnosi precoce.

La senatrice CHIAROMONTE (*PD*) chiede se rispetto ai dati forniti sussistano differenze territoriali.

La dottoressa SALMASO rileva come talune differenze in ambito territoriale sono esistenti, anche se non appaiono fortemente accentuate. Precisa inoltre che, oltre alle fonti informative di cui si è dato conto, bisognerebbe considerare anche i dati sulle prestazioni ambulatoriali specialistiche disponibili presso il Dicastero della salute, nonché la tracciabilità nell'uso del farmaco a livello individuale.

Il PRESIDENTE, in relazione a quanto da ultimo osservato dalla dottoressa Salmaso, ritiene che sarebbe utile avere maggiori ragguagli sull'aumento nel consumo dei farmaci, grazie all'apporto di un'analisi dei costi e dei benefici oltre che degli studi di superiorità e non di inferiorità. Analogo approfondimento potrebbe poi riguardare anche il modello di distribuzione dei farmaci, ad esempio attraverso la rete ospedaliera, per verificare se quelli di maggiore efficacia, anche se più costosi, raggiungono una fascia consistente di persone.

La dottoressa SALMASO, nel riconoscere la rilevanza delle questioni richiamate dal Presidente, sottolinea come un'analisi costi-benefici non sia resa possibile dai dati attualmente disponibili, mentre per quanto concerne l'uso dei farmaci per osteoporosi, ricorda come maggiori livelli di con-

sumo nelle donne riguardano i farmaci del sistema muscolo-scheletrico, cioè i bifosfonati.

Il PRESIDENTE, nel ricordare ai relatori dell'indagine conoscitiva in titolo la rilevanza delle questioni che attengono all'uso dei farmaci per contrastare le malattie degenerative e nel lasciare a loro la valutazione circa l'utilità di integrare l'elenco delle audizioni per raccogliere maggiori elementi informativi su tali profili, ringrazia la dottoressa Salmaso per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiara chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE riferisce gli esiti dell'odierna riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. In tale sede, anche tenuto conto dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, nonché della necessità di rendere il parere sul documento recante lo schema di Decisione di Finanza Pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013 entro la giornata di domani, si è convenuto di procedere nella seduta odierna allo svolgimento della relazione sul menzionato documento, mentre nella seduta di domani, già convocata per le ore 8,30, avrà luogo la discussione e la votazione sui pareri. Avverte che la seduta di domani si protrarrà finché la Commissione non avrà assunto una determinazione in merito al citato documento.

Per quanto concerne i lavori della prossima settimana, la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 13 ottobre per il rinnovo dell'Ufficio di Presidenza, secondo l'orario che verrà comunicato dalla Presidenza del Senato, mentre giovedì 14 ottobre è programmata un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle malattie degenerative, con specifico riguardo al tumore della mammella.

Avverte quindi che nella settimana successiva è stato programmato per martedì 19 ottobre l'intervento del Ministro della salute, del presidente dell'Agenas e del direttore generale della programmazione sanitaria sul tema del federalismo sanitario e della determinazione dei costi *standard*. Potranno quindi avere luogo audizioni in sede informale nell'ambito dell'esame dei disegni di legge in materia di riordino del servizio farmaceutico, sulla disciplina della sensibilità chimica multipla e dei farmaci biosimilari.

Infine, comunica che sta predisponendo uno schema di programma relativo all'indagine conoscitiva sull'assistenza al parto che, non appena definito, sarà sottoposto al vaglio dell'Ufficio di Presidenza integrato.

La Commissione conviene.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) *Schema di Decisione di finanza pubblica, relativo agli anni 2011-2013 e connessi allegati*

(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

La relatrice, senatrice BIANCONI (*PdL*), nel riferire sul documento in titolo, ricorda preliminarmente che l'articolo 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, di riforma della disciplina di contabilità e finanza pubblica, ha introdotto – in sostituzione del Documento di programmazione economico-finanziaria – lo strumento della Decisione di finanza pubblica, quale atto programmatico in vista della presentazione del disegno di legge di bilancio e stabilità. Esso contiene gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica per un periodo pluriennale (comprendente almeno l'anno in corso ed il triennio successivo) e definisce gli obiettivi articolati per i sottosettori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi alle amministrazioni centrali, alle amministrazioni locali ed agli enti di previdenza e assistenza sociale.

Nel far presente che il documento concerne (oltre all'anno in corso) il triennio 2011-2013, coglie tuttavia l'occasione per precisare che la manovra per il 2011-2013 è stata tuttavia anticipata all'inizio dell'estate al fine di fronteggiare la crisi economica determinatasi nel quadro congiunturale internazionale, innescata dalla Grecia. Rende altresì noto che nella premessa si annuncia che tale documento sarà destinato ad essere sostituito con un diverso e più articolato strumento di matrice europea, alla luce delle prospettive di riforma dirette a definire il coordinamento delle politiche di bilancio a livello europeo.

Il documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico: un incremento (in termini reali) del PIL, pari all'1,2 per cento nel 2010, all'1,3 per cento nel 2011 e al 2,0 per cento per ciascuno degli anni 2012 e 2013; un valore del tasso di disoccupazione pari all'8,7 per cento per ciascuno degli anni 2010 e 2011, all'8,6 per cento per il 2012 e all'8,4 per cento per il 2013; un incremento del tasso di occupazione (dal 57,1 per cento – valore previsto per il 2010 – al 58,6 per cento – previsto per il 2013); un tasso di inflazione programmata pari all'1,5 per cento per ciascuno degli anni 2010-2013; il conseguimento dell'obiettivo di ricondurre l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento del PIL entro il 2012 (il tasso previsto è pari al 5,0 per cento nel 2010, al 3,9 per cento nel 2011, al 2,7 per cento nel 2012 e al 2,2 per cento nel 2013).

Dà quindi conto di alcuni dati concernenti le principali grandezze di finanza pubblica, rilevando come il miglioramento del saldo primario deriverebbe, nel triennio 2011-2013, da una sostanziale stabilità delle entrate e da una riduzione della spesa primaria corrente di circa 3 punti di PIL. In particolare, il totale della spese passerebbe dal 51,9 per cento per il 2010, al 50,5 per cento nel 2011, al 49,3 per cento nel 2012 e al 48,6 per cento nel 2013. Quanto al debito pubblico, in base ai dati pubblicati nel docu-

mento, si prevede un incremento, in rapporto al PIL, negli anni 2010-2011 ed una progressiva diminuzione nei due anni successivi.

Riguardo, in particolare, alla spesa sanitaria corrente, il documento prevede che il rapporto tra essa ed il PIL sia pari al 7,4 per cento nel 2010 e al 7,2 per cento per ciascuno degli anni 2011-2013 (nel 2009 il rapporto era pari al 7,3 per cento). Passa quindi ad illustrare il rapporto tra l'ammontare della spesa sanitaria in rapporto al PIL passata dal 6,1 nel 2001 al 6,78 nel 2008, 7,3 nel 2009 e 7,4 nel 2010. In questo quadro si è registrato un incremento della spesa pro-capite da 1.556 euro nel 2004 a 1.796 negli anni 2008-2009.

La nota metodologica allegata al documento osserva che le previsioni sulla spesa sanitaria sono state elaborate sulla base delle informazioni sulla dinamica della spesa rilevate attraverso l'attività di monitoraggio relativa al secondo trimestre 2010, oltre che sulla base dell'aggiornamento del quadro macroeconomico predisposto per il periodo di riferimento e dei risparmi derivanti dal proseguimento dei piani di rientro dai disavanzi in alcune regioni.

Il documento, nel recepire gli effetti del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122), ricorda che, tra le misure ivi adottate, vi sono quelle che determinano risparmi per la spesa farmaceutica (circa 0,6 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2011-2013), ottenuti con la riduzione delle quote di spettanza riconosciute alla filiera della distribuzione del farmaco e con l'individuazione da parte dell'AIFA di misure per la razionalizzazione dell'impiego dei medicinali.

Coglie quindi l'occasione per ricordare, in quanto rilevante per il ripristino di virtuosi flussi finanziari, la norma di cui all'articolo 11, comma 2 del citato decreto-legge concernente – per le Regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario, in cui operi il Commissario *ad acta* – la ricognizione dei debiti accertati nel settore sanitario, nonché la definizione del piano volto a individuare le modalità e i tempi di pagamento, sancendo altresì il divieto, fino al 31 dicembre 2010, di azioni esecutive nei confronti delle Aziende sanitarie locali e ospedaliere delle Regioni.

Osserva infine come il documento non si soffermi sulle linee future di intervento nel settore sanitario, limitandosi solo a brevi cenni su quest'ultimo. In particolare, il documento rileva che, nel corso del 2010, l'azione di riforma in seno alla pubblica amministrazione verrà ulteriormente implementata con la revisione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), la quale «ridefinisce l'impianto di norme atte ad accelerare il processo di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche, accompagnando le politiche messe in atto in tema di *e-government* finalizzate prioritariamente a un dialogo più immediato e semplice con cittadini e imprese e alla realizzazione di processi produttivi e organizzativi più efficienti nei settori della giustizia, della sanità e dell'istruzione».

Alla luce di tali considerazioni, nel preannunciare un orientamento favorevole, si riserva di presentare una proposta di parere alla luce delle considerazioni che emergeranno nel corso del dibattito.

Il PRESIDENTE invita la relattrice a predisporre e fornire quanto prima ai senatori lo schema di parere sul documento in titolo, in vista della seduta di domani.

Il senatore BOSONE (PD), vista l'importanza delle tematiche trattate che verranno racchiuse in schemi di pareri da parte della maggioranza e da parte dell'opposizione – che entreranno nel merito delle questioni legate alla spesa sanitaria – rileva l'opportunità che nel prosieguo dell'esame sia presente un rappresentante del Governo.

Il PRESIDENTE, nel ricordare come in questa sede la presenza del rappresentante del Governo non sia proceduralmente obbligatoria e che i rappresentanti del Dicastero della salute non hanno potuto prendere parte all'odierna seduta per concomitanti impegni istituzionali, concorda con la richiesta del senatore Bosone e si farà carico di rappresentarla nelle sedi opportune in modo che la presenza del Governo sia assicurata nel prosieguo dell'*iter*.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

(53) TOMASSINI e MALAN. – *Disposizioni per la protezione degli animali utilizzati per fini scientifici o tecnologici*

(1767) AMATI e BIANCONI. – *Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, per la maggiore tutela degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici*

(2034) PINZGER. – *Disposizioni in materia di divieto di sperimentazione sugli animali* (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 22 settembre scorso.

Il PRESIDENTE avverte che si procederà all'illustrazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 53, assunto quale testo base, pubblicati in allegato al resoconto della seduta.

La senatrice PORETTI (PD), intervenendo sul complesso degli emendamenti da lei presentati, pone l'accento preliminarmente sul fatto che le citate iniziative legislative suscitano molte aspettative da parte del mondo ambientalista, anche alla luce di una controversa direttiva sull'uso di animali per esperimenti scientifici, recentemente approvata dal Parlamento europeo. In ordine a quest'ultima, ritiene opportuna una interlocuzione con il Governo per comprendere i tempi e soprattutto le modalità di recepimento nell'ordinamento interno, evidenziando come la normativa vigente – sulla quale si interviene con i disegni di legge in esame – racchiuda una disciplina più restrittiva.

Passando alla disamina delle proposte emendative, rileva come gli obiettivi principali siano rappresentati dall'abolizione della vivisezione, dalla riduzione della sperimentazione sugli animali, nonché dall'aumento dei controlli, permettendo, ad esempio, a consiglieri regionali e ai parlamentari la possibilità di effettuare visite ispettive nei laboratori. Dopo aver rilevato come bisognerebbe ridurre le sofferenze degli animali, oggetto di sperimentazione, e circoscrivere il numero delle specie utilizzabili, mette in risalto come occorrerebbe promuovere metodi alternativi, ad esempio attraverso la ricerca sulle staminali embrionali, in quanto tali metodi cambierebbero le impostazioni dei laboratori che fanno sperimentazione: infatti un conto è una sperimentazione che ha ad oggetto cavie ed animali, un altro conto è la sperimentazione che può avvalersi di sistemi diversi. A suo avviso, la sperimentazione animale non fornisce garanzie in quanto spesso i risultati conseguiti non trovano alcuna rispondenza per gli uomini.

In conclusione, auspica che l'*iter* del disegno di legge in titolo possa completarsi in tempi rapidi, ribadendo l'esigenza di interpellare il Governo per chiarire in che modo possa coordinarsi l'iniziativa legislativa con la recente direttiva approvata dal Parlamento europeo.

Il PRESIDENTE rassicura la senatrice Poretti sul fatto che al Ministro della salute verrà segnalata l'esigenza di un coordinamento tra la direttiva approvata dal Parlamento europeo e le iniziative legislative in argomento, coordinamento che già in passato si è verificato, ad esempio per quanto riguarda la disciplina delle attività emotrasfusionali.

Nessun altro senatore chiedendo di intervenire, tutti i restanti emendamenti si intendono illustrati.

Il PRESIDENTE, nell'esprimere l'auspicio che in tempi ragionevolmente brevi possano essere acquisiti i pareri richiesti sulle proposte emendative, rinvia il seguito dell'esame ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 16,15.

**EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
N. 53**

Art. 1.

1.1

PORETTI, AMATI, PERDUCA, CHIAROMONTE

Sostituire l'articolo 1, con il seguente:

«Art. 1. – *1.* L'articolo 1 della legge 12 giugno 1931, n. 924, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

''Art. 1. – *1.* La vivisezione e tutti gli altri esperimenti sugli animali sono vietati.

2. Chiunque violi la disposizione di cui al comma 1 è punito ai sensi dell'articolo 727 del codice penale''.

3. Il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, è abrogato.

4. A decorrere dall'anno 2010, lo Stato provvede a finanziare la ricerca e la sperimentazione di metodologie alternative alla sperimentazione animale.

5. Con proprio decreto, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministro della salute, provvede a individuare modalità, procedure e soggetti beneficiari dei finanziamenti di cui al comma 1.

6. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli studi e le ricerche condotti mediante sperimentazioni sugli animali devono essere conclusi.

7. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della salute, con proprio decreto, stabilisce i criteri e le modalità per la sospensione degli esperimenti sugli animali autorizzati ai sensi della normativa vigente alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché per la conclusione degli studi e delle ricerche di cui al comma 1».

E conseguentemente sono soppressi gli articoli dal 2 al 20.

1.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. La vivisezione è vietata su tutto il territorio nazionale. Chiunque violi la disposizione di cui al precedente periodo è punito ai sensi dell'articolo 727 del codice penale».

Conseguentemente:

a) all'articolo 4 sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Qualora una procedura o tecnica, nonostante il divieto di vivisezione e di utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale, operata in anestesia generale o locale, determini ugualmente dolore o sofferenza è obbligatorio l'uso di un trattamento analgesico adeguato».

b) all'articolo 4 sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Nessun animale può essere impiegato in una procedura che provochi forte dolore o danni durevoli e sono vietate tutte le procedure e le tecniche che procurano agli animali condizioni di sofferenza insostenibili».

c) all'articolo 4 sopprimere il comma 11.

d) all'articolo 14, comma 4 sostituire la lettera h) con la seguente:

«h) che siano state prese tutte le precauzioni possibili per eliminare il dolore, la sofferenza e il forte *stress* nelle procedure ovvero per sostituire le procedure dolorose con tecniche diverse;

e) all'articolo 14, comma 4 sostituire la lettera i) con la seguente:

«i) che nel corso delle procedure e delle tecniche obbligatoriamente volte ad eliminare il dolore, la sofferenza e il forte *stress* siano sempre utilizzati anestetici, analgesici o ansiolitici adeguati»;

f) all'articolo 14 sostituire la lettera m) con la seguente:

«m) qualora pur nel rispetto del divieto di vivisezione e del divieto di utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale, si renda necessaria l'eutanasia, essa deve essere utilizzata con metodi adeguati ad evitare ulteriore sofferenza all'animale»;

g) all'articolo 14 sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. I progetti che implicano l'utilizzo di primati non umani, animali geneticamente modificati, cani, gatti e cavalli che non prevedono l'uso di anestesia o che provocano agli animali danni riferibili permanenti, dolore o sofferenza sono vietati».

h) all'articolo 6, premettere al comma 1 il seguente:

«01. Agli animali geneticamente modificati si applicano le norme che vietano la vivisezione e l'utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale, oltre all'obbligo di anestesia generale o locale e dell'uso di un trattamento analgesico adeguato».

Art. 2.

2.1

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 2, sostituire le parole: «soltanto se» con le seguenti: «, a condizione che siano».

2.2

FERRANTE, DELLA SETA

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. È vietato l'utilizzo delle scimmie antropomorfe, ovvero scimpanzé, bonobo, gorilla e orango, salvo che si ritenga indispensabile ai fini della cura dell'AIDS, di Ebola e della Malaria, e delle malattie delle specie stesse o della loro conservazione».

2.3

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Dopo il comma 4, aggiungere, in fine, il seguente:

«4-bis. Gli esperimenti sui primati non umani, sui cani e sui gatti possono essere autorizzati ed eseguiti soltanto nel caso risultino obbligatori da legislazioni o da farmacopee internazionali».

2.4

FERRANTE, DELLA SETA

Dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

«4-bis. È vietato l'utilizzo di animali randagi».

Conseguentemente, all'articolo 18, comma 5, sostituire le parole: «commi 3 e 4» con le seguenti: «commi 3, 4 e 4-bis».

Art. 3.**3.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. In nessun caso possono essere applicate procedure o tecniche che pur comportando la limitazione del dolore, della sofferenza, del forte *stress*, dei danni temporanei o durevoli, in conseguenza dell'applicazione di un anestetico, di un analgesico o di altri metodi simili, pongano l'animale al di fuori dei campi di applicazione definiti dalla presente legge».

Art. 4.**4.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. L'utilizzo degli animali deve essere condotto in maniera responsabile. In particolare non è ammissibile provocare, con azioni attive od omissive, dolore, forte *stress*, sofferenza o danni temporanei o durevoli agli animali».

4.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 3 sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) non comportano *stress*, dolore, sofferenza o danni durevoli».

4.3

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Qualora una procedura o tecnica, nonostante il divieto di vivisezione e di utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale, operata in anestesia generale o locale, determini ugualmente dolore o sofferenza è obbligatorio l'uso di un trattamento analgesico adeguato».

4.4

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Nessun animale può essere impiegato in una procedura che provochi dolore o danni durevoli e sono vietate tutte le procedure e le tecniche che procurano agli animali condizioni di sofferenza insostenibili».

Art. 5.**5.1**

PORETTI, AMATI, PERDUCA, CHIAROMONTE

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«1. I soggetti di cui all'articolo 17, comma 1, effettuano controlli periodici per la verifica dell'idoneità delle strutture utilizzatrici, di allevamento, di fornitura e di accoglienza delle condizioni di benessere degli animali ivi ospitati. A tal fine è prevista la possibilità di svolgere controlli senza preavviso».

5.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Sono vietate le procedure che per la caratteristica di *stress*, dolore, sofferenza o danni durevoli, comportino la soppressione dell'animale o che comportino l'utilizzo dello stesso animale in più procedure».

5.3

AMATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 1 sopprimere le seguenti parole: «, congiuntamente al responsabile del progetto e al responsabile dell'esecuzione delle procedure,».

5.4

AMATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 1, dopo le parole: «se l'animale mantenuto in vita può», sostituire la restante parte del comma 1 con le seguenti:

a) essere direttamente reinserito in una famiglia, per il tramite delle associazioni per la protezione degli animali individuate ai sensi dell'articolo 19-*quater* delle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale, a condizione che lo stato di salute dell'animale, certificato dal medico veterinario responsabile, lo permetta, e non vi sia pericolo certificato per la sanità pubblica e l'ambiente;

b) essere affidato alle strutture di accoglienza di cui al comma 3».

Conseguentemente, sopprimere i commi 10 e 11.

5.5

FERRANTE, DELLA SETA

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il Ministero della salute, di concerto con l'Istituto Superiore di Sanità, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa verifica delle strutture, istituisce un elenco informatico delle strutture autorizzate ad accogliere gli animali al fine del reinserimento. Tale elenco è aggiornato ogni tre anni».

Conseguentemente:

all'articolo 5, comma 6, dopo le parole: «Il responsabile dello stabilimento utilizzatore comunica ogni anno al Ministero della salute» inserire le seguenti: «, all'Istituto Superiore di Sanità».

5.6

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 9 sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) il numero e le specie degli animali reinserti ed affidati e nel caso di decesso le motivazioni del medesimo».

5.7

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sopprimere il comma 10.

5.8

BUGNANO, BELISARIO

Sopprimere il comma 10.

5.9

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 10 sostituire le parole: «possono provvedere alla soppressione degli stessi.» con le seguenti: «devono provvedere al mantenimento degli stessi.»

5.10

BUGNANO, BELISARIO

Sopprimere il comma 11.

5.11

BUGNANO, BELISARIO

Sostituire il comma 11 con il seguente:

«11. Gli animali affidati a strutture di accoglienza non possono essere reintrodotti in ambienti naturali nel caso in cui vi sia pericolo certificato per la sanità pubblica e l'ambiente».

5.12

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Dopo il comma 11 inserire il seguente:

«11-bis. Qualora si verifichi il decesso o la soppressione di un animale in conseguenza delle procedure e delle tecniche adottate, gli stabilimenti di cui agli articoli 10 e 11 comunicano immediatamente l'avvenuto decesso o soppressione al Comitato di cui all'articolo 13 e alle autorità competenti, che avviano controlli sulle effettive cause di tale decesso o soppressione avvalendosi per tali verifiche di veterinari pubblici o privati che non siano in alcun modo collegati con i predetti stabilimenti».

Art. 6.**6.1**

FERRANTE, DELLA SETA

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Per l'utilizzo degli animali transgenici e mutanti, è istituito presso l'Istituto Superiore di Sanità un comitato composto da due rappresentanti degli Istituti Zooprofilattici sperimentali, un etologo laureato con comprovata esperienza nel campo della minimizzazione delle sofferenze psicofisiche dei vertebrati e un esperto di biologia delle popolazioni delle specie di cui è previsto l'utilizzo, con il compito di elaborare le linee guida sull'utilizzo degli animali transgenici e mutanti, di cui all'articolo 2, comma 1 e all'articolo 3, comma 1».

6.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. È vietato il mantenimento e l'allevamento di animali geneticamente modificati con fenotipo sofferente».

6.3

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 3, dopo la parola: «autorizzati», inserire le seguenti parole: «dalla ASL competente per territorio e».

6.4

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 4, dopo le parole: «Gli animali geneticamente modificati», inserire le seguenti parole: «devono essere fisicamente separati dai conspecifici non geneticamente modificati,».

6.5

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 6, dopo la parola: «annualmente», inserire le parole: «alla ASL competente per territorio e».

Art. 7.**7.1**

AMATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «la didattica», aggiungere le seguenti: «, l'insegnamento superiore e la formazione».

7.2

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 3, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) osservazione non invasiva del comportamento degli animali nel loro ambiente naturale».

Art. 8.**8.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 1 sostituire la parola: «diminuendo» con la seguente: «eliminando».

8.2

AMATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 5, alinea, dopo le parole: «sono incentivati», inserire le seguenti: «anche attraverso la destinazione di una quota pari al 33 per cento dei fondi derivanti dal finanziamento pubblico».

8.3

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 5 lettera c), sostituire le parole: «o comportano procedimenti meno dolorosi» con le seguenti: «o dimostrano l'assoluta assenza di procedimenti dolorosi».

8.4

AMATI, PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Dopo il comma 5, aggiungere, in fine, il seguente:

«5-bis. Per le finalità previste dalla legge 12 ottobre 1993, n. 413, recante norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, è

autorizzato a decorrere dall'anno 2011 lo stanziamento annuo di euro 20 milioni».

Conseguentemente, dopo l'articolo 18 inserire il seguente:

«Art. 18-bis.

(Copertura finanziaria)

1. Ai maggiori oneri di cui al comma 5-*bis* dell'articolo 8, pari a 20 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011 si provvede mediante le maggiori entrate di cui al comma 2.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, ciascuna amministrazione pubblica è tenuta ad adeguare le proprie attività agli indirizzi, ai requisiti e ai criteri formulati dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150. A decorrere dalla stessa data:

a) in mancanza di una valutazione corrispondente agli indirizzi, requisiti e criteri di credibilità definiti dalla medesima Commissione, non possono essere applicate le misure previste dall'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di responsabilità dirigenziale, ed è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di corrispondere ai propri dirigenti la componente della retribuzione legata al risultato; il dirigente che contravvenga al divieto per dolo o colpa grave risponde per il maggior onere conseguente;

b) è fatto divieto di corrispondere al dirigente il trattamento economico accessorio nel caso in cui risulti che egli, senza adeguata giustificazione, non abbia avviato il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti in esubero che rifiutino la mobilità, la riqualificazione professionale o la destinazione ad altra pubblica amministrazione, entro un ambito territoriale definito e nel rispetto della qualificazione professionale;

c) è fatto divieto di attribuire aumenti retributivi di qualsiasi genere ai dipendenti di uffici o strutture che siano stati individuati per grave inefficienza, improduttività, o sovradimensionamento dell'organico.

3. Dall'attuazione del comma 2 devono derivare risparmi non inferiori a 20 milioni di euro a decorrere dall'anno 2011. I risparmi devono essere conseguiti da ciascuna amministrazione secondo un rapporto di diretta proporzionalità rispetto alla consistenza delle rispettive dotazioni di bilancio. In caso di accertamento di minori economie, si provvede alla corrispondente riduzione, per ciascuna amministrazione inadempiente, delle dotazioni di bilancio relative a spese non obbligatorie, fino alla totale copertura dell'obiettivo di risparmio ad essa assegnato».

Art. 9.**9.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 6 sostituire la parola: «evitare» con la seguente: «eliminare» e sopprimere la parola: «inutili».

Art. 10.**10.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 4, lettera b), dopo le parole: «rilascio accidentale nell'ambiente», aggiungere le seguenti: «e che rispondano ai requisiti di cui all'articolo 12;».

10.2

BUGNANO, BELISARIO

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. L'archivio informatico di cui al precedente comma deve essere tenuto per almeno 10 anni e presentato all'autorità che ne faccia richiesta».

Art. 11.**11.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 9 sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) il numero degli animali morti nello stabilimento, specificando sempre la causa del decesso».

11.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 10 sostituire le parole: «Almeno una volta all'anno» con le seguenti: «Almeno tre volte l'anno» ed aggiungere, in fine, le seguenti: «sostituendo ogni volta il personale addetto alla verifica».

11.3

BUGNANO, BELISARIO

Dopo il comma 12, aggiungere il seguente:

«12-bis. Gli stabilimenti di allevamento e fornitura non possono accettare alcuna donazione di animali».

Art. 12.**12.1**

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 1, lettera d), aggiungere in fine il seguente periodo: «Il medico veterinario, se non in possesso di comprovate e specifiche competenze in etologia, deve sempre essere affiancato da un etologo laureato con comprovata esperienza nel campo del benessere animale».

Conseguentemente, al comma 3, dopo le parole: «Il medico veterinario responsabile» aggiungere le seguenti: «, affiancato, dove ciò sia necessario, da un etologo laureato con comprovata esperienza nel campo del benessere animale».

12.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

*Al comma 3 sostituire la parola: «evitare» con la seguente: «impe-
dire».*

12.3

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 3, in fine, aggiungere le seguenti parole: «e adotta tutte le misure dirette a correggere tempestivamente difetti e sofferenze eventualmente constatati».

12.4

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 4, allegato 4, punto 3.1.1., dopo le parole: «La persona responsabile dell'istituto deve assicurarsi che un veterinario» sono aggiunte le seguenti parole: «, affiancato, dove ciò è necessario, da un etologo laureato con comprovata esperienza nel campo del benessere animale».

12.5

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 4, allegato 4, punto 3.5.1., lettera a), sostituire le parole: «primati animali» con le seguenti: «primati non umani».

12.6

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 4, allegato 4, Tabella 1, sostituire la voce:

«Primati del Nuovo mondo, non umani 20-28» con la seguente: «I Primati del Nuovo mondo, non umani 20-24».

12.7

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 4, Allegato 4, Tabella 9, dopo l'ultimo capoverso aggiungere il seguente:

«È particolarmente importante far concordare la struttura, le attrezzature interne e le dimensioni delle gabbie ai giusti bisogni delle differenze specifiche dei primati. Pertanto i valori indicati di seguito sono validi, ma

maggiorati del doppio, fino al recepimento dei dettami della "Directive Of The European Parliament And Of The Council on the protection of animals used for scientific purposes" approvata il 26 maggio 2010».

Art. 13.

13.1

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «esprimere il parere» aggiungere: «vincolante, prima della loro trasmissione al Ministero della Salute,».

13.2

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Ogni Comitato è composto almeno da:

- a) due esperti nell'utilizzo di animali per fini scientifici o tecnologici;
 - b) un medico veterinario responsabile del benessere e dello stato sanitario degli animali;
 - c) un esperto in materie scientifico-tecnologiche che non utilizza animali e un esperto in metodi alternativi.
-

13.3

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 5, dopo la lettera c), aggiungere le seguenti:

- «c-bis) un etologo laureato con comprovata esperienza nel campo del benessere animale;
 - c-ter) un rappresentante delle associazioni ambientaliste più rappresentative nel campo della protezione e tutela degli animali».
-

13.4

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «e deve essere composto da figure professionali non dipendenti in maniera diretta o indiretta dall'ente di cui al comma 1».

13.5

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 10 con il seguente:

«10. I componenti del Comitato sono tenuti ad assolvere il loro mandato in regime di riservatezza, tranne nei casi in cui vengano a conoscenza di attività contrarie al dettato della presente legge o a reati compiuti all'interno degli enti di ricerca pubblici o privati di cui al comma 1».

Art. 14.**14.1**

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 3, Allegato 5, sezione 5, aggiungere, infine, la seguente voce:

«4-bis. Fornire e specificare: condizioni di allevamento; misure delle gabbie; presenza di arricchimento sociali e fisici».

14.2

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 3, Allegato 5, sezione 13, aggiungere la seguente voce:

«Etologo laureato responsabile del benessere animale:

Cognome

Nome

Dipartimento o istituto di appartenenza

Indirizzo

Numero di iscrizione all'albo professionale

Allegare *curriculum vitae*».

14.3

FERRANTE, DELLA SETA

Al comma 4, lettera b), dopo le parole: «che siano state prese in considerazione tutte le alternative all'utilizzo di animali» inserire le seguenti: «e che l'utilizzo degli animali si traduca in una significativa informazione applicata alla specie umana».

14.4

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 4 sostituire la lettera h) con la seguente:

«h) che siano state prese tutte le precauzioni possibili per eliminare il dolore, la sofferenza e il forte *stress* nelle procedure ovvero per sostituire le procedure dolorose con tecniche diverse;».

14.5

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 4 sostituire la lettera i) con la seguente:

«i) che nel corso delle procedure e delle tecniche obbligatoriamente volte ad eliminare il dolore, la sofferenza e il forte *stress* siano sempre utilizzati anestetici, analgesici o ansiolitici adeguati;».

14.6

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 4, sostituire la lettera m) con la seguente:

«m) qualora pur nel rispetto del divieto di vivisezione e del divieto di utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale, si renda necessaria l'eutanasia, essa deve essere utilizzata con metodi adeguati ad evitare ulteriore sofferenza all'animale;».

14.7

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 5 sostituire le parole: «entro trenta giorni» con le seguenti: «entro sei mesi».

14.8

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 5, sostituire le parole: «trenta giorni» con le seguenti: «sessanta giorni».

14.9

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. I progetti che implicano l'utilizzo di primati non umani, animali geneticamente modificati, cani, gatti e cavalli che non prevedono l'uso di anestesia o che provocano agli animali danni riferibili permanenti, dolore o sofferenza sono vietati».

14.10

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 6, dopo le parole: «annesso alla presente legge», aggiungere il seguente: «o che provocano forti dolori».

14.11

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 6, sostituire le parole: «sessanta giorni» con le seguenti: «centoventi giorni».

14.12

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sopprimere il comma 7.

14.13

BUGNANO, BELISARIO

Sopprimere il comma 7.

14.14

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 7, dopo le parole: «si considerano», aggiungere la seguente: «non».

14.15

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 8, sopprimere le parole: «una volta soltanto».

14.16

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 8 sostituire parole: «una volta soltanto» con le seguenti «più volte».

14.17

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sopprimere il comma 11.

14.18

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 15 sopprimere le parole: «ove lo ritenga opportuno» e sostituire le parole «può richiedere» con le seguenti «richiede».

14.19

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 17 sostituire le parole: «non oltre quindici giorni» con le seguenti: «non oltre trenta giorni» e le parole: «entro sessanta giorni dallo scadere del citato termine di quindici giorni» con le seguenti: «entro centoventi giorni dallo scadere del citato termine di trenta giorni».

Art. 15.**15.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 6, dopo le parole: «in materia di protezione dei dati personali e dei dati sensibili» aggiungere le seguenti: «tranne nei casi in cui vengano a conoscenza di attività contrarie al dettato della presente legge o a reati compiuti all'interno degli enti di ricerca pubblici o privati di cui al comma 1».

Art. 17.**17.1**

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 1, dopo la lettera c), aggiungere la seguente lettera:

«c-bis) le guardie particolari giurate delle associazioni per la protezione degli animali riconosciute dal Ministero della salute, ai sensi della legge 20 luglio 2004, n. 189».

17.2

PORETTI, AMATI, PERDUCA, CHIAROMONTE

Al comma 1, aggiungere in fine la lettera d):

«d) parlamentari nazionali ed europei, consiglieri regionali in carica, sui territori di loro competenza».

17.3

BUGNANO, BELISARIO

Al comma 2, lettera a), la parola: «congruità» è sostituita dalla seguente: «corrispondenza».

17.4

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 2 sostituire la lettera c) con la seguente: «c) all'utilizzo di procedure e tecniche che inducano dolore o sofferenza nell'animale;».

17.5

PORETTI, AMATI, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, GRANAIOLA, BASSOLI, DONAGGIO, Anna Maria SERAFINI, CHIAROMONTE, DE FEO

Al comma 2, dopo la lettera e), aggiungere la seguente lettera:

«e-bis) al rispetto delle condizioni di stabulazione indicate dalla raccomandazione 2007/526/CE della Commissione del 18 giugno 2007».

17.6

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 3 sostituire le parole: «almeno una volta all'anno» con le seguenti: «almeno tre volte l'anno».

17.7

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 3 aggiungere in fine le seguenti parole: «, non impegnati professionalmente in nessuno degli stabilimenti o enti di ricerca di cui alla presente legge».

Art. 19.**19.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 2 dopo le parole: «quando rivestono un particolare interesse commerciale» *aggiungere le seguenti:* «salvo che le predette informazioni costituiscano notizia di reato».

19.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sopprimere il comma 7.

Art. 20.**20.1**

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 2, sostituire le parole: «mantengono le autorizzazioni in essere» *con le seguenti:* «si adeguano entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge alla disciplina in essa contenuta».

20.2

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Sopprimere il comma 3.

20.3

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Al comma 4 sopprimere le parole: «Al fine di cui al comma 3».

20.4

GRANAIOLA, AMATI, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, SANGALLI

Dopo il comma 7 inserire il seguente: «8. Il Ministro della salute, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, è delegato ad emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi contenenti:

a) le metodologie e i criteri di alloggiamento per ogni singola specie compresa la temperatura dei locali, le dimensioni degli alloggiamenti, gli eventuali periodi di quarantena locali, le caratteristiche delle gabbie, dei recinti e degli spazi anche in attesa e durante le procedure;

b) il modulo per la domanda di autorizzazione nel quale deve essere dichiarata l'assoluta assenza di metodi di vivisezione, debbono essere specificate tutte le procedure, tecniche e metodiche adottate, compresi gli interventi chirurgici, il metodo di utilizzo di anestesia ed analgesici e l'eventuale ricorso all'eutanasia nei casi previsti dalla presente legge oltre ad ogni altra informazione sul personale utilizzato, sulla formazione e sull'adeguatezza igienico-sanitaria degli stabilimenti di cui alla presente legge;

c) le sanzioni per i reati connessi alla disciplina di cui alla presente legge».

Conseguentemente sopprimere ogni riferimento alle tabelle da 1 a 13 ed all'allegato 5 all'articolo 14 e all'articolo 18.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 6 ottobre 2010

208^a Seduta

Presidenza del Presidente

D'ALÌ

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Menia.

La seduta inizia alle ore 15,05.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino» (n. 233)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 7 luglio 2009, n. 88. Seguito dell'esame e sospensione)

Riprende l'esame del decreto legislativo in titolo, sospeso nella seduta del 22 settembre scorso.

Poiché non vi sono altri interventi in discussione, il presidente D'ALÌ dichiara conclusa la discussione.

Illustra quindi i contenuti di una proposta di parere favorevole con condizioni ed osservazioni facendo presente che occorre inserire nel parere medesimo, tra le condizioni, la necessità di prevedere nel testo del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/56/CE forme concrete per una effettiva e costante affermazione della tutela ambientale nella strategia marina e nelle relative politiche di settore attraverso la collegialità nelle decisioni di Governo, con particolare riferimento alla gestione delle attuali attività di sfruttamento del fondo e del sottosuolo marini, specie di idrocarburi ed alla immediata sospensione di eventuali nuove richieste di autorizzazione alla ricerca, prospezione e sfruttamento. Occorre inoltre assicurare la disponibilità di nuovi fondi, o di idonee corsie preferenziali nel reperimento e nell'utilizzo di fondi già esistenti, per lo svolgimento di politiche mirate allo sviluppo di conoscenze scientifiche e di adeguate tecnologie per la prevenzione, la tutela e l'eventuale intervento in Mediterraneo

con riferimento ai rischi connessi alle attuali attività di sfruttamento dei fondali, specie di idrocarburi, oltre che al trasporto marittimo di sostanze inquinanti, tra le quali appunto gli idrocarburi. Appare necessario altresì prevedere che il Comitato di cui all'articolo 4 riferisca con cadenza semestrale al Parlamento sulla propria attività, nonché sulle esigenze finanziarie complessive e settoriali indispensabili per il conseguimento delle finalità di cui alla direttiva 2008/56/CE. In particolare, all'articolo 19, comma 1, tenuto conto che il trasferimento delle risorse relative al 2010 su un capitolo di spesa appositamente istituito – soluzione che risulta preferibile – o su un capitolo già esistente, avverrebbe in tempi ormai non utili a consentirne l'impegno e il trasferimento alla cassa, appare necessaria una rimodulazione della temporale imputazione delle risorse finanziarie, che andrebbero riassegnate, fermo restando l'importo complessivo pari a 18.187.578 euro, ai soli anni 2011 e 2012. Con riferimento all'articolo 19, comma 2, appare necessario sostituire le parole «di cui all'articolo 7, comma 1, della legge 31 dicembre 1982, n. 979» con le seguenti: «di cui alla legge 31 dicembre 1982, n. 979» e sostituire la parola «riduzione» con la seguente: «incremento», non potendosi neppure assumere in ipotesi una riduzione delle risorse ordinarie, peraltro già insufficienti, destinate alle attività di lotta operativa agli inquinamenti del mare. Con riferimento all'articolo 19, comma 2, in considerazione del fatto che le spese per i sistemi di monitoraggio non saranno attivate prima della metà del 2014, appare necessario far decorrere la spesa dal 2014, anziché dal 2013. In ordine all'articolo 19, comma 3, appare necessario, come convenuto in sede di Conferenza unificata, sostituire le parole «l'Amministrazione» con le seguenti: «ciascuna Amministrazione». In ordine all'articolo 19, comma 4, appare necessario apportare ad esso le modifiche indispensabili al fine di precisare che le risorse finanziarie relative ai programmi di misure di cui all'articolo 12 sono complessivamente definite nell'ambito della manovra di bilancio statale. In ordine all'articolo 19, appare necessario precisare che le risorse finanziarie stanziare con tale articolo si configurano tutte come aggiuntive rispetto a quelle già previste dalla legislazione vigente.

Oltre alle predette condizioni, nel parere andrebbero poi inserite alcune osservazioni rivolgendo l'invito al Governo a valutare l'opportunità, al fine di realizzare notevoli economie per l'intero sistema pubblico, di inserire nello schema di decreto la previsione di modalità per una razionalizzazione e per un efficace coordinamento interistituzionale delle attività di monitoraggio ed antinquinamento marino nel presupposto che le stesse possono svolgersi con l'impiego di mezzi navali idonei ad entrambe. Il Governo dovrebbe poi valutare l'indifferibile opportunità di farsi attivo promotore, anche nell'ambito dell'attuazione della direttiva 2008/56/CE, di iniziative di coordinamento sovranazionale, sia in ambito Mediterraneo (Convenzione di Barcellona, Unione per il Mediterraneo, Iniziativa Adriatico-Ionica), sia a livello comunitario (anche in coordinamento con iniziative analoghe, quali quelle assunte dalla Convenzione per la tutela del Mare del Nord OSPAR) che internazionale (attraverso la partecipazione

ai gruppi di lavoro dell'UNCLOS) al fine di favorire un'azione collegiale e coordinata per la tutela dell'ambiente marino, anche con particolare riferimento alla immediata moratoria per le perforazioni di ricerca e sfruttamento di idrocarburi, alla gestione delle risorse ittiche, alla pulizia del mare e ai comportamenti dei vettori navali in transito. Infine, il Governo dovrebbe avviare con la massima urgenza la ratifica del protocollo «Off Shore» della Convenzione di Barcellona, già ratificato tra gli altri dalla Tunisia e dalla Libia, che grazie alla ratifica del nostro Paese raggiungerebbe il numero minimo di adesioni per l'immediata entrata in vigore di questo importante strumento internazionale in tema di sfruttamento dei fondali marini, ove si stabiliscono regole e obblighi informativi a carico di tutti i Paesi mediterranei sulla problematica *de qua*.

Il senatore DELLA SETA (PD), dopo aver sottolineato la gravità della situazione determinatasi a seguito della sospensione dell'attività di vigilanza volta a prevenire l'inquinamento marino da idrocarburi, osserva che in sede di parere andrebbe valorizzato il ruolo dell'ISPRA – che ha incorporato le competenze dell'*ex* ICRAM – qualificando la presenza di questo importante istituto pubblico di ricerca nell'ambito del Comitato di coordinamento di cui all'articolo 4 e riconoscendo all'Istituto il ruolo di sovrintendere al complesso dei controlli ambientali.

Il senatore FERRANTE (PD) rileva la confusione che l'articolo 4 opera tra enti che hanno natura privata ed altri che hanno invece natura pubblica ed evidenzia l'assenza di qualsiasi riferimento alla tutela delle aree marine protette.

Il senatore RANUCCI (PD) ritiene che lo schema di decreto legislativo operi un recepimento in alcuni punti poco coerente con le previsioni della direttiva 2008/56/CE. In quest'ultima infatti si parla di progressiva eliminazione dell'inquinamento marino mentre nel decreto legislativo il riferimento è soltanto al contenimento di tale forma di inquinamento. Inoltre, lo schema in esame utilizza la nozione di «buono stato ambientale» in luogo di quella di «buono stato ecologico». Andrebbe inoltre chiarita meglio la questione del mantenimento dello *stock* delle popolazioni ittiche e occorrerebbe anche prestare attenzione all'inquinamento delle fasce costiere dovuto alla presenza di antibiotici e di escrementi provenienti dagli allevamenti ittici in mare.

Il seguito dell'esame è quindi sospeso.

La seduta, sospesa alle ore 15,30, riprende alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Il sottosegretario di Stato MENIA risponde all'interrogazione 3-01575 presentata dal senatore Della Seta sugli effetti dell'interruzione del servizio di vigilanza, prevenzione e abbattimento di inquinanti in mare. Al riguardo fa presente che il servizio di monitoraggio della presenza di idrocarburi in mare è stato svolto dalla Castalia sino al dicembre 2008, quando è venuto a scadenza naturale il contratto precedentemente stipulato. Nel corso del 2010, precisamente in data 27 gennaio 2010, in concomitanza con l'avvio del bando pubblico europeo di gara per l'affidamento del servizio, eccezionalmente è stato stipulato, per affidamento diretto, ossia senza gara, ed eccezionalmente assentito anche dall'Organo di controllo, un contratto ponte, con scadenza 4 ottobre 2010 per l'espletamento del servizio di cui trattasi. Si è trattato di una misura eccezionale, perché la normativa vigente di derivazione comunitaria non consente la proroga dei contratti in essere mediante affidamento diretto e le attuali difficoltà finanziarie rendono difficile il ricorso ad un ulteriore contratto ponte, nelle more del perfezionamento del bando di gara. Di conseguenza, allo scopo di evitare sospensioni o interruzioni delle attività già assicurate dal contratto scaduto nel 2008, prima, e, da ultimo, da quello scaduto il 4 ottobre, è stata già diramata a tutte le Capitanerie di porto un'apposita circolare per le iniziative da assumere in caso di inquinamento da idrocarburi delle acque marine. Si tratta di una soluzione provvisoria, nelle more del perfezionamento dell'*iter*, già avviato e da svolgere in conformità alla normativa vigente, finalizzata alla stipulazione del nuovo contratto. Al riguardo, va precisato che il Ministero dell'ambiente sta lavorando affinché la gara fissata al 25 ottobre prossimo, trovi la soluzione entro l'anno in corso, anche perché, in caso contrario, si dovrebbe bandire una nuova gara con diversi problemi di ordine anche finanziario. Nel frattempo, dunque, le attività saranno svolte dalle unità del Corpo delle Capitanerie di porto, che hanno svolto questi stessi compiti già nel corso del 2009, nel lasso di tempo intercorso fra la scadenza del primo dei contratti anzidetti e l'affidamento del secondo, dando garanzie sia di ordine quantitativo che qualitativo. Del resto, le Capitanerie di porto svolgono da sempre, in maniera diuturna e sistematica, 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno, il servizio di sorveglianza e controllo delle aree marine sottoposte alla giurisdizione nazionale contro gli inquinamenti in mare attraverso i servizi di pattugliamento svolti dalla propria componente operativa aereonavale, assistita da una delle più moderne e tecnologicamente avanzate reti integrate di monitoraggio ed informative del traffico navale a livello europeo, costituita da sistemi tra loro integrati, sempre in fase di ulteriore implementazione, in grado di fornire in tempo reale una completa rilevazione dei flussi dei traffici marittimi ed anche delle merci trasportate via mare correlabili al singolo vettore utilizzato. Tale assetto operativo messo in campo permanentemente dalla Guardia costiera costituisce, nel settore ambientale marino, l'asse portante della rete di risposta precoce nazionale a

situazioni di emergenza ambientale marina dovute allo sversamento di sostanze inquinanti di qualsivoglia natura derivanti da vettori marittimi, piattaforme ubicate nel mare territoriale e sulla piattaforma continentale, nonché da quelle di origine tellurica. Qualora, pertanto, nell'ambito delle normali operazioni di servizio, si dovessero presentare situazioni in cui è d'obbligo il recupero e la bonifica delle sostanze inquinanti in mare e non si sia ancora concluso l'*iter* di perfezionamento del nuovo contratto di appalto a società esterne, è previsto che le Capitanerie di porto intervengano in via ordinaria con i propri mezzi e, quando necessario, mediante l'acquisizione di servizi per la raccolta di materiali inquinanti da parte di mezzi navali specializzati privati *in loco*, ponendo i relativi costi a carico del responsabile dell'inquinamento, se individuato, o da risarcire mediante il cosiddetto riconoscimento del debito, di cui all'articolo 13 della legge n. 979 del 1982.

Il senatore DELLA SETA (PD) ringrazia il Rappresentante del Governo per la risposta fornita, della quale si dichiara però insoddisfatto, in quanto da essa risulta chiaramente che dalla data di ieri l'Italia è priva del servizio di vigilanza, prevenzione e abbattimento di inquinanti in mare, già svolto dalla Castalia, a causa di errori compiuti dal Ministero dell'ambiente. La risposta fornita dal Rappresentante del Governo, inoltre, non indica una soluzione praticabile idonea a far sì che questo pericoloso vuoto di vigilanza venga rapidamente colmato, non essendo in realtà le Capitanerie di porto attrezzate per assicurare quel servizio di vigilanza. In effetti, l'unica soluzione oggi praticabile risulta essere quella della stipula di un contratto ponte.

Il sottosegretario di Stato MENIA risponde all'interrogazione 3-01566, presentata dal presidente D'Alì e riguardante le attività di ricerca petrolifera nel Mediterraneo ed in modo particolare le esplorazioni al largo dell'isola di Pantelleria, rilevando che nel Mediterraneo sono in corso numerose attività di ricerca e di coltivazione di idrocarburi e la piattaforma continentale prospiciente la Tunisia e la Libia si è rivelata di notevole interesse petrolifero. Per quanto attiene l'attività di ricerca di idrocarburi nella zona di mare antistante l'isola di Pantelleria, a seguito di parere favorevole della Commissione VIA circa l'esclusione del progetto dalla procedura di VIA, è stato rilasciato dal Ministero dello sviluppo economico, con decreto ministeriale 12 novembre 2002, un permesso di ricerca per idrocarburi in acque territoriali italiane, denominato convenzionalmente «GR.15.PU», alla Puma Petroleum, successivamente trasferito alla Società Audax Energy s.r.l., che, ancora oggi, ne risulta titolare. Nell'area del permesso, però, non risulta essere stato svolto alcun lavoro, né di ricerca, né di perforazione, né tantomeno di installazione di piattaforma per l'estrazione di idrocarburi, perché la Società Audax ne ha chiesto la sospensione, autorizzata con decreto del 17 novembre 2008, e allo stato attuale non vi è stata nessuna richiesta per la loro ripresa. Riguardo all'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 128

del 2010, c'è da evidenziare che lo stesso fa salvi i titoli già rilasciati e, pertanto, non può essere applicato al permesso di ricerca in questione. Diversa è la questione in ordine all'eventuale successiva richiesta di autorizzazione alla coltivazione di giacimenti rinvenuti, in quanto questa, a legislazione vigente, dovrà essere sottoposta ad una ulteriore procedura di valutazione di impatto ambientale e ottenere un distinto titolo abilitativo da parte del Ministero dello sviluppo economico. Operazioni, queste che dovranno tenere conto delle limitazioni introdotte dal citato articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 128 del 2010. Si può ragionevolmente ritenere che le notizie stampa, relative all'attività di una piattaforma al largo di Pantelleria, si riferiscano a lavori svolti al di fuori delle acque territoriali italiane, nell'offshore tunisino, nella parte confinante con il permesso di ricerca «GR.15.PU». Infatti, dalle notizie fornite dalla Capitaneria di porto di Trapani, la piattaforma petrolifera che ha operato al largo di Pantelleria, sul sito denominato Lambouka-1, risulta essere stata posizionata in una zona di mare ricadente all'interno della piattaforma continentale tunisina, poco oltre il limite delle tredici miglia dall'isola di Pantelleria che segna il confine tra la piattaforma continentale italiana e quella tunisina, di cui alla legge n. 347 del 3 giugno 1978 (ratifica dell'accordo italo-tunisino sulle acque di rispettiva giurisdizione). Non si hanno notizie dirette delle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi che si svolgono al di fuori dei confini nazionali, però, secondo quanto riferito dalla predetta Capitaneria di porto, da una serie di rapporti periodici sull'attività esplorativa pubblicati sul sito web della società ADX ENERGY (già «Audax Energy»), si evincerebbe che «Lambouka» è un grande blocco di 70 chilometri quadrati contenente tre potenziali serbatoi di idrocarburi e che uno dei giacimenti potrebbe estendersi fino a sei o sette miglia dalle coste di Pantelleria, all'interno dell'area già interessata dal permesso di ricerca a suo tempo rilasciato dal Ministero dello sviluppo economico e, attualmente, sospeso. Qualora i giacimenti di risorse naturali si estendano dalle due parti della linea di delimitazione della piattaforma continentale, con la conseguenza che le risorse individuate in un'area appartenente a uno Stato potrebbero essere sfruttate dal lato della piattaforma continentale appartenente all'altro Stato, l'articolo 4, della predetta legge n. 347 del 3 giugno 1978, prevede che i due Stati firmatari debbano concertare un ulteriore accordo che determini le condizioni di un eventuale sfruttamento, dopo aver consultato gli eventuali concessionari. In merito al pericolo di inquinamento marittimo, dai controlli effettuati dall'Ufficio circondariale marittimo di Pantelleria, non sono state rilevate anomale presenze di idrocarburi nel tratto di mare interessato, sia durante che alla fine dell'attività esplorativa. La disciplina dello sfruttamento delle risorse minerarie dei fondali marini è contenuta nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto internazionale del mare del 1982 (Parte VI), che, sul punto, è unanimemente considerata riprodottriva del diritto internazionale consuetudinario. In estrema sintesi, per il diritto internazionale del mare spetta allo Stato costiero l'esercizio di competenze sovrane in materia di sfruttamento delle risorse minerarie che si trovano nei fondali rientranti

nelle sue acque interne, nel suo mare territoriale e nella sua piattaforma continentale. L'esercizio di queste competenze non incontra limiti per quanto riguarda la scelta dei luoghi di prospezione ed esplorazione e le connesse modalità tecniche e giuridiche (incluse quelle ambientali), fatto salvo il rispetto del diritto di posa di cavi e condotte sottomarini. La Convenzione del 1982, nella parte XII, dedica numerosi articoli alla protezione ambientale, prevedendo vincoli di natura giuridica convenzionale e dunque relativi solo agli Stati partecipanti della Convenzione. Alcune disposizioni sono anche relative alla prevenzione ed al contrasto dell'inquinamento marino derivante da attività di sfruttamento dei fondali marini nelle aree sottoposte alla giurisdizione statale (articolo 208). Allo Stato costiero viene imposto di adottare misure legislative interne per prevenire, ridurre e controllare questo tipo di inquinamento che devono essere in linea con gli *standards* internazionali, nonché si richiede agli Stati stessi di sviluppare, attraverso le organizzazioni internazionali competenti ed attraverso conferenze internazionali, regole comuni e condivise. In questo contesto si inserisce la Convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo dall'inquinamento marino del 1976 (poi successivamente modificata), che contiene una serie di obblighi generali in capo agli Stati. La Convenzione è completata da vari protocolli, tra cui uno è dedicato all'inquinamento da sfruttamento del sottosuolo marino, che, però, non è ancora entrato in vigore. Naturalmente, gli Stati membri dell'Unione europea sono anche obbligati al rispetto delle norme comunitarie in materia di protezione ambientale. Conseguentemente, le attività di prospezione o di sfruttamento dei fondali marini nel Mediterraneo (tutti compresi nelle piattaforme continentali dei suoi Stati costieri, data l'esiguità delle dimensioni di questo bacino) per essere legittime, ai sensi del diritto internazionale, devono essere conformi alle disposizioni convenzionali sopra menzionate. Si sottolinea, peraltro, che la stragrande maggioranza degli Stati costieri del Mediterraneo, tranne la Libia e la Turchia, è parte della Convenzione del 1982, mentre tutti gli Stati mediterranei sono contraenti della Convenzione di Barcellona. Alla luce di quanto illustrato, va pertanto valutata la compatibilità delle attività di esplorazione mineraria con la normativa internazionale; ne deriva che ogni altra considerazione sul mantenimento dell'integrità dell'ambiente marino del Mediterraneo e sugli eventuali rischi connessi alla medesima attività di esplorazione, anche alla luce delle profondità dei fondali marini da trivellare, dovranno essere sempre oggetto di attente consultazioni circa l'opportunità delle stesse da parte di tutti gli Stati costieri, a livello bilaterale e multilaterale. In relazione alle possibili iniziative da intraprendere al fine di coinvolgere gli Stati rivieraschi per eventuali provvedimenti, vi è da segnalare che in ambito europeo il commissario all'energia Gunter Oettinger ha già rappresentato l'opportunità di una iniziativa europea per l'esame dei rischi e la predisposizione di piani di emergenza comuni per l'estrazione petrolifera in ambito mediterraneo. A tale riguardo è stato attivato un tavolo di confronto con tutti gli Stati mediterranei al fine di armonizzare le diverse azioni di tutela ambientale e di sicurezza per le attività petrolifere offshore, in una logica di sistema

integrato per l'emergenza. In tale contesto potrebbe trovare poi applicazione la creazione di uno specifico fondo rischi per l'emergenza delle attività *upstream* (ricerca e coltivazione di idrocarburi), di natura mutualistica tra gli operatori, al fine di poter disporre di risorse finanziarie private adeguate e prontamente utilizzabili. Infatti, eventuali moratorie per le attività ad olio in alti fondali da parte solo italiana, mentre rimangono in corso quelle nei paesi nordafricani, non hanno ragione di essere in quanto tali azioni assumono significato solo se adottate a livello mediterraneo. La definizione di una strategia comune a livello europeo appare pienamente condivisibile ed è quanto mai urgente, soprattutto in relazione alle rigorose misure introdotte con il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, particolarmente incisive sull'attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi nei mari italiani e cautelative al fine di minimizzare gli effetti di eventuali incidenti ma che trovano il proprio limite di applicazione nelle acque territoriali italiane e, pertanto, non salvaguardano i mari italiani da eventuali incidenti in acque di Paesi mediterranei che hanno particolare contiguità e vicinanza con le coste italiane. Da ultimo, si rappresenta che, per quanto riguarda la presenza di ulteriori attività di ricerca e perforazione nella stessa zona prospiciente all'isola di Pantelleria, allo stato non risultano in corso nuove istanze di VIA, mentre risulta essere stato conferito alla società North Petroleum Limited, in data 30 settembre 2004, dal Ministero dello sviluppo economico il permesso di ricerca denominato «CR 147 NP», scaduto il 30 settembre 2010. Tale intervento è stato, a suo tempo, escluso dalla VIA con provvedimento del 13 settembre 2004.

Il presidente D'ALÌ si dichiara soddisfatto della risposta resa dal sottosegretario Menia facendo presente che non sembra peraltro sostenibile che il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 128 del 2010 non si applichi a nuove fasi o a nuovi passaggi procedurali di attività per le quali il titolo sia già stato rilasciato. Per quanto concerne la piattaforma petrolifera che ha operato sul sito Lambouka-1, giacché il giacimento occupa verosimilmente anche uno spazio rientrante nelle acque di giurisdizione italiana, appare opportuno che il Governo attivi immediatamente una interlocuzione con le autorità tunisine, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 347 del 1978, al fine di concertare le attività di perforazione e quelle correlate. Sottolinea quindi la necessità di attivare la clausola sulle misure legislative interne prevista dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto internazionale del mare del 1982 e di adoperarsi per l'entrata in vigore del protocollo sull'inquinamento del sottosuolo marino che completa la Convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo dall'inquinamento marino del 1976. Fa presente, infine, che a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 non deve considerarsi più possibile adottare decisioni di esclusione dalla procedura VIA di progetti relativi ad attività di ricerca di idrocarburi.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino» (n. 233)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, della legge 7 luglio 2009, n. 88. Ripresa e conclusione dell'esame. Parere favorevole con condizioni ed osservazioni)

Il sottosegretario MENIA fa presente che va giudicato positivamente l'orientamento espresso dal Relatore in ordine al contenuto da dare al parere avente ad oggetto lo schema in titolo e propone di trasformare in osservazione la considerazione relativa alla necessità di prevedere forme concrete per una effettiva e costante affermazione della tutela ambientale nella strategia marina e nelle relative politiche di settore, precisando che ciò deve essere attuato attraverso la maggiore presenza del Ministero dell'ambiente nelle decisioni di Governo, con particolare riferimento alla gestione delle attuali attività di sfruttamento del fondo e del sottosuolo marini, specie di idrocarburi, ed alla immediata sospensione di eventuali nuove richieste di autorizzazione alla ricerca, prospezione e sfruttamento, ai sensi delle previsioni del decreto legislativo n. 128 del 2010.

Il presidente D'ALÌ, in qualità di relatore, fa propria la considerazione svolta dal sottosegretario Menia e osserva che nel parere, a titolo di osservazioni, dovrebbero essere inseriti sia l'invito al Governo a valutare l'opportunità di assicurare la presenza di una rappresentanza dell'ISPRA nel Comitato di cui all'articolo 4, individuandone le forme di partecipazione più opportune, sia l'invito a valutare l'opportunità di una maggiore aderenza al testo letterale della direttiva, con particolare riferimento alla definizione di buono stato ecologico e all'obiettivo dell'eliminazione progressiva dell'inquinamento marino.

Propone quindi di esprimere un parere favorevole con le condizioni e le osservazioni risultanti dal dibattito.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) annuncia quindi l'astensione del suo Gruppo.

Previa verifica del numero legale, la Commissione conferisce quindi mandato al Relatore a redigere un parere favorevole con le condizioni e le osservazioni risultanti dal dibattito.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice MAZZUCONI (*PD*) sollecita la prosecuzione dei lavori relativi all'indagine conoscitiva sullo stato di salute del fiume Po e la conclusione dell'indagine conoscitiva sui rifiuti.

Il presidente D'ALÌ assicura che le richieste della senatrice Mazzuconi sono state già prese in considerazione nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari e troveranno seguito nella prossima programmazione dei lavori della Commissione.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente D'ALÌ avverte che la seduta già convocata per domani giovedì 7 ottobre 2010, alle ore 8,45, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 16,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

Mercoledì 6 ottobre 2010

Presidenza del Presidente
Davide CAPARINI

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE CONSULTIVA

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013

Doc. LVII, n. 3

(Parere alla V Commissione della Camera e alla 5^a Commissione del Senato)

(Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione)

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Il senatore Gianvittore VACCARI, *relatore*, riferisce che la legge di riforma della contabilità pubblica ha posticipato la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, modificandone tanto il contenuto quanto la denominazione, così da avvicinare la data della presentazione della «Decisione di finanza pubblica» a quella di presentazione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità. Fa notare che il documento evidenzia che il Governo ha ritenuto di dover anticipare all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013: il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito nella legge n. 122 del 2009, ha messo in sicurezza i conti pubblici e tracciato una linea di rientro per *deficit* e debito accolta in sede europea, in linea con gli impegni politici indicati per il 2010 nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF). Osserva che nel quadro della nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione Europea ha istituito un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica con la presentazione simultanea del Piano Nazionale di Riforma (PNR) e del Programma di Stabilità (PS). In ordine al contenuto del documento in esame, rileva che per la definizione dello stesso non risulta essere stata attivata la procedura prevista dalla nuova legge di contabilità che stabilisce che già il 15 luglio di ciascun anno il Governo invii alla Conferenza permanente per il

coordinamento di finanza pubblica o, in attesa della sua istituzione, alla Conferenza unificata, la linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, su cui la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere. Segnala che, ai sensi dello schema di Decisione, l'inflazione è rimasta sotto controllo anche in virtù dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata generata dalla crisi e la politica monetaria presenta condizioni accomodanti. Evidenzia, dunque, come i dati positivi degli ultimi due trimestri hanno indotto a rivedere al rialzo le stime di crescita per il 2010 rispetto a quanto indicato nella RUEF 2010 sia per la crescita mondiale, sia per il commercio internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, fa notare che nei primi sette mesi del 2010 gli scambi commerciali hanno mostrato segnali di ripresa, in esito alla rinnovata espansione del commercio mondiale e al deprezzamento dell'euro. Per quanto concerne il debito, segnala che l'Italia, con la Grecia, è il paese in cui il debito privato registra il livello più contenuto. Sottolinea che nel documento si ricorda come l'Esecutivo abbia approvato prima dell'estate la manovra di aggiustamento dei conti pubblici per gli anni 2011-2013, con previsioni che considerano integralmente il contributo alla manovra di contenimento richiesto al comparto degli enti locali; le misure adottate, nel complesso, consentono il rispetto degli obiettivi programmatici indicati nel Programma di Stabilità e confermati nella RUEF 2010. Rileva che la pressione fiscale, dopo il picco registrato nel 2009, registra una costante riduzione, mentre il contributo richiesto alle amministrazioni centrali in termini di manovra netta ammonta, nel triennio 2011-2013, a circa 29,8 miliardi; nello stesso periodo le amministrazioni locali contribuiscono per 27,2 miliardi. Rileva che gli interventi disposti dal lato della spesa incidono direttamente sui costi di funzionamento della pubblica amministrazione, attraverso la riduzione del 10 per cento delle dotazioni finanziarie delle spese rimodulabili di ciascun Ministero; sono disposte, inoltre, misure finalizzate al contenimento della spesa per il pubblico impiego. Sottolinea che sono prorogate le limitazioni al *turnover* attualmente vigenti ed è disposta la limitazione dei trattenimenti in servizio oltre i limiti di età; ulteriori risparmi provengono dall'abbattimento dei costi della politica conseguito attraverso la riduzione degli stipendi dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari, dei costi della struttura amministrativa degli organi costituzionali. Riferisce che è previsto il contenimento delle spese in materia previdenziale e assistenziale e sono incrementati i controlli sulle pensioni di invalidità civile; il settore sanitario contribuisce al risanamento fiscale tramite risparmi della spesa farmaceutica. Sottolinea che le autonomie territoriali concorrono alla manovra, attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno, per un ammontare totale pari a 6.300 milioni nel 2011, 8.500 milioni nel 2012, di cui le Regioni 4.500, le Province 500 milioni e i Comuni 2.500 milioni e per analoghi importi nel 2013. Per il finanziamento del piano di rientro dall'indebitamento pregresso del Comune di Roma, fa notare, viene disposta la costituzione di un fondo nel bilancio dello Stato pari a 300 milioni annui a de-

correre dal 2011, come contributo al Comune di Roma, e un ulteriore stanziamento di 200 milioni finanziato da due tributi comunali.

Il deputato Mario Pepe (*PD*) esprime una posizione decisamente contraria sui contenuti dello schema di Decisione ed evidenzia le criticità che dallo stesso si evincono; in particolare ritiene preoccupante il rapporto raggiunto tra *deficit* e PIL. Osserva che il sistema delle autonomie regionali non è salvaguardato e valorizzato dalle politiche economiche del Governo; rileva che in taluni comparti di rilievo, quali l'agricoltura, il ruolo delle regioni viene del tutto disconosciuto e svilito. Fa notare che lo schema di Decisione di finanza pubblica non presenta alcun riferimento ai temi dello sviluppo e del lavoro giovanile. Evidenzia che le politiche promosse in sede europea assumono carattere particolarmente vincolante nei confronti delle autonomie territoriali, mortificandone le potenzialità di sviluppo. Ravvisa l'opportunità che sia valorizzato il concorso fornito dalle regioni e dagli enti locali nella salvaguardia dei conti pubblici.

Il deputato Luciano PIZZETTI (*PD*), nel rilevare che la condizione di grave crisi economica permane in Italia ed è avvertita da gran parte della popolazione, fa notare che la riduzione della pressione fiscale sottolineata nel documento in esame rappresenta una mera conseguenza della riduzione dei processi produttivi e delle minori entrate dello Stato. Sostiene che il pesante debito che caratterizza i conti pubblici potrebbe essere superato mediante il ricorso a politiche espansive e non invece con una politica di carattere restrittivo quale quella prospettata nello schema di Decisione; ritiene peraltro tale profilo dirimente ai fini di una compiuta valutazione sugli strumenti più adeguati per superare la difficile situazione economica attuale. Sostiene che i frammentati interventi legislativi in materia economica di fatto mettono in crisi il complessivo sistema degli enti locali senza incidere in alcun modo sui vincoli del patto di stabilità interno, che causano forti difficoltà per le piccole e medie imprese e riducono le risorse destinate agli investimenti. Nel ritenere contraddittoria la posizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alle effettive condizioni in cui versano i conti pubblici, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore.

Il senatore Gianvittore VACCARI (*LNP*), *relatore*, ritiene che le autonomie territoriali hanno svolto un ruolo attivo, con alcune accezioni, per la stabilità finanziaria e hanno contribuito al risanamento pubblico. Formula quindi una proposta di parere favorevole con osservazione (*vedi allegato*).

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle ore 14,20.

Presidenza del Vice Presidente
Mario PEPE

La seduta inizia alle ore 14,20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI)

(Svolgimento e conclusione)

Mario PEPE, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione.

Il vicepresidente dell'ANCI, Salvatore PERUGINI, sindaco di Cosenza, svolge una relazione sul tema oggetto dell'audizione. Prende quindi la parola il coordinatore dei piccoli comuni, Mauro GUERRA, vicesindaco di Tremezzo (CO).

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, il deputato Luciano PIZZETTI (*PD*) e i senatori Gianvittore VACCARI (*LNP*) e Claudio MOLINARI (*PD*), ai quali replicano, a più riprese, il vicepresidente dell'ANCI, Salvatore PERUGINI, e il coordinatore dei piccoli comuni, Mauro GUERRA.

Mario PEPE, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15,30.

ALLGATO

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013
(Doc. LVII, n. 3.)

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

evidenziato che nel documento in esame si recepiscono i contenuti della manovra di aggiustamento dei conti pubblici per gli anni 2011-2013, con previsioni che considerano integralmente il contributo alla manovra di contenimento richiesto al comparto degli enti locali;

considerato quanto si evince dal documento, ai sensi del quale il contributo richiesto alle amministrazioni centrali in termini di manovra netta ammonta, nel triennio 2011-2013, a circa 29,8 miliardi, mentre nello stesso periodo le amministrazioni locali contribuiscono per 27,2 miliardi;

rilevato che le autonomie territoriali concorrono alla manovra, attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno, per un ammontare totale pari a 6.300 milioni nel 2011, 8.500 milioni nel 2012, di cui le Regioni 4.500, le Province 500 milioni e i Comuni 2.500 milioni e per analoghi importi nel 2013;

considerato che per il finanziamento del piano di rientro dall'indebitamento pregresso del Comune di Roma viene disposta la costituzione di un fondo nel bilancio dello Stato pari a 300 milioni annui a decorrere dal 2011, come contributo al Comune di Roma, e un ulteriore stanziamento di 200 milioni finanziato da due tributi comunali;

rilevato che per la definizione del documento non risulta essere stata attivata la procedura prevista dalla nuova legge di contabilità che stabilisce che entro il 15 luglio di ciascun anno il Governo invii alla Conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica (ovvero, in attesa della sua istituzione, alla Conferenza unificata) la linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica tra i diversi settori istituzionali, su cui la Conferenza è tenuta ad esprimere il parere;

preso atto che le autonomie territoriali hanno sempre svolto un ruolo attivo, con alcune eccezioni, per la stabilità finanziaria e hanno altresì contribuito al risanamento pubblico e pertanto devono essere considerate con particolare attenzione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

sia valutata l'opportunità di sottoporre il contenuto dello schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 al parere della Conferenza unificata.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Mercoledì 6 ottobre 2010

Presidenza del Presidente
ZAVOLI

UFFICIO DI PRESIDENZA
INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, si è riunito dalle ore 14,20 alle ore 15,05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
di controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Mercoledì 6 ottobre 2010

Presidenza del presidente
Giorgio Jannone

La seduta inizia alle ore 8,35.

Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali:

Audizione di rappresentanti dell'Organismo unitario dell'avvocatura (OUA)
(Svolgimento e conclusione)

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, propone che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, comunica che per l'OUA è presente il presidente, avvocato Maurizio De Tilla.

L'avvocato Maurizio DE TILLA, *presidente dell'OUA*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per porre domande e formulare osservazioni il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, il senatore Elio LANNUTTI (IdV), e la senatrice Angela MARAVENTANO (LNP).

L'avvocato Maurizio DE TILLA, *presidente dell'OUA*, replica ai quesiti posti fornendo ulteriori elementi di valutazione.

Il deputato Giorgio JANNONE, *presidente*, nel ringraziare il presidente dell'OUA, avvocato Maurizio De Tilla, per la sua partecipazione all'odierna seduta, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 9,25.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

Mercoledì 6 ottobre 2010

Presidenza del Presidente
Gaetano PECORELLA

La seduta inizia alle ore 8,35.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Esame della proposta di relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana

(Esame e rinvio)

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, ricorda che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di predisporre una relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana. Comunica che i relatori, onorevole Giovanni Fava e senatore Gianpiero De Toni, hanno presentato una proposta di relazione, che sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna (*vedi allegato*).

Il deputato Giovanni FAVA (*PD*) ed il senatore Gianpiero DE TONI (*IdV*), *relatori*, illustrano i contenuti della proposta di relazione da loro presentata.

Intervengono quindi i deputati Alessandro BRATTI (*PD*) e Gaetano PECORELLA, *presidente*.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, comunica che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione che sta per iniziare, stabilirà il termine per la presentazione delle proposte di modifiche che saranno esaminate nella prossima seduta della Commissione ai fini della sua definitiva approvazione, affinché sia possibile con-

sentirne la presentazione alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva. Rinvia quindi il seguito dell'esame della proposta di relazione ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 9.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 9,10 alle ore 9,30.

Presidenza del Presidente
Gaetano PECORELLA

La seduta inizia alle ore 14,40.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile

(Svolgimento e conclusione)

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, dopo brevi considerazioni preliminari, introduce l'esame testimoniale dell'ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, prefetto Goffredo Sottile.

Intervengono a più riprese, per porre quesiti e formulare osservazioni, le senatrici Madga NEGRI (PD) e Daniela MAZZUCONI (PD), il senatore Vincenzo DE LUCA (PD) ed i deputati Alessandro BRATTI (PD) e Gaetano PECORELLA, *presidente*.

Goffredo SOTTILE, *ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza del settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria*, risponde ai quesiti posti.

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, svolte alcune brevi considerazioni conclusive, ringrazia il prefetto Sottile per il contributo fornito e dichiara concluso l'esame.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il deputato Gaetano PECORELLA, *presidente*, comunica che, in data 5 ottobre 2010, è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti il senatore Lorenzo Piccioni in sostituzione del senatore Vincenzo Nespoli, dimissionario. Comunica altresì che, secondo quanto stabilito dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione svoltasi questa mattina, le proposte di modifica alla proposta di relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana dovranno pervenire entro le ore 14 di martedì 12 ottobre 2010.

La seduta termina alle ore 15,50.

ALLEGATO

I N D I C E*Introduzione*

PARTE PRIMA

SICILIA OCCIDENTALE: PROVINCE DI PALERMO, TRAPANI,
AGRIGENTO E CALTANISSETTA

I – Provincia di Palermo

- 1) Attività svolte dalla Commissione
- 2) Sistema di gestione dei rifiuti
- 3) Amia spa
- 4) L'Amia. L'indagine sul reato di false comunicazioni sociali e l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria
- 5) Dichiarazione dello stato di insolvenza di Amia spa e ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria
- 6) Le considerazioni dei commissari giudiziali in merito alla società Amia spa: le cause del dissesto finanziario
- 7) Le assunzioni all'interno della società Amia e delle società controllate
- 8) La discarica di Bellolampo e la gestione da parte dell'Amia spa
- 9) La discarica di Bellolampo e le problematiche ambientali
- 10) Lo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo
- 11) La discarica di Partinico e la discarica di Bolognetta
- 12) COINRES. Deficit finanziario. Assunzioni
- 13) Indagini giudiziarie segnalate dalla magistratura
 - 13.1) Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo
 - 13.1.1) Indagini in materia di reati ambientali
 - 13.2) Procura della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese
- 14) I controlli amministrativi in fase di prevenzione. Osservazioni del procuratore della Repubblica di Palermo

II – Provincia di Trapani

- 1) Attività della Commissione
- 2) Premessa

- 3) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 4) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 4.1) Indagini relative alla discarica borraea
 - 4.2) Indagini relative ai rifiuti provenienti dal settore marmifero
- 5) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala
- 6) Attività illecite riconducibili alla criminalità organizzata

III – Provincia di Agrigento

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento
 - 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti
 - 4.1) La discarica di Campobello di Licata

IV – Provincia di Caltanissetta

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta
 - 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela
 - 3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

PARTE SECONDA

SICILIA OCCIDENTALE. PROVINCE DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA

I – Provincia di Enna

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

II – Provincia di Messina

- 1) Attività della Commissione. Premessa

- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto
 - 3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Mistretta
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Procedimenti trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina

III – Provincia di Catania

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone

IV – Provincia di Ragusa

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) La gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti
 - 3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Modica
- 4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

V – Provincia di Siracusa

- 1) Attività della Commissione. Premessa
- 2) Gestione del ciclo dei rifiuti
- 3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti

PARTE TERZA

- 1) Il fallimento del piano del ciclo dei rifiuti in Sicilia adottato nel 2002
- 2) Il dissesto finanziario degli ATO
- 3) Termovalorizzatori. Denuncia sporta dall'amministrazione regionale. Indagini dell'autorità giudiziaria
- 4) Anomalie nella procedura di gara e nella presentazione delle offerte. Le indagini dell'autorità giudiziaria

- 5) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella regione siciliana
- 6) I tre livelli di condizionamento mafioso nel settore dei rifiuti
- 7) I controlli amministrativi. Le indagini di polizia giudiziaria e della magistratura
- 8) Legge regionale n. 9/2009

CONCLUSIONI

PROPOSTA DI RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI NELLA REGIONE SICILIANA

(*Relatori: sen. Gianpiero De Toni; on. Giovanni Fava*)

INTRODUZIONE

La Commissione, attraverso l'acquisizione di documentazione e di informazioni assunte in sede di audizioni, effettuate anche nel corso delle tre missioni in Sicilia, ha approfondito la situazione attuale della regione siciliana con riferimento alle problematiche connesse al ciclo dei rifiuti e, in particolare:

le infiltrazioni della criminalità organizzata;

l'eventuale sussistenza di comportamenti illeciti da parte della pubblica amministrazione nella gestione del ciclo dei rifiuti;

la corretta attuazione della normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti pericolosi, nonché eventuali attività illecite connesse a tale gestione.

Le tematiche della Sicilia sono state oggetto di specifiche missioni sul territorio. La Commissione si è infatti recata in questa regione dal 17 al 19 settembre 2009, per approfondire la situazione della Sicilia occidentale, e dal 28 al 30 settembre 2009, per approfondire la situazione della Sicilia orientale.

È stata inoltre effettuata un'ulteriore missione in Sicilia dall'otto al dieci giugno 2010, finalizzata essenzialmente ad approfondire le tematiche relative alla discarica di Bellolampo e alle indagini giudiziarie in merito alla gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia.

Nel corso delle missioni sono stati poi effettuati dei sopralluoghi presso alcune discariche che presentano indubbi elementi di criticità, e ciò evidentemente al fine di verificare in modo diretto lo stato reale delle discariche, acquisendo dati non mediati da altre fonti di conoscenza.

La relazione si articola in una prima parte, nella quale vengono esaminate singolarmente le singole province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), una seconda parte, nella quale vengono esaminate le province della Sicilia orientale (Enna, Messina, Siracusa, Ragusa e Catania), e una terza parte di sintesi, in cui sono approfonditi gli aspetti nevralgici del sistema rifiuti in Sicilia e le principali criticità della con riferimento ai seguenti aspetti fondamentali:

gli ambiti territoriali ottimali e le modifiche introdotte dalla legge regionale n. 9 del 2010;

l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti;

la gara indetta per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori previsti dall'originario piano regionale dei rifiuti, e le annesse indagini giudiziarie;

le indagini della magistratura in merito ai reati ambientali e le problematiche rilevate.

Sono poi riportate le conclusioni, che, va da subito evidenziato, la Commissione trae, allo stato degli atti, sulla base delle verifiche effettuate sino ad ora. Si è avuto modo di constatare che in Sicilia le indagini giudiziarie e la situazione complessiva, anche con riferimento alle scelte politiche, sono in continua evoluzione, così come sono in continua evoluzione le situazioni relative alla discarica di Bellolampo e alla emergenza connessa alla predetta discarica.

Un dato evidente è che, laddove vi siano carenze dal punto di vista amministrativo, gestionale, politico, laddove il sistema dei controlli non funzioni, evenienze tutte che caratterizzano la Sicilia, è certamente più agevole sia per la criminalità comune che per la criminalità organizzata insinuarsi nelle maglie lasciate aperte dalla pubblica amministrazione, con evidente aggravamento di una realtà, qual è quella siciliana in questo settore, già ampiamente compromessa.

PARTE PRIMA

SICILIA OCCIDENTALE: PROVINCE DI PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO E CALTANISSETTA

I – Provincia di Palermo.

1) Attività svolte dalla Commissione.

Nel corso della prima missione in Sicilia (dal 17 al 19 settembre 2009) sono stati auditi, con specifico riferimento alla situazione della provincia di Palermo:

il presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo;

l'assessore regionale dell'energia ed dei servizi di pubblica utilità, dottor Pietro Carmelo Russo;

il prefetto di Palermo, dottor Giancarlo Trevisone, e il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino;

il questore di Palermo, dottor Alessandro Marangoni;

il presidente della provincia di Palermo, dottor Giovanni Avanti;

il sindaco di Palermo, dottor Diego Cammarata;
l'ingegner Gaetano Lo Cicero, già presidente della società AMIA spa;
il dottor Luigi Croce, procuratore generale della Repubblica di Palermo;
il dottor Francesco Messineo, procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo;
il dottor Vittorio Teresi, procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo;
la dottoressa Amelia Luise, la dottoressa Maria Teresa Maligno, il dottor Sergio De Montis, il dottor Carlo Marzella, sostituti procuratori della Repubblica di Palermo;
il dottor Alfredo Morbillo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese;
la dottoressa Sara Micucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Sono stati poi effettuati dalla Commissione due sopralluoghi presso la discarica di Bellolampo.

Va preliminarmente sottolineato come la provincia di Palermo sia una di quelle che presenta i maggiori elementi di criticità in merito alla gestione dei rifiuti, tanto che nell'anno in corso è stato nuovamente dichiarato lo stato di emergenza.

I maggiori fattori di criticità sono rappresentati dalla grave situazione di dissesto finanziario della società AMIA spa (di recente sottoposta alla procedura di amministrazione straordinaria) e dalla disastrosa situazione che riguarda la discarica di Bellolampo (gestita dalla predetta società).

Si tratta di problematiche di enorme portata, strettamente connesse fra di loro, che influiscono su tutto il sistema di gestione dei rifiuti nella regione, tenuto conto del fatto che la discarica di Bellolampo accoglie un terzo circa dei rifiuti prodotti dalla regione e che un'eventuale chiusura determinerebbe un effetto negativo a cascata su tutto il territorio siciliano.

La gestione commissariale non è stata in grado, allo stato, neppure di tamponare quelle che si sono palesate da subito come le principali emergenze della discarica, legate essenzialmente all'incontrollata produzione di percolato che potrebbe finanche avere inquinato le falde acquifere.

Nessuno dei soggetti auditi è stato in grado di riferire con certezza quanto percolato si sia accumulato e debba essere smaltito; certamente il quantitativo è superiore a 100.000 metri cubi, quantitativo indicato per difetto e non per eccesso.

Quello che risulta evidente è che sia le problematiche finanziarie dell'AMIA spa sia quelle, connesse, attinenti alla gestione della discarica di Bellolampo sono problematiche risalenti, rispetto alle quali però per molto tempo gli amministratori locali sono rimasti assolutamente inerti e la gestione commissariale si è rivelata, in sostanza, inadeguata.

È stato sottolineato da più parti come ormai ci si trovi in una situazione di disastro ambientale (sono in corso indagini da parte della magistratura), un disastro annunciato e tuttavia non impedito, nè arginato.

Le ragioni sono molteplici e tutte riconducibili ad un insieme di incapacità politica, incapacità gestionale, deresponsabilizzazione generalizzata, infiltrazioni della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti ed inadeguatezza della struttura commissariale.

2) Sistema di gestione dei rifiuti.

Il sistema di gestione dei rifiuti nella provincia di Palermo (salvo le modifiche introdotte dalla recentissima legge regionale n. 9 del 2010, della quale si tratterà nella terza parte della relazione) è imperniato operativamente su sei ATO (ambiti territoriali ottimali in cui è suddivisa la provincia).

Risulta generalizzata e molto grave la crisi economico finanziaria di tutti gli ATO rifiuti operanti nella provincia, e si tratta di una problematica che riguarda non solo la provincia di Palermo, ma più in generale l'intero territorio della regione siciliana.

In Sicilia uno dei principali fattori di criticità è rappresentato proprio dal dissesto finanziario delle società d'ambito territoriale della regione; si tratta delle autorità d'ambito che costituiscono le aggregazioni di comuni ai quali i comuni stessi hanno trasferito l'esercizio delle loro competenze in materia di rifiuti.

La costituzione degli ambiti territoriali ottimali (in misura di ventisette) in forma di società per azioni ha fondamentalmente comportato una deresponsabilizzazione dei comuni, che in molti casi non versano agli ATO gli introiti relativi alle tasse sui rifiuti, e che comunque non avviano le procedure di recupero coattivo nei confronti dei cittadini insolventi.

Gli ATO quindi non riescono a coprire le spese per i servizi resi, spesso tramite le imprese aggiudicatarie degli appalti per il trasporto, il conferimento in discarica dei rifiuti eccetera; le imprese a loro volta non riescono a pagare i dipendenti che in più occasioni hanno espresso la loro protesta con scioperi, con conseguenze molto gravi sulla salubrità dell'ambiente e sulla salute dei cittadini.

Da più parti è stato inoltre evidenziato come gli ATO siano spesso al centro di evidenti conflitti di interesse, conflitti che fanno capo all'ente pubblico che, da un lato, è titolare attraverso partecipazioni di maggioranza di società miste aggiudicatarie di appalti relativi ai rifiuti solidi urbani, dall'altro, in quanto componente dell'ATO, si trova in posizione concorrenziale verso le stesse società miste.

Altro elemento di distorsione nel funzionamento delle società d'ambito concerne la frequente e pressochè sistematica elusione delle regole di evidenza pubblica nella scelta delle imprese cui affidare i lavori, imprese spesso prive dei necessari requisiti di professionalità, caratterizzate

da assunzioni clientelari, che in molti casi, come accertato dalla Commissione, hanno riguardato individui con pregiudizi penali, o legati da rapporti di parentela con soggetti pregiudicati.

Le criticità di ordine economico finanziario degli ATO hanno quindi avuto ricadute gravissime nella gestione del ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, contribuendo a determinare situazioni di altrettanto grave pregiudizio per la salubrità dell'ambiente e, quindi, la salute dei cittadini.

Certamente la situazione più critica è però quella della provincia di Palermo per la quale periodicamente viene dichiarato lo stato di emergenza, determinata anche dallo stato di dissesto finanziario dell'AMIA spa (società affidataria del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti prodotti dal comune di Palermo, nonché soggetto gestore della discarica di Bellolampo) interamente partecipata dal comune di Palermo, e dalle connesse gravi problematiche relative alla gestione della discarica di Bellolampo.

Il 16 gennaio 2009 è stato dichiarato lo stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti urbani nella provincia di Palermo ed in data 5 febbraio 2009 il prefetto di Palermo è stato nominato commissario delegato per la gestione dell'emergenza stessa con particolare riferimento alla discarica di Bellolampo (nella quale vengono conferiti i rifiuti urbani ed assimilati del territorio di quattro ATO per un totale di cinquantatré comuni). In ragione della mancata definizione dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale relativa alla discarica di Bellolampo, il presidente della Regione siciliana ha emesso ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi dell'articolo 191 decreto legislativo n. 152 del 2006 per l'esercizio provvisorio della discarica.

Già nel corso della prima missione in Sicilia (nel mese di settembre 2009) il prefetto di Palermo, dottor Trevisone, ha rappresentato una situazione gravissima e difficilmente gestibile.

Le discariche di RSU presenti sul territorio (Bellolampo e Castellana Sicula) non dispongono di una capacità di abbancamento proporzionata alla popolazione, tenuto conto anche della bassissima percentuale di raccolta differenziata, e sono quindi destinate ad un rapido esaurimento. Peraltro si tratta di discariche che proseguono nell'attività senza che siano state messi in atto gli interventi di adeguamento previsti dalla legge, anche a causa delle rilevanti esposizioni debitorie dell'AMIA spa.

I punti critici nella gestione dei rifiuti evidenziati dal prefetto sono:

- 1) insufficienza degli impianti di smaltimento;
- 2) inadeguatezze gestionali nella raccolta degli RSU;
- 3) disavanzi finanziari degli ATO;
- 4) bassissima percentuale di raccolta differenziata;
- 5) le due discariche, in via di saturazione, operano senza che siano stati effettuati gli interventi di adeguamento prescritti dalla legge.

Appare però necessario focalizzare l'attenzione sulle vicende che hanno riguardato la società AMIA spa e che hanno indubbiamente contri-

buito in modo determinate a condizionare negativamente la gestione dei rifiuti nella provincia di Palermo.

3) AMIA Spa.

La società AMIA spa è la società affidataria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti dal comune di Palermo, nonché soggetto gestore della discarica di Bellolampo (nella quale vengono conferiti i rifiuti urbani e assimilati non pericolosi provenienti dal territorio di quattro società d'ambito, complessivamente composte da cinquantatré comuni, per un totale di circa 700.00 tonnellate annue).

Ciò in forza di un contratto di servizio stipulato con il comune di Palermo in data 30 novembre 2001, con durata stabilita in anni trenta dalla stipula.

L'AMIA spa è interamente partecipata dal comune di Palermo ed eroga i seguenti servizi:

- raccolta dei rifiuti;
- spazzamento e bonifica delle aree pubbliche;
- smaltimento dei rifiuti;
- manutenzione ordinaria delle strade;
- monitoraggio ambientale;
- servizi accessori.

Vengono inoltre svolte le attività di:

- spazzamento;
- diserbo;
- svuotamento cestini gettacarte;

pulizia caditoie stradali attraverso la società AMIA ESSEMME il cui capitale è interamente posseduto dalla società AMIA spa.

La società è diventata proprietaria oltre che di tutti gli immobili (piattaforme ed aree impiantistiche) già di proprietà dello stesso comune, anche della discarica di Bellolampo, della quale è anche gestore.

La società AMIA – azienda municipalizzata igiene ed ambiente – è stata trasformata in società per azioni in data 27 settembre 2001 su iniziativa del comune di Palermo che, in qualità di socio unico, l'ha dotata di un capitale sociale iniziale pari ad euro 34.217.851.

Prima ancora l'AMIA operava sin dall'anno 1968 nella forma di AMNU, azienda municipalizzata di nettezza urbana.

La società AMIA risulta dotata di un organico di 1670 dipendenti (dato tratto dalla relazione predisposta dai commissari giudiziali e depositata al tribunale di Palermo il 23 marzo 2010).

È di tutta evidenza quindi il ruolo di primaria importanza della società per la gestione dei rifiuti non solo rispetto alla città di Palermo, ma anche rispetto a tutti quegli altri comuni (ben cinquantatré) che confe-

riscono i rifiuti solidi urbani e i rifiuti assimilati non pericolosi nella discarica di Bellolampo, che presenta, però, da un lato, gravissimi problemi di messa in sicurezza per la considerevole perdita di percolato, dall'altro, la necessità di ampliamento, attraverso la creazione di nuove vasche, essendo vicina alla saturazione.

Tutte attività che avrebbero dovuto essere effettuate con urgenza dall'AMIA spa e che non sono state effettuate a causa, per l'appunto, del gravissimo deficit finanziario in cui versa la società.

La situazione di insolvenza della società AMIA spa è stata accertata dalla procura della Repubblica di Palermo, che ha quindi depositato un ricorso presso la Sezione fallimentare del tribunale civile di Palermo per la dichiarazione dello stato di insolvenza della società ai sensi dell'articolo 3 decreto legislativo n. 270 del 1999 ovvero, in subordine, per la dichiarazione di fallimento ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare.

4) *L'AMIA. L'indagine sul reato di false comunicazioni sociali e l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.*

Nel corso della seconda missione in Sicilia sono stati sentiti in sede di audizione il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Francesco Messineo, e il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Carlo Marzella, in merito, specificatamente, al procedimento per il reato di false comunicazioni sociali ex articoli 2621 e 2624 del codice civile nei confronti di tredici imputati, tutti già amministratori, revisori dei conti, sindaci e direttori generali dell'AMIA, procedimento in relazione al quale è stata esercitata l'azione penale ordinaria nei confronti degli imputati e contestato alla società l'illecito amministrativo ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001.

La procura della Repubblica di Palermo ha seguito attentamente le vicende relative all'AMIA spa sia dal punto di vista penalistico (con riferimento alla contestazione del reato di falso in bilancio) sia dal punto di vista civilistico (in relazione alla richiesta di declaratoria dello stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 270 del 1999, ovvero, in subordine, di declaratoria del fallimento della società).

Quanto ai reati societari, sono state contestate due condotte di false comunicazioni sociali, con riferimento ai bilanci chiusi, rispettivamente, al 31 dicembre 2005 ed al 31 dicembre 2006. Il processo è in via di celebrazione in dibattimento (solo alcuni imputati hanno optato per la scelta del rito abbreviato).

In particolare, il primo episodio contestato riguarderebbe (si usa il condizionale in quanto la vicenda è *sub iudice*) l'iscrizione «*nel conto economico del bilancio al 31 dicembre 2005, alla voce proventi straordinari, plusvalenze da attività smobilizzate, della falsa plusvalenza dell'importo di euro 16.428.753,00, apparentemente derivante dalla cessione del parco automezzi e dalla cessione di sei unità immobiliari da AMIA spa ad AMIA SERVIZI srl, cessioni simulate, in quanto gli automezzi e gli immo-*

bili restavano di fatto nella disponibilità di AMIA spa, in forza di contestuali contratti di locazione stipulati il giorno stesso della cessione (31.12.2005) con cui AMIA Servizi cedeva in locazione tali beni alla società controllante AMIA spa, attraverso una compensazione tra il prezzo di vendita che AMIA SERVIZI srl avrebbe dovuto corrispondere e i canoni di locazione che AMIA spa avrebbe dovuto versare (...). Fatto che comportava una sensibile alterazione della rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano una chiusura del bilancio 2005 con un utile di euro 113.211,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00».

La seconda contestazione del reato di falso in bilancio riguarderebbe l'iscrizione «*nel conto economico del bilancio al 31.12.2006, tra i proventi straordinari, dell'importo di euro 44.391.971,30, apparentemente derivante dalla cessione dei contratti PEA e PLATANI, in particolare dalle seguenti cessioni:*

1) cessione – in data 30.12.2006 – da Amia spa ad Amia Servizi srl del contratto stipulato il 21.12.2006 tra Amia spa e Palermo Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nella provincia di Palermo;

2) cessione – in data 30.12.2006 – da Amia spa ed Amia Servizi srl del contratto stipulato tra Amia spa e Platani Energia Ambiente spa per la gestione e la manutenzione degli impianti di termovalorizzazione e smaltimento dei rifiuti nelle province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, sopravvenienze che venivano quantificate sulla base di due relazioni di stima del valore dei contratti oggetto di cessione che sopravvalutavano il valore dei contratti ceduti, in quanto nel determinare il valore dei flussi di reddito che sarebbero derivati da tali contratti, non tenevano conto dell'assoluta aleatorietà dell'esecuzione dei due contratti, entrambi sottoposti a una serie di condizioni risolutive espresse (quali il finanziamento degli istituti di credito e il rilascio di tutte le autorizzazioni amministrative per la realizzazione delle opere), nè tenevano conto dell'assoluta incertezza circa la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, incertezza derivante dalla pendenza – innanzi alla Corte della giustizia europea – della causa n. C-382/05 tra la Commissione C.E. e la Repubblica Italiana, avente ad oggetto proprio la irregolarità delle convenzioni stipulate tra la regione siciliana e le due società Palermo Energia Ambiente e Platani Energia Ambiente (...). Fatto che comportava una sensibile alterazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di AMIA spa, in quanto le false attestazioni in bilancio determinavano una chiusura del bilancio 2006 con un utile di euro 200.350,00, mentre la corretta redazione del bilancio avrebbe comportato al chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 31.814.337,00».

Con riferimento ad entrambe le ipotesi di reato di falso in bilancio, è stato contestato poi al revisore dei conti il reato di cui all'articolo 2624 del codice civile in quanto, attestando falsamente nella relazione indirizzata all'assemblea degli azionisti AMIA spa, che i bilanci di esercizio al 31.12.2005 e al 31.12.2006 erano stati redatti con chiarezza e che rappresentavano in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria, nonchè il risultato economico della società, aveva cagionato un danno patrimoniale al comune di Palermo consistito nel peggiorare il deficit finanziario di AMIA spa.

Gli artifici contabili, infatti, se da un lato consentivano di rinviare gli adempimenti necessari a ripianare le perdite (ricapitalizzazione della società o riduzione del capitale sociale), dall'altro determinavano, per l'appunto, un peggioramento del deficit finanziario della società, in ragione del valore delle imposte derivanti dal maggior reddito imponibile fittiziamente dichiarato in bilancio.

In sostanza, come precisato dal pubblico ministero dottor Marzella nel corso dell'audizione, nell'anno 2005 AMIA spa aveva ceduto alla società neo costituita AMIA Servizi srl, e da essa interamente controllata, tutto il parco veicoli, costituito da circa milleottocento mezzi, e sei immobili, stipulando contestualmente contratti di locazione con i quali, di fatto, i mezzi restavano nella disponibilità di AMIA spa, quindi della cedente, senza che vi fosse stato alcun versamento nè del prezzo della compravendita, nè dei canoni di locazione. Utilizzando questa fittizia operazione di cessione, sempre secondo l'impostazione accusatoria, è stata iscritta in bilancio una plusvalenza di circa 16 milioni di euro, che ha consentito all'AMIA spa di chiudere l'esercizio con un attivo di 113.000 euro. La corretta redazione del bilancio avrebbe comportato la chiusura dell'esercizio con una perdita di euro 15.826.147,00.

Nel 2006 è stata realizzata un'operazione analoga; la cessione ha riguardato alcuni contratti che AMIA spa aveva stipulato con la Platani Energia Ambiente e la Palermo Energia Ambiente che si erano aggiudicate la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia, e che erano stati ceduti ad Amia Servizi srl (interamente controllata da AMIA).

I contratti sono stati ipervalutati, secondo la procura, in 44 milioni di euro, non essendosi tenuto conto, nella quantificazione del valore dei contratti medesimi, della procedura di infrazione azionata dalla Commissione europea innanzi alla Corte di giustizia (peraltro conclusasi, come sarà evidenziato nel prosieguo della relazione, con la condanna dell'Italia per la violazione delle norme relative alle forme di pubblicità delle gare d'appalto di dimensioni comunitarie).

Correlativamente la procura della Repubblica di Palermo ha contestato alla società AMIA spa l'illecito amministrativo ai sensi dell'articolo 25-ter, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Ebbene, a fronte di condotte che, sempre secondo l'impostazione accusatoria, avrebbero cagionato un danno patrimoniale alla società ed ai soci, in relazione alle maggiori imposte che l'AMIA ha dovuto versare all'erario rispetto a quelle che avrebbe dovuto versare se non fossero state

indicate in bilancio le summenzionate operazioni fittizie, la procura della Repubblica di Palermo avrebbe potuto teoricamente contestare il reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (*false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori*) in luogo del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile (*false comunicazioni sociali*) se fosse stata sporta la querela dal comune di Palermo.

È di tutta evidenza la differenza tra le due fattispecie criminose sotto il profilo della gravità e della relativa sanzione prevista dal legislatore.

Il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile è infatti una fattispecie contravvenzionale (procedibile d'ufficio), meno grave rispetto al reato di cui all'articolo 2622 del codice civile, che invece è una fattispecie delittuosa, e sottoposta a termini di prescrizione decisamente più lunghi e tranquillizzanti, tenuto conto dei tempi ordinariamente necessari per l'emissione di una sentenza definitiva in un procedimento, come quello in oggetto, complesso sia per il numero degli imputati che per la tipologia delle condotte.

E tuttavia per la contestazione di questa seconda fattispecie delittuosa avrebbe dovuto essere sporta la querela dal comune di Palermo, socio unico della società AMIA spa.

Proprio per consentire al comune di Palermo di sporgere querela, il sindaco della città, Diego Cammarata, venne convocato in procura e venne informato sia dell'esistenza del procedimento, sia della facoltà di esercitare il diritto di querela entro novanta giorni, ai fini della procedibilità in relazione al più grave reato di cui all'articolo 2622 del codice civile (che, per l'appunto, può essere contestato nel caso in cui sia stato cagionato un danno alla società, ai soci, o ai creditori).

Il comune di Palermo non ha inteso sporgere querela, e ciò è stato precisato nel corso dell'audizione dai magistrati che si occupano del procedimento penale sopra menzionato.

Il sindaco Cammarata, audito dalla Commissione nel corso della prima missione in Sicilia, interpellato in merito alla decisione del comune di non sporgere querela, ha dichiarato di avere richiesto un parere all'ufficio legale del comune di Palermo e di essersi quindi determinato conseguentemente.

Il parere dell'ufficio legale è stato acquisito agli atti della Commissione ed in esso si rappresentano sostanzialmente quelle che sono le regole attinenti alla facoltà dell'esercizio del diritto di querela. Si riportano alcuni stralci del menzionato parere legale: *«secondo consolidata giurisprudenza ultra decennale della Corte di cassazione – formata ai fini dell'accertamento della decorrenza del termine di tre mesi previsto dall'articolo 124 del codice penale per la presentazione della querela – è necessario che la persona offesa abbia una conoscenza precisa, certa e diretta del fatto in modo da essere in possesso di tutti gli elementi di valutazione necessari per determinarsi (...)*.

In virtù dei superiori principi questa Avvocatura ritiene che il termine di tre mesi previsto per la presentazione di un'eventuale querela da parte dell'amministrazione comunale non possa farsi decorrere auto-

maticamente dall'acquisita conoscenza delle richiamate indagini penali. Infatti l'esercizio del diritto di querela (e la decorrenza del previsto termine decadenziale) rimane subordinato alla conoscenza precisa e certa del fatto delittuoso, in tutti i suoi elementi costitutivi previsti dal legislatore.

!Precisato quanto sopra, in merito agli addebiti mossi agli amministratori dell'AMIA spa ex articolo 2622 del codice civile – per i quali vi è, allo stato, la verifica giudiziale dell'ipotesi di «danno» correlato alle pretese false comunicazioni sociali – la proposizione di una valida querela da parte del comune dovrà essere supportata dalla rappresentazione di un danno patrimoniale eventualmente sofferto (anche se non ancora individuabile nel suo preciso ammontare) e, qualora dovessero mancare elementi certi («notizie») altrimenti già conosciuti, la stessa rimarrebbe subordinata all'accertamento positivo del danno medesimo, non potendosi ritenere sufficiente, al fine della querela, la mera presunzione della lesione patrimoniale che è oggetto della verifica giudiziale».

In sostanza, nel parere predisposto dall'ufficio legale non si entra nel merito della questione, ma vengono semplicemente chiariti quelli che sono i presupposti per l'esercizio del diritto di querela (che rappresenta comunque una facoltà per la persona offesa dal reato, è bene sottolinearlo).

E dunque, il sindaco Cammarata non ha in realtà spiegato chiaramente a questa Commissione la ragione per la quale il comune non ha inteso sporgere querela, in quanto ha richiamato il parere summenzionato fornito dall'ufficio legale del comune (nel quale vengono semplicemente chiariti in via teorica i presupposti per sporgere querela), ma non ha in alcun modo chiarito quale fosse il «dubbio» che aveva in merito alla sussistenza degli elementi costitutivi del reato, sia sotto il profilo delle false comunicazioni sociali, che sotto il profilo del danno arrecato alla società ed ai soci.

Di fatto, la mancata proposizione della querela ha comportato l'impossibilità di contestare la fattispecie delittuosa, ma solo quella contravvenzionale, con tutte le annesse problematiche legate ai ben più ristretti tempi di prescrizione dei reati contravvenzionali.

5) Dichiarazione dello stato di insolvenza di AMIA Spa e ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria.

Nel corso delle indagini relative ai reati di falso in bilancio, e contestualmente all'emersione di tali ipotesi criminose, la procura della Repubblica di Palermo ha avviato un accertamento in merito alla solvibilità della società AMIA spa, e quindi alla sua capacità di adempiere regolarmente alle proprie obbligazioni.

Nel mese di novembre 2009, quindi, la procura della Repubblica di Palermo ha presentato al tribunale civile di Palermo – sezione fallimentare – ricorso con il quale si chiedeva la declaratoria dello stato di insolvenza della società AMIA spa, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo

n. 270 del 1999, ovvero, in subordine, la dichiarazione di fallimento della medesima società ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge fallimentare.

Con provvedimento del 27 gennaio 2010 il tribunale fallimentare di Palermo ha dichiarato lo stato di insolvenza della società AMIA spa in liquidazione, nominando contestualmente commissari giudiziali il dottor Giuseppe Romano, il dottor Sebastiano Sorbello e il dottor Paolo Lupi.

Il comune di Palermo, al fine di potere accedere alla procedura di amministrazione straordinaria ha adottato una serie di delibere, come dichiarato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione, finalizzate a restituire solidità finanziaria alla società. In particolare sono state individuate le seguenti operazioni:

la cessione di alcune quote dell'AGM spa, società interamente partecipata dal comune di Palermo e *in bonis*, nella misura del 49%;

è stata preventivata la cessione di tre immobili dal comune ad AMIA spa;

il comune ha programmato il trasferimento all'AMIA spa, in vista della sua ricapitalizzazione, di fondi FAS già trasferiti al comune di Palermo con delibera del Cipe del 2009;

sotto il profilo della liquidità sarebbe inoltre stata ipotizzata l'anticipazione di circa 24 milioni di euro ad opera della Sace spa.

Anche in ragione delle considerazioni espresse nella loro relazione dai commissari giudiziali in merito alla risanabilità dell'impresa, il tribunale civile di Palermo, con decreto del 12 aprile 2010, ha ammesso la società AMIA spa alla procedura di amministrazione straordinaria, disponendo contestualmente che la gestione dell'impresa fosse affidata ai commissari giudiziali, in attesa della nomina del commissario straordinario.

6) Le considerazioni dei commissari giudiziali in merito alla società AMIA Spa: le cause del dissesto finanziario.

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'otto al dieci giugno 2010, sono stati sentiti i commissari giudiziali nominati dal tribunale di Palermo, dottor Sebastiano Sorbello e dottor Paolo Lupi, mentre in quella sede non è stato sentito il prefetto Romano, nel frattempo dimessosi dalla carica di commissario giudiziale, per dichiarata inconciliabilità con altri gravosi impegni professionali dallo stesso già assunti precedentemente.

Il dottor Sorbello, nel corso dell'audizione, in merito alla individuazione delle ragioni che hanno determinato dissesto dell'AMIA spa ha dichiarato che le cause sono molteplici, diffuse e riguardano i livelli sia politici sia amministrativi che gestionali dell'impresa.

Il commissario giudiziale ha fatto riferimento al programma di ricapitalizzazione e di ripatrimonializzazione dell'AMIA spa secondo uno schema cadenzato che ha reso possibile, evidentemente, l'ammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria.

Sotto il profilo economico finanziario è stata evidenziata, da un lato, l'esistenza di un debito di 85 milioni di euro circa della società AMIA nei confronti di fornitori e manutentori (ma sulla quantificazione esatta della massa passiva il commissario giudiziale ha manifestato qualche riserva, anzi ha testualmente affermato di avere *molti dubbi*, legati verosimilmente a possibili ipotesi di false fatturazioni, ancora da accertare nello specifico), dall'altro, comunque l'esistenza di un numero di dipendenti in carico all'AMIA ed alla controllata AMIA ESSEMME esorbitante.

Il dottor Sorbello ha esplicitamente dichiarato: «*3000 sono complessivamente i dipendenti AMIA e della controllata AMIA ESSEMME; c'è inoltre un indotto che è stato calcolato in oltre 2000 unità. Quindi è una realtà che ha 5000 lavoratori*».

(I dati riportati nel corso dell'audizione sono in realtà ancora più consistenti rispetto a quelli riportati nella relazione in cui si fa riferimento a un numero di dipendenti all'interno di AMIA spa, allo stato attuale, pari a 1670 unità).

A fronte di questa situazione, la società AMIA vanta crediti nei confronti degli ATO e dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo per circa 84 milioni di euro.

La situazione riscontrata dai commissari giudiziali è a dir poco paradossale se si tiene conto che per otto/nove anni i numerosi comuni della provincia che hanno conferito e conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non hanno pagato alla società di gestione l'importo dovuto per il conferimento dei rifiuti, senza che siano state intraprese da parte degli amministratori dell'Amia in modo tempestivo iniziative efficaci e risolutive. Le azioni giudiziarie intraprese non hanno poi sortito alcun effetto.

Sotto il profilo più strettamente contabile è stato sentito il commissario giudiziale, dottor Lupi, il quale si è occupato essenzialmente di esaminare i libri e le scritture contabili della società e i bilanci depositati nel corso degli anni. Il dottor Lupi ha dichiarato: «*Il problema, dal punto di vista contabile e amministrativo, è legato innanzi tutto al contratto di servizio che esiste con il comune di Palermo e, conseguentemente, all'attività che viene svolta in subappalto in capo all'AMIA ESSEMME, in particolare quella di spazzamento delle strade. L'AMIA ESSEMME è una società interamente partecipata da AMIA che accoglie tra le sue fila ottocento lavoratori socialmente utili i quali, nel momento in cui sono stati assunti e in cui è stata costituita la società, godevano di alcune agevolazioni previdenziali e fiscali per le quali il costo di AMIA ESSEMME veniva coperto tranquillamente dal comune attraverso il contratto di servizi. Esso prevedeva lo spazzamento delle strade e poi, per accordi che immagino siano intercorsi tra comune ed AMIA, veniva subappaltato ad AMIA Essemme. Venute meno le agevolazioni previdenziali e fiscali, il costo di AMIA ESSEMME è arrivato alla sua interezza. A fronte di tale costo ormai intero non si è verificato un adeguamento del servizio, per cui, a fronte di un costo di 17 milioni di euro annui, ne vengono erogati solo 10.*»

In sostanza, secondo quanto dichiarato dal dottor Lupi, il costo del servizio erogato da AMIA ESSEMME è comunque superiore rispetto a quello che viene corrisposto dal comune di Palermo, con una perdita secca annua di circa 7 milioni di euro; da questo punto di vista è emersa nitidamente la necessità di rivedere e quantificare diversamente il costo del contratto di servizio in questione.

Altro profilo evidenziato è quello relativo, per l'appunto, al recupero dei crediti da parte dei comuni che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo, ed all'esubero di personale.

Sul punto specifico relativo ai crediti maturati dall'AMIA va però evidenziato quanto dichiarato dall'assessore regionale dell'energia ed ai servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha manifestato alcune perplessità in merito alla tariffazione di AMIA.

Nella tariffa risulterebbero infatti inserite voci quali «raccolta differenziata», o «termovalorizzatori», che sono in realtà servizi che non vengono effettuati, di tal ch  si fa sostenere ai comuni un costo per servizi inesistenti.

Esiste quindi, probabilmente, un problema relativo alla corretta quantificazione delle tariffe.

La cosa sorprendente   che tutte queste problematiche erano gi  all'evidenza gravissime allorquando la Commissione ebbe a sentire il prefetto di Palermo nel mese di settembre 2009, e nonostante il decorso dei mesi e la gestione commissariale nulla   cambiato, ma   anzi vieppi  peggiorato, come sottolineato dal Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, che   stato sentito dalla Commissione sia nel mese di settembre 2009 che nel mese di giugno 2010.

Proprio nel corso della seconda audizione il Comandante ha dichiarato *«la situazione della provincia di Palermo  , ove possibile, ulteriormente peggiorata rispetto alle condizioni appurate durante la precedente audizione, che ho avuto con voi. Il problema della citt  di Palermo e della sua provincia   connesso principalmente alla gestione della discarica di Bellolampo ed alla situazione economica di AMIA spa»*.

Quali le cause del dissesto finanziario dell'AMIA spa? In parte sono state rappresentate dal prefetto di Palermo, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nella provincia.

Innanzitutto si registra un numero esorbitante di dipendenti (tra i quali vi   un considerevole contingente di ex lavoratori socialmente utili del comune di Palermo); a fronte di ci  vi   una rilevantissima esposizione debitoria nei confronti delle ditte esterne affidatarie del servizio di manutenzione ordinaria e riparazione dei mezzi aziendali, che non viene compensata dagli introiti, in quanto i comuni e le societ  d'ambito che conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non pagano le spettanze dovute all'AMIA.

I comuni, a loro volta, non pagano in quanto i rispettivi bilanci sono deficitari, non essendo riscosse da parte dei cittadini le tasse relative ai rifiuti.

In sostanza la gestione della società non si può dire sia avvenuta in modo trasparente, e peraltro questo aspetto è stato approfondito dalla procura della Repubblica di Palermo che ha avviato il procedimento per falso in bilancio e che, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza della società, è prevedibile che approfondisca tutte le questioni attinenti ad eventuali ipotesi di bancarotta fraudolenta.

La situazione dell'AMIA spa ha inciso in maniera determinante sulla gravissima situazione di emergenza che si è registrata più volte, anche di recente, nella città di Palermo, in quanto si sono verificate diverse manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori che non hanno ricevuto la retribuzione a causa, per l'appunto, della situazione di deficit finanziario della società. Manifestazioni di protesta che si sono concretizzate nella mancata raccolta dei rifiuti per le strade.

Come precisato dal prefetto Trevisone, per le strade di Palermo alla fine del mese di maggio 2009 si sono accumulate circa quattromila tonnellate di rifiuti, e ci si è trovati fronte ad una situazione di assoluta crisi, per fronteggiare la quale è stato necessario l'intervento della protezione civile nazionale e dell'esercito. La gravissima situazione a livello ambientale si è accompagnata ad un gravissimo problema di ordine pubblico, tenuto conto del fatto che la popolazione aveva iniziato a dare fuoco ai rifiuti.

Episodi del genere si sono verificati anche di recente, con conseguente allarme generalizzato anche in relazione ai problemi di ordine pubblico connessi a vicende così gravi, alle quali è stato dato giustamente ampio risalto dai mezzi di informazione.

7) Le assunzioni all'interno della società AMIA e delle società controllate.

Sin dalla prima missione in Sicilia nel mese di settembre 2009 il prefetto aveva evidenziato il grosso problema rappresentato da un'eccessiva mole di assunzioni all'interno della società AMIA spa e delle società da questa controllate.

Sono stati evidenziati da più parti gli sprechi assolutamente ingiustificati nella gestione della società, nella quale è stato assunto un numero esorbitante di dipendenti (per i quali peraltro spesso non si è riusciti a pagare gli stipendi nei tempi dovuti), e ciò è accaduto sia con riferimento all'AMIA spa che con riferimento all'AMIA Servizi srl ed all'AMIA ESSEMME.

A fronte poi del numero sproporzionato di dipendenti, vi è stata nei fatti un'assoluta inefficienza nel servizio, e la società si è trovata a dovere affidare ad imprese terze, con conseguente aggravio dei costi di gestione, una serie di servizi che, ove vi fosse stata una corretta amministrazione, avrebbe potuto effettuare con le proprie risorse umane e di mezzi.

Anche nella relazione dei commissari giudiziari viene ribadito questo aspetto come una delle concause che hanno determinato il deficit finanziario della società.

Nel bilancio il costo del personale è presente nella misura di oltre 83 milioni di euro.

Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, nel corso dell'audizione effettuata in occasione della missione in Sicilia, con riferimento ai dipendenti evidentemente in esubero, ha dichiarato di avere trovato, al momento dell'assunzione della carica di sindaco nel 2001, una situazione, a suo dire, gravissima lasciata dal precedente governo, un bacino di precariato che contava 7.300 lavoratori socialmente utili i quali, a vario titolo, lavoravano all'interno dell'amministrazione.

Il sindaco quindi si sarebbe fatto carico di stabilizzare i lavoratori socialmente utili, per non abbandonare in sostanza le famiglie e le fasce socialmente più deboli, e ciò sebbene l'amministrazione comunale avesse dovuto pagare un costo altissimo, in quanto il carico del personale, per stessa ammissione del sindaco, pesa molto sul conto economico dell'AMIA spa.

Il problema però non è solo quello relativo all'esubero evidente di personale, ma al fatto che si tratta di personale che poi in effetti non viene deputato, nella gran parte, a svolgere l'attività lavorativa conseguente all'assunzione.

Tra le persone assunte, ed è questa la nota dolente che potrebbe rappresentare la spia di ben altro tipo di interferenze nella gestione di questo tipo di assunzioni, vi sono persone attenzionate dalle forze dell'ordine, pregiudicati che, se è vero che provengono dalle cooperative sociali create proprio per il reinserimento degli ex detenuti, è anche vero che in molti casi non svolgono di fatto alcuna attività lavorativa in seno alla società, e quindi avrebbero dovuto essere teoricamente presi provvedimenti nei loro confronti.

Questo problema è stato evidenziato anche dal sindaco Cammarata nel corso dell'audizione con riferimento specifico al personale assunto nella società AMIA ESSEMME, che è una società che svolge i servizi di spazzamento della città. Testualmente, ha dichiarato: *«all'interno di questa società molti dei dipendenti provengono dalle cooperative sociali, di ex detenuti, di persone a cui occorre insegnare il proprio lavoro, trasmettere il senso di appartenenza, il senso civico. Ciò nonostante, prima della stabilizzazione avevamo un limite: questa gente aveva pochi diritti, quindi riteneva di avere pochi doveri. Da quando abbiamo fatto la stabilizzazione abbiamo cercato di mettere in piedi un sistema di controllo, che però per certi versi fa un po' acqua. Molto spesso capita che questa gente minacci i propri controllori. Tutto ciò a me non risulta ufficialmente, perché, se così fosse, o li licenzieremmo, o li denunceremmo all'autorità giudiziaria per il caso specifico. Si tratta pur sempre di situazioni ambientali».*

La soluzione elaborata dal sindaco sarebbe quella di assegnare ai lavoratori specifici quartieri con indicazione precisa degli orari di lavoro, e di affidare poi ai cittadini il controllo attraverso la segnalazione delle inefficienze, in modo da consentire poi ai datori di lavoro la repressione nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Non vi è chi non veda come si tratti di un sistema di difficile attuazione in una città dove, come dichiarato dal prefetto, c'è scarso senso civico, e la mafia arriva anche ad incendiare le scuole, in alcune zone più degradate della città, per impedire l'acculturamento dei ragazzi.

Sempre il prefetto ha dichiarato che l'AMIA spa ha affidato per qualche tempo il servizio di lavaggio dei cassonetti ad un'impresa legata a Lo Piccolo, circostanza questa evidenziata anche dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Messineo.

Allorquando una società che gestisce la raccolta dei rifiuti nella città di Palermo e la discarica di Bellolampo (la più importante in Sicilia) affida servizi a imprese terze, in qualche modo vicine a soggetti dello spessore di Lo Piccolo (non si comprende attraverso quali procedure) ed assume persone con precedenti penali (sia pure nella prospettiva di stabilizzare i lavoratori appartenenti alle cooperative sociali di ex detenuti) appare difficile immaginare che i cittadini possano fungere da controllori, catalizzando in tal modo su di loro le responsabilità in merito ad eventuali provvedimenti di licenziamento adottati dalla società nei confronti dei lavoratori inadempienti.

Sembra quindi scarsamente praticabile la soluzione ipotizzata dal sindaco Cammarata.

Con specifico riferimento alla questione delle assunzioni è stato esplicitamente richiesto ai magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo se vi siano delle indagini in questo senso, ma non pare che vi siano a livello giudiziario indagini sulla specifica questione delle assunzioni all'interno dell'AMIA spa, sebbene una serie di indicatori potrebbero far ritenere che in una vicenda del genere abbia potuto inserirsi facilmente la criminalità organizzata.

Vi è da aggiungere che proprio sulla scorta delle esperienze investigative rappresentate dai magistrati auditi, la circostanza che il servizio di lavaggio dei cassonetti fosse stato affidato ad un'impresa legata a Lo Piccolo non può di certo essere considerato un elemento privo di qualsiasi significato.

Sarebbe auspicabile che venisse accertato secondo quali criteri è stata scelta questa impresa, come è stato reso il servizio, da quanto tempo vi è stato l'affidamento, eccetera.

Per ciò che concerne le assunzioni, le stesse sono avvenute in larga parte, come precisato dal dottor Marzella nel corso dell'audizione, al di fuori di procedure pubblicistiche, e questa, peraltro, è stata una delle argomentazioni avanzate dalla procura in sede prefallimentare ai fini del riconoscimento del carattere privatistico ed imprenditoriale della società AMIA spa.

Non sono però emersi elementi di prova, secondo quanto dichiarato dai magistrati di Palermo, che possano far ritenere che nella vicenda delle assunzioni vi sia stato un interessamento della criminalità organizzata.

Può verosimilmente ipotizzarsi un interesse elettoralistico.

8) *La discarica di Bellolampo e la gestione da parte dell'AMIA spa.*

Sin dalle prime audizioni effettuate in Sicilia nel mese di settembre 2009 era emerso con assoluta evidenza come la messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresentasse un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

Come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, era noto che vi fosse una grave perdita di percolato dalla discarica, ma non era noto quanto percolato vi fosse, sicchè la discarica si sarebbe potuta trasformare nel giro di breve tempo in una vera e propria bomba ecologica.

Il prefetto, proprio per questo motivo, ebbe modo di inviare all'AMIA in data 12 giugno 2009 una nota con la quale si richiedeva all'ente gestore della discarica se fossero stati adempiuti gli obblighi imposti, con riferimento alla predisposizione di idonee coperture provvisorie della porzione delle vasche non più interessate dagli abbancamenti (al fine di evitare l'esposizione dei rifiuti agli agenti atmosferici e di limitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, e quindi la produzione di percolato), all'integrazione del sistema di monitoraggio delle acque superficiali, mediante la realizzazione a monte e a valle della discarica di pozzetti di controllo delle acque meteoriche, nonchè all'effettuazione di verifiche di funzionalità del sistema di drenaggio e raccolta del percolato.

L'AMIA spa aveva relazionato sullo stato degli interventi posti in essere segnalando l'impossibilità di adempiere alle prescrizioni impartite in ragione della grave situazione finanziaria della società.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva ritenuto «*del tutto insoddisfacente*» la situazione rappresentata da AMIA, autorizzando il commissario delegato a procedere, in sostituzione ed in danno dell'AMIA, all'avvio del complesso delle misure per la messa in sicurezza della discarica, a garanzia della salute dei cittadini e delle matrici ambientali.

Quindi, la struttura commissariale in quel contesto ha dovuto farsi carico della risoluzione nell'immediato dell'emergenza relativa allo smaltimento del percolato (smaltito presso il sito di Gioia Tauro, non essendo presenti nella regione siciliana adeguati siti per lo smaltimento).

Nella gestione della discarica di Bellolampo si intrecciano in qualche modo tutte le problematiche connesse, da un lato, al reato ambientale in sè, dall'altro alle inefficienze della pubblica amministrazione e, ancora, alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, nei termini di seguito esposti.

Sul punto, significativa è un'espressione utilizzata dal prefetto di Palermo, dottor Trevisone, nel corso dell'audizione innanzi a questa Commissione. A seguito di specifiche domande in merito alle infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti, ha dichiarato di non avere elementi specifici per ritenere che la mafia sia parte attiva nel ciclo dei rifiuti in provincia di Palermo, aggiungendo però che a Palermo la mafia non è avulsa dalla

realtà: *«il problema serio della città e della Sicilia è la zona nebulosa nella quale vi è un intreccio tra affari, malapolitica ed altro».*

Un dato certo è che le problematiche relative all'impianto di discarica sono molteplici e datate e possono essere in sostanza sintetizzate come segue:

negli anni il percolato non è stato smaltito secondo modalità adeguate in termini di quantità e tempi di prelevamento. Ciò ha comportato indubbi problemi gestionali che si sono manifestati con la fuoriuscita di percolato dall'impianto e l'interessamento delle zone limitrofe, alcune caratterizzate dalla presenza di immobili di natura residenziale;

la mancata adeguata copertura dei rifiuti conferiti ha determinato un aumento sensibile dei quantitativi di percolato poichè non sono state allontanate le acque meteoriche dall'area di sedime dei rifiuti;

il conferimento presso la discarica di tipologie di rifiuti non consentite, ossia di rifiuti ingombranti, pericolosi e non, circostanza questa che ha evidentemente determinato un aumento dei volumi conferiti con conseguente diminuzione della capacità residua della discarica.

Ebbene, la situazione sopra delineata, di evidente gravità, è il risultato di un lungo periodo di mala gestione che avrebbe dovuto essere interrotta prima che si arrivasse ad una situazione limite rispetto ad un possibile disastro ambientale.

Cosa non ha funzionato nel sistema?

Si è verificato un intreccio tra mala gestione, rapporti clientelari, deresponsabilizzazione degli enti, incapacità amministrative che hanno impedito non solo l'effettiva soluzione, ma anche l'arginamento dei problemi.

Innanzitutto va evidenziato, e di ciò si è avuta contezza nel corso della missione, come siano stati e siano ancora carenti i controlli già sul piano amministrativo. La cosa preoccupante è che si sia arrivati ad una situazione di tracimazione del percolato, con gravissime evidenti ripercussioni dal punto di vista della salubrità dell'ambiente, nella pressochè totale indifferenza da parte degli organi di controllo.

Peraltro la situazione di perenne emergenza vissuta nel territorio della provincia di Palermo (emergenza che si trasformerebbe in autentico collasso ove fosse chiusa la discarica di Bellolampo e non vi fosse più la possibilità, per ben cinquantatré comuni di conferire i rifiuti in tale discarica) rende praticamente impossibili interventi drastici che, in altre condizioni generali, sarebbero stati probabilmente presi.

Per quanto riguarda l'ARPA, il procuratore capo della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo ha dichiarato, nel corso dell'audizione, che l'ARPA per la procura è un referente di scarsissima qualità per due ordini di ragioni:

in primo luogo, non esegue attività di analisi e di monitoraggio, e quindi non collabora alle indagini della procura, non disponendo dei mezzi necessari;

in secondo luogo, non ha personale che abbia la qualifica di pubblico ufficiale.

Il tutto nell'ambito di una generale deresponsabilizzazione anche degli enti locali. La discarica di Bellolampo non viene gestita adeguatamente perchè mancano le risorse finanziarie in capo all'AMIA spa, i comuni e le società d'ambito territoriale che conferiscono i rifiuti nella discarica non versano le spettanze dovute all'AMIA, seguono inevitabilmente gli interventi risanatori da parte del commissario per l'emergenza rifiuti (come evidenziato nel paragrafo precedente), del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della protezione civile, con conseguente ricasco su tutti cittadini delle inefficienze, a vari livelli, della gestione.

Come evidenziato dai commissari giudiziali nella relazione depositata al tribunale civile di Palermo in data 23 marzo 2010, *«le problematiche della discarica di Bellolampo sono intimamente legate, per i profili di interesse, alle vicende di AMIA spa nel senso che le diseconomie del sito hanno costituito una significativa concausa nel processo di accumulo delle passività registrate dalla società (...)*.

A fronte dei costi di funzionamento di Bellolampo, che hanno inciso percentualmente intorno al 10% sul bilancio societario, AMIA ha accumulato crediti mai esatti per circa euro 82.000.000. In altre parole, a fronte di un servizio che ha comportato uno straordinario impiego di risorse umane e strumentali gravando pesantemente sulla società, i comuni e gli ATO nei quali sono raggruppati, non hanno provveduto ad erogare il corrispettivo previsto da apposito tariffario o lo hanno fatto solo in parte e sporadicamente.

Sarebbe agevole a questo punto addossare ogni responsabilità agli amministratori AMIA ed imputare loro l'incapacità di gestione della società, secondo i normali parametri aziendali che postulano l'equilibrio tra costi e ricavi ed un accorto dimensionamento del personale realmente occorrente.

Un giudizio più sereno deve, tuttavia, ricomprendere nella censura ora mossa, anche la classe dirigente chiamata a governare non solo la regione ma tutti gli organismi territoriali, la quale con una politica a dir poco dissennata ha riversato su AMIA le storture di un sistema destinato al fallimento.

Tale puntualizzazione potrebbe apparire esercizio inutile che in realtà serve, non tanto per ricercare i colpevoli, quanto i rimedi e le soluzioni che ad oggi non sono più differibili».

Sono state intraprese da AMIA diverse iniziative giudiziarie al fine di recuperare i crediti nei confronti degli enti debitori, senza alcun sostanziale esito, sicchè l'AMIA non è stata mai in grado di affrontare le spese necessarie per effettuare gli imponenti interventi strutturali sulla discarica idonei a tamponare il disastro ambientale in atto.

9) *La discarica di Bellolampo e le problematiche ambientali.*

Il principale e urgentissimo problema relativo alla discarica di Bellolampo riguarda lo smaltimento del percolato, che rappresenta un'assoluta e prioritaria emergenza.

Come già dichiarato dal prefetto di Palermo in sede di audizione, si tratta di un'autentica bomba ecologica che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Altrettanto dure sono state le affermazioni dei commissari giudiziari i quali, già in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, hanno affermato che il loro principale motivo di apprensione è rappresentato dallo smaltimento del percolato, sostanzialmente stoccato all'interno del battente della discarica, e quantificato in oltre 100.000 metri cubi (anche se in realtà il dato non è certo e nessuno degli auditi è riuscito a fornire questo dato con certezza, tenuto conto del fatto che la pozza di percolato è in continuità idraulica con quello contenuto all'interno della discarica e pertanto i quantitativi da smaltire sono certamente superiori a quelli visibili).

Sempre nella relazione dei commissari giudiziari si legge che «*gli elementi forniti consentono di pervenire alla conclusione che qualora non venga affrontato in tempi quanto mai rapidi un quadro credibile di prelievo e smaltimento di percolato (che dalle quantità evidenziate rischia, se non lo ha già fatto, di inquinare il torrente Celona, le falde acquifere da dove si approvvigionano per usi idropotabili alcuni comuni del palermitano) non sarà possibile gestire con appropriatezza ed efficacia la discarica di Bellolampo (...). Se sono vere, com'è ragionevole presumere, le indicazioni fornite dal dirigente e dal liquidatore, a Bellolampo si sta consumando da mesi un disastro ambientale che, a prescindere dalle responsabilità, non potrà essere eliminato se non con interventi straordinari*».

Preme osservare come, a fronte di una situazione di emergenza sempre più grave e sotto gli occhi di tutti, le considerazioni espresse dal sindaco di Palermo nel corso dell'audizione il 16 settembre 2009 siano state di segno molto diverso. In quell'occasione il sindaco ha infatti dichiarato «*la discarica di Bellolampo è collegata bene, è in buone condizioni e ha una fama molto peggiore di quello che effettivamente merita, perchè è la migliore discarica esistente in Sicilia*».

È l'unico ad avere questa opinione e nettamente diverse sono state le dichiarazioni rese dal comandante dei Carabinieri del NOE di Palermo e dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo che stanno svolgendo accurate indagini in merito alla discarica di Bellolampo, in relazione, tra gli altri, al reato di disastro ambientale.

I carabinieri del NOE di Palermo nella nota del 21 maggio 2010 hanno evidenziato una situazione gravissima nella gestione della discarica, per la quale potrebbe addirittura porsi la necessità della chiusura imme-

diata, non essendo gestibili ordinariamente le normali attività, e ciò per una serie di motivi:

gli autocompattatori spesso non riescono a raggiungere le aree di conferimento in quanto le piste di accesso non sono percorribili a causa di smottamenti (determinati comunque dal ristagno delle acque meteoriche e dalla mancata copertura delle piste con idonei materiali, come per esempio pietrisco da cava);

non è stata effettuata alcuna copertura dei rifiuti; il percolato viene stoccato in qualsiasi bacino sia in grado di contenerlo ed infatti, oltre alla ormai permanente pozza di percolato che sosta al piede della vasca in esercizio, invadendo anche aree esterne alla discarica, vengono utilizzati per contenere il percolato tutti i bacini asserviti ai silos di stoccaggio (che in condizioni normali dovrebbero essere utilizzati per tamponare situazioni di emergenza);

i provvedimenti adottati per superare lo stato di emergenza risultano inadeguati e ispirati all'improvvisazione ed all'estemporaneità. I lavori di messa in sicurezza risultano pesantemente compromessi dalle emergenze ambientali mentre la gestione della discarica non segue più alcuna regola di salvaguardia ambientale. Emblematiche risultano essere le montagne di rifiuti non coperti, il mancato pretrattamento dei rifiuti, il conferimento di tipologie di rifiuti non consentite e provenienti dalla raccolta differenziata;

si è formata una pozza di percolato ai piedi della vasca di esercizio, che ha superato in altezza la recinzione della discarica e la cui attuale stima è di circa centomila metri cubi;

la procura di Palermo, proprio con riferimento a questi aspetti, ha conferito una consulenza tecnica nell'ambito del procedimento penale sopra menzionato (n. 19521/09), e i consulenti hanno accertato la presenza di alluminio, rame, ammoniaca, metalli vari e sostanze chimiche all'interno del torrente Celona che scorre a poca distanza dalla discarica;

è possibile inoltre che il percolato abbia inquinato i pozzi idrici e le falde acquifere a valle della discarica e questa ipotesi è al vaglio dei consulenti della procura della Repubblica di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, nel corso dell'audizione presso la prefettura di Trapani in data 8 giugno 2010, ha definito la situazione allucinante, essendo stata accertata la presenza di un lago di percolato, di cui non è chiara neppure l'entità in quanto le stime crescono continuamente, e attualmente si parla di decine di migliaia di tonnellate.

Il percolato, allo stato, viene rimosso attraverso un sistema molto costoso, ossia attraverso autobotti che lo prelevano e lo conferiscono presso impianti situati nella regione Calabria, a costi particolarmente elevati che il comune non è in grado di sopportare.

La discarica inoltre presenta un'altra grave criticità che è costituita dall'ormai prossimo esaurimento della capacità di abbancamento dei rifiuti.

L'indagine giudiziaria in merito alla discarica di Bellolampo, proprio con riferimento alle problematiche di tipo ambientale, sono curate dalla dottoressa Maria Teresa Maligno, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Palermo, la quale ha riferito a questa Commissione i dati acquisiti sino ad oggi nel corso dell'indagine (il procedimento penale reca il numero 19521/2009 mod. 21).

Il procedimento è stato avviato a seguito di segnalazioni da parte di associazioni ambientaliste, ed a seguito di diversi sopralluoghi effettuati nell'ultimo periodo dall'ARPA, dai quali emergeva la presenza massiccia di percolato sia all'interno della discarica che nelle zone limitrofe.

Nel corso delle indagini, svolte con l'ausilio dei Carabinieri del NOE di Palermo, è stato conferito incarico di consulenza tecnica ad un collegio di consulenti al fine di accertare le caratteristiche dell'impianto definito «quarta vasca» della discarica di Bellolampo, al fine altresì di verificare se l'impianto fosse conforme a quello previsto nel progetto approvato, se la sua gestione avvenisse nel rispetto di quanto previsto nel provvedimento di autorizzazione e, infine, al fine di valutare l'ipotesi di disastro ambientale iscritto a carico di tutti i vertici dell'AMIA e quindi di tutti coloro che hanno rivestito all'interno dell'AMIA ruoli dirigenziali dal 2007 fino ad oggi.

In sostanza, oggetto dell'accertamento investigativo è verificare se siano configurabili profili di responsabilità penale, se le misure di tutela ambientale previste ed adottate siano state conformi a quanto stabilito dalla normativa vigente, dagli atti e dai provvedimenti amministrativi, se tali misure siano state idonee ad impedire l'inquinamento delle acque sotterranee sottostanti e circostanti la discarica o se, al contrario, le acque potessero essere inquinate dalla strutturazione di esercizio della quarta vasca.

Gran parte dell'audizione è stata secretata in quanto le indagini sono in corso e gli atti sono coperti da segreto istruttorio.

Quello che è certo e che, contrariamente a quanto dichiarato dal sindaco Diego Cammarata, a detta di tutti i soggetti auditi, la discarica di Bellolampo è un'autentica bomba ecologica e la situazione è di tale emergenza che è a rischio la chiusura della discarica stessa, con tutte le immaginabili conseguenze, sia sotto il profilo ambientale (in quanto i numerosi comuni che attualmente conferiscono i rifiuti nella discarica di Bellolampo non saprebbero altrimenti dove conferirli) sia dal punto di vista economico finanziario rispetto alla società AMIA spa (che si vedrebbe improvvisamente privata di una delle sue principali fonti di entrate)

Anche l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, ha parlato della discarica di Bellolampo in termini di «disastro», in quanto si tratta di una discarica nella quale viene conferito circa un terzo dei rifiuti prodotti in tutta la Sicilia. Una situazione di crisi a Bellolampo determinerebbe quindi un effetto a cascata su tutta la regione con un'amplificazione della situazione di crisi oltre i confini della provincia di Palermo.

Nello stesso senso si è espresso il dottor Pietro Lo Monaco, dirigente generale dipartimento regionale protezione civile, il quale ha dichiarato che la crisi di Bellolampo può comportare una situazione di grave crisi non solo nella provincia di Palermo ma in tutta la regione «*Se si chiude Bellolampo e non c'è modo di abbancare i rifiuti della provincia di Palermo in un sito adeguato, entra in crisi tutto il sistema regionale*».

Laddove dovesse essere chiusa la discarica di Bellolampo, si porrebbe istantaneamente la necessità di individuare le altre discariche della regione in cui far confluire i rifiuti, però molte delle discariche operative in Sicilia sono vicine alla saturazione e presentano gravi problemi nell'attività di gestione, anche con riferimento specifico allo smaltimento del percolato. L'individuazione di nuovi siti per aprire nuove discariche, oltre alle intuibili difficoltà di ordine pratico, determinerebbe prevedibilmente aperte polemiche da parte delle popolazioni dei territori vicini ai siti.

Come ultima ratio, hanno dichiarato il presidente della regione e l'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, i rifiuti potrebbero essere portati per lo smaltimento in Olanda (dove peraltro la spesa è stata preventivata in 75 euro a tonnellata, trasporto incluso, a fronte di una spesa di circa 130 euro a tonnellata per conferire i rifiuti nella discarica di Bellolampo), ma questa soluzione verrebbe adottata solo nel caso in cui si profilasse una situazione di assoluta emergenza.

Sarebbe infatti una scelta evidentemente in contrasto con il principio fondamentale in materia dell'autosufficienza dei bacini.

Ciò che risulta evidente con riferimento all'AMIA ed alla discarica di Bellolampo è la permanenza di una situazione di emergenza nella gestione della discarica che si protrae da moltissimo tempo senza che si sia riusciti ad effettuare le opere, quanto meno provvisorie, idonee a contenere i danni e ad evitare che la discarica si trasformasse in una bomba ecologica. La messa in sicurezza della discarica di Bellolampo rappresenta un'emergenza assoluta dal punto di vista ambientale.

In questo senso non paiono soddisfacenti le attività effettuate dalla struttura commissariale operante sino ad oggi.

Solo da poco sono iniziati i lavori di messa in sicurezza della quarta vasca di Bellolampo (in relazione alla quale peraltro sono in corso indagini dell'autorità giudiziaria al fine di verificare se sia stata realizzata in modo conforme al progetto originario) e, con riferimento alla quinta vasca, non è assolutamente chiaro quale sia il progetto per la sua realizzazione e la capacità di abbancamento.

Sul punto l'assessore regionale Carmelo Pietro Russo si è espresso in termini molto duri «*La reale capienza della quinta vasca di Bellolampo, realizzata dal prefetto commissario delegato, è come l'Unione Sovietica per Churchill: un enigma avvolto nel mistero. Si passa da un'attestazione di capienza di settecentomila tonnellate (il progetto originario), a una capienza stimata dalla gestione straordinaria AMIA di centoquarantasettemila tonnellate – il che significa che chiude il 7 agosto –, a una ricognizione concordata in cui si affermano essere le tonnellate trecentomila, a una successiva dichiarazione della gestione straordinaria AMIA secondo*

la quale, allo stato dell'arte, le tonnellate sono centoquarantasettemila e potrebbero diventare trecentomila solo se si dà una maggiore pendenza, però la può fare solo il prefetto, a una dichiarazione di ieri del prefetto, secondo il quale il progetto era già da trecentomila tonnellate, il che significa due cose: che non era da settecentomila tonnellate e che non ci dovrebbe essere previsione derogatoria se il progetto era così originariamente stimato.

A questo punto, essendo vivamente contrariato, ho detto che la regione siciliana, per decidere quello che deve fare sull'emergenza, ha bisogno di avere un dato unico e unitario, quindi vi sedete con me, mi portate il progetto – perchè anche questo fa parte dell'enigma avvolto nel mistero, anzi: se voi riuscite ad averlo e me lo fate avere nel corso delle audizioni ve ne sarò molto grato – perchè non riesco a capire nulla se non ho il dato di partenza. Quando non c'è il dato di partenza, a me hanno insegnato che si parte dal dato peggiore.»

Per questo motivo l'assessore avrebbe convocato i gestori AMIA, il sindaco di Palermo, il prefetto di Palermo e il presidente della provincia, per chiarire, progetto alla mano, l'entità e la capienza effettiva della quinta vasca, al fine di decidere, con consapevolezza piena in merito allo stato attuale delle cose, quali soluzioni possano e debbano essere adottate.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, a questa Commissione in data 8 giugno 2010 ha dichiarato che la capacità volumetrica dell'attuale quinta vasca, che avrebbero consegnato al più tardi il 30 giugno, è di trecentoquattordicimila metri cubi ricavati con un abbancamento dell'immondizia a 30 gradi.

Particolarmente importante, a parere della Commissione, è quanto dichiarato dal dottor Pietro Lo Monaco in merito all'ampliamento della discarica di Bellolampo, a parte la questione dell'ampliamento dell'attuale progetto che sta portando avanti la prefettura.

A parere del dirigente generale del dipartimento regionale della protezione civile, nel giro del prossimo anno dovrebbe essere individuato un lotto ove si possano abbancare almeno due milioni di metri cubi di rifiuti, in modo da potere poi effettuare con tranquillità, senza il timore di imminenti emergenze, le scelte relative agli impianti da realizzare, compresi i termovalorizzatori.

Probabilmente il lotto potrebbe individuarsi nell'ex area dove avrebbe dovuto essere realizzato il termovalorizzatore, e vi sarebbero, sempre secondo la qualificata opinione del dottor Lo Monaco, anche le disponibilità economiche per farlo, «con un po' di buona volontà da parte di tutti gli attori».

10) Lo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo.

I dati acquisiti dalla Commissione inducono a ritenere che, dietro alla vicenda «percolato», vi siano importanti interessi economici legati al suo smaltimento, e quindi che non vi sia realmente da parte di tutti la volontà

di risolvere in maniera radicale il problema, che per certi versi potrebbe essere stato alimentato proprio in ragione degli interessi economici summenzionati.

Il percolato viene attualmente smaltito attraverso autobotti che lo trasportano, per il successivo smaltimento, in un impianto sito in Calabria e precisamente a Vibo Valentia. Per molto tempo è stato smaltito presso un impianto sito in Gioia Tauro.

Per inciso, va evidenziato come fosse stato realizzato nello scorso anno a Bellolampo un impianto di smaltimento del percolato, che però è stato bloccato in quanto operava attraverso il ricircolo del percolato stesso, procedura questa vietata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Di sicuro interesse è verificare le modalità con cui sono stati effettuati dall'AMIA spa gli affidamenti del servizio di smaltimento del percolato, come sono state scelte le imprese affidatarie del servizio, secondo quali criteri sono stati individuati gli impianti per lo smaltimento.

Proprio su questo specifico aspetto è stato interpellato uno dei commissari giudiziali, il dottor Sorbello, il quale nel corso dell'audizione ha precisato che attualmente le imprese che prestano i servizi relativi allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo (individuate attraverso gare) sono in realtà le stesse che fornivano il servizio anche in passato.

È quindi un dato di fatto che le gare vengano vinte sempre dalle stesse imprese. Qual è la ragione di ciò ? Dalla visione complessiva della situazione siciliana, sotto il profilo delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è emerso infatti che raramente si assiste ad un'attività di gestione diretta da parte della criminalità organizzata nel settore in oggetto. Più di frequente la criminalità si inserisce in quelle attività collaterali a valle della gestione, come il trasporto del percolato, la fornitura dei mezzi, la manutenzione, eccetera.

Per questo motivo appare alla Commissione particolarmente importante approfondire le questioni connesse allo smaltimento del percolato, alle imprese che se ne occupano, agli impianti di smaltimento che operano in Calabria.

È inconcepibile che il percolato prodotto in Sicilia, in particolare dalla discarica di Bellolampo, debba essere smaltito in Calabria.

La scelta naturale sarebbe stata quella di realizzare un impianto a norma per lo smaltimento del percolato sul posto.

Il dottor Pietro Lo Monaco, da tecnico del settore, ha manifestato chiaramente in sede di audizione le sue forti perplessità in merito alla mancata realizzazione dell'impianto in questione, *«un impianto che tratta 400-500 tonnellate al giorno di tale percolato costa sull'ordine di 6-7 milioni di euro, meno che portarlo in giro un solo anno per l'Italia. È chiaro che io mi sarei posto il problema. Ci sono però problemi gestionale di capacità di affrontare alcune spese. Quando li gestisce una società intervengono diversi fattori. Non conosco la società in questione, però, guar-*

dando questa situazione da tecnico, mi viene difficile comprendere perchè non si sia compiuta questa scelta da tempo».

Sul punto si è espresso anche l'assessore regionale dell'energia ed dei servizi di pubblica utilità, dottor Carmelo Pietro Russo, il quale ha letto in sede di audizione una sua lettera inviata alla procura della Repubblica di Palermo, nella quale rappresentava una serie di dati, evidentemente allarmanti, attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo: *«Leggo una mia lettera alla procura della Repubblica: «Alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Facendo seguito alla precorsa corrispondenza, si evidenzia che con ordinanza n. 3875 il presidente del Consiglio dei ministri ha disposto taluni interventi urgenti relativi, fra l'altro, alla questione del percolato esistente nella discarica di Bellolampo. Per quanto tale ordinanza affidi alla regione siciliana compiti di mero soggetto finanziatore – noi mettiamo il denaro – lo scrivente è intervenuto a dare impulso alle iniziative da assumersi». Ho convocato una serie di riunioni operative e li ho fatti marciare. «Nel rilevare che l'azione della gestione straordinaria è assolutamente puntuale e condivisibile, si evidenzia che la stessa gestione, nel riscontrare la predetta nota, ha rappresentato che, relativamente al percolato esistente, in via del tutto approssimativa è confermata la stima, possibilmente per difetto, di almeno centomila tonnellate, precisando al contempo che da gennaio ad aprile corrente anno sono state smaltite quarantacinquemila tonnellate».*

I dati sono stati forniti dall'AMIA, gestione straordinaria. Proseguo: «I dati riferiti impongono alcune riflessioni. In primo luogo, si rileva che nella relazione tecnica dell'AMIA del 13 novembre 2009 – ante commissione straordinaria – viene indicata una quantità complessiva di diecimila metri cubi di percolato da smaltire a novembre, a maggio centomila, indicando quale lasso di tempo necessario per riportare a condizioni di gestione normale venti giorni circa. Con successiva nota del 18 gennaio 2010 del prefetto commissario delegato, viene indicata – c'è anche un grafico – una quantità di percolato residuo nella pozza inferiore a tremilacinquecento tonnellate, da smaltirsi entro il 9 febbraio 2010.

Fra i dati resi disponibili dalla gestione straordinaria e i dati precedentemente comunicati vi è un'enorme differenza, che non può essere razionalmente ascritta alle precipitazioni piovose degli scorsi mesi, anche in considerazione del fatto che, proprio in ragione di tali precipitazioni, sono già state rimosse 45 mila tonnellate di percolato.

Quest'ultimo è un dato che sollecita alcune ulteriori riflessioni estremamente preoccupanti. Non è, infatti, possibile escludere che il mancato smaltimento del percolato e la mancata adozione di misure tecniche idonee ad evitare il suo riprodursi, possa essere stato, nel corso degli anni passati, esito non di una colpevole disattenzione, comunque grave e censurabile, ma esito di una opzione. Infatti, lo smaltimento di quarantacinquemila tonnellate a un costo di 80 euro a tonnellata (valore indicato per il futuro smaltimento dalla gestione straordinaria AMIA) fa sì che possa

essersi realizzata una spesa di 3 milioni 600 mila euro fra gennaio e aprile.

Pertanto, laddove, anche in passato, i volumi di attività possano essere stati simili, potrebbe esservi stato un interesse a mantenere irrisolto il problema del percolato, il cui smaltimento garantisce buoni profitti, piuttosto che risolvere siffatto problema che taluni ricavi non avrebbe più consentito».

«Facendo seguito alla precorsa corrispondenza – sempre procura – si rappresentano le seguenti riflessioni aggiuntive per ciò che concerne il dato di smaltimento comunicato da AMIA per il periodo da gennaio ad aprile 2010 e stimato in quarantacinquemila tonnellate. Tale dato fa sì che la media mensile di percolato smaltito sia di undicimiladuecentocinquanta tonnellate (quarantacinquemila per quattro mesi). Posto che, secondo notizie acquisite presso AMIA, il percolato viene smaltito mediante autocisterne con rimorchio del volume di trenta tonnellate complessive, ciò significa che ogni mese vengono impegnate trecentosettantacinque autocisterne. Quindi, mediamente, ogni giorno sono impegnate nello smaltimento del percolato 12,5 autocisterne (trecento settantacinque diviso trenta giorni). Vale a dire che, nell'arco di un giorno, ove si considerino le intere ventiquattro ore, festivi e notti inclusi, ogni due ore un'autocisterna da trenta tonnellate è impegnata nello smaltimento, il che significa che in meno di due ore un'autocisterna deve scalare la collina di Bellolampo – con una viabilità notoriamente non eccellente, come potrete verificare –, caricare trenta tonnellate di percolato e ridiscendere, a pieno carico, la strada collinare, verosimilmente incrociando, a questo punto, l'autocisterna successiva, e avviandosi ai centri di smaltimento che, secondo notizie acquisite, si riducono per lo più a un centro sito in Gioia Tauro. Ci si deve necessariamente chiedere se vi sia la disponibilità di un numero così alto di autocisterne, se non si guastino mai, e così via». Ora, trecentosettantacinque autocisterne che fanno un turnover richiedono una disponibilità di circa quattrocentocinquanta-cinquecento autocisterne.»

Ulteriori importanti informazioni acquisite dall'assessore riguardano anche le scelte discutibili fino ad oggi evidentemente assunte dall'AMIA in merito alle modalità di smaltimento ed ai costi sostenuti (80 euro a tonnellata).

Probabilmente non è sbagliato parlare di *percolato ricco*, almeno per tutti quelli che hanno avuto ed hanno interesse a che non venga mai smaltito del tutto, indifferenti rispetto al disastro ambientale in atto, e che traggono evidenti vantaggi economici dal perdurare della «*emergenza*».

Naturalmente si tratta di questioni che necessiterebbero degli opportuni approfondimenti investigativi da parte dell'autorità giudiziaria.

Di certo la Commissione, nell'approfondimento dei temi riguardanti gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana, approfondirà nel prosieguo dei lavori gli aspetti attinenti allo smaltimento del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo, alle imprese che effettuano l'attività di trasporto ed alle imprese che gestiscono gli impianti di smaltimento in Calabria.

11) La discarica di Partinico e la discarica di Bolognetta.

La situazione degli altri comuni della provincia di Palermo non è migliore rispetto a quella del capoluogo.

Nella nota trasmessa dai Carabinieri del NOE il 21 maggio 2010 è stato evidenziato che la discarica di Partinico, riaperta nel mese di novembre 2009, è stata chiusa nel mese di marzo 2010, perchè non in regola con le norme che prevedono il pretrattamento dei rifiuti. Dopo l'adeguamento nel mese di aprile è stata più volte temporaneamente chiusa per guasti al tritovagliatore, con il conseguente abbancamento dei rifiuti nello stato in cui si trovavano, e per tale motivo è stata nuovamente chiusa il 14 maggio del 2010.

Anche con riferimento a questa discarica i controlli effettuati dall'ARPA hanno evidenziato gravi forme di inquinamento per il non corretto smaltimento del percolato, tanto che la procura della Repubblica di Palermo ha aperto un procedimento in relazione allo scarico ed al deposito incontrollato di rifiuti speciali per lo sversamento del percolato.

I dodici comuni dell'ATO PA1, su decisione dei sindaci, dei vertici dell'ATO e dell'assessore regionale all'energia, per i trenta giorni di chiusura della discarica conferiranno i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea, distante circa 230 km dalla zona di Partinico. I maggiori oneri del trasporto saranno affrontati con un impegno finanziario della regione che, in base ad un'ordinanza della protezione civile, anticiperà ai comuni in difficoltà le somme necessarie.

Con riferimento alla discarica di Bolognetta, l'assessore regionale energia e servizi di pubblica utilità della regione siciliana, dottor Piercarmelo Russo, è stato nominato soggetto attuatore per la realizzazione in termini di somma urgenza di un nuovo sito di discarica nel comune di Bolognetta, in provincia di Palermo, presso cui autorizzare il conferimento di rifiuti urbani di parte dei comuni che attualmente utilizzano la discarica di Bellolampo.

Secondo quanto riportato nella nota del NOE di Palermo, i rifiuti prodotti dai comuni appartenenti al Coinres dovrebbero quindi essere conferiti nella discarica di Bolognetta e non più nella discarica di Bellolampo.

12) Coinres. Deficit finanziario. Assunzioni.

Come già sopra evidenziato, gli ATO della provincia di Palermo, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutto il territorio siciliano, si sono trasformati in strutture estremamente burocratiche, gestite senza alcun criterio di efficienza, ed utilizzate viceversa quasi esclusivamente per creare posti di lavoro (in realtà privi di qualsiasi utilità e fonte esclusivamente di costi), per gestire le assunzioni e, più in generale, per creare clientele. Sono stati registrati diversi casi di assunzioni di persone legate alla criminalità organizzata.

Il dato rappresentato è inquietante perchè la presenza di un soggetto legato alla criminalità organizzata all'interno di una società d'ambito territoriale può essere il segnale di una forma ben più incisiva di controllo finalizzato ad orientare le scelte in merito alla gestione; e tale illecita finalità può essere più facilmente perseguita per il tramite di persone che apparentemente svolgono funzioni di basso livello all'interno della società, ma che in realtà operano nell'ombra a vantaggio dell'organizzazione criminale di appartenenza.

Emblematico è il caso segnalato dal prefetto e dal questore di Palermo, e che riguarda specificatamente la società d'ambito territoriale ATO Palermo 4, i cui comuni unitamente alla provincia regionale di Palermo hanno costituito nel 2002 il consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi (Coinres).

Innanzitutto, va sottolineato che a partire dallo scorso anno come evidenziato dal prefetto di Palermo nella sua relazione, sono emerse in tutta la loro gravità le difficoltà economiche e gestionali del consorzio, determinate dal mancato pagamento da parte della quasi totalità dei comuni consorziati delle somme necessarie per garantire la gestione del servizio affidato al consorzio, che si è quindi trovato ad avere una rilevante esposizione debitoria nei confronti della società AMIA spa. Nella relazione dei commissari giudiziali dell'AMIA spa si legge che il Coinres ha maturato dal 2005 ad oggi un debito nei confronti della società AMIA spa pari ad oltre 26 milioni di euro.

La problematica gestionale del consorzio ha portato poi all'instaurarsi di vertenze con i dipendenti che non hanno percepito regolarmente lo stipendio, sicchè hanno effettuato manifestazioni di protesta sospendendo la raccolta dei rifiuti per più giorni, durante i quali la popolazione dei comuni interessati ha dovuto scontare pesanti conseguenze sotto il profilo igienico-ambientale, e si sono altresì registrati episodi di danneggiamento ed incendio dei cassonetti.

Nel tentativo di evitare un incontrollabile inasprimento della vertenza, oltre che un'emergenza igienico-sanitaria nei comuni interessati, si sono succeduti nel mese di agosto 2009 diversi incontri tra il presidente della regione siciliana, il presidente dell'Arra, il presidente della provincia di Palermo e i sindaci dei comuni interessati e si è concordato di ricorrere all'autorizzazione di un'anticipazione straordinaria in favore del Coinres di 3 milioni di euro mediante accesso al fondo di rotazione, destinato a garantire la copertura delle spese inerenti la gestione integrata dei rifiuti nel caso di temporanea difficoltà economica.

Tale intervento ha avuto però solo l'effetto di tamponare temporaneamente lo stato di agitazione, che puntualmente si è riproposto nel mese di ottobre, non essendo in condizione il Coinres di pagare i fornitori, le spettanze dovute all'AMIA e gli stipendi ai lavoratori.

Fatta questa premessa, va sottolineato come i dipendenti del Coinres fossero, alla data dell'audizione del prefetto di Palermo (nel mese di settembre 2009) cinquecentocinquanta.

Ebbene, sullo specifica questione delle assunzioni è stato aperto un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Palermo e le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Amelia Luise.

Il magistrato è stato audito dalla Commissione in data 8 giugno 2010 ed ha fornito importanti informazioni in merito alle indagini in corso, che attengono proprio alla illecita assunzione di personale da parte dei vertici del Coinres senza l'osservanza delle procedure di evidenza pubblica che avrebbero dovuto essere osservate.

Gran parte dell'audizione è stata secretata per la permanenza del segreto istruttorio sugli atti di indagine essendo ancora il procedimento nella fase delle indagini preliminari.

Molte delle persone assunte, come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, erano parenti di personaggi legati alla criminalità organizzata o sponsorizzati da questi personaggi. Peraltro il Coinres raggruppa alcuni dei comuni a più alta densità mafiosa come San Giuseppe Jato, San Cipirello e Bagheria, dove la mafia è presente da sempre.

Ed ancora, con riferimento al Coinres, sono state evidenziate sia dal prefetto che dal questore di Palermo alcune importanti circostanze che sono evidentemente spie di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel consorzio.

Il Coinres ha infatti un rapporto di collaborazione con l'impresa individuale Falletta Mariano, con sede legale a Misilmeri, che dal 1982 opera nel settore edile, stradale, effettua lavori di tinteggiatura, realizzazione e manutenzione fognature, smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali, sbancamento terra. Titolare dell'impresa è Falletta Mariano, immune da precedenti penali. Il rapporto di collaborazione consiste nel servizio di smaltimento di rifiuti solidi urbani fornendo il servizio di nolo dei mezzi per la raccolta al Coinres, giusta ordinanza n. 18 del 13 marzo 2008 a firma del sindaco del comune di Misilmeri, Salvatore Badami.

Ebbene, l'immobile e il terreno ove insiste l'impresa sono di proprietà di Francesco Lo Gerfo, e peraltro sullo stesso terreno vi è l'abitazione di Lo Gerfo, che risulta anche essere dipendente di Falletta Mariano.

Lo Gerfo Francesco è stato indicato come capo famiglia di Misilmeri, a disposizione dell'allora latitante Sciarabba Salvatore, tratto in arresto nel 2003 e successore di Spera Benedetto alla guida del mandamento. Peraltro lo stesso Lo Gerfo Francesco è stato tratto in arresto il 25 gennaio del 2005 per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata «Grande mandamento» nel corso della quale erano emersi con certezza rapporti di frequentazione tra Lo Gerfo Francesco e l'allora capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno, Pastoia Francesco.

Ebbene, non solo nell'impresa del Falletta risulta essere impiegato, non si sa bene con quali specifiche mansioni, Lo Gerfo Francesco, ma anche persone legate a quest'ultimo.

Il 21 febbraio 2009 a Misilmeri veniva assassinato in un agguato di stampo mafioso Bianco Piero, dipendente del Coinres con la qualifica di operatore ecologico, nipote di Lo Gerfo Francesco.

In data 5 giugno 2006 il Coiners ha inoltre assunto a tempo indeterminato Zucchetto Gaspare, nato a Palermo il 17 gennaio 1967, anch'egli arrestato nell'ambito dell'operazione «Grande mandamento» per il reato di favoreggiamento personale aggravato dalle modalità mafiose.

Gaspare Zucchetto nella mattinata del 15 maggio 2009 è stato ucciso in un agguato mafioso unitamente a Paolo Lo Gerfo, e nell'agguato è stato ferito anche tale Sciacca Ivan. Sia Gaspare Zucchetto che Paolo Lo Gerfo erano dipendenti Coinres, assunti per il tramite dell'agenzia di lavoro interinale Temporary.

La circostanza particolare, evidenziata dal questore di Palermo nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, è che Zucchetto e Lo Gerfo siano stati assassinati mentre si trovavano in un campo a raccogliere le nespole, mentre avrebbero dovuto trovarsi a lavoro.

Sono stati accertati rapporti tra Francesco Lo Gerfo, capofamiglia di Misilmeri, e Zucchetto Gaspare; entrambi poi con Salvatore Sciarabba, noto latitante capo del mandamento cui appartiene la famiglia di Misilmeri.

Ed inoltre, a rafforzare l'ipotesi della più che verosimile presenza di legami del Coinres con personalità di spicco della criminalità organizzata di stampo mafioso, va evidenziato che il consorzio, secondo dati riportati nella relazione predisposta dal questore di Palermo si avvale di mezzi messi a disposizione dalla società Ambiental snc, amministrata da Antonino D'Acquisto, il quale, seppure immune da pregiudizi penali, secondo le risultanze investigative della questura di Palermo risulta avere rapporti diretti con Gioacchino Mineo, attualmente detenuto e indicato nella nota inviata dal questore di Palermo come un «noto mafioso di Bagheria».

Tali circostanze sono state evidenziate in particolare dal questore di Palermo, dottor Marangoni, il quale, rispondendo ad una domanda circa l'interessamento della criminalità organizzata siciliana al *business* dei rifiuti, ha riferito che, seppure non vi siano indagini significative in questo senso (la mafia risulta sempre prevalentemente interessata al traffico internazionale degli stupefacenti ed alla gestione dei grandi appalti pubblici), tuttavia vi sono indicatori di un inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Indicatori che, allo stato, potrebbero non apparire particolarmente significativi, ovvero potrebbero rappresentare la punta di un iceberg rimasto ancora nascosto.

Ebbene, gli indicatori rappresentati dal questore di Palermo sono proprio quelli concernenti l'ATO 4 Palermo ed il Coinres, e sono quelli cui sopra si è fatto riferimento.

In merito al coinvolgimento della Temporary spa, agenzia di lavoro interinale attraverso la quale sono avvenute le assunzioni dei soggetti sopra indicati per il tramite di chiamata diretta (circostanza questa evidenziata nella relazione trasmessa dal prefetto di Palermo), il procuratore

della Repubblica di Palermo ha dichiarato nel corso dell'audizione che il presidente del consiglio di amministrazione della Temporary, nonché il rappresentante legale ed il datore di lavoro, risulta essere tale Toscano Franco Maria, che non pare essere legato alla criminalità organizzata.

Il responsabile commerciale per la regione siciliana dell'Agenzia Temporary spa è tale Giordano Orazio, neanche lui noto alle forze dell'ordine.

Il procuratore della Repubblica ha però evidenziato una circostanza, relativa al fatto che il Coinres interpellò tre agenzie di lavoro interinale, di cui due molto note (fra cui la Manpower) e tutte e tre le agenzie si rifiutarono in quanto le modalità di avviamento al lavoro di questi dipendenti non erano regolari, a loro dire. La Temporary invece aderì alla richiesta ed avviò al lavoro i dipendenti.

Quanto alle indagini sugli omicidi, il procuratore Messineo ha di recente rappresentato a questa Commissione che le indagini, allo stato, non hanno evidenziato una causale diretta riconducibile all'attività del Coinres o al settore dei rifiuti, quanto piuttosto una causale riconducibile a faide tra famiglie mafiose.

Attualmente nel Coinres si è insediato un commissario ad acta inviato dall'assessore Pietro Carmelo Russo.

Il prefetto vicario di Palermo, dottoressa Francesca Ferrandino, ha dichiarato nel corso dell'audizione in data 8 giugno 2010 che la prefettura di Palermo monitora costantemente il Coinres sotto il profilo delle certificazioni antimafia, con riferimento a tutte le imprese che operano con il Coinres.

13) Indagini giudiziarie segnalate dalla Magistratura.

Il quadro generale offerto dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Luigi Croce, non è affatto rassicurante.

Nella nota del procuratore generale pervenuta alla Commissione il 26 maggio 2009, sono stati indicati i procedimenti pendenti presso i sei tribunali del distretto, procedimenti complessivamente nel numero di cinquecentosettantaquattro aperti per fattispecie di reato riconducibili al decreto legislativo 152 del 2006 e precisamente:

- n. 86 procedimenti pendenti presso il tribunale di Palermo;
- n. 174 procedimenti pendenti presso il tribunale di Agrigento;
- n. 44 procedimenti pendenti presso il tribunale di Termini Imerese;
- n. 68 procedimenti pendenti presso il tribunale di Trapani;
- n. 108 procedimenti pendenti presso il tribunale di Marsala;
- n. 94 procedimenti pendenti presso il tribunale di Sciacca.

(si tratta di dati rilevati fino al mese di maggio del 2009).

La maggior parte dei procedimenti riguarda il reato di attività di gestione non autorizzata di rifiuti, previsto dall'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre risultano pendenti solo quattro procedi-

menti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).

Nel corso dell'audizione, il procuratore generale ha sottolineato come la situazione di grave crisi economica in cui versano le società che gestiscono la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani abbia determinato lo stato di particolare crisi in cui versa il distretto della corte d'appello di Palermo per quel che concerne i rifiuti.

Il fatto che in diverse occasioni non sia stato possibile pagare ai dipendenti lo stipendio a fine mese ha determinato forme di protesta che si sono manifestate con la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti che si sono accumulati per le strade, con grave nocumento per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini. Peraltro questo stato di cose ha in qualche modo contribuito al manifestarsi di comportamenti, da parte dei cittadini, assolutamente incompatibili con le regole di civile convivenza.

Si assiste spesso all'abbandono di rifiuti per strada ed il prefetto nel corso dell'audizione ha fatto riferimento alla pratica, evidentemente deprecabile, di lanciare il sacchetto della spazzatura dal balcone.

La situazione delle discariche viene poi definita particolarmente complessa, in quanto anche le discariche gestite da enti pubblici presentano grosse irregolarità, come la discarica di Trapani, alcune discariche in provincia di Palermo, come quella di Castellana Sicula e di Piana degli Albanesi.

La situazione è analoga per quel che riguarda le discariche private, che in linea di massima non sono a norma rispetto alla normativa ambientale, e molte di queste discariche sono gestite da personaggi che, seppure non ne facciano parte, hanno collegamenti con la criminalità organizzata.

13.1) Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha fatto riferimento ad una serie di procedimenti che evidenziano i collegamenti esistenti tra la criminalità organizzata ed il settore dei rifiuti.

Una delle prime indagini che ha reso palese l'interesse di soggetti «storicamente» facenti parte della criminalità organizzata nel settore del traffico illecito di rifiuti è il procedimento relativo alla discarica di Terrasini a carico di D'Anna, facente parte della famiglia mafiosa di Terrasini e coinvolto in numerosi procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali. Il D'Anna venne arrestato per il reato ex articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 (che si colloca in perfetta continuità normativa con il vigente articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006). Il D'Anna, nella qualità di amministratore della società «M.E.S. Manufatti Edilizi Speciali srl» esercente l'attività di recupero e riciclo di materiali inerti per impiego dei prodotti dell'edilizia nel comune di Terrasini, svolgeva attività non autorizzate di gestione dei rifiuti ed ometteva le attività di recupero e riciclo, per le quali era stata

autorizzata ad operare. Venivano quindi gestiti abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti prodotti da diversi soggetti pubblici e privati, che venivano interrati nell'area di pertinenza della predetta impresa per un quantitativo di circa cinquantacinquemila metri cubi negli anni 2002 e 2003.

Altro procedimento ha riguardato lo smaltimento illecito dei rifiuti ospedalieri provenienti dall'ospedale civile di Palermo e da altre strutture ospedaliere della Sicilia, procedimento nell'ambito del quale è stata esercitata l'azione penale nei confronti di numerosi soggetti per avere effettuato attività di raccolta, trasporto ed intermediazione abusiva di rifiuti medico-ospedalieri anche attraverso la falsificazione dei dati identificativi dei rifiuti.

Ebbene, uno dei soggetti coinvolti, Francesco Buscemi, legale rappresentante della MEDIECO, è stato condannato per il reato ex articolo 416-*bis* del codice penale.

Particolare rilievo ha poi avuto l'indagine relativa allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto (prodotti in «eternit») effettuate tramite interrimento presso un cantiere in cui era in corso di costruzione un grosso conglomerato edilizio residenziale in via Ammiraglio Rizzo di Palermo, per lungo tempo sottoposto a sequestro nell'ambito di un procedimento di prevenzione.

La procura della Repubblica di Palermo si è attivata per ottenere il sequestro dell'intero cantiere e la zona è stata opportunamente bonificata (tutti gli imputati hanno patteggiato la pena).

Dall'indagine sopra menzionata, oltre che dalle indagini relative all'illecito smaltimento di percolato dalla discarica di Bellolampo, sono stati acquisiti gli elementi per avviare un'ulteriore indagine che ha consentito di accertare l'esistenza di una vera e propria struttura organizzata pressochè in forma imprenditoriale, responsabile di un traffico illecito di rifiuti proveniente da demolizione di edifici.

Il procedimento penale è quello a carico di Spica Antonio ed altri, procedimento avviato originariamente per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e poi esteso al traffico illecito di rifiuti.

In sostanza è stata accertata l'esistenza di una struttura organizzata che smaltiva illecitamente ingenti quantitativi di sfabbricidi provenienti principalmente da demolizioni, i quali venivano abbandonati ed interrati presso il sito destinato alla costruzione della quarta vasca della discarica di rifiuti solidi urbani di Bellolampo.

Di particolare importanza, ai fini dell'attività di inchiesta di questa Commissione, è quanto evidenziato dal procuratore di Palermo con riferimento alle caratteristiche comuni riscontrate in questo tipo di indagini *«l'ATI aggiudicatrice degli appalti pubblici presenta un'impresa di rilevanza nazionale quale soggetto capogruppo che realizza materialmente l'opera cui viene affiancata una piccola impresa locale (vicina ad ambienti mafiosi nei casi sottoposti alla nostra attenzione) che si occupa dell'aspetto specifico dello smaltimento dei rifiuti. Si tratta in genere di imprese che nel passato si occupavano semplicemente di trasporto terra e che si sono riciclate nel più remunerativo settore della gestione dei rifiuti.*

Ovviamente i rifiuti vengono trattati secondo le stesse modalità con cui veniva trattato il prodotto che era lavorato in precedenza, senza alcun timore delle ben più gravi conseguenze per l'ambiente e il territorio».

Queste le indagini segnalate dal procuratore della Repubblica di Palermo che evidenzierebbero il collegamento tra la criminalità organizzata e la gestione del ciclo dei rifiuti nella regione siciliana (a parte l'indagine sui termovalorizzatori, di cui si tratterà nella terza parte della relazione).

In merito all'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore Messineo ha sottolineato come sia emerso in maniera costante l'interesse della mafia al ciclo dei rifiuti, ma bisogna intendersi su *come* si manifesti concretamente questo interessamento.

Il grosso affare della mafia nel settore dei rifiuti, nel distretto di Palermo, non si manifesta nel controllo diretto della discarica di Bellolampo che è pubblica, ma nella gestione e nel controllo di tutte quelle attività accessorie alle discariche o comunque al settore dei rifiuti: si tratta in sostanza dell'attività di movimento terra, forniture dei mezzi di cantiere, mezzi d'opera, subappalti nei cantieri.

Il modo di intervento della mafia è occulto: la mafia non vince le gare di appalto, non è interessata a vincerle. È interessata invece a presentarsi il giorno dopo per gestire il *succo* dell'appalto.

Con riferimento alla vicenda dei termovalorizzatori, fino al mese di settembre 2009, data dell'audizione dei magistrati del distretto di Palermo, non era stato aperto alcun procedimento penale, con specifico riguardo alla gara d'appalto (poi annullata in sede europea), a ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione ed a eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione dei termovalorizzatori.

Sul punto il procuratore della Repubblica aveva precisato di essersi occupato della vicenda dei termovalorizzatori solo sotto il profilo ambientale. In particolare mancava, rispetto al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Bellolampo, la VIA, quindi la procura era intervenuta con un provvedimento di sequestro del cantiere.

Peraltro, una delle società partecipanti al raggruppamento temporaneo di imprese stava contemporaneamente costruendo un parcheggio sotterraneo sotto al palazzo di giustizia dove la procura è intervenuta poichè era stato rilevato che i camion che portavano via la terra dallo scavo smaltivano con modalità illecite la terra di riporto.

Tornando alla questione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in attuazione e a chiusura del piano integrato di gestione dei rifiuti originariamente approvato dalla regione siciliana, la procura, in un primo momento, non se ne è occupata sotto profili diversi da quelli ambientali.

A distanza di pochi mesi la situazione è completamente cambiata per l'effetto della presentazione di una denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo sporta dall'assessore Pietro Carmelo Russo a seguito di apposita delibera della giunta regionale del 18 marzo 2010.

Nella predetta delibera la giunta prendeva atto e condivideva quanto esposto dall'assessore Russo in una dettagliata relazione nella quale veni-

vano rappresentate una serie di vicende attinenti alla questione dei termovalorizzatori evidentemente sintomatiche di possibili inserimenti della criminalità organizzata, di tal ch  si procedeva nel senso di investire l'autorit  giudiziaria degli opportuni approfondimenti investigativi.

Della vicenda dei termovalorizzatori si tratter  nella terza parte della relazione, trattandosi di una vicenda che riguarda in qualche modo l'intera Sicilia e non esclusivamente la provincia di Palermo.

13.1.1) Indagini in materia di reati ambientali.

In merito ai procedimenti nei confronti di soggetti pubblici o di ditte affidatarie dei servizi di smaltimento, oltre al procedimento relativo alla discarica di Bellolampo, cui sopra si   fatto riferimento, sono stati segnalati i seguenti rilevanti procedimenti.

Particolare rilievo ha avuto l'indagine relativa allo smaltimento di rifiuti sanitari e di altri rifiuti pericolosi, tipo vernici, presso l'inceneritore Ecofarma. Le indagini, effettuate anche attraverso il ricorso ad operazioni tecniche di intercettazione, hanno consentito di individuare una struttura organizzata operante nel settore del traffico illecito di rifiuti.

Nel corso delle indagini sono stati effettuati sequestri riguardanti un impianto di incenerimento nel sito di Carini, dove venivano abusivamente termodistrutti i rifiuti sanitari, e le tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito. Le societ  di trasporto che conferivano i rifiuti presso l'inceneritore provenivano dal trapanese, dal territorio di Agrigento e dal territorio palermitano.

Come precisato dal dottor Messineo nel corso dell'audizione, in Sicilia esiste un impianto autorizzato per lo smaltimento dei rifiuti sanitari ed   quello dell'Ecofarma. Nel corso del procedimento si   agito anche nei confronti dell'Ecofarma perch  si trovava in una situazione di irregolarit  (in merito al rilascio delle autorizzazioni, al mancato pagamento delle garanzie fideiussorie, alla mancanza della valutazione ambientale). Certamente il profilo pi  evidente dal punto di vista del rilievo penalistico era la mancanza del provvedimento di valutazione di impatto ambientale.

A seguito del sequestro dell'impianto di incenerimento e delle tredici aziende che conferivano i rifiuti nel predetto sito,   stato nominato un amministratore giudiziario e tale nomina ha consentito, da un lato, la prosecuzione di un servizio di rilevante interesse pubblico, quale quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti sanitari, dall'altro, la regolarizzazione delle imprese, che si sono quindi adeguate alla normativa ambientale.

Sono stati gi  esaminati i casi di problemi relativi allo smaltimento del percolato: manca in Sicilia un impianto autorizzato allo smaltimento di percolato, tanto che lo stesso viene smaltito presso l'impianto di Gioia Tauro, con tutto ci  che comporta gi  a livello di appesantimento del traffico stradale, e tenuto conto che lo smaltimento del percolato   un problema che riguarda tutte le discariche siciliane; l'impianto della Ecofarma

per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri mancava della valutazione di impatto ambientale, e comunque, evidentemente, non vi erano adeguati controlli se ben tredici ditte vi smaltivano illecitamente i rifiuti; in più, sono state segnalate dalla procura di Trapani indagini relative all'illecito smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo; ebbene, a fronte del fatto che esiste un'attività lecita di taglio del marmo e di commercializzazione di materiali litoidei, non esiste in Sicilia alcun impianto di smaltimento del marmo; a fronte della problematica del percolato che riguarda in forma pressochè emergenziale moltissime discariche siciliane, non esiste un adeguato impianto di smaltimento del percolato; a fronte di strutture sanitarie importanti non vi sono adeguati impianti per lo smaltimento di rifiuti sanitari. E in una situazione potenzialmente a rischio, proprio per la mancanza di impianti adeguati, risultano carenti anche i controlli da parte degli organi a ciò deputati.

È evidente che in una situazione del genere l'infiltrazione mafiosa e, più in generale, l'infiltrazione della criminalità, è certamente agevolata e facilitata dalla negligenza da parte delle pubbliche amministrazioni che non sono in grado di programmare strutture adeguate per far fronte a questo tipo di problemi sul territorio.

Altra problematica resa evidente dall'indagine segnalata con riferimento all'illecito smaltimento di rifiuti ospedalieri riguarda, a monte, l'aggiudicazione delle gare da parte delle imprese che evidentemente avevano dichiarato di smaltire i rifiuti presso la Ecofarma, che però non era munita della valutazione di impatto ambientale. Come è possibile che ciò sia accaduto?

Altro procedimento ha riguardato l'impianto di degassificazione sito a Palermo in località Acquasanta, destinato al trattamento dei rifiuti sanitari pericolosi, in particolare acque di sentina ed oli esausti. Nel corso delle indagini si è accertato che l'impianto operava in difformità rispetto a quanto previsto dalla legge ed era privo di autorizzazione; nonostante ciò aveva ricevuto, per il trattamento, rifiuti tossico-nocivi pari a 20.000 mc tanto da determinare una situazione di grave inquinamento sia dell'aria che delle acque, con conseguente allarme della popolazione residente nelle zone limitrofe. È stato quindi disposto il sequestro dell'impianto.

Di sicuro rilievo è poi il procedimento relativo al traffico illecito dei rifiuti derivanti dalla raccolta dei rifiuti in plastica nei comuni della Sicilia occidentale. Le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di una struttura organizzata coinvolta nel settore del traffico illecito di rifiuti operante tra la Sicilia e il nord Italia, struttura messa in piedi anche grazie alla connivenza di soggetti appartenenti alle amministrazioni locali, e sono state anche contestate ipotesi di corruzione.

Ulteriore procedimento segnalato riguarda i decessi e le malattie professionali degli operai che hanno lavorato presso la Fincantieri ove erano esposti alle fibre di amianto, e sono quindi deceduti per asbestosi polmonare.

13.2) Procura della Repubblica presso il tribunale di Termini Imerese.

Con riferimento alla questione, relativa all'interesse di cosa nostra per il settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese ha evidenziato due procedimenti per reati ambientali a carico di soggetti collegati ad ambienti di criminalità mafiosa e a persone che risultano sottoposte a misure di prevenzione ai sensi della legge n. 575 del 1965.

Si tratta in particolare di procedimenti relativi all'illecita gestione dei rifiuti presso l'impianto di frantumazione inerti, gestiti dalla Beton Plus srl in Roccamena, piccolo centro delle Madonie vicino a Corleone, presso un'area sita in Santa Flavia, nella disponibilità della ditta di sbancamento terra di un soggetto con precedenti specifici per reati di mafia.

>tj;3>A parte però queste connotazioni soggettive, si tratterebbe secondo il procuratore (che peraltro ha assunto la direzione della procura della Repubblica di Termini Imerese dal mese di febbraio 2009) di un'indagine che non ha offerto spunti di rilievo, nel senso di far ritenere che le attività che ruotano intorno allo smaltimento dei rifiuti siano attività di interesse di cosa nostra; in sostanza non vi sarebbero emergenze investigative che consentano di ricondurre a Cosa nostra interessi illeciti e rilevanti economicamente nel settore dei rifiuti.

Quanto ai dati statistici ed ai procedimenti pendenti per i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, risultano pendenti nella fase delle indagini preliminari (al mese di settembre 2009) cinquantasei procedimenti iscritti per articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui trentasette a mod. 21 e 19 a mod. 44), n. 77 per articolo 6 della legge n. 210 del 2008 (di cui 54 a mod. 21 e 23 a mod. 44), n. 10 per articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui 8 a mod. 21 e 2 a mod. 44) e n. 7 procedimenti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (di cui 6 a mod. 21 e 1 a mod. 44).

Inoltre, tra il 1° luglio 2008 e il 30 giugno 2009, sono stati definiti mediante esercizio dell'azione penale cinquantasette procedimenti relativi ai reati di attività di gestione di rifiuti non autorizzata, articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, al reato ex articolo 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e per il reato ex articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stato registrato un aumento significativo delle notizie di reato, oltre che degli arresti in flagranza e dell'applicazione di misure cautelari personali, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 6 della legge n. 210 del 2008, applicabile per l'appunto nei territori in cui vige lo stato di emergenza, e quindi anche nella provincia di Palermo.

Frequenti sono le segnalazioni di discariche abusive di rifiuti, pericolosi e non, che determinano evidentemente un tendenziale degrado dello stato dei luoghi (si tratta spesso di discariche effettuate ad opera di ignoti, trattandosi di aree prive di recinzione o ubicate in prossimità di strade pubbliche, realizzate mediante l'accumulo di materiali inerti provenienti da lavori edili o dalla lavorazione di materiali di cava).

In merito all'attività di bonifica delle aree, il procuratore ha evidenziato che spesso è lo stesso indagato che formula istanza di rimozione temporanea dei sigilli apposti all'area in sequestro per potere pervenire alla bonifica del sito ancora prima della definizione del procedimento penale. In mancanza è l'autorità amministrativa a procedervi, su impulso della procura generale o dell'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

È stata inoltre registrata una pratica diffusa da parte di imprenditori e privati, consistente nel conferire presso siti esterni ai cantieri i materiali terrosi prodotti dalle lavorazioni edili, in assenza di puntuali previsioni progettuali in ordine al loro riutilizzo.

Sono inoltre diffusi i procedimenti inerenti il trasporto illecito di rifiuti per mezzo di veicoli non autorizzati per i relativi trasporti.

Per quanto riguarda le discariche pubbliche sono poi stati segnalati una serie di profili di rilevanza penale.

1) le discariche pubbliche, ed in particolare la discarica di Castellana Sicula, non funzionano in modo adeguato, in quanto vengono conferiti rifiuti diversi dai rifiuti solidi urbani; è in atto l'inquinamento delle zone circostanti determinato dalla fuoriuscita di percolato; non viene comunicato agli organi competenti il superamento delle cosiddette concentrazioni soglia contaminazione (CSC) derivante dalla presenza di metalli pesanti, altamente inquinanti;

2) anche le discariche chiuse presentano problemi nella gestione post-operativa; in particolare è stata segnalata la discarica di Piana degli Albanesi, che non risulta essere protetta e che ha determinato una contaminazione del suolo derivante dalla fuoriuscita di percolato;

3) le piazzole ecologiche destinate alla raccolta differenziata ed al successivo trasporto dei rifiuti presso gli impianti di recupero e trattamento risultano realizzate presso siti non autorizzati e privi dei necessari requisiti.

Sono stati infine segnalate le problematiche concernenti il malfunzionamento dei depuratori e l'illecito smaltimento dei cosiddetti fanghi di depurazione prodotti dal processo di trattamento delle acque (l'accumulo di questi rifiuti nei letti di essiccazione supera la durata massima consentita dalla legge per il deposito temporaneo e spesso il mancato smaltimento dei fanghi si protrae per così tanto tempo da far assumere alla fattispecie i connotati dello stoccaggio di rifiuti).

In sostanza, per quel che riguarda il territorio di Termini Imerese, vi è un aumento dei procedimenti per reato di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, sia per l'entrata in vigore delle norme più repressive, in considerazione della dichiarazione dello stato di emergenza della provincia di Palermo, sia per l'inadeguatezza delle strutture pubbliche, inadeguatezza sottolineata anche dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Croce.

14) I controlli amministrativi in fase di prevenzione. Osservazioni del procuratore della Repubblica di Palermo.

Come è stato confermato nel corso delle audizioni dei magistrati del distretto di corte d'appello di Palermo, spesso i reati in materia ambientale sono connessi con profili di responsabilità dei pubblici amministratori, ed in questo senso si pone l'esigenza di un coordinamento fra i magistrati che nell'ambito delle procure si occupano dei reati ambientali e i magistrati che si occupano specificatamente dei reati contro la pubblica amministrazione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo ha evidenziato come nella procura esista un coordinamento costante tra il dipartimento 2, che si occupa dei reati ambientali, e il dipartimento 3, che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, e ciò perchè si è riscontrato come molto spesso il reato ambientale presupponga una sorta di inerzia o di complicità da parte degli amministratori pubblici.

Proprio riguardo a ciò, è stata sottolineata l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riportato, a titolo esemplificativo, un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire per l'appunto la commissione di reati in materia ambientale.

È stato anche segnalato il consistente numero di truffe ai danni di enti pubblici, realizzate attraverso il conseguimento di fondi stanziati per l'attività di recupero dei rifiuti che però, in realtà, non vengono mai avviate.

Ulteriore dato evidenziato, anche nel corso dell'audizione, è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria, asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicchè spesso si verificano ritardi nelle indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di

specifica competenza dell'ARPA, e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, ha sottolineato il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento).

A ciò si aggiunge un'obiettiva carenza di personale.

Il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta unità quelle necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico del distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, e si tratta evidentemente di un organico inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative, tenuto conto della situazione particolarmente grave che in materia ambientale si registra nella provincia di Palermo.

Grande collaborazione alle indagini è stata invece prestata da altri organi di polizia giudiziaria, e in primo luogo dal NOE dei Carabinieri e dal NOPA della Polizia municipale di Palermo (istituito sin dal 1991 e specializzato nella repressione e prevenzione di illeciti ambientali).

Non trattandosi però di organi tecnici, e non avendo la possibilità di svolgere attività di campionamento, prelievo ed analisi, spesso la loro attività si è dovuta arrestare per il mancato coordinamento con i tecnici dell'ARPA.

II – Provincia di Trapani.

1) Attività della Commissione.

La Commissione ha approfondito la situazione relativa alla provincia di Trapani nel corso della prima missione nella Sicilia occidentale convocando in sede di audizione il prefetto, dottor Stefano Trotta, il questore, dottor Giuseppe Gualtieri, il presidente della provincia di Trapani, dottor Mimmo Turano, ed il sindaco di Trapani, dottor Girolamo Fazio, nonché acquisendo documentazione inviata dai medesimi organi istituzionali.

È stato inoltre sentito nel corso della missione il procuratore aggiunto presso il tribunale di Trapani, dottoressa Annamaria Leone.

2) Premessa.

Nel territorio della provincia di Trapani si evidenziano gravissime problematiche nella gestione del ciclo dei rifiuti che manca di una reale programmazione; le discariche in esercizio sono in via di esaurimento e la raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi.

In questo senso, significative sono state le dichiarazioni rese dal prefetto e dal sindaco di Trapani nel corso della missione in Sicilia svoltasi

dall'otto al dieci giugno 2010. In particolare, il prefetto di Trapani ha rappresentato una situazione ancora più grave rispetto a quella già rappresentata nel corso della prima audizione (avvenuta nel mese di settembre 2009): entrambe le discariche della provincia sono vicinissime alla saturazione (peraltro la seconda discarica, quella sita in Campobello di Mazara, a fine luglio non sarà più operativa non essendo munita dell'autorizzazione integrata ambientale), e i comuni è prevedibile che debbano conferire i rifiuti nella discarica di Siculiana, nella provincia di Agrigento.

Quanto poi all'ATO Belice Ambiente spa, la situazione è ancora più pesante che in passato, tanto che il presidente e il direttore generale si sono dimessi ed è sempre più accentuato e difficilmente risolvibile in tempi brevi il problema di carenza di liquidità della società d'ambito territoriale.

Permangono le problematiche già evidenziate dalla precedente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (XV legislatura) per quel che riguarda il settore marmifero, e ciò testimonia come non solo non vi sia stata alcuna programmazione da parte della pubblica amministrazione per la risoluzione di un evidente problema della provincia (atteso che uno dei settori di maggior rilievo è rappresentato proprio dall'estrazione e dalla lavorazione del marmo, in quanto il territorio ospita un bacino marmifero che per estensione è considerato il secondo d'Europa), ma anche come tali fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, abbiano certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio, problema che peraltro caratterizza ampie zone della Sicilia.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, le attività di indagine riferite dai magistrati nel corso dell'audizione risalgono agli anni 1998, 2000 e 2002, e tuttavia, proprio alla luce delle notizie acquisite nel corso delle audizioni mirate ad approfondire la situazione della provincia di Trapani, è emerso come molte delle indagini in materia ambientale vedano coinvolte persone che, sebbene in passato fossero state indiziate di appartenere ad associazioni mafiose, non sono state però condannate in via definitiva.

Ebbene, tenuto conto dell'accertato interesse manifestato in passato dalle organizzazioni mafiose per il settore dei rifiuti, il dato sopra evidenziato può essere considerato indicativo di un permanente interesse delle associazioni criminali rispetto a questo settore, di tal ch  sembra quanto mai necessario che gli organi investigativi siano molto vigili rispetto a episodi che, seppure apparentemente di scarso spessore criminale, possono in realt  essere la spia di forme di controllo e di condizionamento ben pi  significative.

3) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nel territorio della provincia il 20 dicembre 2002 sono stati costituiti due ambiti territoriali ottimali, l'ATO TP2 Belice 2 (del quale fanno parte undici comuni) e la società che gestisce la raccolta e il trasporto dei rifiuti è la società «Belice Ambiente spa», e l'ATO TP1 Terra dei Fenici spa (del quale fanno parte tredici comuni tra cui il comune di Trapani).

Nella città di Trapani il servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani viene effettuato dalla società Trapani Servizi spa, partecipata dal comune di Trapani, che peraltro gestisce anche la discarica per rifiuti solidi urbani sita in contrada Borraanea.

La società Belice Ambiente spa svolge il servizio di trasporto e di raccolta in house.

Nella nota trasmessa dalla questura è stato evidenziato come l'ambito territoriale Terra dei Fenici spa sia stato per lungo inattivo, sicché il servizio veniva effettuato dai singoli comuni, o utilizzando mezzi e personale appartenenti alle amministrazioni comunali, ovvero tramite appalti ad imprese individuate dalle singole amministrazioni, in un contesto che evidentemente si presta, più di altri, a possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata attraverso turbative d'asta, o attraverso l'imposizione di propri mezzi nell'attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti.

E tuttavia, a partire dal mese di settembre 2009, il regime dovrebbe essere cambiato, in quanto la società Biancamano spa, attraverso la sua controllata Aimeri Ambiente srl, è risultata aggiudicataria dell'appalto a seguito di gara indetta dalla società Terra dei Fenici spa, appalto concernente i servizi di igiene urbana dell'ATO TP1 (ad eccezione del comune di Trapani). L'appalto prevede una durata contrattuale di 84 mesi per un importo complessivo di circa 210 milioni di euro.

In sostanza, la società Terra dei Fenici ha esternalizzato la gestione totale del servizio affidandola con gara ad evidenza pubblica all'impresa sopra menzionata. Il servizio ha avuto inizio nei primi giorni di settembre dell'anno in corso e ha riguardato, in una prima fase, solo quattro dei comuni dell'ATO TP1, mentre i rimanenti comuni gestiscono ancora in proprio il sistema di raccolta e di trasporto.

L'impresa che si è aggiudicata l'appalto non presenta alcun tipo di infiltrazione da parte della criminalità, ha precisato il questore, e però unitamente a questo aspetto andrebbe ulteriormente verificato ed approfondito se siano previsti sub appalti, con quali mezzi l'impresa aggiudicataria operi in Sicilia, attraverso quale manodopera, al fine di comprendere se anche in questo caso vi siano situazioni di potenziale infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti (infiltrazione che, com'è noto, avviene soprattutto attraverso il sistema dei sub appalti e la fornitura di mezzi e manodopera).

Le discariche attive per i rifiuti solidi urbani esistenti nel territorio della provincia sono:

la discarica di contrada Borranea nel comune di Trapani, gestita dal comune di Trapani attraverso la società partecipata dal comune medesimo 'Trapani Servizi spa';

la discarica di contrada Misiddi Campana nel comune di Campobello di Mazara, gestita dalla società d'Ambito TP2 Belice Ambiente spa.

Le due discariche hanno – secondo quanto si legge nella nota trasmessa alla Commissione dalla provincia regionale di Trapani – vita breve, sebbene alcuni comuni conferiscano i rifiuti presso la discarica di Siculiana nell'agrigentino. Si legge, testualmente, nella nota «fermo restando il permanere del conferimento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni di Marsala, Alcamo, Calatafimi, Segesta e Castellammare del Golfo presso la discarica di Siculiana, il sistema attuale di smaltimento residuale dei rifiuti nella provincia di Trapani entrerà in crisi nel giro di sette mesi».

Esistono altre discariche per rifiuti solidi urbani nel territorio provinciale, tutte riportate nell'originario piano regionale di gestione dei rifiuti elaborato dal commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia, la maggior parte attualmente sottoposte a interventi di messa in sicurezza, emergenza e/o di bonifica definitiva.

Il dato preoccupante che riguarda anche la provincia di Trapani è l'assoluta mancanza di una programmazione e la situazione pressochè emergenziale che si registra nella provincia, tenuto conto del fatto che le due discariche sono in via di esaurimento e si palesa come urgente la necessità di aprirne di nuove.

4) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

La procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali, procedimenti che hanno evidenziato vaste sacche di illegalità con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Presso la procura della Repubblica di Trapani pendono diversi procedimenti per reati in materia ambientale ed, in genere, come evidenziato dal procuratore aggiunto nel corso dell'audizione, si tratta di violazioni minori (in relazione all'articolo 256 del testo unico sull'ambiente ed all'articolo 137 del medesimo testo unico), ma vi sono anche procedimenti complessi in qualche modo originati da quelle che sono le criticità che si riscontrano nella provincia, sopra sinteticamente riportate.

Con riferimento al territorio di Trapani, i Carabinieri del NOE hanno evidenziato nella relazione trasmessa alla Commissione in data 8 settembre 2009 come la gestione dei rifiuti nell'ambito del capoluogo faccia capo alla società Trapani Servizi appositamente costituita in contemporanea all'istituzione degli ATO.

Il comune di Trapani ha trasferito alla Trapani Servizi spa la gestione dell'impianto di discarica dei rifiuti solidi urbani in contrada Borranea, presso cui conferiscono i rifiuti altri comuni della provincia, nonché la gestione dell'impianto di selezione rifiuti ai fini della produzione di *compost* sito in località Belvedere. Analogamente sono state conferite alla Trapani Servizi anche le attività di raccolta dei rifiuti e di gestione dei centri di raccolta.

Ebbene, numerose sono state le indagini effettuate dal NOE di Palermo in relazione alla non corretta gestione degli impianti.

4.1) Indagini relative alla discarica Borranea.

Con riferimento a questo aspetto il procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Trapani, dottoressa Leone, ha evidenziato un procedimento (precisamente recante n. 2518/07 mod. 21, in relazione al quale sono stati inviati a questa Commissione alcuni atti di indagine, e segnatamente la richiesta di convalida di sequestro preventivo e il decreto di citazione a giudizio) le cui indagini sono state svolte dal comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente - NOE di Palermo, in unione con la compagnia Carabinieri di Trapani.

Il procedimento, iscritto a carico del sindaco di Trapani, ha comportato il sequestro della discarica per rifiuti non pericolosi - lotto G del comune di Trapani in località Borranea.

Oggetto degli accertamenti investigativi è stata, in primo luogo, l'ordinanza n. 200 del 1° agosto 2007, emessa dal sindaco di Trapani, ed avente ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio della discarica rifiuti urbani di contrada Borranea, da ritenersi, secondo l'impostazione accusatoria, illegittima in quanto emessa in violazione del disposto di cui all'articolo 191 quarto comma del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Ed infatti, sempre secondo l'impostazione accusatoria, a seguito dell'emissione dell'ordinanza n. 37471/ANGA del 22 giugno 2006 del presidente della provincia, reiterata con ordinanze del 27 settembre 2006 e del 5 febbraio 2007 aventi ad oggetto l'autorizzazione all'esercizio della discarica in contrada Borranea in via contingibile ed urgente, risultava essere stato già esercitato per due volte il potere di reiterare il provvedimento di urgenza da parte di organi diversi dal presidente della regione, di concerto col Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Nel periodo relativo alla dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti nella regione siciliana (dal 31 maggio 1999 al 31 maggio 2006) la realizzazione e l'esercizio della discarica erano stati autorizzati, in via contingibile ed urgente, mediante l'adozione di provvedimenti prefettizi e, in particolare nel 2005, con provvedimento prefettizio era stata autorizzata la realizzazione del lotto G della discarica.

Con la cessazione dello stato di emergenza la provincia di Trapani aveva emesso una prima ordinanza con la quale si autorizzava, in via con-

tingibile ed urgente, l'esercizio del modulo G della medesima discarica, atto questo poi reiterato due volte con provvedimenti che sono venuti a scadenza il 6 agosto del 2007. A questo punto la provincia di Trapani, nella persona del dirigente del settore territorio ed ambiente, manifestava al sindaco di Trapani l'impossibilità di adottare, ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ulteriori ordinanze contingibili ed urgenti, essendone state già emesse tre, sicchè la procedura da attivare sarebbe stata quella di richiedere l'emanazione di apposita ordinanza da parte del presidente della regione, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il sindaco di Trapani invece, in data 1° agosto 2007, adottava l'ordinanza sopra menzionata con la quale autorizzava in via contingibile ed urgente l'esercizio provvisorio della discarica limitatamente ai rifiuti prodotti nella provincia di Trapani per un periodo di poco più di quattro mesi, sulla base della considerazione che la provincia di Trapani, in relazione al primo provvedimento emesso, non avesse utilizzato per intero il periodo di sei mesi.

Naturalmente la vicenda sopra rappresentata è ancora in corso di giudizio e quindi viene evidenziata come una delle problematiche che sono state rilevate dagli organi inquirenti in merito alla gestione della discarica, problematiche peraltro strettamente connesse alla precedente gestione commissariale.

Peraltro, a prescindere dallo specifico aspetto delle ordinanze contingibili ed urgenti relative alla discarica in argomento, risulta che i carabinieri del NOE abbiano evidenziato gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

È stato verificato dagli organi inquirenti come la discarica in questione sia stata gestita, per anni, in completa violazione della normativa vigente, senza che siano stati mai fatti quegli interventi minimi che avrebbero potuto garantirne la funzionalità nel rispetto della legge.

Le carenze strutturali e gestionali della discarica evidenziate dal NOE riguardavano essenzialmente la mancata funzionalità del sistema antincendio, la carenza di un sistema di captazione del biogas, l'inadeguatezza del sistema di captazione delle acque meteoriche, la mancanza di idonea copertura giornaliera con materiali adeguati dei rifiuti conferiti, la carenza di un sistema di abbattimento delle polveri (con conseguente dispersione dei rifiuti, creazione di polveri fini dannose per la salute, dispersione, con le acque meteoriche e il percolato, delle sostanze presenti in discarica).

I requisiti sopra indicati e previsti dalla legge erano altresì oggetto delle prescrizioni che il presidente della provincia aveva impartito per consentire l'esercizio della discarica in questione.

L'assoluta insufficienza nel tempo degli interventi di adeguamento imposti dalla legge e dai provvedimenti autorizzativi emessi dal prefetto di Trapani e dal presidente della provincia è stata oggetto di indagini giudiziarie, sfociate in un procedimento penale a carico di sei soggetti-dirigenti comunali e dipendenti della società «Trapani Servizi srl» per il reato di gestione di rifiuti non autorizzata.

Altro procedimento (attualmente in fase dibattimentale), a carico sia del sindaco di Trapani che del presidente del Consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato della società Trapani Servizi spa, ha riguardato l'impianto di pre-trattamento sito in contrada Belvedere che sarebbe stato gestito, secondo l'impostazione accusatoria, ponendo in essere degli scarichi di acque reflue industriali in assenza della specifica necessaria autorizzazione comunale; inoltre, dopo il trattamento dei rifiuti presso l'impianto e la conseguente trasformazione in frazioni organiche solide, queste ultime venivano avviate e conferite presso la discarica sita in contrada Borranea, violando le procedure previste dalla normativa per l'avviamento in discarica degli scarti, con particolare riferimento alle norme concernenti l'obbligo della preventiva compilazione di certificazioni attestanti l'ammissibilità dei rifiuti e dei formulari di identificazione dei rifiuti medesimi, che in tal modo venivano conferiti in discarica e smaltiti in assenza di documentazione.

Attualmente, come precisato dal procuratore aggiunto di Trapani, la discarica Borranea è totalmente dissequestrata. Nel tempo vi sono stati numerosi provvedimenti di sequestro che hanno riguardato ora un lotto, ora un altro. Il sequestro, ha dichiarato il magistrato, in alcuni casi è effettivamente servito per attivare, stimolare, per così dire, gli organi competenti a mettere in atto quelle modifiche necessarie per rendere la discarica accettabile.

Peraltro sono in corso ulteriori indagini preliminari concernenti la discarica sita in contrada Borranea (gli atti sono però coperti da segreto istruttorio e non ostensibili), e ciò ad ulteriore conferma delle problematiche mai risolte concernenti la discarica in oggetto.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, deve osservarsi come la struttura commissariale dell'emergenza si sia rivelata nei fatti inadatta a risolvere le problematiche relative alla discarica. Nel tempo le carenze strutturali e gestionali non sono state in alcun modo colmate, anzi si sono in qualche modo radicalizzate ed aggravate, e ciò nonostante i numerosi procedimenti penali relativi alla discarica e che hanno visto coinvolti privati e pubblici amministratori. Nei fatti, la gestione commissariale, da un lato, e gli interventi della magistratura, dall'altro, non hanno determinato una radicale riorganizzazione dal punto di vista gestionale e strutturale della discarica.

4.2) Indagini relative ai rifiuti provenienti dal settore marmifero.

Altro procedimento di rilevante interesse per i lavori di questa Commissione è quello relativo alle violazioni della normativa specifica per quanto concerne il settore marmifero: una delle località in cui maggiormente è presente l'attività illecita di gestione dei rifiuti del marmo è il comune di Custonaci, località dove peraltro si concentrano le maggiori attività industriali del settore, trattandosi di un centro di esportazione di marmo in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Ebbene, le numerose attività investigative hanno evidenziato un'insufficiente azione di controllo da parte degli organi delle pubbliche amministrazioni a ciò delegati, ed in tal modo è stato reso possibile il proliferare di tutte le attività illecite connesse alla produzione dei rifiuti in questo settore.

Il magistrato, nel corso dell'audizione, ha precisato che è sufficiente uno sguardo sulle coste del territorio trapanese per rendersi conto degli enormi quantitativi di rifiuti illecitamente smaltiti e costituiti da scarti di lavorazione del marmo (peraltro nettamente visibili anche nelle aree interne del territorio e nei siti di lavorazione). Come precisato dalla dottoressa Leone nel corso dell'audizione, esistono siti destinati a recuperi ambientali, costituiti da ex cave dismesse colmate mediante l'utilizzo illecito dei fanghi di lavorazione del marmo, che contiene peraltro una sostanza altamente tossica che è lo stirene (sostanza particolarmente pericolosa per la salute dell'uomo, essendo fonte di diverse patologie delle vie respiratorie nonché probabile agente cancerogeno).

La cosa sorprendente, ed è questa la circostanza emersa nel corso dell'audizione, è che nella zona non esista un impianto autorizzato di discarica di questo tipo di rifiuti. In un'area a così alta concentrazione di taglio del marmo, come è possibile che la pubblica amministrazione non si sia posta il problema di fornire una risposta concreta alle esigenze del territorio, realizzando o comunque autorizzando impianti specifici ?

Evidentemente in questo senso si registrano carenze da parte della pubblica amministrazione anche di fronte a situazioni, come quella rappresentata dal procuratore aggiunto di Trapani, nelle quali le scelte fisiologiche avrebbero portato a realizzare impianti ad hoc. Evidenti carenze vi sono anche sotto il profilo dei controlli da parte degli organi a ciò deputati, controlli che, ove fossero effettuati in maniera incisiva, razionale e sistematica certamente consentirebbero di contenere questo fenomeno.

Ed ancora, un'altra indagine conclusa dalla procura della Repubblica di Trapani, che ha visto coinvolti diversi soggetti sia pubblici che privati, ha preso le mosse dallo smaltimento dei fanghi di dragaggio del porto di Trapani, fanghi che venivano illecitamente smaltiti, anche mediante interramento, oppure portati presso la discarica sita in contrada Borranea, utilizzando falsi certificati che classificavano i rifiuti come «non pericolosi».

Nel predetto procedimento (risalente all'anno 2006), è stato contestato il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in relazione all'allestimento, da parte degli indagati, di mezzi e di attività continuative organizzate mediante operazioni di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti speciali pericolosi del tipo fanghi in siti non autorizzati, il tutto al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel risparmio economico/amministrativo sulle procedure per un corretto smaltimento, compresi i costi previsti nel capitolato d'appalto per la ditta appaltatrice dei lavori.

In sostanza, la procura della Repubblica di Trapani ha avviato procedimenti molto importanti in materia di reati ambientali che hanno eviden-

ziato la presenza di vaste sacche di illegalità, con l'accertamento di gravi fenomeni speculativi in ordine allo smaltimento dei rifiuti.

Altra indagine, sia pure più datata, è quella risalente al 2001, anno in cui la procura della Repubblica ha proceduto al sequestro preventivo di numerose decine di lotti appartenenti al consorzio A.S.I. (area di sviluppo industriale) ed a privati, nelle quali da anni era stata svolta una sistematica attività di smaltimento di materiali di risulta da attività di demolizione, nonché amianto ed altri rifiuti pericolosi, con finalità di riempimento di zone depresse (ex saline) ed il conseguente accertato inquinamento di zone protette (riserva delle saline di Trapani) e della sottostante falda acquifera.

Come evidenziato dal procuratore di Palermo, dottor Messineo, tali fenomeni criminosi, per la loro ampiezza e sistematicità, hanno certamente potuto diffondersi grazie al mancato intervento, quando non a vere e proprie collusioni, da parte degli enti territoriali, il che pone in evidenza il problema del funzionamento dei meccanismi di controllo del territorio.

5) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala.

Per quanto riguarda il territorio di competenza della procura della Repubblica di Marsala, sono stati segnalati prevalentemente procedimenti relativi a discariche abusive di rifiuti di diverso genere, speciali, pericolosi e non pericolosi.

Si è registrata una situazione di diffusa illegalità (in particolare sono stati accertati depositi di materiali inerti provenienti da scavi, sfabbricidi provenienti da demolizioni di edifici, carcasse di auto o parti di autovetture fuori uso, liquidi vegetali e sottoprodotti di origine animale, fanghi provenienti da operazioni di dragaggio), ma non sono emersi elementi di commistione con la criminalità organizzata.

Secondo quanto affermato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Angela Avila, probabilmente ha influito la costituzione di una società d'ambito, la società Belice Ambiente spa per la provincia di Trapani, con partecipazioni e finalità esclusivamente pubblicistiche, senza interventi dei privati, che è subentrata ai comuni nell'attivazione del ciclo integrato dei rifiuti.

Le più severe procedure di controllo all'interno di questa società d'ambito, soprattutto a seguito della nuova gestione dal mese di novembre 2006, sono state verificate più volte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala e non sono state riscontrate anomalie significative, né intromissioni della criminalità organizzata.

Per quanto concerne poi i procedimenti principali trattati in materia ambientale dalla procura di Marsala, è stato segnalato un procedimento che attualmente pende in fase dibattimentale (proc. n. 1658/06 mod. 21) a carico del legale rappresentante della Sicilfert, che è uno stabilimento produttivo che si trova a Marsala in contrada Maimone (iscritta nel regi-

stro delle imprese esercenti attività di recupero rifiuti non pericolosi, attività di raccolta e smaltimento rifiuti, nonché produzione di fertilizzanti e concimi).

Nel corso delle indagini sono state rilevate numerose violazioni alle prescrizioni contenute nel provvedimento autorizzativo e, anche a seguito di consulenze tecniche disposte dal pubblico ministero e confermate in sede di incidente probatorio, sono stati evidenziati i problemi di inquinamento ambientale legati alla violazione delle prescrizioni.

L'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo e successivamente dissequestrato nel mese di febbraio-marzo 2009, essendo stato adeguato alle prescrizioni impartite (peraltro è stata segnalata l'apertura di un nuovo procedimento penale nel mese di luglio 2009, in relazione ad ulteriori violazioni poste in essere nuovamente dal legale rappresentante della Sicilfert, in relazione a numerosi scarichi di materiale di sovravvallo proveniente dalla lavorazione dei rifiuti non pericolosi, svolta presso la Sicilfert e costituente rifiuto speciale, presso vari terreni nella disponibilità dell'indagato e del fratello dell'indagato).

Un'altra società sottoposta a verifica è la Ecological Service, che si occupa dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi con impianto ubicato in Marsala, contrada Amabilina. Anche in questo caso nel corso delle indagini preliminari si è proceduto al sequestro preventivo, essendo state riscontrate, da parte della procura, numerose violazioni alle prescrizioni tecniche per le modalità di esercizio e di gestione degli impianti, oltre alla presenza di fusti contenenti rifiuti speciali pericolosi.

Sono state inoltre effettuate verifiche in merito alla discarica comunale di Castelvetro, sita in contrada Rampante Favara, all'interno di una cava in disuso affidata alla gestione della Belice Ambiente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si tratta di un procedimento pendente ancora nella fase delle indagini preliminari, ma molti degli atti (trattandosi evidentemente di atti garantiti) sono stati ostesi. I sopralluoghi eseguiti dall'ARPA hanno evidenziato numerosi superamenti dei tassi di soglia minimi previsti dai provvedimenti di autorizzazione ed anche il Ministero dell'ambiente ha più volte sollecitato il responsabile della Belice Ambiente ad adeguare l'impianto e la discarica.

6) Attività illecite riconducibili alla criminalità organizzata.

Con riferimento alle infiltrazioni mafiose nello smaltimento dei rifiuti in provincia di Trapani, il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo (proc. n. 4495/94) nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata 'Lex', che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante sub-appalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa Lex era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testè menzionata, e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00), sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

Peraltro si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private, per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Ed ancora, nel mese di giugno 2002, si è proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di rici-

claggio di contrada Borranea a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che dal 2001 ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato che molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale hanno visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa avvalersi di soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata, per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti.

III Provincia di Agrigento.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Anche con riferimento alla provincia di Agrigento sono state effettuate dalla Commissione attività mirate per comprendere quale sia la situazione della provincia in merito al ciclo dei rifiuti ed in quale modo la criminalità, comune e non, si interessi concretamente al settore.

A questo fine sono stati auditi, nel corso della prima missione in Sicilia effettuata dalla Commissione nel mese di settembre 2009, il prefetto e il questore di Agrigento, dottor Umberto Postiglione e dottor Girolamo Di Fazio, il presidente della provincia di Agrigento, dottor Eugenio D'Orsi, e il sindaco di Agrigento, dottor Marco Zambuto.

Sono stati poi auditi i magistrati della procura della Repubblica di Agrigento e di Sciacca e, sempre con riferimento alla situazione della provincia, il Comandante del Noe di Palermo.

Nel corso della missione in Sicilia svoltasi dall'8 al 10 giugno 2010, proprio in merito alle indagini relative alla discarica di Campobello di Licata, è stato audito il procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo, il quale si occupa del settore direzione distrettuale antimafia per la provincia di Agrigento, dottor Vittorio Teresi.

In realtà, notizie riguardanti l'indagine sulla discarica di Campobello di Licata erano state acquisite anche nel corso della precedente missione, ma le dichiarazioni rese dai magistrati e dal Comandante del Noe erano state secrete in quanto non vi era stata ancora alcuna discovery degli

atti di indagine. Nei mesi successivi sono state invece adottate ed eseguite misure cautelari personali e reali, sicchè gli atti d'indagine risultano in larga parte ostesi.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Agrigento, nel 2004, il commissario delegato per il superamento dello stato d'emergenza nel settore dei rifiuti aveva disposto la costituzione di tre ambiti territoriali ottimali:

- ATO AG1 con società d'ambito SOGEIR spa;
- ATO AG2 con società d'ambito GE.S.A. spa;
- ATO AG3 con società d'ambito DEDALO Ambiente.

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, nella nota inviata alla Commissione, ha evidenziato una serie di criticità legate al ciclo dei rifiuti e segnatamente alla gravissima situazione di deficit finanziario in cui versano le società d'ambito territoriale.

«Gli approfondimenti effettuati in materia sembrano, infatti, evidenziare non solo che il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti potrebbbero, nel giro di pochi mesi, bloccarsi, ma che anche la raccolta differenziata potrà essere avviata con enormi difficoltà».

Allorquando il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era affidato ai singoli comuni, questi provvedevano, in sede di bilancio, a prevedere il recupero delle relative spese con i ruoli della TARSU, i cui importi oscillavano tra il 50 e il 60 % dei costi del servizio; la copertura totale dei costi suddetti veniva assicurata attraverso un'integrazione prevista a carico di altre entrate di bilancio.

Quando sono stati costituiti gli ATO (nella forma di società per azioni i cui soci, costituiti dai comuni, erano tenuti a ripianare le perdite di gestione) le amministrazioni locali hanno trasferito agli ATO i ruoli TARSU per la riscossione.

A questo punto le nuove tariffe hanno subito un rapido aumento, con il raddoppio in alcuni casi dell'importo delle bollette, in quanto gli ATO non avevano entrate diverse da quelle relative al ruolo TARSU e dovevano comunque coprire il 100% dei costi del servizio, come prescritto dalla normativa in materia.

Sono seguite quindi proteste accese da parte dei cittadini, che si sono rifiutati di pagare gli importi dovuti; a ciò è ovviamente seguita una situazione di grave indebitamento finanziario degli ATO che spesso non hanno potuto far fronte ai pagamenti nei confronti delle imprese che hanno in appalto il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti e che, a loro volta, hanno pagato con ritardo i dipendenti, determinando proteste e scioperi.

Nella nota sopra menzionata, il prefetto aggiunge «considerato che i cittadini, anche in ragione delle polemiche tra amministratori dei comuni e degli ATO, sono restii a pagare le cartelle dagli importi così lievitati e che, dal canto loro, i comuni sono restii ad integrare i costi sostenuti da-

gli ATO, è ragionevole immaginare che il sistema possa, a breve, crollare, determinando situazioni di emergenza di tipo campano, non tanto per la carenza di discariche ma per la interruzione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti».

In sostanza, nella provincia di Agrigento si ripropongono le stesse problematiche in materia di smaltimento dei rifiuti analoghe a quelle che si evidenziano nelle altre province della regione siciliana: grave deficit finanziario delle società d'ambito territoriale, problemi legati all'interruzione del servizio di raccolta dei rifiuti da parte dei dipendenti delle imprese che hanno in appalto il servizio (che non ricevono il pagamento delle spettanze loro dovute e che quindi non sono in condizione di pagare i dipendenti), smaltimento dei rifiuti che avviene quasi esclusivamente mediante conferimento in discariche per rifiuti non pericolosi.

Peraltro, la situazione di grave difficoltà finanziaria degli ATO pare riconducibile anche ad una eccessiva mole di assunzioni, da un lato, assolutamente esorbitanti rispetto alle esigenze del servizio, dall'altro, fonte di costi insostenibili e riconducibili esclusivamente a interessi di carattere clientelare.

Sul punto sono state molto dure le parole del presidente della provincia di Agrigento (Eugenio D'Orsi) in sede di audizione: *«Sono convinto che le assunzioni vengano fatte in maniera indecorosa. C'è un gran numero di assunzioni e di enti non in regola con i pagamenti. Ciò comporta che ogni mese abbiamo uno sciopero ed è necessario fare ricorso a tutte le risorse di riserva per venire incontro a queste situazioni.»*. A seguito di specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, in merito alla possibilità che le assunzioni siano frutto di imposizioni da parte della criminalità organizzata, il presidente della provincia di Agrigento ha risposto: *«Credo che le pressioni esistano ma non potrei affermare di averle constatate personalmente. Dico semplicemente che le assunzioni si basano non su un concorso, ma sulla raccomandazione che arriva dai politici o da altre figure. Sono convinto che questo avvenga, ma non posso dire di avere assistito ad una situazione del genere. Se avessi avuto la fortuna di vedere un fatto simile, lo avrei denunciato all'autorità giudiziaria. Credo che comunque ci sia un interesse particolare. Oggi l'immondizia è più importante dell'oro, è più cara della benzina»*.

Altro profilo di criticità degli ATO riguarda anche le nomine degli amministratori, spesso provenienti dal mondo della politica senza specifiche competenze nel settore dei rifiuti; ciò ha comportato nel tempo l'affidamento di costose consulenze esterne a terzi esperti, con conseguente ulteriore aggravio della situazione economica degli ATO.

Per quanto riguarda i reati ambientali, nella nota trasmessa dal procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, si evidenzia come il numero totale dei procedimenti pendenti presso il circondario di Agrigento sia particolarmente elevato.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento ha dovuto inoltre contrastare una prassi legata all'agricoltura e consistente nell'incenerimento sul terreno delle coperture di materiale plastico utilizzate

per proteggere vaste aree di terreno occupate da colture pregiate; si tratta di una prassi particolarmente nociva per l'ambiente perchè determina la liberazione nell'atmosfera e nell'ambiente di pericolose sostanze inquinanti quali la diossina.

Anche per quanto riguarda la discarica di Campobello di Licata sono stati aperti diversi procedimenti attinenti all'illecito smaltimento del percolato prodotto dalla discarica medesima e vi sono in corso procedimenti relativi alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nella gestione della discarica.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Le notizie acquisite dalla Commissione sono state fornite essenzialmente dai procuratori della Repubblica presso il tribunale di Agrigento e presso il tribunale di Sciacca.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

Nel corso della missione in Sicilia è stato audito il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento.

In quel contesto sono stati evidenziati, innanzi tutto, gli aspetti di criticità connessi alla problematica della raccolta dei rifiuti, resa complessa dalla grave crisi finanziaria degli ATO.

In diverse occasioni è stata interrotta l'attività di raccolta dei rifiuti, e sono stati quindi iscritti presso la procura della Repubblica procedimenti penali per il reato di interruzione di pubblico servizio, procedimenti nell'ambito dei quali si è inteso evidentemente verificare se fossero configurabili responsabilità di carattere penale in capo ai legali rappresentanti degli ATO ed alle imprese deputate alla raccolta.

Sono stati poi evidenziati due procedimenti recenti in materia di reati ambientali.

Un procedimento ha visto coinvolto il sindaco di Lampedusa, il quale è anche stato tratto in arresto sulla base delle dichiarazioni di imprenditori ai quali avrebbe fatto indebite richieste di somme di denaro per la corresponsione di quanto dovuto alle imprese che avevano effettuato la loro attività di trasferimento dei rifiuti dall'isola e che avevano avviato un contenzioso con l'amministrazione comunale.

Un altro procedimento penale ha riguardato la discarica di Campobello di Licata, in relazione al quale le indagini sono state svolte dal NOE del gruppo di Napoli (nella nota trasmessa dal NOE al riguardo si legge «*altro impianto, non in esercizio, insistente nel comune di Campobello di Licata, oggetto di recenti indagini del dipendente Nucleo, ha evidenziato rilevanti situazioni di non conforme gestione, tali da richiedere urgenti provvedimenti di messa in sicurezza*»).

Ebbene, è pervenuto alla Commissione il recentissimo provvedimento di sequestro preventivo che è stato emesso dal Gip presso il tribunale di Agrigento il 30 marzo 2010 e che ha riguardato la discarica rifiuti solidi urbani ubicata in contrada Bifara-Favarotta in Agro di Campobello di Licata.

È stato contestato nei confronti del gestore della discarica, amministratore della società Dedalo Ambiente spa, il reato di cui all'articolo 256, commi 1 e 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006, per avere illecitamente gestito rifiuti speciali costituiti nel percolato prodotto dalla stessa discarica, attraverso operazioni non autorizzate di smaltimento consistite nel convogliare il percolato in un pozzetto di raccolta delle acque meteoriche pertinente alla vasca n. 3 ed al suo successivo scarico sul suolo mediante una condotta di allontanamento conducente in un'area esterna al perimetro della discarica.

Ed ancora, sono state contestate una serie di condotte illecite consistite, secondo l'impostazione accusatoria:

nell'omessa raccolta, captazione e smaltimento del percolato e delle acque di discarica in modo tale da assicurare il mantenimento dei requisiti di sicurezza ambientale; in particolare ciò veniva effettuato sigillando con argilla il pozzetto di raccolta delle acque meteoriche posto a servizio delle vasche n. 3 e 4, in tal modo negando sfogo al sistema di raccolta delle acque meteoriche e causandone il dirottamento nei pozzi di captazione del percolato con commistione pericolosa tra il sistema di smaltimento delle acque meteoriche e quello del percolato;

nell'omessa copertura dei tre moduli di conferimento rifiuti area di discarica mediante la posa di geomembrana in HDPE necessaria al fine di evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, con conseguente aumento proporzionale del percolato giacente in discarica;

nell'omessa attivazione di un sistema per lo smaltimento del biogas;

nel non aver impedito che l'eccessiva presenza di percolato concorresse alla produzione di diffusi movimenti franosi che, interessando sia il versante che la sponda della discarica, minacciano di arretrare sino ad interessare lo stesso corpo della discarica (in particolare, la vasca per la raccolta del percolato a valle della vasca 2 appariva inclinata per movimento franoso; la strada alla base della vasca 2 appariva in frana come pure la recinzione della discarica; la strada perimetrale della fossa n. 3 era in frana in direzione della adiacente vasca di accumulo del percolato; la sponda laterale sud est della discarica – vasca n. 2 – era interessata da evidente erosione).

Ciò che colpisce della lettura del provvedimento è che le violazioni relative al non corretto smaltimento del percolato della discarica si sarebbero perpetuate in un ampio arco di tempo, a decorrere almeno dal 4 maggio 2004, dando luogo ad uno stato di incuria che si sarebbe protratto,

sempre secondo l'impostazione accusatoria, anche oltre la data di chiusura della discarica, decretata nel mese di giugno 2008.

Era stata già emessa dal tribunale di Agrigento nel 2004 una sentenza di condanna, ormai passata in giudicato, nei confronti dell'amministratore della società LAES srl, con la quale si dichiarava il mancato apprestamento giornaliero di rifiuti all'interno della discarica e la omessa predisposizione di un sistema di captazione delle acque meteoriche.

A seguito del passaggio di consegne dalla LAES srl alla Dedalo Ambiente spa nel mese di agosto 2006, gli sforzi compiuti da tale ultima società al fine di porre rimedio alle già preesistenti criticità non sono risultati affatto sufficienti ad assicurare un'ottimizzazione nella gestione del percolato.

Le opere necessarie e programmate nel progetto di messa in sicurezza del percolato presentato all'autorità competente non sono state realizzate attesa la «*insufficiente capacità finanziaria*» della società Dedalo Ambiente spa che risultava avere un contenzioso amministrativo con il comune di Campobello di Licata circa l'individuazione del soggetto tenuto ad erogare le somme dovute per la messa in sicurezza definitiva. In sostanza, la Dedalo Ambiente lamentava di non avere potuto effettuare i lavori in quanto non aveva ricevuto dal comune di Campobello di Licata le somme dovute.

Per la risoluzione del problema, l'agenzia regionale dei rifiuti e delle acque di Palermo riuniva nel mese di aprile 2009 un tavolo tecnico, unitamente a personale del comune e della Dedalo, e rilevava come, a prescindere dal contenzioso amministrativo in corso tra i due enti, l'obbligo primario di procedere agli interventi di messa in sicurezza della discarica gravasse sul comune di Campobello di Licata, in ragione della considerazione che il comune risultava ancora in possesso delle somme già accantonate e riferite alla gestione *post mortem* della discarica stessa.

Il comune però rispondeva all'Agenzia che ogni intervento era da addebitare alla società Dedalo (peraltro nel corso delle indagini si accertava che la somma accantonata nelle casse del comune specificatamente riferita alla messa in sicurezza e gestione *post mortem* della discarica fosse di euro 3.665.798).

In sostanza anche in questo caso si è assistito ad una situazione di evidente pregiudizio per la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini, a fronte di una situazione di estrema conflittualità venutasi a creare in ordine all'individuazione del soggetto tenuto ad effettuare le opere di messa in sicurezza della discarica: da un lato, il comune di Campobello di Licata, quale ente proprietario della discarica, dall'altro, la società Dedalo spa quale ente gestore (peraltro secondo una giurisprudenza di legittimità vi sarebbe una responsabilità del gestore della discarica anche nella fase *post-mortem*).

Quello che colpisce, a prescindere dalle situazioni di conflittualità in atto, è l'amplissimo arco di tempo durante il quale vi è stata una non corretta gestione, raccolta e smaltimento del percolato, con le gravissime conseguenze oggi evidenziate dai carabinieri del Noe di Palermo e che hanno

determinato la magistratura a procedere al sequestro preventivo della discarica.

Sebbene vi fosse stata una sentenza di condanna del 2004 a carico del precedente gestore rispetto a problematiche analoghe attinenti al percolato della discarica, sono passati sei anni senza che siano state realizzate le opere di messa in sicurezza definitive.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca.

Presso la procura della Repubblica di Sciacca pendono diversi procedimenti per reati ambientali. I dati più significativi sono stati forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sciacca nel corso dell'audizione effettuata innanzi a questa Commissione.

La maggior parte dei procedimenti pendenti riguarda il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività di gestione dei rifiuti non autorizzata) mentre pende un solo procedimento in fase di indagine preliminare contro autori noti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti).

Un gran numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguarda l'illecito smaltimento ed utilizzo di materiali provenienti dall'attività edilizia, cosiddetti sfabbricidi, smaltimento che viene effettuato in violazione delle specifiche prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi, in siti che, sebbene muniti di autorizzazione rispetto all'estrazione di materiali di cava, in realtà vengono utilizzati nella quasi totalità dei casi come discariche abusive.

Con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti, sono stati segnalati due procedimenti riguardanti la gestione e realizzazione di una discarica non autorizzata, in un'area di vaste dimensioni (peraltro oggetto di provvedimento di sequestro preventivo), appartenente ad un soggetto imputato in separati procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

A parte questo riferimento di carattere soggettivo, ha sottolineato il magistrato audito, non sono stati però acquisiti elementi che possano far ritenere che vi sia un interesse o un coinvolgimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza il soggetto appartenga.

È stato inoltre iscritto un procedimento a carico di altro soggetto, titolare di attività estrattiva di cava: anche in questo caso la cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi ed anche in questo caso si tratta di un soggetto imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso; a parte questo elemento soggettivo, non sono stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizza che il soggetto appartenga.

Il dato sopra evidenziato, di per sè apparentemente poco significativo, in realtà assume importanza alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, il procuratore Nazionale Antimafia ha dichiarato *«come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perchè, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata; sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti»*.

In sostanza, il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata, le cave vengano pressochè sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive, gestite da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle competenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

Altri procedimenti risultano iscritti per articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e riguardano precisamente gli scarichi reflui industriali provenienti da impianti di industrie ittico-conserviere di Sciacca; sono state inoltre concluse le indagini per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nel corso delle quali è stato disposto il sequestro preventivo di un importante impianto di distillazione ubicato nelle immediate vicinanze di Sciacca, all'interno del quale era stata rinvenuta una discarica costituita da scarti di materiali provenienti dalla lavorazione.

Il Comandante del NOE di Palermo, con riferimento alla situazione delle discariche nella provincia di Agrigento, ha evidenziato che le discariche in esercizio sono quelle di Sciacca, di Siculiana ed Alessandria Della Rocca.

La discarica di Siculiana, realizzata e gestita dall'impresa 'Catanzaro Costruzioni' non ha evidenziato problematiche particolari (salvo alcuni procedimenti penali relativi al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale).

La discarica di Sciacca ha evidenziato problematiche connesse al sistema di captazione e smaltimento del percolato (problematica, questa, che riguarda pressochè tutte le discariche che operano in Sicilia, ed è accen-

tuata dalla mancanza in tutta la regione di un adeguato impianto di smaltimento del percolato).

Per quanto riguarda l'impianto di Campobello di Licata (non più in esercizio) sono state avviate diverse indagini sia dalla procura ordinaria di Agrigento sia dalla procura distrettuale antimafia di Palermo (indagini queste ultime sulle quali ci si soffermerà nel successivo paragrafo).

La discarica di Siculiana, secondo quanto dichiarato dal prefetto di Trapani nel corso dell'ultima audizione, probabilmente verrà utilizzata a breve dai comuni della provincia di Trapani per il conferimento dei rifiuti (essendo ormai in via di saturazione la discarica di Trapani in Contrada Borranea e la discarica di Campobello di Mazara).

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Nel corso della prima missione in Sicilia effettuata da questa Commissione sono stati auditi il prefetto ed il questore di Agrigento, anche in merito all'eventuale presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Il prefetto di Agrigento, dottor Postiglione, ha evidenziato come la pressione delle cosche sulle attività che riguardano la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti sia stata nel tempo esercitata secondo le forme tradizionali, cioè attraverso l'imposizione del pizzo; tuttavia non si sarebbe mai manifestata con pienezza una forma di gestione, diretta o indiretta, della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Notizie più precise sono state acquisite dalle forze di polizia che operano sul territorio con attività investigative mirate in materia ambientale, e il Comandante del NOE di Palermo, Antonio Tarallo, ha dato importanti informazioni concernenti tutta la situazione della Sicilia occidentale.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, il Capitano ha dichiarato che risulta evidente l'interessamento di «cosa nostra» nella gestione dei rifiuti, in particolare nelle provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento.

4.1) La discarica di Campobello di Licata.

Un'indagine emblematica di come la criminalità organizzata possa inserirsi nel settore dei rifiuti anche gestendo direttamente le relative attività è quella concernente la discarica di Campobello di Licata, indagine curata dal dottor Vittorio Teresi, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo.

Sul punto, importanti notizie erano state acquisite dalla Commissione nel corso della prima missione in Sicilia, allorquando era stato sentito il Comandante Tarallo, nonchè il procuratore aggiunto della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, dottor Giovanni Fonzo, ma in quella base le dichiarazioni erano state secretate in quanto gli atti di indagine erano ancora coperti dal segreto istruttorio.

Nel corso della missione in Sicilia dell'8 giugno 2010 è stato sentito il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Palermo, dottor Vittorio Teresi, il quale si occupa specificatamente della zona di Agrigento ed ha seguito le indagini che hanno riguardato la costruzione e la gestione della discarica di Campobello di Licata, sulla quale si sono concentrati gli interessi mafiosi della provincia di Agrigento, facenti capo a Giuseppe Falzone, per molti anni latitante.

Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal Gip ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere, e gli elementi di prova utilizzati sono stati costituiti, da un lato, dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata, dall'altro, dai risultati delle intercettazioni telefoniche.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate, secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione, innanzi tutto documentalmente, atteso che nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone, sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

In sostanza, lo spaccato che emerge dal procedimento penale sopra menzionato (che pende però ancora in fase di indagini preliminari) è l'assoluta conferma dell'interesse generale dell'organizzazione mafiosa per tutte le attività economiche che si svolgono sul territorio, e quindi anche per le attività che riguardano la gestione del ciclo dei rifiuti, nel momento in cui rappresentano una possibile fonte di profitti illeciti.

IV – Provincia di Caltanissetta.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Nel corso della prima missione in Sicilia (dal 15 al 17 settembre 2009), la Commissione ha approfondito anche la situazione della provincia di Caltanissetta e sono stati auditi il prefetto di Caltanissetta, dottor Vincenzo Petrucci, il presidente della provincia di Caltanissetta, dottor Giuseppe Federico, e il sindaco di Caltanissetta, dottor Michele Campisi.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (cui appartengono i quattro circondari di Calta-

nissetta, Gela, Nicosia ed Enna), i quali hanno fornito importanti notizie in merito al fenomeno dei reati ambientali ed al coinvolgimento della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti.

La provincia di Caltanissetta risente di tutte le criticità e le problematiche che si manifestano, in forma più o meno emergenziale in tutte le province della regione siciliana, sia per quanto riguarda le inefficienze e le inadeguatezze delle società d'ambito territoriale, con le conseguenti ricadute sulla corretta gestione del ciclo dei rifiuti nei rispettivi territori d'ambito, sia per quanto concerne l'inadeguatezza degli impianti di smaltimento e delle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio.

La criticità della situazione della provincia può sintetizzarsi nei seguenti punti:

- gravissimo deficit finanziario delle società d'ambito territoriale;
- assoluta inadeguatezza degli impianti di smaltimento dei rifiuti;
- eccessivo costo per il conferimento dei rifiuti nelle discariche, non razionalmente dislocate sul territorio;

- netto aumento, dal punto di vista giudiziario, dei procedimenti in materia di reati ambientali, spesso connessi a reati contro la pubblica amministrazione;

- gravissima scopertura dei posti di sostituto procuratore negli uffici giudiziari del distretto di corte d'appello di Caltanissetta;

- mancanza di adeguati e capillari controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, determinati anche da gravi carenze di organico.

2) *Gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nel territorio della provincia di Caltanissetta hanno operato, dal mese di dicembre del 2002, due società d'ambito: l'ATO CL1, costituito in forma di società per azioni formato dal comune di Caltanissetta e dalla provincia regionale, come soci di maggioranza, e da ulteriori quattordici comuni, e l'ATO CL 2.

A causa della situazione di grave deficit finanziario dell'ATO CL1, l'agenzia regionale per i rifiuti e le acque il 3 agosto 2009 ebbe a nominare un commissario ad acta con il compito di individuare i crediti legittimamente vantati dalla società d'ambito al fine di intraprendere le iniziative per il recupero delle somme.

In genere, come è emerso dall'analisi della situazione di altre società d'ambito in cui è stata effettuata la nomina di commissari ad acta, la procedura seguita dall'ARRA non ha fatto conseguire risultati soddisfacenti, in quanto in effetti non sono state avviate efficacemente attività di recupero dei crediti nè è stata in alcun modo risanata la situazione gravemente deficitaria delle società d'ambito.

Negli ultimi anni, anche nella provincia di Caltanissetta, si sono verificati momenti di attrito tra le maestranze e gli ATO, per l'impossibilità di pagare ai lavoratori gli stipendi a causa della mancanza di liquidità

nelle casse, dovuta anche all'incapacità dell'ATO di emettere correttamente i ruoli di riscossione.

Ciò ha determinato forme di protesta da parte dei lavoratori attraverso la sospensione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, con tutte le evidenti conseguenze dal punto di vista della salubrità dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Il secondo ambito territoriale ATO CL 2, secondo quanto precisato dal prefetto di Caltanissetta, non ha affidato il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani ed assimilati per i comuni appartenenti all'ambito territoriale (tra cui il comune di Gela) a causa del contenzioso promosso innanzi al TAR di Palermo da parte della concorrente non aggiudicataria del servizio.

Allo stato, quindi, la quasi totalità del servizio di igiene urbana viene svolto dalle associazioni temporanee di impresa ECO.NET srl, Roma Costruzioni srl e CO.VE.CA. srl, a seguito dei trasferimenti dei contratti d'appalto dai comuni alla società d'ambito.

La gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Caltanissetta è particolarmente critica anche perchè nella zona non vi sono impianti di smaltimento in attività, sicchè i rifiuti vengono conferiti in siti distanti dai luoghi di produzione, e precisamente nelle discariche private di Motta Sant'Anastasia (gestita dalla società OIKOS spa) e di Siculiana (gestita dalla società Catanzaro Costruzioni srl).

Proprio con riferimento alle problematiche connesse alle società d'ambito territoriale, ed in particolare all'ambito territoriale CL1, efficacemente il sindaco della città di Caltanissetta, dottor Michele Campisi, ha rappresentato la situazione in cui si trova la città di Caltanissetta e che può essere ritenuta in qualche modo emblematica del rapporto che, in generale, nelle varie società d'ambito viene a crearsi tra il comune, socio, e la società d'ambito.

Da un lato, viene infatti sottolineata da più parti la deresponsabilizzazione dei comuni, dall'altro, un eccessivo aggravio proprio sui cittadini dell'aumento esorbitante dei costi del servizio a fronte di una scarsa qualità dello stesso.

In primo luogo, a fronte delle difficoltà economiche della società d'ambito (a causa dell'aumento dei costi generali per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti), il comune di Caltanissetta aveva sottoscritto un aumento di capitale sociale sia nel 2007 che nel 2008 al fine di consentire alla società d'ambito di accedere al fondo di rotazione regionale.

Ma nel 2009 si era ripetuta identica la stessa situazione deficitaria, perchè i costi del servizio erano troppo elevati e i cittadini, in ciò sollecitati anche dai sindaci dei comuni facenti parte dell'ATO, si erano rifiutati di pagare le bollette, il cui importo si era peraltro triplicato rispetto alla situazione precedente alla creazione delle società d'ambito.

Evidentemente, anche alla luce delle informazioni acquisite in merito alla provincia di Caltanissetta, è il sistema complessivo di gestione degli

ATO che non consente di raggiungere un equilibrio tra l'aspetto finanziario e quello economico.

Peraltro, come evidenziato dal sindaco di Caltanissetta, ulteriore elemento di aggravio dei costi è rappresentato dalla necessità di smaltire in discariche, come quella di Motta Sant'Anastasia, molto distanti dal luogo di produzione dei rifiuti (circa 200 km), con conseguente appesantimento dei costi di trasporto e di conferimento.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Proprio dai magistrati che operano nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (che comprende i circondari di Caltanissetta, Gela, Nicosia ed Enna) sono state acquisite importanti informazioni in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti ed alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Caltanissetta ha evidenziato un incremento del dato statistico dei procedimenti pendenti nel distretto concernenti la materia dell'ambiente e non ha mancato di sottolineare una preoccupante scopertura dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica presso i tribunali di Caltanissetta, Gela ed Enna, che negli ultimi anni hanno lavorato con un deficit prossimo al 50% della scopertura.

Sono stati inoltre acquisiti dalla Commissione una serie di documenti relativi alle principali indagini in materia ambientale svolte dalle procure della Repubblica presso i tribunali dei circondari rientranti nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta (tribunali di Gela, Nicosia ed Enna).

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta ha sottolineato come nell'ultimo triennio si sia registrato un incremento dei reati connessi al ciclo dei rifiuti.

La violazione più ricorrente, dato questo relativo anche ad altre procure, è quella di cui all'articolo 256 comma 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (realizzazione o gestione di discariche non autorizzate).

In minor numero pendono procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti), cui spesso è connesso il reato di cui all'articolo 258, comma 4, del decreto legislativo n. 15 del 2006 relativo al trasporto di rifiuti pericolosi senza il formulario di cui all'articolo 193 del predetto decreto legislativo, con indicazioni incomplete o inesatte.

Proprio con riferimento a questa ultima ipotesi di reato, ed in ragione della *ratio* che è posta alla base della redazione del formulario (ossia la possibilità di seguire l'iter del rifiuto dalla fonte di produzione fino alla

destinazione finale, oltre che di identificarlo in merito alla qualità ed alla tipologia in modo da potere controllare le relative attività di gestione), apparirebbe incongrua la previsione di una sanzione penale solo con riferimento ai trasporti dei rifiuti pericolosi (con esclusione quindi di quelli non pericolosi).

Sono stati poi segnalati alcuni procedimenti pendenti nella fase delle indagini preliminari di particolare interesse:

un procedimento (recante n. 824/07), iscritto per il reato di cui all'articolo 260 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, concerne una presunta attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti speciali costituiti essenzialmente da residui dell'attività edilizia che, invece di essere sottoposti a trattamento prima del loro riutilizzo, venivano illecitamente ceduti a terzi per riempimenti, con falsificazione della documentazione attestante l'avvenuto conferimento in un centro di raccolta e di recupero;

altro procedimento (iscritto però a carico di ignoti) per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 256 del 2006, concerne le possibili infiltrazioni di percolato nei terreni e nelle acque limitrofe alla discarica comunale di Caltanissetta sita in contrada Stretto. È stata conferita consulenza tecnica per accertare se siano state effettuate dal comune di Caltanissetta tutte le opere necessarie per la messa in sicurezza della discarica;

sono inoltre in corso indagini per il reato di associazione a delinquere (iscritto nel 2009, proc. 1133/09 mod. 21) finalizzata alla trattazione ed allo smaltimento di rifiuti speciali mediante la predisposizione di falsi documenti di trasporto (FIR): è stato accertato lo smaltimento illecito di rifiuti quali sfabbricidi e materiale inerte proveniente dalla demolizione di fabbricati, utilizzando cave dismesse e siti abbandonati. Sempre nell'ambito di questa attività d'indagine si è proceduto al sequestro dell'area sita in contrada Stretto di Caltanissetta, ove sono stati rinvenuti rifiuti consistenti in residui dell'attività edilizia.

Più in generale sono stati segnalati procedimenti nel corso dei quali si è accertato lo smaltimento di rifiuti speciali pericolosi, come eternit, mediante conferimento di tale materiale, unitamente ad altro materiale inerte, in siti abbandonati e degradati, con conseguente mutamento dello stato dei luoghi.

In fase di udienza preliminare pende poi un procedimento relativo all'illecita gestione della discarica di contrada Martino sita a Serradifalco (essendo avvenuta in violazione dei limiti posti dall'autorizzazione prefettizia) e nell'ambito di tale procedimento è stato contestato anche il reato di abuso di ufficio a carico dei responsabili dell'ATO Ambiente CL 1 spa in merito all'aggiudicazione della gara pubblica d'appalto mediante pubblico incanto inerente il «servizio di compattazione ed interrimento dei rifiuti speciali non pericolosi nella discarica di contrada Rabbione – Martino nel territorio del comune di Serradifalco» (sarebbe stata aggiudicata la

gara d'appalto ad una ditta che non aveva neppure i requisiti per potere ottenere l'affidamento del servizio).

Il procuratore distrettuale antimafia di Caltanissetta, dottor Sergio Lari, nel corso dell'audizione, ha ribadito la situazione di gravissima scopertura dei posti di sostituto procuratore nelle procure della Repubblica rientranti nel distretto di Caltanissetta. Scopertura determinata dalla impossibilità di destinare i magistrati di prima nomina negli uffici monocratici penali.

A ciò deve aggiungersi anche una certa difficoltà ad avvalersi di personale di polizia giudiziaria specializzato, per la difficoltà di impiegare per le indagini i carabinieri del NOE di Catania, che ha problemi di risorse umane e materiali.

Proprio per sopperire a queste difficoltà è stata costituita all'interno della stessa procura una sezione di polizia giudiziaria per le indagini in materia ambientale, che però certamente non è sufficiente in relazione alla mole delle indagini nello specifico settore di interesse.

In sostanza però, si lamenta la scopertura dei posti in procura e la carenza di organico degli organi di polizia specializzati.

Sinteticamente, si riportano le notizie fornite dai magistrati degli uffici giudiziari di Gela e Nicosia.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela.

Il procuratore della Repubblica di Gela, dottor Lucia Lotti, nel corso dell'audizione, ha evidenziato la situazione di degrado ambientale in cui versa il territorio del circondario di Gela, situazione determinata anche dalla mancanza di adeguati controlli amministrativi e di polizia giudiziaria sul territorio.

Non solo il procuratore della Repubblica ha evidenziato la grave scopertura dei posti di sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Gela, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato: *«basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di accedere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perchè ci sono sempre spese di missione e strutture specializzate»*

Il territorio di Gela, ha aggiunto il magistrato, è fortemente compromesso dal punto di vista ambientale, essendo praticamente disseminato di discariche a cielo aperto, in cui vengono scaricati gli inerti derivanti dai lavori di demolizione e ristrutturazione di appartamenti, e addirittura an-

che amianto. Il fenomeno riguarda inoltre le cave della zona, in cui vengono occultati rifiuti, anche in questo caso rappresentati prevalentemente da inerti.

È stato accertato in alcuni casi che imprese, anche di un certo spessore, aggiudicatrici di appalti pubblici, in realtà smaltivano i rifiuti abbandonandoli in discariche abusive o in cave abbandonate, utilizzando a tal fine false fatturazioni o falsi documenti di accompagnamento del carico. In questo senso, sarebbe quindi determinante una efficace attività della polizia stradale, che nel corso di operazioni di controllo avrebbe la possibilità di intercettare e segnalare i trasporti illeciti.

Altra situazione gravissima rappresentata dal magistrato riguarda tutta l'area agricola del circondario di Gela ed è legata all'attività che si svolge nelle serre; sistematicamente tutti i teloni per coprire le coltivazioni, i fitofarmaci, i contenitori, vengono abbandonati e finiscono in mare. E d'altronde, anche per le ragioni sopra evidenziate in merito alla carenza di personale di polizia giudiziaria e di polizia amministrativa, non è capillare il controllo del territorio, e diventa poi molto difficile se non impossibile individuare le responsabilità dei singoli.

Il procuratore di Gela ha poi inviato alla Commissione alcuni atti giudiziari esemplificativi della tipologia di reati che più frequentemente si verificano sul territorio (in particolare si tratta dei reati di cui agli articoli 256, comma 1, lettera a, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 269 e 276 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

3.3) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia.

Anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Nicosia sono stati inviati alcuni atti giudiziari esemplificativi delle più frequenti tipologie di reato in materia ambientale che vengono accertati nel circondario del tribunale di Nicosia (articolo 269 e 279, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 192, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, 186 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Indagini svolte prevalentemente dalla Polizia provinciale, dalla Polizia municipale, dall'Asl.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso, è stato menzionato il processo cosiddetto «Munda Mundis» che attualmente pende nella fase dibattimentale, concernente l'attività estorsiva posta in essere in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Nell'ambito di quel procedimento erano state emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di numerosi esponenti di cosa nostra. Nel corso del dibattimento era stata prospettata la tesi difensiva circa una cointeressenza degli imprenditori nel momento dell'aggiudicazione dell'appalto (in relazione a questo ulteriore aspetto è stato aperto altro procedimento penale presso la procura della Repubblica di Caltanissetta).

Il pagamento di un «pizzo» molto alto da parte degli imprenditori aveva comportato poi inevitabilmente l'impossibilità di espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

In sostanza, il servizio non poteva essere effettuato a norma, in quanto gli imprenditori dovevano versare mensilmente 9000 euro a cosa nostra.

L'unico episodio segnalato in merito a cointeressenze della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti ha riguardato quindi una vicenda prevalentemente di carattere estorsivo. La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Il magistrato che ha riferito alla Commissione in merito al summenzionato processo, dottor Antonino Patti, ha poi precisato che gli imprenditori «graditi» erano quelli della città di Gela, conosciuti come compaesani, ma al di là di questo non sono stati acquisiti elementi per potere ritenere che vi fosse una collusione tra gli imprenditori e gli esponenti mafiosi.

In ogni caso, il prefetto ha rappresentato che erano in corso gli approfondimenti finalizzati all'eventuale rilascio della certificazione antimafia nei confronti delle imprese (Roma Costruzioni srl, Eco.net srl, Meco.gest srl, Ambiente Italia srl, Novambiente srl, Co.Ve.Ca srl, Cannizzo Nunzio e Callea Luca Francesco) con le quali l'ATO CL2 avrebbe dovuto prorogare i contratti di servizio di igiene ambientale. Nell'ambito di questi approfondimenti venne per l'appunto accertato che:

le imprese in questione da diversi anni svolgevano il servizio di raccolta dei rifiuti urbani nel territorio di Gela;

i titolari avevano denunciato di essere vittima di estorsioni e il procedimento penale si era concluso in primo grado con una sentenza di condanna per gli imputati;

nel corso del medesimo procedimento penale alcuni collaboratori di giustizia avevano indicato gli imprenditori come «collusi»;

molti dei medesimi imprenditori in passato erano stati indagati di associazione a delinquere di stampo mafioso;

tutti gli imprenditori, ad eccezione di Romano Giuseppe della Roma costruzioni srl, avevano richiesto di potere accedere al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Proprio in ragione dell'acquisizione di questi dati, in parte confliggenti, il prefetto ha dichiarato che sarebbero stati effettuati approfondimenti mirati prima di rilasciare le certificazioni richieste.

Per quanto concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, il procuratore aggiunto, dottor Lari, ha dichiarato che dai processi in corso non risultano elementi tali da far ritenere che vi sia un interesse diretto delle organizzazioni mafiose alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti, e questo verosimilmente perchè l'economia siciliana non è ricca e non vi è una realtà industriale che possa produrre quantitativi ingenti di rifiuti, come viceversa accade in altre regioni del nord o centro Italia.

L'interesse delle organizzazioni mafiose è generalmente volto al capillare controllo del territorio attraverso l'imposizione a tappeto del «pizzo», che colpisce tutte le attività economiche di qualche interesse, comprese quindi le imprese che operano nel settore dei rifiuti.

L'unico procedimento di qualche rilievo in questo senso è il procedimento cosiddetto «Munda mundis», nel quale è emerso che gli appalti sono stati aggiudicati ad imprese vittime della successiva pesante pressione estorsiva da parte delle organizzazioni mafiose.

L'interesse delle organizzazioni mafiose del centro-sud d'Italia sarebbe legato principalmente allo smaltimento dei rifiuti del centro-nord d'Italia, che in Sicilia non arrivano. A fronte di ciò, il magistrato ha però precisato che sarebbe stato aperto un procedimento ad Enna in merito allo smaltimento di percolato nel quale era coinvolta un'impresa calabrese. Il fatto che in Sicilia manchino impianti per lo smaltimento di percolato è un dato preoccupante non solo perchè si tratta di un'evidente grave carenza dal punto di vista impiantistico della regione, ma anche perchè la necessità di effettuare lo smaltimento in Calabria, a costi elevati, rende più agevole per la criminalità organizzata insinuarsi nel settore approfittando delle inefficienze amministrative.

Un importante dato sottolineato però dal procuratore riguarda la mancanza di adeguati controlli sul territorio di fondamentale importanza sia dal punto di vista preventivo che dal punto di vista repressivo, tenuto conto che spesso indagini che sono state trasmesse alla direzione distrettuale antimafia in ragion delle specifiche competenze sono nate da attività di controllo sul territorio.

Se non vengono effettuati in misura adeguata i controlli su strada, verificando il carico, eventuali rapporti tra i trasportatori ed esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso, non è possibile risalire a responsabilità più ampie.

Spesso le indagini traggono spunto da accertamenti che presuppongono un controllo costante e capillare del territorio, controllo che evidentemente nel distretto di Caltanissetta non viene effettuato in forma adeguata, anche a causa della mancanza di personale specializzato.

Le osservazioni effettuate dal magistrato in merito al fatto che la criminalità organizzata di stampo mafioso non sia particolarmente interessata al settore dei rifiuti, in quanto settore non particolarmente ricco, non trova

però conforto nei dati acquisiti dalla Commissione e che riguardano più in generale tutta la regione.

Il forte interesse economico nel ciclo dei rifiuti nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione disastrosa che caratterizza la regione siciliana, dalla mancanza di discariche a norma razionalmente allocate sul territorio, dalla mancanza di impiantistica adeguata, dalla imponenza dei trasporti connessi al settore dei rifiuti (un dato evidenziato dal procuratore nazionale antimafia è proprio quello relativo all'improvviso ampliamento dell'oggetto sociale da parte di diverse imprese che, se fino a qualche tempo fa si occupavano solo del movimento terra, adesso si occupano anche del trasporto dei rifiuti).

E il settore dei trasporti, proprio nella provincia di Caltanissetta, si profila in astratto come altamente remunerativo, tenuto conto del fatto che le discariche utilizzate appaiono decisamente distanti dai luoghi di produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata si attesta su livelli decisamente bassi e l'unica forma di smaltimento è rappresentata dal conferimento in discarica.

Anche a volere ritenere che il settore specifico dei rifiuti possa non apparire prima facie «ricco», in realtà vi sono tutte le attività collaterali (trasporto, impiego dei mezzi eccetera) che rappresentano un'evidente fonte di ricchezza per le organizzazioni criminali, le quali sfruttano proprio le carenze del sistema complessivo di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia per lucrare illeciti guadagni.

Non è un caso che non siano state segnalate indagini significative nel settore, tenuto conto della grave scoperta dei posti degli uffici di procura nel distretto di corte d'appello di Caltanissetta, della carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata e della mancanza di adeguati controlli sul territorio.

PARTE SECONDA

SICILIA OCCIDENTALE. PROVINCE DI ENNA, MESSINA, CATANIA, SIRACUSA E RAGUSA

I – Provincia di Enna.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Enna è stata approfondita ascoltando, in sede di audizione, il prefetto di Enna, dottor Giuliano Perrotta, il questore, dottor Salvatore Patanè, il presidente della provincia, dottor Giuseppe Monaco e il sindaco di Enna, dottor Rino Agnello.

Anche nella provincia di Enna si ripropongono le problematiche tipiche di tutte le province siciliane:

- deficit finanziario dell'ATO;
- assunzioni clientelari ed esorbitanti all'interno delle società d'ambito;
- eccessiva lievitazione delle tariffe del servizio di igiene urbana, senza alcun miglioramento del servizio medesimo;
- tentativi di inserimento della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

2) La gestione del ciclo dei rifiuti.

In data 31 dicembre 2002 è stata costituita la società d'ambito EnnaEuno spa, unica per tutta la provincia, che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti e la discarica di Enna (quella di Nicosia è stata più volte sottoposta a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria). Della società d'ambito EnnaEuno spa fanno parte tutti i comuni della provincia di Enna e la provincia regionale.

La società d'ambito ATO EnnaEuno gestisce il ciclo integrato dei rifiuti attraverso la società ' Sicilia Ambiente spa '.

Come evidenziato dal prefetto di Enna nella nota prodotta in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, in data 17 settembre 2009, il servizio rifiuti nella provincia di Enna è in una condizione di deficit finanziario, impiantistico e gestionale, con difficili possibilità di soluzione nel breve periodo e con possibili rischi di carattere igienico sanitario e di riflessi sull'ordine e sulla sicurezza pubbliche.

La società d'ambito, a causa della perdita dell'intero capitale sociale è stata messa in liquidazione; successivamente è stato nominato un commissario ad acta con la possibilità di accedere ai fondi regionali con i quali pagare i lavoratori e si sono evitate in tal modo ulteriori forme di protesta che si erano manifestate con la sospensione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (con tutte le immaginabili conseguenze per la salubrità dell'ambiente).

Quali sono state le cause che hanno determinato il deficit finanziario dell'ATO ? Indubbiamente anche in questo caso si possono riconoscere le dinamiche che hanno caratterizzato quasi tutti gli ATO siciliani.

Una concausa è certamente rappresentata dalle assunzioni eccessive di personale: nel 2004, allorché l'ATO è divenuto operativo, sono state assunte centouno persone.

Proprio in relazione a questa abnorme assunzione di personale, sono state avviate indagini di polizia giudiziaria che hanno consentito l'emissione di un provvedimento di rinvio a giudizio (emesso dal Gip del tribunale di Enna il 15 luglio 2009) nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'ATO, i quali avrebbero proceduto ad «*assunzioni del tutto sovrabbondanti per ragioni di clientela creando un*

danno patrimoniale per l'ente e per gli utenti finali del servizio in relazione alla maggiorazione dei costi destinati a far lievitare la tariffa».

L'aumento dei costi ha determinato l'aumento delle tariffe, senza che peraltro ciò si accompagnasse ad un miglioramento del servizio; i cittadini, a partire in particolare dal 2007, non hanno più pagato la tariffa, e questo circolo vizioso ha determinato progressivamente l'indebitamento dell'ATO e l'incapacità della società affidataria del servizio di pagare i dipendenti, secondo dinamiche ampiamente note e diffuse in Sicilia.

Sempre con riferimento all'ATO EnnaEuno spa, merita di essere segnalata una circostanza, peraltro evidenziata dal prefetto di Enna sia in corso di audizione sia nella nota scritta inviata alla Commissione, concernente la società che, nel 2006, ha ottenuto l'affidamento diretto (cosiddetto affidamento *in house*) dell'intero servizio e della gestione della discarica: la società Sicilia Ambiente spa.

La società Sicilia Ambiente (che prima dell'affidamento del servizio da parte dell'ATO effettuava per conto della provincia e di un comune il servizio di raccolta differenziata) nel 2005 aveva acquisito il ramo d'azienda relativo alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti dell'Altecoen spa, unitamente ai centosettantacinque dipendenti già impiegati presso quest'ultima società, al prezzo di 350.000 euro. I dipendenti complessivamente occupati presso la Sicilia Ambiente a quella data erano dunque trecentoquarantatrè.

Nell'anno 2006, dopo la sottoscrizione della convenzione, il numero dei dipendenti lievitava a settecentoquarantacinque unità.

E proprio in relazione a questa vicenda sono state avviate le indagini cui sopra si è fatto riferimento, relative all'abnorme assunzione di personale effettuata esclusivamente per ragioni clientelari (personale che ha poi inciso significativamente sui costi complessivi del servizio, contribuendo a determinare la situazione di gravissimo deficit finanziario della società d'ambito territoriale).

Ebbene, con riferimento alla Sicilia Ambiente spa vi sono due aspetti da sottolineare.

In primo luogo, il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, in accoglimento dell'appello promosso dalla Assoutenti (un'associazione di cittadini), ha annullato:

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di Enna Euno spa dell'11 dicembre 2006, recante l'approvazione della tariffa di igiene ambientale per gli anni 2006 e 2007;

la deliberazione dell'assemblea ordinaria dei soci di EnnaEuno spa del 2 ottobre 2006, recante la comunicazione dello stato di attuazione del piano di risanamento e conferimento dei servizi e della successiva delibera del Cda del 27 dicembre 2006;

la convenzione stipulata dalla EnnaEuno spa con la Gerit Sicilia spa per la riscossione della tariffa di igiene ambientale per l'anno 2006;

la convenzione stipulata il 19 gennaio 2007 tra Enna Euno spa e la società Sicilia Ambiente per l'affidamento diretto del ciclo integrato dei rifiuti dal primo gennaio 2007;

tutti gli ulteriori atti relativi all'affidamento diretto a Sicilia Ambiente del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO Enna Euno e degli atti presupposti, connessi e conseguenti, nonché le deliberazioni assembleari del 28 dicembre 2005 e del 2 ottobre 2006 con cui l'ATO Enna Euno ha individuato in Sicilia Ambiente il soggetto a cui affidare il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nell'ATO denominato EN1.

In sostanza l'annullamento ha riguardato sia le delibere concernenti la determinazione delle tariffe, sia l'affidamento in house alla società Sicilia Ambiente spa del servizio di gestione integrata dei rifiuti.

Proprio con riferimento a quest'ultimo aspetto nella sentenza si legge: *«sembra chiaro al Collegio come nel caso in esame non ricorra, quanto meno, il primo presupposto (cioè quello della partecipazione totalitaria al capitale sociale della società che si assume essere «in house»); condizione comunque necessaria, e da sola neppure sufficiente, per la legittimità dell'affidamento diretto. Invero il capitale sociale di Sicilia Ambiente spa è detenuto per il 51 % dalla stessa Enna Euno spa ma per la restante frazione è solo in parte di proprietà dei vari enti territoriali locali ricompresi nel relativo ATO (...). È assolutamente dirimente che nel capitale di Sicilia Ambiente è presente almeno un ente privato: l'Unione regionale delle provincie siciliane (...). È pacifico, nell'attuale stato di evoluzione giurisprudenziale, che il requisito della totalità della proprietà pubblica del capitale della società «in house» debba sussistere in termini assoluti.*

Per escludere radicalmente ogni possibilità di legittimo affidamento in house è infatti sufficiente che vi sia, sebbene in minima percentuale, una partecipazione privata al capitale sociale.

Nella specie, lo 0,5% del capitale sociale di Sicilia Ambiente è in atto detenuto dall'Unione regionale delle provincie siciliane. Ciò comporta l'accoglimento del motivo di appello in esame, con assorbimento di quelli ulteriori, perchè ad esso subordinati».

L'ATO ancora non risulta avere ottemperato al pronunciamento del giudice amministrativo (come evidenziato dal prefetto nella nota prodotta il 17 settembre 2009); per assicurare la continuità del servizio, con varie proroghe l'ATO ha affidato temporaneamente il servizio medesimo alla società Sicilia Ambiente.

Altro aspetto certamente di rilievo è quello che concerne l'acquisizione da parte della Sicilia Ambiente spa (che all'epoca contava settantacinque dipendenti) del ramo d'azienda dell'Altecoen.

Ebbene, amministratore delegato dell'Altecoen fino all'anno 2004 era stato Gulino Francesco, già presidente dell'Assindustria di Enna, il quale è stato arrestato nel 2005 su richiesta della procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Messina per concorso esterno in associazione mafiosa finalizzata principalmente ad acquisire il controllo di attività econo-

niche, concessioni, appalti e servizi in materia ambientale ed in particolare nella raccolta e gestione dei rifiuti.

Si tratta di una società che è stata capace di aggiudicarsi gli appalti relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani in differenti ambiti territoriali (Messina, Enna e Caltanissetta), evidentemente infiltrata dalla criminalità organizzata di stampo mafioso, come verificato nel corso di indagini giudiziarie.

Quanto poi al sistema di gestione dei rifiuti, in sostanza i rifiuti vengono conferiti nella discarica di Cozzo Vuturo, rispetto alla quale non si è riusciti ad avere notizie certe in merito alla capacità residua.

Il presidente della provincia di Enna, a questo proposito, ha precisato che la discarica ha una capacità di ulteriore abbancamento dei rifiuti di ulteriori venti mesi, al termine dei quali sarà completamente satura. L'ATO avrebbe già dato incarico al Genio Civile di Enna di predisporre un progetto di ampliamento della discarica, e, secondo quanto dichiarato dal presidente della provincia, il progetto sarebbe quasi completato.

Ove fosse ampliata la discarica si potrebbe garantire la ulteriore raccolta e smaltimento dei rifiuti per altri quattro anni.

Anche in questo caso ci si ritrova di fronte ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica. In più, anche nella provincia di Enna si riscontra il problema relativo all'indebitamento della società d'ambito, al problema delle assunzioni, dei costi eccessivi del servizio, alla prossima saturazione della discarica fino ad oggi utilizzata, e alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

3) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

In merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, il questore di Enna in sede di audizione ha dichiarato che: *«nella provincia di Enna, specialmente negli ultimi mesi, a fronte di attività investigative volte a tentare di stroncare il rinascere di «cosa nostra» a Enna, tramite i contatti presi con «cosa nostra» catanese e palermitana, abbiamo verificato se vi sia un interesse delle organizzazioni criminali esistenti in provincia: queste organizzazioni sono diversificate (...). Ebbene le attività investigative non hanno evidenziato la consistenza di un interesse nè di «cosa nostra», nè di organizzazioni criminali compatte nei confronti della raccolta dei rifiuti. Attenzione perchè personalmente ritengo che invece la raccolta dei rifiuti suscita un interesse specifico, anche perchè in altre regioni genera un business particolare, vedi la regione Campania nonchè, in passato, la Sicilia soprattutto con i rifiuti speciali che avevamo nella zona di Messina, nel milazzese e i rifiuti speciali che provenivano da Priolo Gargallo».*

A parere di questa Commissione è già significativa ed emblematica la vicenda relativa a Sicilia Ambiente spa che, da un lato, ha acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen, poi ha ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno

prescindendo da qualsiasi gara. A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti e successivamente la procura della Repubblica ha aperto un procedimento penale a carico degli amministratori.

Non può essere considerato privo di significato il dato allarmante, a parere della Commissione, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento in house del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita anche ad inserirsi, attraverso la copertura di altre società, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, è indubbio che nella vicenda in oggetto possa essersi inserita la criminalità organizzata.

II – Provincia di Messina.

1) Attività della Commissione. Premessa.

L'approfondimento relativo alla situazione della provincia di Messina è stato effettuato attraverso l'audizione del prefetto, dottor Francesco Alecci, del questore, dottor Vincenzo Mauro; del presidente della provincia, dottor Giovanni Ricevuto, e del sindaco di Messina, dottor Giuseppe Buzzanca.

Sono stati inoltre auditi i magistrati: il dottor Antonio Cassata, procuratore generale presso la corte d'appello di Messina, il dottor Guido Lo Forte, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, il dottor Salvatore De Luca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Peraltro il dottor Lo Forte e il dottor De Luca sono stati sentiti in occasione di entrambe le missioni organizzate dalla Commissione in Sicilia.

Le criticità nel settore dei rifiuti nella provincia di Messina sono essenzialmente legate ai seguenti aspetti:

- dissesto finanziario delle società d'ambito territoriale;
- proliferazione delle assunzioni all'interno delle società d'ambito con conseguente aumento dei costi del servizio;
- inadeguatezza impiantistica;
- presenza nella provincia di un'unica discarica, quella di Mazzarà Sant'Andrea, che peraltro è stata oggetto di importanti indagini da parte dell'autorità giudiziaria, anche sotto il profilo delle infiltrazioni mafiose nella gestione;
- proliferazione di numerosissime discariche abusive (solo nel territorio della città di Messina ne sono state censite sessantuno);

massiccia presenza della criminalità organizzata in vari settori dell'economia, compreso quello dei rifiuti;

carenza di adeguati controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati.

2) *La gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nell'ambito della provincia di Messina sin dal 2002 sono stati individuati cinque ambiti territoriali ottimali:

l'ATO ME 1, che comprende trentatrè comuni della fascia nebroidea e tirrenica da Mistretta fino a Capo d'Orlando. La gestione dei servizi di igiene urbana è affidata ad una società consortile di scopo denominata «Nebrodi Ambiente». I rifiuti vengono raccolti in larghissima parte in forma indifferenziata e vengono conferiti presso la discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

l'ATO ME 2 che comprende trentotto comuni della fascia tirrenica da Brolo fino a Villafranca Tirrena. La raccolta dei rifiuti, in forza di una convenzione stipulata il 15 marzo 2005, viene gestita dalla GE.SE.NU. spa, società che detiene quote azionarie della Tirrenoambiente spa;

l'ATO ME 3 che comprende il territorio del comune di Messina; i servizi di igiene ambientale vengono curati dalla Messinambiente spa;

l'ATO ME 4 che comprende trentadue comuni della fascia ionica della provincia. Il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani è stato affidato a seguito di pubblico incanto alla AMIA spa. La gara è stata però annullata con decreto del presidente della regione siciliana del 23 luglio 2008 e, nelle more dell'espletamento del nuovo incanto, il servizio continua ad essere gestito dall'AMIA. I rifiuti raccolti nei suddetti comuni vengono conferiti presso la discarica di Motta Sant'Anastasia, gestita dall'impresa OIKOS spa;

l'ATO ME 5 che comprende i quattro comuni dell'arcipelago eoliano.

L'unica discarica operativa sul territorio provinciale è quella situata nel territorio del comune di Mazzarà Sant'Andrea, gestita dalla società mista Tirrenoambiente spa.

La provincia di Messina, analogamente alle altre provincie della regione siciliana, registra una serie di criticità legate essenzialmente alla mancanza di impianti, unitamente ad un insufficiente livello di raccolta differenziata, al dissesto finanziario degli ATO, trasformati ormai ovunque in strutture burocratiche prive di qualsiasi utilità effettiva e fonte esclusivamente di gestioni clientelari di posti di lavoro.

Nel corso dell'audizione sia il prefetto che il questore di Messina hanno evidenziato le problematiche connesse alla gestione dei rifiuti nell'ambito provinciale, problematiche che possono in qualche modo essere sintetizzate come segue.

L'unica discarica provinciale è quella di Mazzarà Sant'Andrea, in un comune compreso in un'area particolarmente colpita dal fenomeno criminale.

Si tratta di una discarica molto grande che dovrebbe essere fornita di un impianto di biostabilizzazione da realizzarsi ad opera della società Tirrenoambiente spa, la società mista pubblico privata che gestisce la discarica.

La predetta società è stata coinvolta in un'indagine, cosiddetta operazione «Vivaio», in merito alla quale sono state fornite importanti informazioni dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, e della quale si tratterà nel dettaglio successivamente.

Ciò che è stato opportunamente sottolineato dal prefetto di Messina è che la società soffre di una costante pretesa creditoria nei confronti degli ATO della provincia che conferiscono i rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea (si pensi che dalla società Messinambiente vanta circa 15 milioni di euro). Per esemplificare, tutto ciò che l'ATO 3 versa a Messinambiente serve quasi esclusivamente a pagare gli stipendi; Messinambiente non ha la possibilità di acquistare i mezzi nè di fare la gestione del verde pubblico.

Peraltro i costi del conferimento dei rifiuti di Messina nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea sono elevati, trattandosi dell'unica discarica esistente in provincia che pratica prezzi elevati e che si trova a notevole distanza dalla città di Messina.

Significativo è quanto dichiarato dal prefetto di Messina proprio con riferimento alle pretese creditorie che la Tirrenoambiente vanta nei confronti degli ATO della provincia *«il fatto stesso di come questa società sia riuscita, come si vince almeno dalle denunce presentate, dalle operazioni, dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, a estendere l'area della superficie della discarica e quindi a rendere quanto mai permanente la condizione di essere l'unico sito di discarica presente nella provincia, condizionando di fatto tutto il resto, effettivamente testimonia anche questa situazione. Un corretto impianto gestorio, sotto l'aspetto imprenditoriale della società, non potrebbe consentire questa mancata riscossione, persistente negli anni, dei crediti vantati. Se tutto fosse legato soltanto ad un corretto assetto imprenditoriale ordinario, una società che vanta crediti per 20 milioni di euro con un ATO e per altri 25 milioni con un altro, secondo me sarebbe stramazzata al suolo. Evidentemente si riesce, in una logica molto più articolata, a trovare tuttavia la possibilità di proseguire l'attività»*.

Alla specifica domanda del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, che ha chiesto in cosa consista *la logica più articolata*, il prefetto ha risposto che la società evidentemente acquisisce disponibilità che non derivano esclusivamente da quelle che sono le entrate della società, che peraltro dovrà realizzare l'impianto di biostabilizzazione. (La Tirrenoambiente è titolare dell'autorizzazione dell'impianto di biostabilizzazione).

Sono state tenute una serie di riunioni in prefettura proprio in relazione alle difficoltà economiche della società che gestisce la discarica di Mazzarà Sant'Andrea a causa del mancato pagamento delle spettanze dovute da parte degli ATO, i quali, a loro volta, non ricevono i pagamenti da parte degli utenti. Sono stati nominati anche dei commissari ad acta che si sono insediati nell'ATO Messina 1 e nell'ATO Messina 2 per verificare concretamente la possibilità di avviare le procedure di recupero dei crediti, ma neanche i commissari ad acta muniti di poteri straordinari sono riusciti ad ottenere risultati significativi.

Il presidente della provincia di Messina, nel corso dell'audizione avvenuta il 30 settembre 2009, ha evidenziato l'anomalia dell'esistenza di una sola discarica per tutta la provincia, con conseguente penalizzazione, da questo punto di vista, di un solo sito. È stato poi segnalato sempre nel corso dell'audizione che rifiuti misti di tutti i generi, e anche veicoli fuori uso, sono stati sversati negli alvei dei fiumi, soprattutto nei torrenti cittadini di Messina, ma anche in quelli degli altri comuni della provincia, e in relazione a questa situazione sono state bandite le gare per aggiudicare i lavori di rimozione dei rifiuti sul territorio.

Quello che è stato certamente rilevato è l'esigenza di incentivare i controlli sul territorio, perchè non pare siano state mai accertate e neppure ipotizzate responsabilità di soggetti individuati in merito all'abbandono dei rifiuti in queste zone.

Il problema riguarda specificatamente anche la città di Messina nella quale, come evidenziato dal sindaco nel corso dell'audizione, sono state censite sessantuno discariche abusive.

Proprio con riferimento alla città di Messina, il sindaco ha sottolineato come le spese per il conferimento dei rifiuti in discarica siano elevatissime. Non è possibile incentivare la raccolta differenziata, che in questa fase si attesta su livelli bassissimi (5-6%), dovendosi a tal fine effettuare investimenti che non è possibile sostenere in quanto la società Mes-sinambiente (la società che per conto del comune si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani) ha un piano industriale che si aggira intorno ai 47 milioni di euro che derivano da una eccessiva dilatazione del personale (il personale, al momento della costituzione della società, passò da circa trecentodue dipendenti a cinquecentosette dipendenti).

Vi è l'intenzione da parte del comune di Messina di aprire una discarica propria in contrada Pace, per contenere i costi del trasporto e del conferimento in discarica, ma ovviamente la logica che caratterizza tutta la regione è sempre quella di tamponare i problemi in via temporanea ed urgente, ma non di pianificare in maniera razionale e risolutiva la gestione del ciclo dei rifiuti.

3) *Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.*

3.1) *Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.*

Le principali informazioni sono state acquisite attraverso l'audizione dei magistrati che nel distretto della corte d'appello di Messina hanno svolto significative indagini nel settore dei reati ambientali.

Il procuratore generale presso la corte d'appello di Messina (che comprende i tribunali di Messina, Mistretta, Patti e Barcellona Pozzo di Gotto) ha introdotto in via generale la questione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nel distretto di Messina evidenziando come, per quanto concerne le procure ordinarie, siano pendenti moltissimi procedimenti per fatti connessi allo smaltimento dei rifiuti.

Sebbene si tratti di procedimenti per reati spesso di tipo contravvenzionale, apparentemente meno gravi rispetto al crimine organizzato, organicamente presi evidenziano un'autentica attività di sciacallaggio e di depredazione del territorio, con guasti in alcuni casi di carattere irreversibile.

In alcuni procedimenti sono stati contestati anche reati contro la pubblica amministrazione, connessi ai reati ambientali, a carico del presidente o degli amministratori dei locali ATO.

Il procuratore della Repubblica di Messina ha poi evidenziato un dato di particolare interesse per la Commissione, avendo segnalato (come peraltro avviene in tutti i distretti giudiziari presi in considerazione) un fenomeno diffuso di abbandono di rifiuti speciali e di creazione di discariche abusive. Le discariche abusive censite nel solo territorio comunale di Messina sono oltre cinquanta e contengono rifiuti di tutti i tipi.

Evidentemente si tratta di un fenomeno che in qualche modo è stato determinato dall'assoluta carenza di strutture adeguate nel territorio: da un monitoraggio effettuato in via amministrativa è emerso che nel territorio di Messina sono solo due i siti autorizzati alla discarica di rifiuti speciali, e nessuno dei due risulta autorizzato a ricevere rifiuti pericolosi.

È stata poi aperta un'indagine giudiziaria, avviata a seguito del sequestro di un'ex discarica di rifiuti solidi urbani sita in località Portella Arena, nella quale erano stati rilevati numerosi rifiuti speciali. Si tratta di una discarica che ha determinato una problematica ambientale di tale portata che è stato necessario un appalto per concepire un piano di indagini per la messa in sicurezza del territorio.

Proprio con riferimento a questo aspetto, il caso segnalato è emblematico della carenza di controlli sul territorio da parte degli organi amministrativi a ciò deputati. Mancanza di controlli sia nella fase preventiva, sia, evidentemente, nella fase repressiva.

Quanto alle segnalazioni dei cittadini, i magistrati del distretto di Messina hanno evidenziato come in effetti non vi sia da questo punto di vista grande collaborazione.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Anche il procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto ha sottolineato la gravissima scoperta dei posti di pubblico ministero all'interno della procura, tanto che vi è il concreto rischio che all'interno dell'ufficio giudiziario operi il solo procuratore capo, senza sostituti.

Si tratta di una situazione di assoluta criticità che, peraltro, si è registrata in diverse procure della Repubblica in Sicilia, dove viceversa, per le evidenti problematiche attinenti alla endemica presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso, alle gravissime problematiche attinenti al ciclo dei rifiuti, all'entità dei reati ambientali e dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, sarebbe necessaria la copertura di tutti i posti previsti nella pianta organica degli uffici giudiziari (condizione essenziale, questa, anche per la creazione dei gruppi di lavoro specializzati nelle specifiche materie, compresa quella ambientale).

In merito ai procedimenti pendenti, sono stati segnalati, alla data dell'audizione avvenuta nel mese di settembre 2009, ben ottantatré procedimenti iscritti per reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha inoltre competenza territoriale sui territori di Milazzo, San Filippo e Pace di Mela in cui operano importanti industrie per la produzione di energia elettrica, per la raffinazione dei prodotti petroliferi e per la produzione di acciaio. La presenza di queste attività ha comportato nel tempo l'iscrizione e l'istruzione di numerosi procedimenti in materia di reflui industriali e immissioni non autorizzate in atmosfera.

Sono state inoltre segnalate indagini in corso su alcune discariche e su impianti di depurazione che servono per il comprensorio barcellonese e milazzese. In questo ambito sono state effettuate attività di controllo e in alcuni casi è stato disposto il sequestro di impianti di produzione agrumaria per l'illegale immissione nella rete fognaria di reflui industriali non trattati.

Nel corso dell'audizione il procuratore ha poi evidenziato che di recente gli amministratori dell'ATO Messina 2, che si occupano di Barcellona Pozzo di Gotto, sono stati citati a giudizio per il reato di falso in bilancio.

3.2) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Mistretta.

I procuratori della Repubblica di Patti e di Mistretta non sono stati sentiti nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, in quanto, come precisato dal procuratore generale della Repubblica di Messina, non avevano sostituti procuratori all'interno dei rispettivi uffici, che non

potevano quindi restare del tutto sguarniti (è di tutta evidenza l'emergenza che si registra in alcuni uffici di procura in cui, in sostanza, il procuratore capo non ha sostituiti procuratori).

Con una nota inviata alla Commissione sono stati segnalati dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta i seguenti procedimenti pendenti per reati ambientali:

ventuno procedimenti iscritti a noti, prevalentemente per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

ventitre procedimenti iscritti a ignoti, sempre in maggioranza per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mistretta ha poi segnalato, nella nota inviata alla Commissione, due procedimenti attinenti al ciclo dei rifiuti, entrambi nella fase delle indagini preliminari ed iscritti nell'anno 2009.

Il primo è iscritto nei confronti dei legali rappresentanti della Tirrenoambiente e dell'ATO Messina 1 per la presunta illegittima sospensione del servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani (verosimilmente connesso al mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti, che poi hanno sospeso l'attività lavorativa in forma di protesta).

Il secondo, iscritto per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, riguarda l'illegittima presunta gestione della discarica e il mancato e irregolare smaltimento dei rifiuti, anche di tipo speciale, in Tusa e all'interno del Parco dei Nebrodi.

Anche i dati forniti dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Patti sono dello stesso tenore, nel senso che il numero dei procedimenti pendenti in materia ambientale è sostanzialmente lo stesso e le indagini riguardano essenzialmente il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Procedimenti trattati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Il procuratore della Repubblica di Messina, sede della procura distrettuale antimafia, ha fornito, nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta, un quadro organico dell'intervento delle associazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, evidenziando anche alcune caratteristiche specifiche del territorio di Messina.

Innanzitutto, la mafia a Messina per molti anni si era dedicata ad un'attività predatoria di primo livello attraverso il racket delle estorsioni; si trattava di gruppi criminali che, circa venti anni fa, non erano organicamente strutturati ma erano comunque organizzati in base ad una precisa ripartizione dei territori cittadini.

Il secondo livello è stato rappresentato dall'attività di reimpiego dei patrimoni illecitamente acquisiti, mediante investimenti immobiliari.

Il terzo livello è stato rappresentato dalle attività finalizzate all'appropriazione di attività aziendali ed imprenditoriali, in una sorta di progressione criminosa che partiva dall'acquisizione di capitali illeciti, proseguiva con l'investimento in acquisizioni immobiliari, fino al reimpiego in attività economiche e finanziarie, reimpiego incidente in maniera gravissima sugli equilibri delle regole del mercato e sulla qualità dei servizi resi.

Il procuratore, nel corso dell'audizione, ha fornito un quadro generale, innanzi tutto, in merito alle caratteristiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul territorio della provincia di Messina.

Messina come tale, probabilmente anche per la sua collocazione geografica, non è stata mai sottoposta al controllo diretto nè da parte della 'ndrangheta calabrese, nè da parte di «cosa nostra» palermitana o di «cosa nostra» catanese. Ci sono stati tentativi falliti di conquista del territorio messinese da parte dell'una o dell'altra organizzazione.

Le tre organizzazioni hanno effettuato di volta in volta investimenti in settori immobiliari, ma hanno evitato l'appropriazione diretta del territorio, che avrebbe probabilmente innescato un conflitto tra organizzazioni criminali.

Fatta questa premessa in merito all'evoluzione nel tempo ed alle caratteristiche della mafia siciliana nella provincia di Messina, il procuratore della Repubblica Guido Lo Forte ha fatto riferimento al processo che ha riguardato la società Messinambiente spa, emblematico di come esponenti di «cosa nostra» palermitana, catanese, nonché della 'ndrangheta calabrese si siano dedicati, trovando una sorta di accordo fra loro, ad affari di notevole interesse economico (si tratta evidentemente del terzo livello cui prima aveva fatto riferimento il magistrato).

Si tratta di un processo attualmente pendente in fase dibattimentale, le cui indagini sono state effettuate dalla direzione investigativa antimafia e dalla questura di Messina.

Nel decreto che dispone il giudizio, trasmesso agli atti della Commissione, è contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso cui avrebbero partecipato, tra gli altri, soggetti in parte riconducibili ad ambienti imprenditoriali, in parte ad ambienti politici, ed in parte ad ambienti della criminalità organizzata messinese, barcellonese e catanese.

L'associazione a delinquere, secondo l'impostazione accusatoria, era finalizzata:

ad acquisire il controllo delle attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici in materia ambientale, in special modo nel settore della raccolta e della gestione dei rifiuti;

all'accaparramento delle risorse finanziarie pubbliche collegate;

ad una molteplicità di vantaggi collaterali (assunzione di dipendenti nelle più varie qualifiche, favori a familiari e conoscenti);

all'impiego dei capitali illecitamente ottenuti per il soddisfacimento di esigenze personali proprie, di esigenze più strettamente aziendali.

Risulta inoltre contestato il reato di cui all'articolo 53-*bis* del decreto legislativo n. 22 del 1997 (ora confluito nel nuovo articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006), in quanto gli indagati, nelle diverse qualità assunte in seno alla società mista Messinambiente spa ed alla società Al-tecoen srl (componente privata della stessa società mista), attraverso l'al-lestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, avevano gestito abusivamente ingenti quantità di rifiuti al fine di conseguire un ingiusto profitto consistente nel conseguimento di una cospicua riduzione dei costi del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dei comuni di Messina e Taormina.

Ebbene, è stato accertato l'inserimento nella società a capitale misto Messinambiente, di altra società, l'Altecoen srl (Alternativa ecologica en-nese), leader nei primi anni 2000 nel settore della raccolta e dello smalti-mento dei rifiuti nella Sicilia orientale.

L'Altecoen a Messina aveva assunto un cospicuo numero di dipen-denti, buona parte dei quali provenienti dal rione Giostra della città di Messina, controllato dal capomafia Luigi Galli, più volte condannato per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed attualmente detenuto in regime di 41-*bis*.

Anche sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giusti-zia messinesi, è emerso che l'Altecoen, società di Enna, era sponsorizzata sul territorio di Messina dalla mafia catanese facente capo a Nitto Santa-paola, e in epoca precedente all'aggiudicazione dell'appalto vi era stato un incontro tra esponenti della mafia catanese ed esponenti del gruppo ma-fioso messinese, che aveva ottenuto come contropartita l'assunzione di personale all'interno dell'impresa.

Alla gara avevano partecipato anche altre imprese, unitamente all'Al-tecoen, tutte riconducibili a «cosa nostra»: oltre all'Altecoen, sponsoriz-zata da Nitto Santapaola, vi era la Lex, società cooperativa a responsabi-lità limitata, controllata sempre da Nitto Santapaola e la Termomeccanica spa, sponsorizzata da Angelo Siino.

In quell'occasione, dunque, vi era stata una partecipazione di diverse imprese alla gara d'appalto, partecipazione che però non era espressione di una concorrenza reale, ma di una concorrenza fittizia.

Spesso, ha aggiunto il procuratore (e quello sopra descritto appare un caso emblematico) si fornisce l'apparenza di una gara con una pluralità di partecipanti, ma in effetti i partecipanti sono sempre gli stessi, o comun-que sono riconducibili agli stessi interessi.

A questa operazione aveva partecipato anche la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto tramite Giuseppe Gullotti, che per molti anni è stato capo di una importante famiglia mafiosa del barcellonese ed è stato condannato con sentenza definitiva alla pena di trenta anni di reclusione, attualmente è detenuto in regime di 41-*bis*.

In sostanza la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto avrebbe rappresen-tato, in questo affare, gli interessi della mafia palermitana. Ed infatti, dalla fine degli anni ottanta la mafia di Barcellona Pozzo di Gotto ha avuto strettissimi contatti con «cosa nostra» palermitana, e importanti «uomini

d'onore» della famiglia mafiosa palermitana di Salvatore Lo Piccolo, divenuti poi collaboratori di giustizia, avevano trascorso la loro latitanza in territorio di Barcellona.

Peraltro, ha aggiunto il procuratore Lo Forte, sulla base di ulteriori indagini sono emersi elementi che rafforzano l'ipotesi che Salvatore Lo Piccolo si rivolgesse agli esponenti mafiosi di Barcellona allorchè doveva condizionare gli appalti o richiedere il pizzo alle imprese partecipanti agli appalti, nel caso si trattasse di imprese messinesi.

Il processo cui ha fatto riferimento il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, processo rispetto al quale attualmente è in corso di celebrazione il dibattimento, rappresenta un caso emblematico di come diversi gruppi criminali, unitamente a esponenti della pubblica amministrazione, possano accordarsi per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, approfittando delle maglie lasciate aperte dal sistema delle società miste.

Più volte e in diverse sedi è stato sottolineato come l'esperienza delle società miste nella gestione del ciclo dei rifiuti urbani in Sicilia si sia rivelata fallimentare perchè troppo spesso terreno di compenetrazione tra strutture amministrative e organizzazioni criminali, consentendo il pieno dispiegamento del patto tra mafia, mala gestione e cattiva politica che interessa i settori della pubblica amministrazione interessati da cospicui flussi di erogazione di denaro pubblico.

Altro significativo procedimento penale cui ha fatto riferimento il procuratore Lo Forte nel corso dell'audizione è quello relativo alla cosiddetta operazione «Vivaio» (proc. n. 1541/07 mod 21, in relazione al quale è stato emesso dal Gup il provvedimento che dispone il giudizio con udienza fissata innanzi alla corte d'assise di Messina il 20 luglio 2009; quindi allo stato dovrebbe essere già in corso la fase dibattimentale del processo), nel quale sarebbero emerse con chiara evidenza le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti.

Si tratterebbe poi di un processo emblematico di una delle modalità attraverso le quali le organizzazioni criminali acquisiscono il controllo diretto dei più importanti appalti.

Negli ultimi due anni, uno degli affari più importanti, dal punto di vista del settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, è stato quello della discarica di Mazzarà Sant'Andrea, discarica che per una serie di ragioni è stata deputata a servire le esigenze di smaltimento rifiuti della maggior parte dei comuni della provincia di Messina.

Proprio con riferimento alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea sarebbe emersa una sorta di gestione non ufficiale da parte della mafia barcellonese, e in particolare da parte della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Il comune di Mazzarà Sant'Andrea aveva inteso progettare i lavori per l'ampliamento della discarica, gestita dalla società Tirrenoambiente. I lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti dalla Giano Ambiente srl e che erano stati subappaltati alla società IBG srl, sarebbero stati di fatto

realizzati dalla Carot srl amministrata da un notorio mafioso, Michele Rotella.

La società Carot srl si sarebbe inserita attraverso modalità tipicamente mafiose. Pochi giorni dopo l'inizio dei lavori da parte della IBG, questa stessa impresa subì dei danneggiamenti. Successivamente si inserì la Carot la cui partecipazione venne ufficializzata, dopo avere di fatto assunto il controllo dei lavori grazie all'opera di «persuasione» effettuata nei confronti della IBG, e venne incaricata ufficialmente dalla Tirrenoambiente, benchè fosse priva, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, dei requisiti necessari per svolgere quel tipo di attività.

Il controllo mafioso in questo affare sarebbe stato esercitato, sebbene fosse detenuto, dal capo della famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea, Carmelo Bisognano, il quale si era avvalso anche in maniera spudorata dell'impresa individuale di Teresa Truscillo, sua convivente, impresa che si occupava del movimento terra per la copertura degli strati di rifiuti solidi urbani, utilizzando materiale ferroso proveniente dalla discarica di Contrada Zuppà.

In questa vicenda, a parte il controllo mafioso, si sarebbero inserite una serie di truffe basate su duplicazioni di compensi, fatturazioni inesistenti e quant'altro.

Come precisato dal magistrato, la mafia non si accontenta semplicemente di acquisire il controllo di questa criminalità economica, ma lucra ulteriormente, percependo tutta una serie di compensi e di denaro per lavori mai eseguito.

Nel corso delle indagini erano state acquisite le dichiarazioni di Enzo Marti, il quale era inizialmente il responsabile tecnico delle discariche di Mazzarà Sant'Andrea e Tripi per conto della Tirrenoambiente.

Si è trattato, ha spiegato il procuratore della Repubblica, di una collaborazione graduale, in quanto, in un primo momento, il teste aveva reso alcune dichiarazioni concernenti frodi realizzate mediante fatture emesse per operazioni inesistenti da società fornitrici, collegate a dirigenti e consulenti della società Tirrenoambiente.

Successivamente venne consumato l'omicidio in pregiudizio di Rotino Antonino (il 22 agosto 2006), già braccio destro di Bisognano Carmelo, ma progressivamente depotenziato dalla scemata leadership del suo capo in ragione dello stato detentivo in regime di 41 *bis* cui si trovava sottoposto sin dall'anno 2006.

A seguito delle indagini effettuate dal Ros dei Carabinieri, anche attraverso l'attivazione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, è risultato che in realtà Enzo Marti si era consapevolmente e volontariamente assoggettato, dapprima, al mafioso Rotella, e poi, al mafioso Bisognano, ed in relazione a questa vicenda il Marti è stato condannato dal Gup del tribunale di Messina, alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione perchè ritenuto responsabile di concorso esterno in associazione di stampo mafioso rispetto alla famiglia mafiosa di Mazzarà Sant'Andrea.

Dopo la condanna Enzo Marti ha reso una collaborazione più ampia, utile sia rispetto al processo in corso, che rispetto ad ulteriori indagini.

Ebbene, con riferimento alle dichiarazioni rese dal procuratore Lo Forte, il presidente (Sebastiano Giambò) e l'amministratore delegato (Giuseppe Innocenti) della società Tirrenoambiente, hanno chiesto di essere sentiti da questa Commissione per chiarire il loro punto di vista. Sebastiano Giambò è stato rinviato a giudizio e per questo si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Tirrenoambiente, ma ricopre attualmente la carica di presidente della società.

Hanno in sostanza rappresentato che:

la società Tirrenoambiente nel tempo non si era più avvalsa della collaborazione dell'impresa Rotella, impresa che peraltro aveva utilizzato per attività di movimenti terra i mezzi di alcuni subappaltatori, non autorizzati, ma tali fatti non erano a conoscenza della Tirrenoambiente;

il Marti in sostanza era un soggetto che aveva rapporti con personaggi mafiosi ed era stato lui protagonista di attività illecite ai danni della Tirrenoambiente;

la ditta di Truscello Teresa non aveva mai operato nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea;

le dichiarazioni rese da Marti in merito ai bilanci della società, alle doppie fatturazioni eccetera erano da ritenere false, in quanto Marti percepiva danaro da Rotella e da Bisognano/Truscello e non faceva in effetti gli interessi della società.

Naturalmente il processo dovrà essere celebrato innanzi al giudice competente che è la corte d'assise d'appello di Messina.

Il dato obiettivo e incontrovertibile, allo stato, è che vi sono state complesse ed articolate indagini caratterizzate dall'acquisizione di elementi di prova di diversa natura e di diversa fonte, sia dichiarativa che documentale, dall'esecuzione di operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale, dall'espletamento di consulenze tecniche, elementi tutti vagliati dal giudice dell'udienza preliminare e giudicati idonei per sostenere l'accusa nel giudizio dibattimentale innanzi alla corte d'assise di Messina.

Il procuratore della Repubblica di Messina, dottor Guido Lo Forte, è stato sentito nuovamente dalla Commissione e, nel corso dell'audizione, fornendo ulteriori precisazioni in merito al processo in corso (nel quale a breve dovrà essere sentito il teste Marti), ha esibito copia del decreto che dispone il giudizio, nel quale risultano articolati i capi di imputazione contestati agli indagati.

Il caso sopra delineato rappresenterebbe uno di quei casi in cui si assiste ad un controllo diretto da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso rispetto al settore dei rifiuti.

Per ciò che concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore specifico dei rifiuti è stato inoltre segnalato un procedimento che si è concluso in primo grado con sentenza di con-

danna nell'ambito della cosiddetta «Operazione Gabbiani» (proc. 1850/03).

In questo processo è stata accertata la penale responsabilità degli imputati che, avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis del codice penale, con minacce avevano costretto il dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Ing. Salvatore Bonavita) a commettere una serie indeterminata di reati di falso in atto pubblico e di abuso in atti di ufficio in favore della cooperativa «Libertà e lavoro» amministrata da Aragona Andrea (successivamente deceduto), nell'ambito della procedura di gestione ed affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ciò che è emerso particolarmente dalle dichiarazioni rese dal procuratore Guido Lo Forte è che, in sostanza, vi sono due livelli di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore concernente la gestione e lo smaltimento dei rifiuti.

Da un lato, si registra un livello più basso che si manifesta attraverso attività finalizzate a trarre profitto dalla gestione altrui, attraverso l'imposizione del «pizzo» e l'imposizione dell'assunzione di soggetti appartenenti all'organizzazione criminale (o comunque vicini all'organizzazione) all'interno delle imprese che operano nel settore dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti.

Dall'altro, si registra invece un livello più elevato, quale quello emerso nell'ambito dell'inchiesta relativa alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea, in cui le organizzazioni di stampo mafioso mirano ad acquisire il controllo ed a gestire direttamente, per il tramite di proprie imprese, le attività del settore, riuscendo a farsi subappaltare i lavori.

Il problema degli appalti e dei successivi subappalti è particolarmente sentito in Sicilia. Se certi appalti non riescono proprio a partire e ad essere avviati, in una sorta di «stallo» amministrativo, la ragione (evidenziata dal procuratore Lo Forte anche a seguito dei suoi dati conoscitivi acquisiti nel corso della sua attività sia presso la procura della Repubblica di Palermo che presso la procura della Repubblica di Messina) va ricercata proprio nella capillare capacità di infiltrazione nel settore da parte delle organizzazioni criminali. Fino a quando non si riescono a raggiungere tutti gli accordi in merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, ebbene, fino a quando non ci si accorda su tutti questi aspetti le procedure d'appalto non vengono avviate.

Si tratta evidentemente di una necessaria semplificazione del fenomeno, che nella realtà può presentare sfaccettature diverse, ma nella sostanza le problematiche connesse agli appalti sono quasi sempre le stesse.

Il problema in generale (ed in questo senso si era espresso anche il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Messineo) non riguarda gli appalti ma i subappalti: normalmente a vincere l'appalto è una società credibile che però poi subappalta i lavori ad altra meno credibile.

Peraltro, anche sulla base delle informazioni acquisite dai Prefetti, sono emerse tutte le inefficienze del sistema nel rilascio della certificazione antimafia, spesso facilmente eludibile.

E le imprese che pur pulite, riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà particolare quale quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto; e quindi da un lato sono vittime e dall'altro cercano canali per poter operare senza avere problemi di danneggiamento o altro.

Non è neanche ipotizzabile un costante controllo di polizia per verificare chi operi effettivamente sui cantieri.

Su esplicita richiesta del presidente della Commissione, onorevole Gaetano Pecorella, il procuratore della Repubblica ha poi indicato una possibile soluzione per dissuadere le imprese sane a procedere a subappalti non autorizzati, noli a freddo e quant'altro, soluzione che andrebbe cercata non sul piano del diritto penale, ma ipotizzando a carico delle imprese che operino nel senso sopra indicato sanzioni di tipo amministrativo molto gravi per gli interessi aziendali, come ad esempio l'impossibilità di contrattare con la pubblica amministrazione o di partecipare alle gare d'appalto per un congruo numero di anni.

Il sistema delle sanzioni civili e amministrative potrebbe rivelarsi più adeguato rispetto alle imprese di grosse dimensioni che potrebbero sfuggire a sanzioni di tipo penale a causa di una forma di deresponsabilizzazione a cascata nell'ambito delle società che utilizzano molto lo strumento della delega, rendendo così più difficoltosa l'individuazione del responsabile e l'accertamento dell'elemento psicologico del reato.

Si tratterebbe di elaborare una norma di prevenzione generale idonea a dissuadere le imprese sane dall'intrattenere rapporti con imprese collegate alla criminalità, organizzata e non.

Non sembra neanche facile elaborare un sistema di controlli rispetto al settore dei subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana.

Il vero problema è che l'impresa che effettua realmente i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare formalmente da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

III – Provincia di Catania.

1) *Attività della Commissione. Premessa.*

La situazione della provincia di Catania è stata approfondita attraverso l'audizione del prefetto, dottor Vincenzo Santoro, del questore, dottor Domenico Pinzello, del presidente della provincia, dottor Giuseppe Castiglione, e del direttore generale del comune di Catania, dottor Maurizio Lanza.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati operanti nel distretto di corte d'appello di Catania che hanno svolto indagini significative nel settore dei reati ambientali.

Le criticità rilevate nella provincia di Catania possono riassumersi come segue:

dissesto finanziario degli ATO (che hanno maturato debiti per circa 100 milioni di euro);

raccolta differenziata attestata su livelli bassissimi;

presenza sul territorio di molte discariche abusive, alcune, anche sequestrate di recente, di grandi proporzioni;

presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quello che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani; mancanza di controlli adeguati sul territorio.

2) *La gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nell'ambito della provincia di Catania sono stati costituiti cinque ambiti territoriali ottimali con le corrispondenti società d'ambito:

CT1, società d'ambito Jonia Ambiente spa;

CT2, società d'ambito Aci Ambiente spa;

CT3, società d'ambito Simeto Ambiente spa;

CT4, società d'ambito Catania Ambiente spa;

CT5, società d'ambito Kalat Ambiente spa.

I rifiuti prodotti nella provincia vengono riversati nelle discariche di contrada Tiritù del comune di Motta Sant'Anastasia (CT) e di contrada Grotte San Giorgio nel territorio di Lentini (SR).

La discarica di Grotte San Giorgio è gestita dalla società privata Siculo Trasporti, mentre la discarica di Motta Sant'Anastasia è gestita dalla società OIKOS.

La Commissione, nel corso della missione in Sicilia, ha effettuato un sopralluogo sia presso la discarica di Motta Sant'Anastasia che presso la discarica di Grotte San Giorgio ed ha acquisito documentazione relativa alla modalità di gestione della discarica, sentendo sul posto gli amministratori delle società.

Come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, anche in provincia di Catania si registra una situazione gravemente deficitaria dal punto di vista finanziario di tutti gli ATO (ad eccezione dell'ATO CT5 Kalat Ambiente), ed in particolare l'ATO CT3 presenta una situazione deficitaria di circa cento milioni di euro.

La ragione del grave dissesto finanziario è da ricondurre alle cause che hanno determinato in altri ambiti territoriali della Sicilia una condizione analoga: da un lato, le società d'ambito sostengono costi eccessivi sia per il costo del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti, sia per il personale in esubero; dall'altro, i cittadini non pagano la tassa sui rifiuti, che percepiscono come ingiustificatamente aumentata senza che a ciò corrisponda un miglioramento del servizio. Anche in questo contesto vi sono state poi le astensioni dal lavoro dei dipendenti che non percepiscono lo stipendio.

Il 19 luglio 2008 presso la prefettura di Catania si è tenuta una riunione a causa della paventata cessazione dell'attività della discarica sita in contrada Tiritù e gestita dalla società OIKOS che vanta crediti consistenti nei confronti dell'ATO CT3.

Negli ultimi mesi, inoltre, i circa cinquecento lavoratori facenti parte dei consorzi addetti al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani presso i diciotto comuni della provincia che dipendono dall'ATO CT3 Simeto Ambiente, a causa del mancato pagamento delle mensilità, si sono astenuti dal lavoro, sicchè per diversi giorni è stato sospeso il servizio di raccolta dei rifiuti.

Le proteste hanno creato evidenti disagi alle popolazioni a causa dell'accumulo dei rifiuti e le soluzioni trovate per tamponare temporaneamente le forme di protesta non sono comunque riuscite a limitare e contenere le forme di agitazione.

La raccolta differenziata è a livelli bassissimi e le due discariche hanno capienza fino al 2013, essendo stati approvati progetti di ampliamento delle vasche.

Sul punto, il presidente della provincia di Catania ha segnalato un'anomalia relativa proprio a questo aspetto: in sostanza, nella provincia alcuni operatori che si occupano della raccolta dei rifiuti gestiscono anche la discarica ed è evidente che non vi è alcun interesse da parte di questi operatori ad incentivare la raccolta differenziata. Il soggetto che ha interesse ad effettuare la raccolta dei rifiuti è anche colui che ha interesse a che venga conferito il più possibile in discarica.

Sempre il presidente della provincia, nel corso dell'audizione, ha evidenziato come vi sia un'assoluta carenza di impianti e la gestione delle discariche avvenga in una sorta di monopolio reale: *«Questi sono alcuni temi che nella provincia si profilano. Che ci possa essere interesse da parte di alcune organizzazioni criminali nelle strutture interne non siamo in condizioni di dirlo. Certamente il settore è molto appetibile e in Sicilia, a mio avviso, contaminazioni se ne possono verificare».*

Quanto al sistema dei controlli, appare certamente significativo il sequestro operato dalla Guardia di finanza di una discarica abusiva che si estendeva su cinquantamila metri quadrati di terreno.

Anche in provincia di Catania, quindi, si registra una situazione molto grave sotto il profilo della gestione del ciclo dei rifiuti, in quanto, da un lato, gli ATO si trovano in una condizione di dissesto finanziario, dall'altro, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti è il conferimento nelle discariche, che peraltro sono in via di esaurimento.

A ciò si aggiunge, come evidenziato dal prefetto nel corso dell'audizione, la presenza di numerose micro discariche abusive disseminate per lo più presso zone di campagna adiacenti alle strade provinciali che portano al vulcano Etna. In questo contesto, ha sottolineato il prefetto, particolarmente attivo è il ruolo svolto dalla Guardia di finanza, dalla polizia provinciale e dal corpo regionale delle Guardie forestali, sicchè sono state sequestrate circa tredici discariche abusive per complessivi centoventimila metri quadrati.

Quello che però non si riesce a fare nella quasi totalità dei casi – il caso più eclatante è quello che riguarda il sequestro della discarica abusiva in località Ramacca – è l'individuazione dei responsabili. Quasi mai le indagini giudiziarie riescono ad accertare le penali responsabilità dei singoli.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento specifico agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, particolarmente significative sono state le notizie fornite dal questore e dai magistrati della corte d'appello di Catania auditi nel corso della missione effettuata dalla Commissione in Sicilia.

Dall'audizione del questore di Catania e dalle notizie fornite anche attraverso la relazione scritta emerge un interesse costante della criminalità organizzata di stampo mafioso al settore dei rifiuti, interesse evidenziato già da alcune indagini giudiziarie che negli anni '90 avevano riguardato l'omicidio di Benfatto Giorgio, la cui moglie era titolare di un'impresa che operava nel settore dei rifiuti. L'omicidio era stato compiuto da Sebastiano Sciuto, appartenente alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano; il movente era riconducibile al controllo del settore dei rifiuti (come accertato dalla corte d'assise d'appello di Catania) e, peraltro, concorrente nel reato era anche un altro soggetto che operava nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Successivamente, nell'operazione cosiddetta «Orsa Maggiore», alcuni collaboratori di giustizia hanno evidenziato gli interessi della malavita organizzata, riconducibile alle famiglie Santapaola-Ercolano, nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Questi episodi sono peraltro stati analizzati dalle precedenti Commissioni parlamentari che ne hanno per l'appunto evidenziato l'importanza

sotto il profilo dell'interesse evidente della criminalità organizzata per un settore ritenuto remunerativo.

Le indagini attuali hanno consentito di delineare un interesse marcato della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, soprattutto per quel che concerne l'attività di raccolta dei rifiuti urbani.

La squadra mobile di Catania, nel 2006, nel corso di un'attività investigativa nei confronti della cosca Sciuto-Tigna, ha documentato come Sciuto Biagio, personaggio di vertice della cosca Sciuto (già arrestato in sede di applicazione di misura cautelare per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale) utilizzasse per i suoi spostamenti un'autovettura appartenente alla Cooperativa «La mimosa» di Catania, cooperativa che, unitamente alle altre due cooperative «Creatività» e «Batticinque», appartenenti al consorzio «Il Solco», provvedeva allo spazzamento del centro storico etneo, avendo ottenuto il relativo appalto.

Proprio in relazione a questo aspetto la questura di Catania ha effettuato delle verifiche con riferimento alle cooperative summenzionate e, sebbene sia stato accertato che ai vertici delle stesse si trovino personaggi non riconducibili alla criminalità organizzata, tuttavia sono stati approfonditi gli accertamenti con riferimento ai lavoratori, che risultano nella maggior parte segnalati allo sdi, con precedenti penali, sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Il reinserimento degli ex detenuti nel mondo del lavoro è certamente un dato positivo, ma se si accerta che l'autovettura della cooperativa è sistematicamente utilizzata da un capo mafia della zona, evidentemente la situazione va valutata diversamente ed infatti sono state avviate indagini giudiziarie sul punto, come precisato dal questore.

Nel corso dell'audizione, prendendo spunto proprio dall'episodio summenzionato, è stata approfondita la questione delicatissima del rilascio delle certificazioni antimafia e degli approfondimenti che normalmente vengono richiesti ed effettuati per il rilascio della certificazione.

Uno dei problemi principali riguarda il fatto che informative dettagliate in merito agli amministratori delle società, ai dipendenti, ai legami con organizzazioni criminali, comporterebbero il disvelamento di atti e notizie acquisite nel corso di indagini e coperte da segreto istruttorio, dovendosi dare atto nel corpo della motivazione circa il diniego della certificazione delle ragioni poste alla base del provvedimento.

Si è quindi rappresentata l'esigenza di innovazioni a livello normativo che consentano in qualche modo di superare questo problema, che può determinare la redazione di informative incomplete in ragione del segreto istruttorio summenzionato.

Ed ancora, è stato segnalato dalla prefettura che alcuni netturbini, che espletano il servizio di raccolta dei rifiuti presso il comune di Paternò per conto di una ditta, sono vicini ad ambienti criminali.

Questo dato è stato segnalato dal sindaco di Paternò al prefetto ed è stata investita della questione l'autorità giudiziaria.

Quello che si è accertato nel corso della missione è che vi sono un insieme di elementi indiziari da cui dedurre una presenza significativa

della criminalità organizzata nel settore della raccolta dei rifiuti, ma le indagini sono ancora in corso e in via di sviluppo.

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone.

In via generale, presso la procura della Repubblica di Caltagirone risultano pendenti (al mese di giugno 2009) ottantuno procedimenti per reati in materia ambientale, dieci dei quali risultano iscritti anche per reati contro la pubblica amministrazione connessi con i reati previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

Tra i procedimenti più importanti segnalati vi è quello relativo al sequestro della discarica di Mineo, gestita dal comune, ormai chiusa perchè satura. In sostanza la discarica è stata sequestrata per un non corretto smaltimento del percolato.

Nell'ambito di questo procedimento è stato contestato anche il reato di cui all'articolo 328 del codice penale a carico dei responsabili della custodia della discarica e dei funzionari tecnici, i quali indebitamente omettevano di adottare i tempestivi provvedimenti atti ad impedire la tracimazione del percolato, con rischi tutt'altro che marginali di inquinamento non solo delle aree circostanti ma anche della falda acquifera.

Si tratta evidentemente di un'indagine che ha mostrato uno spaccato importante dello stato in cui versano molte discariche chiuse in Sicilia, in condizioni di pressochè totale abbandono.

L'amministrazione comunale pare si sia attivata per le attività di messa in sicurezza d'urgenza della discarica, mentre la ASL competente ha emesso ordinanza di divieto di raccolta di verdure selvatiche e di frutti da coltivazioni arboree nella zona circostante alla discarica.

È stata poi effettuata un'indagine (doc. 90/2) nell'ambito della quale sono stati emessi dal Gip presso il tribunale di Caltagirone ordinanze applicative di misure cautelari che hanno attinto due imprenditori, due rappresentanti dell'ufficio tecnico del comune di Palagonia, nonchè l'ex sindaco del comune di Palagonia.

In sostanza, sono stati riconosciuti gravi indizi di colpevolezza in merito al reato di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e truffa aggravata ai danni del comune di Palagonia.

Le indagini hanno riguardato le ordinanze contingibili ed urgenti con le quali l'ex sindaco di Palagonia avrebbe affidato per più anni, senza una gara d'appalto, l'incarico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani all'impresa ecologica «Ecosi» (titolare Busso Giuseppe), unitamente ai reati di falso preordinati a consentire il conferimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti alla predetta impresa, senza tenere conto delle più vantaggiose offerte effettuate da altre imprese.

Attraverso le predette condotte sarebbe stato commesso il reato di truffa ai danni del comune di Palagonia, che ha dovuto versare ingenti somme per un servizio che sarebbe costato di meno se fosse stato asse-

gnato mediante una regolare gara ad altre imprese o alla Kalat (che era già pienamente operativa) e che sarebbe stato anche qualitativamente superiore.

Si è infatti accertato, anche sulla base delle lamentele dei cittadini e delle dichiarazioni rese dagli attuali amministratori comunali, che il servizio era svolto solo parzialmente, con mezzi vetusti ed inadeguati, omettendo alcune attività, come la raccolta differenziata, sollecitate e mai eseguite e, tuttavia, pagate senza alcuna contestazione o decurtazione, nonostante fosse evidente e nota la loro omissione. L'ATO 5 di Catania che comprende i comuni del Calatino Sud ha affidato la gestione integrata dei rifiuti alla società Kalat Ambiente spa. La società d'ambito aveva poi affidato dal primo novembre 2007 il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con riferimento ad alcuni comuni, alla società Aimeri Ambiente del Gruppo Biancamano e, con riferimento ad altri comuni, alla società Agesp spa. Solo nel comune di Palagonia operava l'Impresa Ecologica Busso Giuseppe.

A parte l'attività investigativa sopra evidenziata, è stato comunque sottolineato in sede di audizione che nel territorio di Caltagirone si ravvisano dei fenomeni che potrebbero rappresentare la punta di un iceberg e che evidentemente necessitano di approfondimenti investigativi: da un lato, la presenza di cumuli di rifiuti e di un abusivismo diffuso nelle piazzole di sosta e in vari centri comunali di stoccaggio dei rifiuti; dall'altro, di un rialzo costante delle tariffe per il servizio di raccolta dei servizi solidi urbani cui non si accompagna l'efficienza del servizio e una percentuale adeguata di rifiuti nel settore della raccolta differenziata (la società d'ambito, la Kalat ambiente, si avvale di due società di servizi che sono la Aimeri Ambiente e la Agesp Ambiente).

Questi due fenomeni hanno fatto scattare un campanello d'allarme, dovendosi accertare le ragioni di queste anomalie e di questi disservizi.

Un episodio particolarmente drammatico ha riguardato il depuratore del comune di Mineo, presso il quale sono morti sei operai.

Nel corso delle indagini si è accertato che le cause della morte sarebbero riconducibili, da un lato, a violazioni della normativa in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, dall'altro, a violazioni specifiche attinenti alla non corretta gestione del depuratore, violazioni che avevano determinato un evidente stato di anaerobiosi dell'impianto medesimo e di condizioni anaerobiche fermentative dei fanghi di sedimentazione secondaria, e quindi concentrazioni significative di solfuri nei fanghi, che hanno rappresentato la causa della morte dei lavoratori per avvelenamento acuto da idrogeno solforato allo stato gassoso.

Nel predetto procedimento è stata esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio a carico del dirigente dell'ufficio tecnico comunale di Mineo, dell'assessore con delega ai lavori pubblici, al servizio idrico integrato, all'ecologia e ai servizi tecnologici, nonché a carico del responsabile del servizio lavori pubblici, nonché dei datori di lavoro e delle altre figure rilevanti in materia di sicurezza appartenenti all'impresa affidataria del servizio (Carfi Servizi Ecologici srl con sede in Ragusa).

Risultano pendenti numerosi procedimenti per il reato di cui all'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e sono stati segnalati importanti procedimenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 260 del 2006.

In generale, dalla panoramica dei procedimenti evidenziati nella nota trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone emerge come la procura e le forze di polizia abbiano operato nella concordia delle strategie di contrasto, attraverso un'opera di prevenzione e repressione delle varie forme di inquinamento, nonché nel controllo delle discariche abusive, esercitando le dovute azioni di impulso per quanto concerne la bonifica dei siti.

È stato inoltre segnalato che i comuni hanno stipulato appositi contratti di servizio con le società di servizi (Aimeri Ambiente spa e Agesp spa) mentre il rapporto tra la Kalat ambiente e le società di servizi sono regolati da convenzioni. Si tratta evidentemente di un doppio regime giuridico che si espone al rischio di abusi patrimoniali nella contabilizzazione dei rifiuti raccolti e smaltiti.

Per quanto concerne le possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore della Repubblica ha rappresentato che, sino ad ora, non sono emersi evidenti profili di infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Ha comunque evidenziato come, allo stato, l'unica forma di smaltimento dei rifiuti sia rappresentata dalle discariche, che però sono in via di esaurimento e peraltro presentano problemi di gestione; per realizzarne delle altre non ci sono terreni disponibili e popolazioni disposte ad accettarne l'insediamento. Tutto ciò è una situazione ottimale per il *business* dell'ecomafia.

Della questione specifica relativa al termovalorizzatore che avrebbe dovuto essere realizzato a Paternò, e della relativa indagine, si tratterà nella terza parte della relazione.

IV – Provincia di Ragusa.

1) Attività della Commissione. Premessa.

Anche con riferimento alla provincia di Ragusa l'approfondimento della questione attinente alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti è avvenuto attraverso l'audizione del prefetto di Ragusa, dottoressa Francesca Cannizzo, del questore, dottor Giuseppe Oddo nonché del presidente della provincia, dottor Franco Antoci, e del sindaco di Ragusa.

Le problematiche registrate nella provincia di Ragusa riguardano:

- prossima saturazione delle discariche in esercizio;
- presenza di numerose discariche abusive, realizzate prevalentemente nelle ampie zone disabitate della provincia;
- presenza di insediamenti industriali altamente inquinanti;

inoperatività del locale ATO, tuttavia fonte di oneri e spese sia in relazione alla sua struttura che in relazione al personale;

scopertura dei posti di sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Ragusa, pari, al mese di settembre 2009, al 60% del numero previsto dalla pianta organica.

2) *La gestione del ciclo dei rifiuti.*

Nella provincia di Ragusa è stato costituito il 28 dicembre 2002 un ATO con la società d'ambito Ragusa ambiente spa alla quale partecipano i dodici comuni della provincia e, a partire dal primo luglio 2005, la società d'ambito ha assunto la titolarità ed il controllo dell'attività di raccolta e di conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani.

Per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sono in atto operanti due discariche comprensoriali a servizio dell'intero bacino di utenza provinciale, discariche ubicate nei comuni di Ragusa e di Vittoria; una terza discarica, quella di Scicli, è stata chiusa in ragione della scadenza dell'autorizzazione per l'utilizzo.

In relazione ad entrambe le discariche sono previsti progetti di ampliamento e, peraltro, come evidenziato nella relazione trasmessa dal prefetto di Ragusa, la provincia di Ragusa, unitamente con la società d'ambito territoriale Ragusa ambiente spa, sta realizzando progetti per l'individuazione di nuovi siti idonei ad ospitare discariche che possano servire l'intero territorio provinciale.

L'esigenza di ricercare nuove località per la realizzazione di aree ove insediare discariche per rifiuti è stata determinata dallo stimato esaurimento dei due impianti attualmente in esercizio per la fine del prossimo anno.

E quindi anche nella provincia di Ragusa si ripropongono le medesime problematiche presenti in tutto il territorio siciliano in merito alla prossima saturazione delle discariche ed alla mancanza di soluzioni alternative rispetto all'ampliamento di quelle già esistenti o all'individuazione di siti per realizzarne di nuove.

Anche il presidente della provincia, nel corso dell'audizione, ha evidenziato le problematiche connesse alle discariche ed ha dichiarato, testualmente: *«Il grave problema della provincia è quello delle discariche. Attualmente abbiamo in esercizio soltanto due discariche autorizzate, quella di Ragusa e quella di Vittoria. Quella di Ragusa è autorizzata con una mia ordinanza che scadrà alla fine dell'anno, quella di Vittoria ha avuto l'autorizzazione regionale. Quando queste due discariche si satureranno emergerà un serio problema. C'è la possibilità di ampliarle ed a breve dovrebbero entrare in funzione due impianti di compostaggio presso le discariche di Ragusa e di Vittoria, diminuendo anche il contenuto conferito in discarica (...). La raccolta differenziata è ferma a livelli inaccettabili».*

3) *Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.*

Per quanto riguarda eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il prefetto di Ragusa ha evidenziato come non emergano elementi riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata nell'attività di raccolta, trasporto ed eliminazione dei rifiuti.

La questura di Ragusa ha inoltre fatto presente che, nel corso delle attività di indagine espletate a partire dalla fine degli anni '80, non sono emersi riferimenti in ordine a collegamenti, ingerenze o tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore della gestione del ciclo e dello smaltimento dei rifiuti, ritenuto un ambito nei confronti del quale le consorterie mafiose della provincia non hanno evidenziato particolare interesse. Così pure come non emergono elementi riguardanti iniziative illecite concernenti la fittizia classificazione dei rifiuti da inquinanti a non inquinanti mediante false fatturazioni o analisi eseguite da laboratori o enti compiacenti.

È stato inoltre rappresentato che i collaboratori di giustizia non hanno reso dichiarazioni al riguardo *«anche se tra i dipendenti delle aziende addette ai servizi sopra richiamati, in particolare in quella operante nel comune di Vittoria, ove vi è un indice di criminalità maggiore rispetto al resto del territorio provinciale, vi sono alcuni soggetti che annoverano pregiudizi penali»*. Tale circostanza, come di seguito evidenziato, è stata evidenziata anche dal procuratore della Repubblica di Ragusa nel corso dell'audizione.

Il prefetto di Ragusa ha però sottolineato come nella provincia siano state registrate situazioni di malaffare, laddove i titolari di alcune imprese, che si sono aggiudicate gli appalti per la raccolta ed il conferimento dei rifiuti, si sono resi responsabili di reati in danno della pubblica amministrazione, in alcuni casi in concorso con gli amministratori pubblici.

In particolare si riferiva alla impresa di Busso Giuseppe, rispetto al quale peraltro la procura della Repubblica di Modica ha trasmesso alla Commissione copia della richiesta di rinvio a giudizio e del decreto che dispone il giudizio, emesso dal Gip presso il tribunale di Modica (l'impresa di Busso Giuseppe effettuava per conto del comune di Modica il servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani in discarica).

In sostanza, sono stati contestati reati di cui agli articoli 323, 314, 356 e 328 del codice penale a pubblici amministratori del comune di Modica e a Busso Giuseppe in relazione all'illegittima, e presuntivamente illecita, aggiudicazione definitiva del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani del comune di Modica all'ATI costituita tra l'impresa ecologica di Busso Giuseppe e la società ECO.S.I. srl, carente dei requisiti prescritti e della capacità tecnico imprenditoriale per lo svolgimento dell'appalto. Sono stati inoltre contestati diversi episodi di frode in pubbliche forniture e di appropriazione indebita connessi alla condotta sopra menzionata.

Il processo è in fase dibattimentale, essendo stato emesso già il decreto che dispone il giudizio nei confronti di tutti gli imputati.

L'impresa Busso opera ancora per il comune di Modica (almeno alla data dell'audizione del prefetto) e, secondo quanto riferito dal prefetto medesimo, il sindaco si sarebbe adoperato per avviare le procedure finalizzate a determinare la risoluzione del contratto, che però richiedono tempi non brevissimi.

Quello che stupisce è che, a fronte di una richiesta di rinvio a giudizio effettuata dalla procura della Repubblica di Modica il 18 febbraio 2009, ancora il comune continui a operare con l'impresa sopra menzionata.

Informazioni più dettagliate in merito ai reati ambientali consumati sul territorio della provincia sono state fornite dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa ha evidenziato sin dall'inizio della sua audizione innanzi alla Commissione la gravissima scopertura di organico che caratterizza la procura della Repubblica di Ragusa (sono in servizio solo due sostituti su sei, con un indice di scopertura dei posti pari al 66%, a causa della disposizione dell'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 160 del 2006).

Ciò ha determinato l'impossibilità di creare un gruppo specializzato di magistrati che si occupassero esclusivamente di reati ambientali, sicché tutte le notizie di reato vengono trattate indifferentemente dai due sostituti procuratori in servizio e dal procuratore capo.

Quanto agli organi di polizia giudiziaria che cooperano nelle indagini in materia ambientale, sono stati segnalati i comandi territoriali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, la Polizia provinciale di Ragusa, in collaborazione con il locale dipartimento dell'ARPA Sicilia (che evidentemente in questa zona opera meglio che nella provincia di Palermo). È risultato invece marginale il contributo fornito dal NOE – Carabinieri di Catania (probabilmente per l'eccentricità del territorio di Ragusa rispetto alla sede del comando).

Il procuratore ha poi evidenziato che il territorio del circondario di Ragusa si presta particolarmente alla consumazione di reati ambientali per una serie di ragioni: da un lato, si tratta di un territorio con una non elevata densità della popolazione, concentrata in grandi insediamenti urbani, sicché vi sono vaste zone del territorio disabitate e difficilmente controllabili; dall'altro, vi sono insediamenti industriali e risultano molto sviluppate l'agricoltura e la zootecnia, con le relative conseguenti necessità di smaltimento di rifiuti e residui di produzione spesso gravemente inquinanti.

Proprio in relazione a questo ultimo aspetto sono state svolte indagini (peraltro ancora in corso) relative ad un grave inquinamento di falde acquifere utilizzate per gli usi civili e la zootecnia; inquinamento determinato da un residuo del siero del latte particolarmente inquinante (è stata quindi effettuata dalla procura la comunicazione alle autorità competenti

di «evento inquinante», ai sensi dell'articolo 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

Sono stati poi segnalati due procedimenti riguardanti i comuni di Monterosso Almo e di Santa Croce Camerina, nel corso dei quali è stato accertato che le citate amministrazioni avevano realizzato delle «isole ecologiche» non conformi ai dettami del decreto ministeriale 8 aprile 2008, in quanto carenti di quasi tutti i requisiti tecnico-gestionali previsti nell'allegato 1 del citato decreto.

Di fatto si trattava di discariche nelle quali venivano depositati anche rifiuti pericolosi, con evidente pregiudizio per la salute dei cittadini. I siti sono stati sequestrati nel corso delle indagini e i comuni interessati hanno poi provveduto a mettere a norma i siti medesimi.

Altra indagine riguarda un possibile danno ambientale determinato dagli scarichi del depuratore del comune di Ragusa (ma si tratta di un'indagine ancora in corso, peraltro iscritta a mod. 44).

3.1) Indagini segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Modica.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modica non è stato sentito nel corso dell'audizione, ma ha inviato a questa Commissione parlamentare documentazione relativa ad importanti indagini a carico di pubblici amministratori locali del comune di Scicli per i reati di truffa ai danni dello stato (articolo 640, comma 2, del codice penale), inadempimento ai contratti di pubblica fornitura (articolo 355 del codice di procedura penale) in relazione alla gestione della discarica di San Biagio di Scicli, sia per quel che concerne la determinazione dei costi di gestione, sia per quanto concerne la mancata predisposizione di sistemi di intercettazione e combustione del biogas (proc. n. 699/06).

A ciò si sarebbe aggiunta anche la mancata realizzazione del sistema di impermeabilizzazione della superficie della discarica e la mancata corretta gestione del percolato e del biogas con la conseguente dispersione nel suolo e nell'atmosfera.

4) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Con riferimento alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il procuratore, pur precisando che il contesto territoriale ragusano non è spiccatamente caratterizzato dalla presenza e dall'operatività di aggregati di tipo mafioso, tuttavia ha sottolineato come l'area corrispondente alla città di Vittoria appaia largamente influenzata dalle organizzazioni di stampo mafioso (cosa nostra e stidda) operanti nella vicina città di Gela.

Sono state segnalate alcune circostanze particolari, e di sicuro interesse per la Commissione, relative all'azienda municipalizzata di igiene

urbana del comune di Vittoria (AMIU), che gestisce per conto dello stesso comune di Vittoria l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato come presso l'AMIA prestino servizio numerosi soggetti condannati per reati di varia natura o legati da vincoli di parentela con soggetti indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Si è quindi delineata l'ipotesi che possa esservi un qualche collegamento con le organizzazioni di stampo mafioso attraverso assunzioni di comodo.

È stata segnalata poi l'effettiva inoperatività del locale ATO che, pur essendo esistente ed organizzato sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista del personale, non pare svolga particolari funzioni nello specifico settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, che sono invece affidati da tutti i comuni, a parte due, ad un'unica impresa.

L'impresa è quella di Busso Sebastiano, indicata nella nota inviata dal prefetto di Ragusa come l'impresa che esercita il servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani nei comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Monterosso Almo, Ragusa, Modica, Santa Croce Camerina e Scicli (nel comune di Pozzallo opera invece la Geo Ambiente srl e nel comune di Vittoria la Azienda Speciale AMIU).

Secondo quanto precisato nella nota, gli affidamenti alle imprese sono avvenuti a seguito dell'espletamento di procedure di appalto pubblico sicchè, sulla base delle informazioni acquisite, non è possibile affermare che vi siano state anomalie nelle procedure d'appalto.

Certo è che anche nella provincia di Ragusa evidentemente l'ATO si è rivelato essere una struttura meramente burocratica priva di un'effettiva operatività ed efficienza e tuttavia fonte di oneri e spese per la struttura e per il personale. Su questo aspetto, segnalato dal procuratore della Repubblica, evidentemente sono in corso approfondimenti da parte dell'autorità giudiziaria.

V – Provincia di Siracusa.

1) Attività della Commissione. Premessa.

La situazione della provincia di Siracusa è stata approfondita attraverso l'audizione del prefetto di Siracusa, dottoressa Carmela Floreno, il questore, Domenico Percolla, il presidente della provincia regionale di Siracusa, Nicola Bono e il sindaco di Siracusa, Roberto Visentin.

Sono inoltre stati sentiti i magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Siracusa che hanno svolto indagini significative in materia di reati ambientali.

Anche con riferimento alla provincia di Siracusa è stato accertato che:

la raccolta differenziata si attesta su livelli bassissimi;

gli ATO si sono rivelati essere organismi autoreferenziali privi di qualsiasi efficienza e esclusivamente utilizzati come centri di potere;
la gestione del ciclo dei rifiuti è rimasta sostanzialmente in capo ai comuni e vi è stato un innalzamento dei costi dei servizi di raccolta;
permane la carenza di discariche e persistono difficoltà nella realizzazione di nuove o di ampliamento di quelle già esistenti, anche per una carenza di progettualità da parte dei comuni;
vi è una proliferazione di discariche abusive di inerti, anche per la mancanza di centri di recupero per lo smaltimento di tali tipi di rifiuti;
carenza di impianti.

2) Gestione del ciclo dei rifiuti.

Nella provincia di Siracusa sono stati costituiti due ambiti territoriali ottimali (SR1 e SR2) che, pur esistenti sulla carta, non hanno però mai operato direttamente e il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti viene gestito o dai comuni direttamente o attraverso alcune imprese cui viene affidato il servizio.

A questo proposito il presidente della provincia di Siracusa si è espresso in termini molto critici: *«Ritengo che fino ad ora gli ATO abbiano privilegiato l'aspetto dell'autoreferenzialità, guardando più alle assunzioni di personale ed alla gestione del nuovo potere acquisito che non del servizio collegato al potere. L'inadeguatezza dei comuni è oggettiva..... le inefficienze degli ATO e dei comuni creano un organismo che sembra riprodurre le due inefficienze piuttosto che trovare una soluzione di efficienza alle problematiche».*

Uno dei punti critici evidenziati dal prefetto nel corso dell'audizione è rappresentato dal bassissimo livello di raccolta differenziata che nella provincia di Siracusa si attesta su percentuali scarse. Tutti i comuni conferiscono i rifiuti non pericolosi senza alcuna selezione nella discarica privata «Costa Gigia» nel comune di Augusta (gestita dalla società Green Ambiente, mentre un solo comune, Lentini, conferisce i rifiuti nella discarica di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania).

Vi è poi nella provincia di Siracusa un'ulteriore discarica per rifiuti inerti, sita in contrada Costa Mendola, nel comune di Augusta.

Sotto il profilo delle discariche in esercizio, il presidente della provincia di Siracusa ha sottolineato un aspetto, a parere della Commissione, molto importante. Uno dei motivi di difficoltà nel funzionamento del settore dei rifiuti sarebbe infatti rappresentato dalla situazione di monopolio di fatto nella gestione delle discariche. Testualmente, ha dichiarato: *«Appare evidente come l'esistenza di due soli impianti in tutta la provincia per due distinte tipologie di rifiuti rappresenti una grave criticità. Oggi infatti non esiste alcuna concorrenza in questo delicato settore, con ogni ipotizzabile conseguenza sia in merito ai costi che alla qualità del servizio. Tra l'altro si tratta di impianti che si avviano velocemente all'esaurimento, cosicché, non provvedendo con urgenza alla creazione di*

nuovi impianti, si rischiano ben presto nuove forme di emergenza rifiuti nella nostra provincia».

In sostanza si ripropongono nella provincia di Siracusa i gravissimi problemi legati alle inefficienze degli ATO e dei comuni, allo scarsissimo livello di raccolta differenziata, ad una gestione delle discariche che pare non garantisca la qualità del servizio e la congruità dei costi, all'inadeguatezza degli impianti esistenti ed alle vischiosità burocratiche che si incontrano nel caso in cui si promuovano nuove iniziative e nuovi progetti.

Un caso, evidenziato sempre dal presidente della provincia di Siracusa, è quello del comune di Floridia che, pur avendo già realizzato nel suo territorio una discarica per rifiuti solidi urbani conforme ai progetti approvati, nel mese di settembre 2009 non aveva ancora ottenuto l'autorizzazione regionale per l'avvio della attività.

La ragione del mancato rilascio dell'autorizzazione sarebbe da ricercare nel fatto che, quando non era in funzione ancora la discarica di Costa Gigia, il comune di Floridia aveva avviato le procedure per realizzare la discarica chiedendo l'autorizzazione alla provincia regionale, l'ente che in via straordinaria ha competenza al riguardo, in mancanza di discariche autorizzate nella provincia.

Il comune di Floridia aveva ottenuto l'autorizzazione della provincia e realizzato la discarica, ma non ha poi ottenuto l'autorizzazione dalla regione in quanto nel frattempo era entrata in funzione la discarica di Costa Gigia.

Sono comunque stati presentati progetti per l'ampliamento delle discariche esistenti, essendo previsto l'esaurimento al 2011 dei volumi abbancabili.

3) Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Nella relazione inviata dal prefetto, per ciò che concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è stata segnalata un'indagine, tutt'ora in corso e seguita dalla squadra mobile della questura di Siracusa, concernente tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore dei rifiuti, soprattutto per quanto concerne l'ATO SR 2.

Alcuni esponenti di spicco della criminalità organizzata della zona a sud della provincia, riconducibili alla famiglia «Trigila», attraverso ditte di movimento terra, a loro direttamente o indirettamente riconducibili, hanno manifestato interesse nella costruzione o ristrutturazione di alcune discariche per la raccolta dei rifiuti ubicate nella zona a sud della provincia.

Il questore di Siracusa, dottor Domenico Percolla, ha evidenziato in sede di audizione che il tentativo della cosca mafiosa di inserirsi nel settore dei rifiuti, emerso nel contesto dell'indagine summenzionata, non si era concretizzato in quanto sono state portate avanti correlative indagini da parte della Guardia di finanza e del commissariato di Avola che hanno consentito l'arresto di numerosi indagati.

Al tempo stesso però è stato osservato come in realtà non vi sia un interessamento organico da parte delle cosche locali al settore dei rifiuti, in quanto le principali attività della criminalità organizzata locale sono rappresentate dal traffico di sostanze stupefacenti e da attività estorsive che possono riguardare diverse tipologie di imprenditori, compresi quelli che operano nel settore dei rifiuti.

In questo senso si sono espressi anche i magistrati nel corso dell'audizione. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siracusa, pur sottolineando l'esistenza di importanti indagini relative a fenomeni di inquinamento ambientale legati all'attività industriale della zona (indagini ancora coperte da segreto istruttorio), ha evidenziato come non si registrino significative infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti nella provincia di Siracusa.

Il comandante del NOE di Catania ha però riferito di un fenomeno particolare che si è verificato soprattutto nella provincia di Siracusa e che riguarda il consistente numero di imprese che, originariamente operanti nel settore delle autodemolizioni, improvvisamente hanno cominciato a richiedere e ad ottenere le autorizzazioni per le attività di recupero di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata.

Le imprese che hanno ottenuto la conversione per l'attività di recupero rifiuti appaiono legate, direttamente o indirettamente, al clan Nardo di Lentini, facente capo al boss Sebastiano Nardo (attualmente detenuto e sposato con una cugina di Nitto Santapaola).

La situazione è apparsa allarmante ai Carabinieri del Noe anche perchè il fenomeno si verifica in un territorio, come quello siracusano, in cui gli ATO esistono solo teoricamente, ma non gestiscono effettivamente il ciclo dei rifiuti, che viene invece gestito direttamente dai comuni i quali emanano provvedimenti in via d'urgenza per rinnovare i rapporti di servizio con aziende che «*destano sospetti*», secondo quanto dichiarato dal comandante.

Si tratta evidentemente di una situazione che intrinsecamente si presta ad infiltrazioni della criminalità sfruttando le maglie larghe di un sistema deficitario e privo di trasparenza, in assenza di adeguati controlli.

PARTE TERZA

1) Il fallimento del piano del ciclo dei rifiuti in Sicilia adottato nel 2002.

Secondo il rapporto dell'ISPRA, la produzione di rifiuti solidi urbani in Sicilia si attesta intorno alle 2.700.000 tonnellate/anno, equivalenti a circa 540 kg/anno, di poco al di sotto della media nazionale.

La raccolta differenziata è stimata attorno al 6-7%, dato che colloca questa regione agli ultimissimi posti a livello nazionale.

La capacità impiantistica di trattamento degli RSU (esclusi i centri di selezione e raccolta) era limitata al 2007 a sette impianti di compostaggio (capacità di circa trecentomila tonnellate all'anno), due impianti di trattamento meccanico e biologico (capacità centodiecimila tonnellate all'anno) ed un impianto di incenerimento (capacità diciottomila tonnellate all'anno).

Dai dati sopra riportati emerge in tutta evidenza una drammatica carenza infrastrutturale ed impiantistica ed infatti la Sicilia smaltisce in discarica il 93% dei propri rifiuti.

Per fronteggiare questa situazione la regione siciliana si è dotata di un apposito piano regionale, che prevedeva sostanzialmente un decollo della raccolta differenziata e, a valle di quest'ultima, un sistema di gestione dei rifiuti che passa per la selezione e la separazione dei metalli, la biostabilizzazione della frazione umida per produrre compost non di qualità (e quindi destinato a discarica o a recuperi ambientali) e la selezione di frazione secca per i quattro inceneritori previsti dal piano stesso, che avrebbero dovuto trattare circa due milioni di tonnellate l'anno.

Con l'attuazione completa della pianificazione adottata era previsto che rimanessero in esercizio solo sette discariche per tutto il territorio regionale, che avrebbero dovuto essere utilizzate esclusivamente per i sovralli provenienti dal sistema della termovalorizzazione.

Il piano per la gestione dei rifiuti in Sicilia era stato formalmente adottato in data 18 dicembre 2002, con ordinanza commissariale n. 1166.

La Commissione europea giudicò il piano conforme alle direttive europee in tema di rifiuti, evidenziando come esso andasse nella direzione di una gestione ambientalmente sana dei rifiuti in Sicilia, conformemente alle esigenze delle rilevanti direttive europee, in particolare le direttive 75/442, 91/689 e 94/62.

Il piano di gestione dei rifiuti poneva alla base la «gestione integrata e l'obiettivo della politica di gestione erano le cosiddette quattro R: riduzione e riuso; recupero e riciclaggio. In sostanza l'obiettivo era rappresentato dalla diminuzione della produzione di rifiuti, sicchè solo la frazione residuale a valle della raccolta differenziata avrebbe potuto essere destinata alla termovalorizzazione, mentre, come detto, i residui della lavorazione sia della frazione proveniente dalla raccolta differenziata che quelli provenienti dalla frazione destinata al recupero energetico avrebbero dovuto costituire gli unici rifiuti da destinare nelle discariche.

Al centro del piano integrato dei rifiuti si ponevano le società d'ambito che costituiscono le aggregazioni di comuni alle quali i comuni stessi dovevano trasferire l'esercizio delle proprie competenze in materia.

Il compito degli ATO sarebbe stato quello di pianificare e programmare la gestione integrata sul proprio territorio, compresa la realizzazione degli impianti, il livello di raccolta differenziata e l'affidamento della gestione integrata, predisponendo a tal fine, ciascuno, un proprio piano d'ambito e perseguendo, in primo luogo, gli obiettivi minimi di raccolta differenziata.

Altro aspetto fondamentale della gestione integrata dei rifiuti era rappresentato dalla termovalorizzazione, che si sarebbe dovuta fondare, innanzi tutto, sulla raccolta differenziata a monte e, per il residuo a valle della raccolta differenziata, sul trattamento del rifiuto ai fini del recupero energetico mediante termovalorizzazione.

Ebbene, il piano della gestione dei rifiuti in Sicilia è rimasto inattuato (ormai peraltro è in via di superamento a seguito della legge regionale n. 9 del 2010) e il fallimento è riconducibile a due aspetti essenziali:

il dissesto finanziario degli ATO in quasi tutte le province siciliane;

la mancata realizzazione dei termovalorizzatori.

2) *Il dissesto finanziario degli ATO.*

In più occasioni e da anni si è sottolineata l'assoluta inefficienza dei ventisette ATO siciliani e la necessità di una loro drastica riduzione.

Sul punto, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, nella relazione finale, si era espressa nei seguenti termini: «Da più parti gli ATO sono stati individuati come il maggiore centro di imputazione delle responsabilità relative sia alla lievitazione dei costi del non-ciclo dei rifiuti in Sicilia che ad una generale deresponsabilizzazione dei comuni.

Del resto, secondo quanto emerso nel corso delle audizioni svoltesi nel capoluogo siciliano, il debito maturato fino ad oggi dagli ATO ammonta a circa 430 milioni di euro, cui vanno aggiunti i costi che dovranno essere sostenuti per la stabilizzazione dei lavoratori di pubblica utilità e dei lavoratori socialmente utili assunti in larga parte dai comuni e poi trasferiti sui bilanci degli ATO (...). Tali criticità assumono, nel loro complesso, portata assorbente e giustificano non solo una sensibile riduzione degli ATO, ma anche una radicale rivisitazione del ruolo degli stessi ambiti, a favore di una maggiore centralità delle responsabilità gestionali dei comuni; cosa, peraltro, condivisa dallo stesso legislatore nazionale che, in sede di legge finanziaria per il 2008, è pervenuto ad una radicale rivisitazione del ruolo stesso degli ambiti territoriali ottimali. L'inefficienza costosa degli ambiti territoriali risulta, peraltro, sanzionata anche dai cittadini siciliani che hanno avviato procedure dirette a contestare la pretesa impositiva di tali enti».

Anche questa Commissione non ha potuto che constatare l'evidente aggravamento della situazione già registrata dalla precedente Commissione parlamentare.

In data 16 settembre 2009, in occasione della missione che la Commissione parlamentare di inchiesta ha effettuato in Sicilia, sono stati sentiti (su delega del presidente della regione originariamente convocato) il dottor Mario Milone, assessore regionale territorio ed ambiente, e la dot-

toressa Rossana Interlandi, direttore generale del dipartimento territorio ed ambiente, i quali hanno in sostanza dichiarato che:

effettivamente la maggior parte degli ATO siciliani versava in una situazione di gravissimo dissesto finanziario, determinato anche da una sorta di deresponsabilizzazione dei comuni e dei sindaci, nonché da un eccesso di (inutili) assunzioni, da spese eccessive per i compensi agli amministratori, eccetera;

appena costituite le società, il Governo aveva emanato una direttiva con la quale si vietava l'assunzione di personale, ma le società non ne avevano tenuto conto, trattandosi di società per azioni; era stata anche emanata una direttiva sui compensi perchè «era giunta voce che la liquidazione sui compensi fosse sostitutiva di promesse elettorali mancate»;

il «governo Lombardo», avendo «ereditato» questa situazione disastrosa, si era determinato a risolvere quelli che sembravano i principali punti di scollamento nel funzionamento delle società d'ambito: il numero eccessivo delle società d'ambito e la forma giuridica degli ambiti territoriali ottimali (società per azioni);

era stata costituita una «cabina di regia» per la gestione dell'emergenza rifiuti ed era stato dato mandato all'Arra (Agenzia regionale per i rifiuti e le acque) di nominare commissari in tutte le società d'ambito, al fine di monitorare esattamente la situazione debitoria, ad individuare esattamente i crediti esigibili nonché a verificare la mole di contenzioso in atto.

In realtà, come è stato verificato nel corso delle missioni in Sicilia, i commissari ad acta inviati presso alcuni ATO non sono stati in alcun modo risolutivi, nè sono riusciti ad avviare concretamente azioni di recupero dei crediti esigibili.

I dati più precisi relativi all'entità del complessivo deficit finanziario degli ATO siciliani sono stati forniti dal presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo, il quale, nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione il 3 febbraio 2010, ha precisato che il debito complessivo, a quella data, ammontava a oltre 800 milioni di euro (l'esposizione debitoria è quindi raddoppiata in meno di due anni).

Il giorno dell'audizione il presidente Lombardo era accompagnato dall'assessore dell'energia e dei servizi pubblici, acqua e ambiente, dottor Carmelo Pietro Russo (alla data del 1° gennaio 2010 è infatti intervenuto lo scioglimento dell'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, già disposto con legge del 2008, e sono stati ridisegnati i dipartimenti regionali ed istituito l'assessorato dell'energia e dei servizi pubblici, del quale è stato nominato titolare Pietro Carmelo Russo, ex segretario generale della regione).

Già nel corso della prima audizione il presidente Lombardo e l'assessore Russo avevano fatto riferimento ad un disegno di legge che prevedeva la riduzione degli ATO da ventisette a nove e la loro trasformazione da soggetti gestori in soggetti di regolamentazione, perseguendo l'obiet-

tivo di una rinnovata responsabilizzazione dei comuni. Il disegno di legge dopo pochi mesi si è tradotto nella legge regionale n. 9 del 2010.

Ciò che preme sottolineare in questa sede è che l'indebitamento degli ATO Siciliani, l'utilizzo clientelare delle assunzioni, le incapacità politiche ed amministrative che ne hanno caratterizzato la gestione vanno realisticamente ricondotti non solo ad inefficienze amministrative ma, più realisticamente, a una commistione tra queste ultime e vaste sacche di illegalità, che hanno favorito l'ingresso della criminalità organizzata in questo settore.

La Sicilia è stata caratterizzata da anni di inadempienze ed incapacità sul piano amministrativo ed è quindi stato fin troppo facile per la criminalità organizzata insinuarsi, rendendo inevitabile e quasi endemica la crisi nella gestione dei rifiuti.

In questa regione caratterizzata da anni di emergenza appare difficile discernere distintamente se l'origine del caos sia l'inadempienza degli amministratori o la mano della criminalità organizzata o se entrambi i fattori si reggano insieme sotto forma di connivenze e complicità. Paradossale è che in questa regione, come anche in altre del sud, vi sia il maggior rapporto di personale assunto nelle attività di raccolta dei rifiuti a fronte delle più basse prestazioni in termini di servizio reso.

Dall'analisi della situazione esistente con riferimento alle singole province emerge chiaramente come siano state effettuate assunzioni di personale in modo assolutamente esorbitante.

Il caso del Coinres (in relazione al quale sono in corso le indagini della magistratura) è emblematico non solo di una gestione dissennata del consorzio, nel quale sono stati assunti numerosissimi dipendenti in violazione di tutte le regole normativamente prescritte in tema di evidenza pubblica, ma anche del subdolo insinuarsi della criminalità organizzata in questo specifico settore.

Come è stato già evidenziato nella prima parte della relazione, sono stati accertati numerosi legami tra il consorzio summenzionato e personaggi legati alla criminalità organizzata sia per quanto concerne i dipendenti assunti (spesso indagati o arrestati per associazione a delinquere di stampo mafioso), sia per quanto concerne i mezzi utilizzati per l'effettuazione del servizio (mezzi forniti da società e da imprese che, secondo le informazioni fornite dalla questura di Palermo, risultano legate alla criminalità organizzata).

Ed ancora, secondo quanto dichiarato dal presidente Lombardo nel corso dell'audizione del 10 giugno 2010, il Coinres avrebbe effettuato una serie di rinnovi di concessione in cui la dimensione dell'appalto, frammentata con vari espedienti, era tale da non doversi richiedere la certificazione antimafia. In seguito, una volta disposti gli accertamenti da parte della regione, si è accertato come le imprese in questione non fossero munite della certificazione antimafia.

Altrettanto emblematico è il fatto che siano stati assassinati recentemente due dipendenti del consorzio, già indagati per reati di mafia, mentre

si trovavano in un campo a raccogliere le nespole, quando avrebbero dovuto invece trovarsi a lavoro.

Le indagini giudiziarie, ancora in corso, non hanno allo stato evidenziato un movente connesso alla gestione del consorzio e quindi al settore dei rifiuti.

Certamente singolare è che nel Coinres non vi fosse alcun controllo sull'attività dei dipendenti e ciò conferma ulteriormente la gestione dissennata del consorzio medesimo, che non può che essere interpretata come espressione di insopportabili connivenze o di vere e proprie complicità tra i pubblici amministratori e la criminalità locale, salvo dovere ritenere che gli stessi pubblici amministratori siano stati vittime di minacce o di intimidazioni, di cui però non pare vi sia traccia tra le notizie di reato della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo o, comunque, non ne è stata fornita notizia alla Commissione.

Questioni analoghe si sono registrate anche in altre province e sono testimoniate dai procedimenti penali avviati a carico di pubblici amministratori in relazione alle illecite assunzioni.

Nel procedimento penale riguardante la società mista Messinambiente è stato contestato agli indagati il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata, tra le altre cose, all'assunzione di dipendenti all'interno della società medesima.

Sono quindi stati acquisiti elementi di prova in relazione al forte condizionamento della criminalità organizzata con riferimento anche all'aspetto delle assunzioni.

Il Gip presso il tribunale di Enna, poi, ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti di alcuni componenti del consiglio di amministrazione del locale ATO, i quali avrebbero proceduto ad *«assunzioni del tutto sovrabbondanti per ragioni di clientela, creando un danno patrimoniale per l'ente e per gli utenti finali del servizio in relazione alla maggiorazione dei costi destinati a far lievitare la tariffa»*.

E questi sono solo alcuni dei procedimenti giudiziari avviati con riferimento alle illecite connesse alle assunzioni di personale.

L'aumento sconsiderato di personale all'interno delle società d'ambito, la nomina di amministratori incapaci, privi di alcuna esperienza nel settore (con la conseguente necessità di affidare numerose e costose consulenze esterne), la creazione di strutture tanto articolate quanto inutili ha determinato evidentemente un aumento consistente dei costi del servizio, e quindi delle tariffe, a fronte di un peggioramento del servizio medesimo, sicché i cittadini si sono rifiutati di pagare quanto dovuto.

Si è in tal modo innescato il circolo vizioso che ha portato al disastro finanziario che si registra all'interno delle società d'ambito.

Ed allora appare estremamente riduttivo ricondurre il fallimento degli ATO a mere incapacità gestionali e amministrative, ma va più realisticamente ricondotto a quello che può essere definito un intreccio tra cattiva gestione, incapacità politica, sia a livello regionale che a livello degli enti territoriali, connivenze e, in qualche caso, complicità tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata.

Non si spiega diversamente la pervicacia con cui sono state effettuate assunzioni di personale (in molti casi si trattava di soggetti pregiudicati con collegamenti con la criminalità organizzata), sebbene fossero state già emanate dalla regione prescrizioni, direttive, circolari di richiamo al rispetto della normativa vigente.

Con legge n. 9 del 2009 il governo della regione, adeguando la normativa regionale a quanto previsto dal legislatore nazionale (che ha proceduto ad una rivisitazione del ruolo degli ATO), ha disposto:

riduzione degli ATO da ventisette a dieci (in sostanza vengono fatti coincidere con le province); i nuovi ambiti territoriali delimitano esclusivamente i territori di riferimento e non rappresentano più gli enti gestori, in quanto la gestione viene affidata alle SRR (società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti);

la previsione delle SRR che sono costituite dalla provincia e dai comuni che fanno parte dello stesso ambito territoriale ottimale e che svolgono il servizio di gestione integrata dei rifiuti (non possono farne parte altri soggetti pubblici o privati, a parte provincia e comuni dell'ATO di riferimento).

Per ciò che concerne le assunzioni effettuate in violazione della normativa vigente in tema di procedure di evidenza pubblica, ne viene sancita la nullità, con esclusione di qualsiasi possibile sanatoria.

Ebbene, a prescindere dalla questione relativa alla riduzione degli ATO, da ventisette a dieci, ed alla creazione delle SRR, resta comunque il problema di ripianare i debiti accumulati dagli ATO.

In sostanza, da un lato, gli Ato non sono in grado di pagare i loro debiti, dall'altro lato però i comuni (che a loro volta dovrebbero versare cospicue somme alle società d'ambito), qualora dovessero ripianare le perdite che essi stessi hanno creato in qualità di amministratori delle società d'ambito, si troverebbero in una situazione di dissesto.

In sede di audizione innanzi alla Commissione il 3 febbraio 2010, il dottor Russo, assessore regionale per l'energia e per i servizi di pubblica utilità, ha dichiarato: *«La regione siciliana si trova come amministrazione nell'obbligo di affrontare un problema imponente. L'idea è di ragionare, ancora una volta, in termini di anticipazione, vale a dire che la regione compia alcuni trasferimenti ai comuni sul fondo delle autonomie. Una parte di tale fondo sarebbe vincolata al ripiano dei debiti, secondo l'articolo 194 del testo unico sugli enti locali, con la possibilità per i comuni di restituirla in un dato tempo. Il dibattito in corso è se debba esservi un intervento della regione siciliana per cui in parte essa si accolli parte della massa debitoria e, per la parte rimanente la ascriva, nei termini che ho appena descritto, ai comuni, oppure se, viceversa, tutta la massa finanziaria debba essere ascritta a chi l'ha generata, seppur consentendo gli modalità di ripiano che evitino la condizione di dissesto».*

In sostanza, resta ancora aperto il problema relativo al ripianamento dei debiti.

3) *Termovalorizzatori. Denuncia sporta dall'amministrazione regionale. Indagini dell'autorità giudiziaria.*

Al centro del piano integrato dei rifiuti in Sicilia si poneva la realizzazione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero, almeno teoricamente, consentito di chiudere il ciclo dei rifiuti nella regione.

I fatti relativi a questa vicenda possono così ricostruirsi:

con ordinanza del 5 agosto 2002 n. 670 il presidente della regione siciliana, agendo in qualità di commissario delegato per l'emergenza rifiuti, aveva approvato un documento intitolato «avviso pubblico per la stipula di convenzioni per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani, prodotti dalla regione siciliana, al netto della raccolta differenziata»;

l'avviso è stato pubblicato il 9 agosto 2002 sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana;

avendo ricevuto un reclamo riguardo a questa procedura, il 15 novembre 2002 la Commissione delle Comunità europee aveva trasmesso alle autorità italiane una lettera di richiesta di informazioni, alla quale le suddette autorità avevano risposto con una lettera del 2 maggio 2003;

il 17 giugno 2003, nonostante la lettera di richiamo summenzionata, il commissario delegato aveva stipulato quattro convenzioni per la realizzazione dei termovalorizzatori, rispettivamente con la Tifeo energia ambiente scpa, la Palermo energia ambiente scpa, la Sicil power spa e la Platani energia ambiente scpa;

il 17 ottobre 2003 la Commissione, ai sensi dell'articolo 226 CE, inviava alla Repubblica italiana una lettera di diffida, imputando all'Italia la violazione della direttiva 92/50, in forza della quale gli appalti pubblici di servizi devono essere pubblicati in modo dettagliato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, mentre nel caso di specie il bando era stato pubblicato in modo dettagliato sulla Gazzetta ufficiale della regione siciliana e solo in modo «indicativo» sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, con conseguente discriminazione dei prestatori di servizi non nazionali rispetto a quelli nazionali;

l'Italia rispondeva alla diffida in data 1° aprile 2004; la Commissione europea inviava quindi alla Repubblica italiana un parere motivato, invitando l'Italia a mettere fine all'inadempimento nel termine di due mesi;

a seguito della contestazione da parte dell'Italia, la Commissione adiva la Corte di giustizia della Comunità europea che, con sentenza del 18 luglio 2007, ha poi statuito che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi su di essa incombenti in forza della direttiva 92/50 CEE, per non avere pubblicato il bando di gara dell'appalto nella *Gazzetta ufficiale della Comunità europea*.

In sostanza, è stato contestato alla regione di avere seguito una strada dai livelli di trasparenza insoddisfacenti, in violazione di quanto statuito dalla direttiva n. 92/50CEE.

Per diverso tempo la sentenza è rimasta inattuata e non sono state assunte dall'amministrazione regionale iniziative per adeguarsi a quel pronunciamento.

A partire dal mese di aprile 2009 sono stati pubblicati nuovamente i bandi nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Alla data di scadenza della presentazione delle offerte (30 giugno 2009) non ne è pervenuta alcuna; l'amministrazione ha poi pubblicato un successivo bando per acquisire manifestazioni di interesse da parte di soggetti che potevano essere interessati ad essere invitati alla procedura negoziata, ma non vi è stata manifestazione di interesse da parte di alcuna impresa.

In data 11 settembre 2009, con delibera di giunta n. 348, la regione siciliana affidava all'agenzia regionale per i rifiuti e le acque (Arra) la definizione nelle dovute forme giuridiche dei rapporti con gli operatori industriali interessati *tenuto conto dei profili di nullità scaturenti dalla dichiarata illegittimità della procedura di gara, stabilita con la sentenza della Corte di giustizia europea del 18 luglio 2007*.

L'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, con ordinanza emessa in pari data, dichiarava invece che i rapporti in corso erano risolti per inadempimento, escutendo nei confronti degli originari aggiudicatari le fidejussioni previste proprio nell'eventualità di un inadempimento.

Conseguentemente sono state avviate le iniziative giudiziarie da parte di uno dei raggruppamenti aggiudicatari, che si è opposto all'escussione delle fidejussioni per inadempimento, di tal ch   è stato investito della questione il giudice civile, precisamente il tribunale di Milano, cui è stato presentato ricorso ex articolo 700 del codice di procedura penale.

Ebbene, secondo quanto riferito sia dal presidente della regione che dall'assessore Russo nel corso dell'audizione, il giudice della tutela interinale, pur nei limiti di un giudizio sommario, ha sostenuto che la colpa del mancato perfezionamento delle convenzioni è dipesa dall'amministrazione che non aveva effettuato il bando secondo le regole ed è stata quantificata l'entit   del risarcimento dovuto dall'amministrazione in circa 90 milioni di euro.

L'assessore Russo, come dallo stesso precisato, sarebbe venuto a conoscenza in modo del tutto casuale del provvedimento del giudice, che *giaceva nei cassetti*, allorquando rimanevano solo quarantotto ore di tempo per promuovere l'opposizione. Tutto ci   sebbene si trattasse di una pronuncia particolarmente incidente sul bilancio regionale, tenuto conto del fatto che un risarcimento danni per ciascun raggruppamento pari a 90 milioni di euro si sarebbe tradotto complessivamente, rispetto a tutti i raggruppamenti, in un risarcimento pari a 360 milioni di euro.

Da questo momento in poi si muove qualcosa all'interno dell'amministrazione regionale in senso opposto rispetto a quanto accaduto fino a quel momento, evidentemente anche al fine di bloccare le pretese risarcitorie nei confronti della regione, e vengono effettuate una serie di verifiche e di accertamenti, partendo innanzi tutto, come ribadito pi   volte dagli auditi, da una relazione della Corte dei conti del 2007 e da quanto ripor-

tato nella relazione della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti nella precedente legislatura.

Nella relazione della Corte dei conti sulla gestione dei rifiuti nelle regioni commissariate, proprio con riferimento alla questione dei termovalorizzatori in Sicilia, si legge che *«la presunta imperiosa urgenza nella conclusione delle convenzioni ha comportato la stipula delle stesse a prescindere dall'acquisizione dell'informativa antimafia: tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano. Puntualmente una delle società riunite in associazione temporanea d'impresе aggiudicataria di due dei quattro sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa (società Altecoen). Il commissario non poteva certo ignorare la circostanza dal momento che la stessa impresa era coinvolta nell'esperienza sulla raccolta dei rifiuti nel comune di Messina»*.

Peraltro la Corte dei conti aveva già evidenziato una serie di dati:

l'avviso del bando di gara era stato pubblicato in data 9 agosto 2002, imponendo un termine molto breve di ottanta giorni (il minimo previsto dalla legislazione nazionale vigente) per la presentazione della proposta di partecipazione alla gara, sul presupposto dell'urgenza;

il bando, inoltre, richiedendo agli operatori industriali la disponibilità delle aree su cui realizzare i termovalorizzatori, di fatto privilegiava coloro che, per la loro presenza sul luogo, erano a conoscenza della situazione fattuale prima della pubblicazione dei bandi, e chi era già in possesso di bandi, studi di fattibilità tecnico-economico e finanziaria.

Quello che poi colpisce ulteriormente è che, sebbene la Commissione europea avesse inviato all'Italia lettere di richiamo e diffide e avesse infine promosso causa innanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee, l'amministrazione regionale non abbia minimamente cambiato rotta, persistendo pervicacemente nell'impostazione originaria, ed anzi accelerando i tempi della procedura.

In sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della precedente legislatura, in data 12 ottobre 2007, il dottor Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto della procura della Repubblica di Palermo, aveva osservato come l'organizzazione mafiosa fosse incisivamente intervenuta per acquisire il controllo economico dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti urbani in tutta Sicilia, citando alcuni casi rilevanti.

In primo luogo, la cooperazione di mafiosi, politici, professionisti e imprenditori anche non siciliani, finalizzata ad aggiudicarsi il monopolio degli appalti della discarica di Bellolampo, per la progettazione e realizzazione di un inceneritore. Sarebbe stato per l'appunto l'impegno di un progetto a lungo termine, come quello dell'inceneritore, che avrebbe dimostrato l'interessamento di cosa nostra ad affrontare il discorso globale della trasformazione dei rifiuti in tutta la Sicilia.

L'organizzazione, sempre secondo quanto dichiarato dal dottor Scarpinato, avrebbe anche «progettato di intervenire sull'intero piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani, per plasmarlo secondo i propri interessi (...); l'organizzazione criminosa predisponessa essa stessa i progetti e i piani, che poi venivano accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri».

Va tuttavia sottolineato come, a fronte di queste dichiarazioni del dottor Scarpinato, l'indagine sulla vicenda relativa ai termovalorizzatori (con particolare riferimento agli aspetti concernenti la procedura per la stipula delle convenzioni) sia stata aperta presso la procura della Repubblica di Palermo solo di recente e solo a seguito della denuncia sporta dall'amministrazione regionale.

Nel corso della prima missione in Sicilia, effettuata dalla Commissione (nel mese di settembre 2009), era stato audito il procuratore della Repubblica di Palermo il quale, rispondendo ad una specifica domanda, aveva precisato che a quella data la procura di Palermo non si era occupata della vicenda dei termovalorizzatori per profili diversi da quelli ambientali.

4) Anomalie nella procedura di gara e nella presentazione delle offerte. Le indagini dell'autorità giudiziaria.

L'amministrazione regionale da un certo momento in poi ha effettuato approfondimenti finalizzati ad evidenziare gli elementi, per così dire di sospetto, che hanno caratterizzato la pubblicazione del bando di gara e, più in generale, tutta la vicenda relativa ai termovalorizzatori.

Il dato di partenza è quindi rappresentato proprio da una serie di circostanze a sostegno non solo della natura viziata della gara per la realizzazione dei termovalorizzatori, ma anche della presenza della criminalità organizzata in questo affare che può definirsi il più importante del settore, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista gestionale.

È di tutta evidenza come il controllo della gestione dei termovalorizzatori in Sicilia avrebbe significato per la criminalità organizzata il controllo di tutto il ciclo dei rifiuti, che si sarebbe dovuto chiudere teoricamente proprio con la termovalorizzazione.

Ne sarebbero stati condizionati il livello di raggiungimento della raccolta differenziata, la determinazione delle tariffe; in sostanza tutto il sistema economico-gestionale del settore sarebbe stato nelle mani della criminalità organizzata.

L'amministrazione regionale, proprio con riferimento a questa vicenda, ha approvato con delibera di giunta del 18 marzo 2010 la relazione predisposta dall'assessore dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, nella quale sono dettagliatamente elencate una serie di storture e di anomalie che avrebbero caratterizzato la procedura di gara per l'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione dei termovalorizzatori.

È quindi seguita la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria e segnatamente alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, che ha aperto un'indagine (un'ulteriore indagine risulta aperta presso la procura della Repubblica di Catania, con specifico riferimento all'anomalo e sproporzionato aumento di valore delle aree su cui avrebbe dovuto sorgere il termovalorizzatore nella zona di Paternò).

Sebbene non sia più attuale la questione attinente alla concreta realizzazione dei quattro termovalorizzatori, sono quanto mai attuali e importanti le problematiche che hanno caratterizzato questa vicenda e che sono oggi approfondite dall'autorità giudiziaria.

In sostanza, quello che si ipotizza, e su cui sono in corso le indagini, è che le violazioni di natura amministrativa riscontrate nella procedura per la stipula delle convenzioni non siano state semplicemente il frutto di un errore di valutazione degli organi amministrativi, ma siano invece uno dei segnali più evidenti di una gara meramente apparente, in cui tutto era già deciso « a tavolino » e, cosa ancora più grave, in cui un ruolo determinante potrebbero avere avuto le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Queste le anomalie del bando di gara e del procedimento:

la mancata pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (aspetto questo sanzionato dalla Corte di giustizia con la sentenza summenzionata);

i tempi ristretti per la presentazione delle offerte (appena ottanta giorni dalla pubblicazione del bando);

la previsione di affidare agli operatori privati la facoltà di scegliere i siti dove ubicare i vari impianti;

la mancata acquisizione, attesa la presunta urgenza, delle certificazioni antimafia;

la previsione per cui gli offerenti avrebbero dovuto delimitare gli ambiti territoriali ottimali di propria competenza e, ove vi fossero state sovrapposizioni (assolutamente prevedibili e fisiologiche), il commissario delegato avrebbe potuto intervenire modificando la suddivisione al fine di evitare sovrapposizioni territoriali;

la presentazione di offerte che non solo non determinavano alcuna sovrapposizione nei gruppi di ATO rispettivamente proposti ma, cosa ancora più singolare, coprivano interamente tutti gli ATO della regione, nessuno escluso; evento questo che non è credibile si sia verificato casualmente, a prescindere da un previo accordo;

la stipula delle convenzioni a prescindere dall'acquisizione delle certificazioni antimafia, tanto che successivamente si accertava che due delle società riunite in associazione temporanea d'impresе era infiltrata dalla criminalità mafiosa (la società Altecoen);

la scelta da parte dell'ARRA di estromettere esclusivamente l'Altecoen, laddove avrebbero dovuto essere esclusi entrambi i raggruppamenti di cui l'Altecoen faceva parte;

la sussistenza di una serie di elementi di collegamento soggettivo fra i vari raggruppamenti, elemento questo a sostegno di un previo accordo per la presentazione delle offerte;

la costituzione di tre delle ATI che hanno presentato le offerte, lo stesso giorno e presso lo stesso notaio.

Attualmente pendono indagini coordinate dai magistrati della direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Palermo, i quali sono stati auditi dalla Commissione in merito al procedimento sui termovalorizzatori, ma sia le dichiarazioni rese in sede di audizione, sia i documenti trasmessi alla Commissione non sono ostensibili in quanto coperti da segreto istruttorio.

Altra indagine viene svolta dalla direzione distrettuale antimafia di Catania, ed attiene essenzialmente ad una lievitazione del valore dell'area sita in località Cannizzola del comune di Paternò, ove avrebbe dovuto essere realizzato uno dei termovalorizzatori, al fine, probabilmente, di far lievitare la tariffa e di potere recuperare tutte le spese ponendole poi a carico della regione.

Il pubblico ministero che segue questo filone d'indagine, dottor Giuseppe Gennaro, ha infatti precisato che l'indagine seguita dalla procura della Repubblica di Palermo concerne la vicenda globale di tutti e quattro i termovalorizzatori, per quanto riguarda lo svolgimento della gara, la scelta dei contraenti privati eccetera, mentre presso la procura della Repubblica di Catania vengono coordinate le indagini relative alle acquisizioni delle aree nel territorio di competenza della procura distrettuale.

Tutti gli elementi sopra rappresentati inducono a ritenere che la gara per la realizzazione dei termovalorizzatori non sia stata solo viziata da irregolarità o illiceità attinenti esclusivamente al profilo amministrativo, ma sia invece stata caratterizzata da una forte presenza e da un forte condizionamento da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. E questo non solo per la presenza dell'Altecoen all'interno di due ATI, ma anche per la presenza di altre società che indagini di polizia giudiziaria hanno accertato essere collegate a soggetti legati alla criminalità organizzata.

Solo le indagini dell'autorità giudiziaria (allo stato coperte da segreto istruttorio) consentiranno di sviluppare i temi sopra rappresentati.

È più che legittimo oggi porsi la domanda del perché in Sicilia non siano state realizzate le grandi strutture originariamente previste e che avrebbero probabilmente consentito di gestire in maniera più adeguata il ciclo dei rifiuti.

Il caso più eclatante è certamente quello relativo alla realizzazione dei quattro termovalorizzatori, ma in realtà il discorso può essere esteso a tutta l'impiantistica che in Sicilia dovrebbe essere realizzata da tempo e, tuttavia, ad oggi risulta ancora assolutamente insufficiente.

Eppure è a tutti evidente la necessità che vengano realizzate opere ed impianti che consentano di gestire in maniera effettiva il ciclo dei rifiuti,

che impediscano quindi il mero conferimento del rifiuto in discarica, ma l'impiantistica non è mai partita in modo adeguato.

La capillare capacità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso si comprende proprio da questi fenomeni; fino a quando non si raggiungono tutti gli accordi in merito all'appalto, ai subappalti, al danaro da consegnare alle organizzazioni criminali, a come tenere la contabilità, gli appalti non possono partire.

Spesso poi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto nel settore dei rifiuti è una partecipazione apparente che non riflette una concorrenza reale ma fittizia. Si fornisce l'apparenza di una gara, ma in realtà i partecipanti sono sempre gli stessi o sono comunque riferibili agli stessi interessi.

Ebbene, nel momento in cui si è trattato di far partire un grande affare economico, quale quello dei termovalorizzatori, non si è stati in grado di avviare efficacemente e portare a termine concretamente il progetto.

Non può ritenersi casuale che in Sicilia manchino termovalorizzatori e sembra quasi impossibile realizzare strutture importanti e risolutive della situazione di emergenza pressochè cronica, realizzare tutta l'impiantistica che consentirebbe, per esempio, di smaltire adeguatamente il percolato prodotto dalle discariche (che costituiscono allo stato l'apertura e la chiusura del ciclo dei rifiuti in Sicilia), lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalla lavorazione del marmo, lo smaltimento di rifiuti ospedalieri.

Nel corso delle audizioni che sono state effettuate in Sicilia è emersa in modo chiarissimo la necessità di realizzare impianti il cui costo sarebbe di molto inferiore rispetto a quello attualmente sostenuto dalla regione e dagli enti locali per lo smaltimento dei rifiuti: un costo elevatissimo che la regione paga non solo in termini economici ma anche in termini di efficienza del servizio.

Ancora, non è casuale che analoga situazione emergenziale riguardi la Calabria e la Campania (pure caratterizzate dalla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso); la criminalità organizzata non ha interesse – salvo controllarle e condizionarne l'operatività – alla realizzazione di strutture che consentano di gestire adeguatamente il ciclo dei rifiuti.

5) Infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti nella regione siciliana.

Il presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo è stato sentito dalla Commissione in sede di audizione il 3 febbraio del 2010 e, sin dalle prime battute, ha evidenziato come l'organizzazione mafiosa di cosa nostra, pesantemente presente nel tessuto economico-sociale della Sicilia, sia penetrata nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

Nella nota prodotta in sede di audizione dal presidente Lombardo l'*incipit* è rappresentato proprio dalla consapevolezza di un dato incontrovertibile relativo alla regione siciliana, ossia, testualmente, dalla «presenza pervasiva dell'organizzazione mafiosa, il suo subdolo e strisciante inter-

vento in vari settori della vita della collettività. Parliamo di una delle forme di criminalità tra le più invasive che, attraverso la forza della violenza e dell'intimidazione, ma anche della corruzione e della connivenza, ha inciso sul momento elettorale, ha conquistato consensi in grosse fette della società e si è infiltrata nella pubblica amministrazione creando alleanze con espressioni del mondo dell'imprenditoria, delle professioni, della produzione. Ciò costituisce l'essenza della forza e della potenza dell'organizzazione mafiosa, la sua capacità di infiltrarsi e di mimetizzarsi in larghi strati della società per perseguire il profitto, la ricchezza e soprattutto il potere».

Peraltro il presidente Lombardo già in un'intervista apparsa sul quotidiano *La Repubblica* aveva affermato in modo molto netto: «la mafia è nel business dei rifiuti».

Questa affermazione, confermata dal presidente della regione in sede di audizione, discendeva, secondo quanto chiarito nel corso dell'audizione stessa, non solo da dati acquisiti all'interno dell'amministrazione, ma da «*elementi oggettivi di istituzioni i cui giudizi e le cui valutazioni per me e per tutti noi assumono il valore di attestazione*» (faceva riferimento, come successivamente chiarito, ad alcuni passaggi contenuti nella relazione della precedente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e nella relazione della Corte dei conti del 2007 sulla gestione commissariale nella regione siciliana).

Ed è proprio dal dato contenuto nella precedente relazione che pare necessario prendere le mosse.

È di tutta evidenza come l'interesse delle organizzazioni criminali sia orientato verso quelle attività da cui possono trarre guadagni ed è altrettanto evidente come per la criminalità organizzata sia più facile inserirsi in quei settori in cui il controllo e la gestione da parte dell'amministrazione pubblica sia carente, qual è per l'appunto il caso della regione siciliana, con specifico riferimento al settore dei rifiuti.

Dalle indagini giudiziarie in corso emerge chiaramente l'interesse sistematico e costante della criminalità di stampo mafioso al ciclo dei rifiuti, ma bisogna cercare di capire come si manifesti concretamente questo interesse.

Indubbiamente le infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti si manifestano attraverso le forme classiche, ossia attraverso il controllo ed il condizionamento (diretto o indiretto) degli appalti e dei subappalti, condizionamento che peraltro in Sicilia si manifesta con riferimento a tutti i settori dell'economia, compreso il settore dei rifiuti.

L'intervento della mafia anche in questo settore è occulto; la mafia, in molti casi, non ha interesse a vincere le gare d'appalto, ma è interessata a presentarsi il giorno dopo rispetto all'aggiudicazione dell'appalto per gestirne il «succo», attraverso il sistema dei subappalti. Anche se non può semplificarsi un fenomeno così complesso quale è quello degli appalti, normalmente a vincere l'appalto è una società «credibile» che però poi sub-appalta i lavori ad altra «meno credibile».

Le imprese del nord che, pur «pulite», riescono ad aggiudicarsi un appalto al sud, dovendo operare in una realtà complessa qual è quella siciliana, cercano una sorta di appoggio sul posto e, quindi, da un lato, sono vittime, dall'altro hanno la consapevolezza di dovere trovare canali per potere operare senza dovere subire danneggiamenti, minacce e atti di intimidazione.

La presenza della criminalità mafiosa si registra particolarmente non solo nel settore dei rifiuti propriamente detto, ma anche rispetto a tutte le attività, per così dire, accessorie alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti, quali attività di movimento terra, trasporto, forniture dei mezzi di cantiere, manutenzione dei mezzi eccetera.

Ciò appare supportato dal fatto che molte imprese, originariamente aventi ad oggetto l'attività di movimento terra, improvvisamente hanno ampliato il loro oggetto sociale occupandosi anche del trasporto dei rifiuti.

6) I tre livelli di condizionamento mafioso nel settore dei rifiuti.

Allo stato attuale degli approfondimenti effettuati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sono emersi tre livelli di inserimento della criminalità di stampo mafioso nel settore dei rifiuti:

il primo livello, classico, si manifesta attraverso le tipiche attività estorsive, ossia attraverso l'imposizione del «pizzo» o l'imposizione di assunzioni all'interno delle società che operano nel settore dei rifiuti;

il secondo livello, più elevato, si manifesta nel controllo, diretto o indiretto, sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (quali la gestione di discariche) ma anche di quelle accessorie (quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi);

il terzo livello, più invasivo e penetrante, è quello della gestione diretta da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso delle principali attività del settore fino ad arrivare a quelle forme di controllo e di condizionamento globali cui faceva riferimento il dottor Scarpinato nel corso dell'audizione summenzionata e che riguardano l'intero settore dei rifiuti (l'esempio più eclatante è rappresentato proprio dalla vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori).

Quello dei rifiuti in Sicilia è un settore appetibile per la criminalità organizzata per le ragioni di seguito esposte:

la fonte di ricchezza e di guadagno per le associazioni criminali nasce, paradossalmente, proprio dalla situazione di perenne emergenza in cui versa la regione siciliana, dalle inadeguatezze impiantistiche e gestionali, e dalla mancanza totale di autosufficienza dei singoli ambiti territoriali nello smaltimento dei rifiuti. Tutti elementi, questi, che favoriscono illeciti guadagni. Si pensi al settore del trasporto dei rifiuti, alla ge-

stione delle discariche controllate in alcuni casi dalla criminalità organizzata. La gestione di una discarica da parte di un gruppo criminale significa inevitabilmente che in quel territorio verrà ostacolata a tutti i livelli la raccolta differenziata e si farà di tutto per potere conferire in discarica quanti più rifiuti possibili; significa ancora che tutte le attività collaterali alla gestione della discarica verranno pesantemente condizionate e che la stessa discarica non verrà gestita nel rispetto della normativa ambientale;

la permanenza di situazioni di autentico disastro ambientale, quale quello che si riscontra nella discarica di Bellolampo, è tendenzialmente fonte di ricchezza per chi voglia ricavare profitti illeciti. È sufficiente soffermarsi sugli interessi economici connessi allo smaltimento del percolato, che viene smaltito a costi elevati presso impianti calabresi, con l'impiego di numerosi mezzi per il trasporto da una regione all'altra, per comprendere quanto le organizzazioni criminali possano essere attratte da un affare del genere;

i reati in materia ambientale sono di tipo contravvenzionale e non consentono, salvo il caso dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (fattispecie delittuosa), il ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali quale mezzo di ricerca della prova; i controlli amministrativi sono notoriamente inadeguati e la polizia giudiziaria specializzata in questo tipo di indagini è obiettivamente sottodimensionata rispetto alle esigenze determinate dalla realtà siciliana, sicchè a fronte di evidenti guadagni, i rischi concreti dal punto di vista giudiziario paiono molto contenuti.

Come già evidenziato nelle prime due parti della relazione, sono numerosi i procedimenti penali che testimoniano l'interesse della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Alcuni dei procedimenti segnalati dai magistrati nel corso delle audizioni sono ancora in corso di celebrazione innanzi al giudice competente.

1) Con riferimento al primo livello di inserimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti (attraverso modalità «classiche» di tipo estorsivo), un esempio è rappresentato dalla vicenda che ha riguardato il territorio di Gela e più in generale il territorio della provincia di Caltanissetta e che ha comportato l'avvio di un procedimento, cosiddetto procedimento «Munda Mundis».

È stata rilevata una pressante, incisiva e continuativa attività estorsiva posta in essere da numerosi esponenti di cosa nostra e della stidda in danno di imprenditori gelesi che si occupavano, nel decennio dal 1996 al 2006, della raccolta dei rifiuti solidi urbani in quel territorio.

Ovviamente, a causa del pagamento di un «pizzo» molto alto, gli imprenditori non avevano le risorse occorrenti per espletare correttamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con evidenti disagi per tutti i cittadini di quel territorio, fruitori del servizio.

La mafia sarebbe intervenuta anche nel momento dell'aggiudicazione degli appalti con una tecnica consistita nel dissuadere gli imprenditori sgraditi dal partecipare alla gara d'appalto.

Quello sopra evidenziato è un esempio significativo di come l'esercizio di attività estorsive da parte di cosa nostra a carico di imprenditori che operavano nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti abbia di fatto inciso profondamente sulla qualità del servizio reso ed è quindi un caso emblematico di come i disservizi e le inefficienze nel sistema della raccolta e trasporto dei rifiuti possano essere ricondotti ai condizionamenti operati dalla criminalità organizzata.

2) Quanto alla seconda tipologia di intervento nel settore dei rifiuti, numerosi procedimenti penali hanno testimoniato e continuano a testimoniare l'interesse diretto che la criminalità organizzata ha sia rispetto al settore dei rifiuti vero e proprio, sia rispetto alle attività accessorie, quali il trasporto, il servizio di manutenzione dei mezzi, la fornitura dei mezzi medesimi, eccetera.

Il procuratore di Palermo ha segnalato un procedimento seguito dalla direzione distrettuale antimafia nell'ambito del quale è stato evidenziato come, sin dal 1996, fosse stato acquisito il controllo del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani di Trapani e della gestione dell'impianto comunale di riciclaggio dei rifiuti stessi da parte della famiglia mafiosa di Trapani, capeggiata dall'allora latitante Virga Vincenzo.

In sostanza, le indagini avevano consentito di accertare le modalità attraverso le quali la criminalità mafiosa si era inserita in modo totalizzante nel settore dei rifiuti:

l'ingerenza della famiglia Virga era stata possibile attraverso una fitta rete societaria caratterizzata dalla partecipazione occulta della famiglia Virga, attraverso prestanome, all'interno delle medesime società;

la gestione dell'impianto di riciclaggio era avvenuta attraverso la società cooperativa a responsabilità limitata «Lex», che svolgeva attività anche nella provincia di Catania, intrattenendo legami con i gruppi mafiosi locali facenti capo a Nitto Santapaola;

l'attività di raccolta e trasporto era gestita mediante sub-appalti e contratti di nolo a freddo a favore di società controllate dalla famiglia Virga;

l'aggiudicazione dell'appalto alla cooperativa «Lex» era avvenuto in violazione delle norme che regolamentano il settore.

Nel 1998 sono state poi eseguite le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine testè menzionata e la società cooperativa Lex è stata dichiarata fallita (peraltro risultano pendenti numerosi ulteriori procedimenti per i reati di truffa, falso e bancarotta fraudolenta a carico degli amministratori, di diritto e di fatto, della società).

Sempre in un altro procedimento della direzione distrettuale antimafia (n. 14862/00) sono state acquisite ulteriori conferme rispetto al perdurante

controllo di cosa nostra sul settore degli appalti relativi all'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

È stato infatti accertato che la famiglia mafiosa trapanese, per il tramite dell'affiliato Coppola Leonardo (arrestato poi nel 2001), aveva sottoposto gli imprenditori del settore ad un pressante controllo che garantiva la predeterminazione, da parte di cosa nostra, dei soggetti che avrebbero dovuto aggiudicarsi gli appalti pubblici per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e ciò attraverso una sistematica attività di turbativa d'asta e di intimidazione dei concorrenti.

E ancora, si è accertato come l'associazione mafiosa trapanese fosse in grado di predeterminare gli inviti delle imprese anche con riferimento alle trattative private per quel che concerneva i lavori minori concessi a trattativa privata (come i lavori di pulizia straordinaria, disinfestazione, derattizzazione), sempre attraverso attività di intimidazione o meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore.

Nel mese di giugno 2002, l'autorità giudiziaria ha proceduto al sequestro preventivo di sette imprese trapanesi e marsalesi, direttamente o indirettamente riferibili ad affiliati mafiosi, che rappresentavano i più importanti gestori di appalti pubblici nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Trapani.

Gli interessi criminosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono altresì testimoniati dai numerosi episodi di danneggiamento ed incendio che hanno riguardato, a partire dal 1998 fino al 2001, l'impianto di riciclaggio di contrada Borranea a Trapani ed i mezzi speciali (autocompattatori) della società mista Trapani Servizi srl che, dal 2001, ha assunto il servizio di trasporto dei rifiuti e di gestione della discarica nella provincia di Trapani.

Ebbene, a seguito di specifiche attività investigative si è accertata la responsabilità di Virga Pietro, figlio del capo mandamento mafioso di Trapani, e di altri affiliati mafiosi, successivamente condannati per il reato di attentato ad impianti di pubblica utilità.

Evidentemente la famiglia mafiosa, dopo l'estromissione delle società dalla stessa controllate, aveva tentato attraverso atti intimidatori di ostacolare la gestione dell'impianto da parte della società Trapani Servizi srl.

Con riferimento ad indagini più recenti, è stato evidenziato come molte delle indagini avviate dalla procura di Trapani in materia ambientale avrebbero visto coinvolti soggetti che, seppure in passato erano stati indiziati di appartenere all'organizzazione mafiosa, non sono stati però condannati in via definitiva.

Si può quindi ipotizzare che cosa nostra possa utilizzare soggetti vicini all'organizzazione ma la cui affiliazione non sia stata ancora accertata per la gestione di rilevanti interessi nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti.

Vi è stato quindi per molto tempo un controllo diretto della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, controllo accertato dall'autorità giudiziaria.

Non può allora ritenersi casuale che nella provincia di Trapani, in cui vi è stato un così incisivo intervento della criminalità organizzata, non solo attraverso atti intimidatori ma anche attraverso meccanismi collusivi con gli uffici amministrativi e gli assessorati del settore, si registri una situazione particolarmente grave nel settore dei rifiuti, nella più totale carenza di pianificazione a livello amministrativo.

La situazione pressochè disastrosa che riguarda lo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla lavorazione del marmo è stata rilevata da questa Commissione, ma era stata già evidenziata dalla precedente Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Di nuovo, rispetto ad allora, c'è che la situazione è ulteriormente peggiorata: gli organi amministrativi non sono stati in grado di pianificare, progettare, realizzare un impianto di smaltimento ad hoc.

Analogamente, appare sempre grave la situazione che caratterizza la discarica sita in località Borraea, in relazione alla quale pendono a carico di amministratori pubblici numerose indagini per reati ambientali, espressione di gravi carenze strutturali e gestionali protrattesi negli anni.

La gestione commissariale è risultata assolutamente inadeguata a risolvere le problematiche connesse alla gestione della discarica.

È un dato di fatto che, laddove la criminalità organizzata si sia nel tempo inserita nella gestione del ciclo dei rifiuti, si rilevino situazioni particolarmente gravi anche a livello della situazione ambientale.

Nella provincia di Messina l'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti è stata approfondita nell'ambito del procedimento cosiddetto «Vivaio», in corso di celebrazione innanzi alla corte d'assise di Messina, nell'ambito del quale sono state contestate condotte che dimostrerebbero come diversi gruppi criminali appartenenti a diverse articolazioni della mafia siciliana, unitamente ad esponenti della pubblica amministrazione, si siano accordati per controllare il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, sfruttando il sistema delle società miste (nel caso di specie la Tirrenoambiente spa, a capitale misto pubblico-privato).

Altro noto procedimento è quello che riguarda la società Messinambiente, procedimento che ha dimostrato come in certi casi la partecipazione di più imprese a gare d'appalto sia solo apparente e come il controllo da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso del settore dei rifiuti sia avvenuto per il tramite della partecipazione nella società a capitale misto Messinambiente di altra società, Altecoen spa, leader nei primi anni del 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Sicilia orientale e riferibile al clan Santapaola di Catania.

Ebbene, ancora una volta, ci si deve porre la domanda se non vi sia un collegamento tra la penetrante presenza della criminalità organizzata nella provincia di Messina (come dimostrano le numerose indagini della locale direzione distrettuale antimafia) e la situazione particolarmente complessa che si registra sotto il profilo dello smaltimento dei rifiuti.

In questa provincia esiste solo la discarica di Mazzarà Sant'Andrea che opera in regime, praticamente, di monopolio. Il livello di raccolta dif-

ferenziata si attesta su livelli bassissimi e, conseguentemente, tutti i rifiuti vengono conferiti nella predetta discarica, con costi particolarmente elevati a carico dei comuni più lontani, che devono ovviamente sopportare anche i maggiori oneri relativi al trasporto.

La discarica di Mazzarà Sant'Andrea dovrà inoltre ricevere per qualche tempo i rifiuti prodotti da alcuni comuni che normalmente li conferiscono presso la discarica di Bellolampo, sicché si apre evidentemente una fase in cui la discarica riceverà quantitativi di rifiuti ancora maggiori. Il tutto in un'ottica, evidentemente errata, per cui la soluzione dei problemi in Sicilia consiste nello spostare i rifiuti da un posto ad un altro, attraversando da un estremo ad un altro l'intero territorio della regione siciliana.

Nella provincia di Enna, rispetto alla quale non sono state segnalate particolari indagini da parte della magistratura, si è rilevato un dato che merita di essere segnalato.

La società Siciliambiente spa nel 2006 ha ottenuto l'affidamento *in house* da parte del locale ATO del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della gestione della locale discarica.

Nel 2005 la società Siciliambiente spa aveva acquistato un ramo d'azienda dell'Altecoen spa (società nota per i collegamenti con la criminalità organizzata di stampo mafioso del catanese), successivamente aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti nell'ATO EnnaEuno prescindendo da qualsiasi gara.

A seguito dell'affidamento sono aumentate le assunzioni all'interno della società di oltre il doppio dei dipendenti, con successiva apertura di un procedimento penale a carico degli amministratori proprio in relazione a questo aspetto.

Non può essere considerato privo di significato il dato, a parere della Commissione allarmante, per il quale la Sicilia Ambiente spa non solo aveva ottenuto illegittimamente l'affidamento *in house* del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti (illegittimità dichiarata con sentenza dal giudice amministrativo), ma aveva acquisito un ramo di azienda dell'Altecoen, società nota per le infiltrazioni mafiose accertate nel corso di indagini giudiziarie e che era riuscita anche ad inserirsi, come evidenziato nel paragrafo che precede, nel grosso affare dei termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati in Sicilia.

All'acquisizione del ramo d'azienda è seguita poi un'imponente assunzione di dipendenti.

Ebbene, se anche le indagini giudiziarie hanno riguardato esclusivamente gli aspetti clientelari delle assunzioni, appare di tutta evidenza la gravità, quanto meno a livello indiziario, del coinvolgimento della società Altecoen nella gestione del ciclo dei rifiuti nella provincia di Enna e della riconosciuta illegittimità amministrativa dell'affidamento *in house*, da parte dell'ATO, del servizio di raccolta trasporto dei rifiuti alla società Sicilia Ambiente spa.

Anche nella provincia di Enna sono state rilevate problematiche enormi rispetto alla gestione delle società d'ambito, alle assunzioni di personale, all'aumento delle tariffe, al peggioramento del servizio di raccolta

e smaltimento dei rifiuti, ad un sistema di smaltimento dei rifiuti basato esclusivamente sul conferimento in discarica, prossima peraltro alla saturazione, ed alla bassissima percentuale di raccolta differenziata.

La gestione diretta della discarica da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso si è accertata nell'ambito delle recentissime indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo e concernenti la discarica di Campobello di Licata.

Nell'ambito di questa indagine sono state emesse dal Gip ordinanze applicative di misure cautelari di custodia in carcere e gli elementi di prova utilizzati sono stati, da un lato, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giuseppe Sardino e Maurizio Di Gati, i quali indicavano Giuseppe Falzone come un soggetto che aveva interessi criminali in molte delle attività economiche della provincia di Agrigento, comprese quelle relative alla gestione della discarica di Campobello di Licata; dall'altro, le intercettazioni telefoniche e ambientali.

In particolare, Giovanni Falzone avrebbe percepito dal comune di Campobello di Licata il pagamento di canoni per l'utilizzo della discarica, canoni quantificati in circa 50.000-60.000 euro annui.

Le provalazioni dei collaboratori di giustizia risultano riscontrate – secondo quanto dichiarato dal magistrato nel corso dell'audizione – innanzi tutto documentalmente, atteso che nel corso di una perquisizione effettuata in una delle abitazioni indicate dai collaboratori di giustizia come possibili covi di Falzone sono stati sequestrati documenti che in sostanza rappresentavano la contabilità relativa alla gestione della discarica di Campobello di Licata; molti dei documenti rinvenuti e sequestrati risulterebbero vergati a mano proprio dal latitante Falzone. Ulteriori elementi di riscontro sarebbero stati acquisiti attraverso i risultati delle intercettazioni telefoniche ed ambientali autorizzate nel corso del procedimento.

Ebbene, ancora una volta si assiste ad una sorta di binomio tra presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti e situazioni di evidente criticità ambientale.

La discarica di Campobello di Licata presenta infatti da anni gravissime problematiche in relazione alla produzione di percolato ed alla necessità di smaltimento, nonché problematiche attinenti alla messa in sicurezza della discarica medesima, tanto che risultano aperti diversi procedimenti penali al riguardo, procedimenti che vedono coinvolti anche pubblici amministratori e che testimoniano anni ed anni di incuria e di cattiva gestione.

Sono stati segnalati ulteriori procedimenti aventi ad oggetto vicende analoghe, ma il dato particolarmente significativo è proprio quello che globalmente si desume dalle citate indagini:

inadeguatezze ed incapacità amministrative rappresentano terreno fertile per la criminalità organizzata;

spesso apparenti inadeguatezze celano dolose complicità tra pubblici amministratori e appartenenti ad associazioni mafiose;

la presenza, diretta o indiretta, della criminalità organizzata condiziona il settore, impedisce che vengano adottate scelte programmatiche, che venga data soluzione alle problematiche esistenti che, dal punto di vista delle associazioni criminali, sono invece fonte di continui guadagni;

le carenze a livello dei controlli di carattere preventivo e repressivo sul territorio facilitano evidentemente la penetrazione delle organizzazioni criminali.

Vi sono poi procedimenti per gravi reati ambientali nell'ambito dei quali risultano indagati soggetti che, in altri procedimenti, sono indagati per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

È stata infatti segnalata un'indagine a carico di un soggetto, titolare di attività estrattiva di cava; la cava sarebbe stata utilizzata per lo smaltimento degli sfabbricidi e l'indagato risultava imputato in separato procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso; a parte questo elemento soggettivo, non erano stati acquisiti ulteriori elementi certi di prova circa un eventuale coinvolgimento nell'attività di illecito smaltimento da parte dell'organizzazione mafiosa cui si ipotizzava che il soggetto appartenesse.

Ed ancora, proprio con riferimento alle cave, sono stati segnalati numerosi procedimenti circa l'illecito utilizzo delle cave per lo «smaltimento» di rifiuti.

Il dato sopra evidenziato, di per sè apparentemente poco significativo, in realtà appare importante alla luce di quello che è emerso a livello nazionale e che è stato anche rappresentato dal procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Grasso, nel corso dell'audizione in Commissione. Testualmente, ha dichiarato: *«come ho anticipato, molta attenzione è stata riservata alle cave perchè, tradizionalmente, queste entrano nel ciclo gestito dalla criminalità organizzata, nei territori dove è presente. Difatti, le cave, che servono per trarre gli inerti utilizzati per le costruzioni, quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire. Sotto questo aspetto la nostra attenzione è massima. A questo scopo, abbiamo avviato un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità, sia per verificare se le persone titolari siano o meno prestanome, oppure abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata sia, infine, per controllare, rispetto a quelle attive, la loro attività nella fornitura degli inerti ai fini del ciclo del cemento e del calcestruzzo e, rispetto a quelle inattive, se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti».*

In sostanza il dato emerso a livello nazionale è che, nei luoghi ove è radicata la criminalità organizzata (come la Sicilia), le cave vengano pressochè sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive e gestite da soggetti che risultano avere collegamenti con le associazioni a delinquere di stampo mafioso. Proprio per questa ragione bisogna costantemente controllare come vengano rilasciate le autorizzazioni per l'attività estrattiva e in che misura vengano effettuati i controlli da parte delle com-

petenti autorità amministrative in merito all'effettivo esercizio, nel rispetto della legge, della medesima attività.

3) il terzo, e ancora più penetrante livello di inserimento della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, è rappresentato proprio dalle attività finalizzate a controllare tutto il ciclo dei rifiuti ed a condizionarne le modalità. In questo senso può ritenersi emblematica la vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori, sulla quale sono in corso indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, e segnatamente dalla direzione distrettuale antimafia, e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania.

L'ipotesi investigativa, come sopra evidenziato, è che nel procedimento relativo all'aggiudicazione della gara per la realizzazione delle opere non si siano solo palesate irregolarità di tipo amministrativo, che rappresenterebbero invece solo il segnale esterno di accordi illeciti che avrebbero visto coinvolti la criminalità organizzata di stampo mafioso ed esponenti della pubblica amministrazione.

Se dovesse essere dimostrato che l'affare dei termovalorizzatori è stato il frutto di accordi tra il mondo politico amministrativo, il mondo economico e le associazioni criminali (ipotesi non fantasiosa, alla luce degli elementi sin qui rilevati), ebbene questo sarebbe la dimostrazione più lampante di come il settore dei rifiuti rappresenti un affare di grandissima portata per la criminalità organizzata, interessata a controllarne la gestione su tutto il territorio siciliano.

La gestione dei termovalorizzatori avrebbe infatti significato inevitabilmente il controllo ed il condizionamento dell'intero ciclo dei rifiuti in Sicilia.

7) I controlli amministrativi. Le indagini di polizia giudiziaria e della magistratura.

Le verifiche effettuate dalla Commissione hanno evidenziato come in Sicilia un grave problema sia rappresentato dalla mancanza di controlli da parte degli organi amministrativi a ciò deputati, dalla carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata, dalla preoccupante scopertura dei posti di sostituto procuratore in numerose procure della Repubblica della regione.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Messineo, ha sottolineato duramente l'inerzia, spesso colpevole da parte delle pubbliche amministrazioni rispetto a situazioni anche di particolare allarme ambientale (doc. 81/1), e ciò sia sotto il profilo della mancanza di controlli che la pubblica amministrazione dovrebbe svolgere nella fase di rilascio delle autorizzazioni e nella fase di esercizio dell'attività esercitata (è stato riferito un caso in cui il NOE aveva accertato che nel territorio di Termini Imerese, in un sito ove era stata autorizzata l'attività di recupero rifiuti,

vi era in realtà un campo di carciofi), sia per quanto riguarda l'attività di bonifica e di rimessione in pristino delle aree.

In caso di inerzia del proprietario dell'area interessata da fenomeni di inquinamento, la legge prevede l'intervento diretto da parte della pubblica amministrazione per la bonifica e la rimessione in pristino con spese a carico del proprietario, ma ciò si è verificato molto raramente.

Anche per quanto riguarda i controlli in materia ambientale che dovrebbero essere effettuati dalla provincia, spesso vengono di fatto delegati agli organi di polizia giudiziaria nella fase repressiva, laddove il controllo preventivo consentirebbe di contenere, ove predisposto in modo sistematico ed incisivo, e di prevenire, per l'appunto, la commissione di reati in materia ambientale.

Ulteriore dato evidenziato dal procuratore Messineo nel corso dell'audizione, è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'ARPA, che giustifica il rifiuto di eseguire le deleghe dell'autorità giudiziaria asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicchè spesso si verificano ritardi nelle indagini nel caso in cui sia necessario effettuare attività di prelievo, campionamento ed analisi che sono di specifica competenza dell'ARPA e rispetto alle quali non possono svolgere un ruolo di supplenza altri organi investigativi (peraltro, sottolinea il procuratore, gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento).

Peraltro, il personale in servizio presso l'ARPA di tutta la regione siciliana è composto da duecentocinquanta unità, a fronte di una pianta organica approvata dal governo regionale che ha quantificato in novecentocinquanta le unità necessarie per fronteggiare le esigenze della regione.

L'organico poi del Distretto di Palermo è costituito da venti unità, di cui solo sei tecnici della prevenzione, dei quali tre ufficiali di polizia giudiziaria, organico evidentemente inadeguato a fronteggiare le esigenze investigative.

Le indagini in materia ambientale vengono prevalentemente effettuate dal NOE di Palermo e dal NOE di Catania, che però, obiettivamente, non dispongono di personale sufficiente per potere seguire adeguatamente tutte le complesse indagini aperte nelle diverse procure della Repubblica, e spesso risultano penalizzati uffici giudiziari più piccoli, ma non per questo meno impegnati sul fronte della repressione dei reati ambientali.

Si pensi in proposito alla procura della Repubblica di Gela: non solo il procuratore della Repubblica di Gela ha evidenziato la grave scoperta dei posti di sostituto procuratore, ma ha anche evidenziato la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzata. Testualmente, ha dichiarato: *«basti pensare che abbiamo un distaccamento della forestale, al momento non operativo, per l'intero circondario di Gela, formato da sole tre persone. Non abbiamo strutture territoriali distaccate, se non in minima parte, quindi tutte le nostre strutture sono allocate a Caltanissetta. Sul territorio di Gela, conseguentemente, abbiamo una carenza di interlocutori, soprattutto su queste materie (...) non abbiamo la possibilità di acce-*

dere ai nuclei specializzati del NOE, che hanno un'articolazione a Catania e che sono in difficoltà perchè ci sono sempre spese di missione».

Quanto ai controlli in materia di appalti, il problema è quello di elaborare un sistema efficace di controllo con particolare riferimento ai subappalti, non essendo certamente sufficienti meri controlli di tipo amministrativo, atteso che da un punto di vista formale compare normalmente quale subappaltatrice un'impresa sana, ma spesso opera realmente un'impresa diversa da quella apparente.

Il vero problema è che l'impresa che effettua i lavori oggetto del subappalto è diversa da quella che compare da un punto di vista documentale.

L'unico accertamento penetrante è quello che viene effettuato per il tramite di indagini di tipo giudiziario, attraverso sopralluoghi sul cantiere per verificare quali mezzi siano adoperati, a quale impresa appartengano, per chi lavorino gli operai.

È quindi una verifica che potrebbe essere effettuata già nel corso di eventuali attività di vigilanza e prevenzione da parte degli ispettori del lavoro, che effettuano in via amministrativa (ma le verifiche possono poi trasformarsi in altrettanti procedimenti penali) i controlli sul cantiere, sull'adozione delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro. Si tratta di una verifica che potrebbe poi consentire di effettuare degli accertamenti sui cantieri e fare emergere elementi tali da giustificare l'avvio di una mirata attività di indagine.

Anche la procedura relativa al rilascio delle certificazioni antimafia appare una procedura facilmente eludibile da parte delle organizzazioni criminali, e scarsamente efficace al fine di preservare il settore degli appalti dalle infiltrazioni delle associazioni criminali.

Le informative che spesso vengono trasmesse dalle Questure su richiesta delle locali Prefetture al fine del rilascio della certificazione antimafia appaiono spesso carenti di dati concernenti tutto l'assetto societario. Spesso riguardano solo gli organi amministrativi della società, laddove in molti casi i personaggi che rappresentano l'elemento di collegamento tra la società e l'organizzazione criminale rivestono ruoli apparentemente marginali all'interno della società medesima.

È stato inoltre sottolineato come in alcuni casi le informative siano carenti perchè i dati che dovrebbero essere inseriti all'interno riguardano indagini ancora in corso coperte da segreto istruttorio, di talchè non possono essere riportate all'interno della motivazione del provvedimento di diniego del rilascio della certificazione antimafia, potendone derivare grave pregiudizio per le indagini giudiziarie.

Per quanto riguarda la fase repressiva va evidenziato come non vi siano strumenti normativi adeguati a fronteggiare un fenomeno sempre più critico, qual è quello del diffondersi dei reati ambientali, dei connessi reati contro la pubblica amministrazione, della criminalità organizzata sempre più infiltrata nel settore dei rifiuti.

Le indagini della magistratura in questo campo sono particolarmente complesse.

Il business dei rifiuti coinvolge inevitabilmente diverse figure: appartenenti alla pubblica amministrazione, imprenditori, soggetti deputati ad effettuare attività di controllo e di monitoraggio, tecnici di laboratorio, trasportatori, uomini d'affari.

Si tratta di un settore in cui devono gravitare diversi personaggi, tutti complici o conniventi, affinché la filiera delle operazioni necessarie per l'illecito smaltimento dei rifiuti possa funzionare. Una delle maggiori difficoltà nelle indagini nasce proprio dal fatto che, ai fini probatori, è necessario entrare in una zona apparentemente nebulosa in cui affari, mala politica e criminalità si intrecciano fra di loro.

E quindi anche gli strumenti investigativi utilizzabili dalle forze dell'ordine e dalla magistratura dovrebbero essere più adeguati e il primo passo sarebbe proprio quello di porre mano alla normativa in materia ambientale, prevedendo una serie di fattispecie delittuose al posto di quelle contravvenzionali attualmente vigenti, che non consentono, per esempio, il ricorso alle intercettazioni telefoniche.

Nè al riguardo può valere il discorso della contestazione del reato associativo o dell'aggravante dell'articolo 7 del decreto legge n. 152 del 1991 perchè indagini, anche importanti e complesse, possono prendere il via da un banale sequestro di una discarica abusiva, o da un trasporto illecito di rifiuti: ecco perchè il controllo in fase preventiva del territorio è di fondamentale importanza.

Nelle fasi iniziali delle indagini spesso non è possibile ipotizzare un'associazione o l'aggravante mafiosa, e però, non è neppure possibile utilizzare strumenti investigativi che consentano di aprire l'indagine su piani più ampi, rispetto peraltro ad una tipologia di reati che ha una naturale vocazione transregionale e transnazionale (si pensi anche al trasporto illecito di rifiuti da una regione ad un'altra o al traffico di rifiuti in paesi terzi).

Si impone, quindi, anche da questo punto di vista, la necessità di un intervento normativo.

8) *Legge regionale n. 9/2009.*

La legge regionale 8 aprile 2010, n. 9 riguarda la gestione integrata dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati.

Tale legge costituisce un atto di indirizzo programmatico, ma non contiene il tanto atteso piano regionale di gestione dei rifiuti, che la regione è tenuta ad adottare in un momento successivo, una volta sentita la Conferenza permanente regione-autonomie locali, ai sensi dell'articolo 9 della medesima legge.

La legge regionale n. 9 del 2009 riduce a dieci il numero degli ambiti territoriali ottimali per la gestione integrata dei rifiuti (ATO) dai ventisette che erano. Gli ATO coincideranno sostanzialmente con le nove province siciliane, a cui si aggiunge un ATO per le isole minori.

La provincia ed i comuni ricompresi in ciascun ambito territoriale ottimale costituiranno una apposita società consortile di capitali per l'esercizio delle funzioni di gestione integrata dei rifiuti. Lo statuto tipo di queste società, denominate «società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti» (S.R.R.), sarà definito con un decreto dell'assessorato regionale, che si riserva tra l'altro il diritto di approvare la dotazione organica degli ATO (è evidente l'obiettivo da parte della regione di vigilare sulle assunzioni di personale da parte degli ATO).

Il piano regionale di gestione dei rifiuti dovrà definire le modalità per il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di recupero di materia. Tali obiettivi sono stati fissati all'articolo 9 e sono molto ambiziosi; soprattutto è di fondamentale importanza il fatto che siano definiti gli obiettivi sul recupero di materia, che sono il vero obiettivo della raccolta differenziata, che in se stessa costituisce il mezzo e non il fine (come invece spesso viene ritenuto dall'opinione pubblica e ahimè anche dagli amministratori).

Gli obiettivi sono riportati di seguito (articolo 9, comma 4):

anno 2010: Raccolta differenziata 20 per cento, recupero materia 15 per cento;

anno 2012: Raccolta differenziata 40 per cento, recupero materia 30 per cento;

anno 2015: Raccolta differenziata 65 per cento, recupero materia 50 per cento.

Il piano regionale dovrà definire una serie di questioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi sopra riportati e per garantire la corretta gestione dei rifiuti. Tra queste vanno evidenziate:

i criteri per la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti urbani;

le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;

i criteri per la localizzazione degli impianti;

i requisiti tecnici generali relativi alle attività di gestione dei rifiuti;

l'esclusione di trattamenti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani che non garantiscono i requisiti di efficienza energetica fissati dalla direttiva n. 2008/98/CE;

la predisposizione di un piano per l'ampliamento di discariche pubbliche esistenti e/o nuove discariche pubbliche, sufficienti per soddisfare il fabbisogno del conferimento di rifiuti delle società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti per almeno tre anni;

i criteri e le modalità da adottarsi in tutto il territorio della regione, per la determinazione delle tariffe di conferimento in discarica (anche in questo caso è evidente la preoccupazione di evitare una lievitazione dei costi).

Al fine di aumentare la quantità di materiale recuperato e raggiungere gli obiettivi di recupero di materia, è prevista da parte della regione una

serie di iniziative (non individuate però nella norma) di sostegno agli acquisti verdi, di sensibilizzazione verso la prevenzione dei rifiuti, di promozione delle produzioni di beni mediante l'impiego di materie derivanti dalla raccolta differenziata, eccetera.

La legge inoltre stabilisce una serie di semplificazioni per le autorizzazioni degli impianti di gestione dei rifiuti e delle opere connesse, di adempimenti per le pubbliche amministrazioni relative all'utilizzo di materiali riciclati, nonché di una serie di condizioni per il rilascio delle autorizzazioni per le strutture di vendita relative alla gestione dei rifiuti.

In sostanza, la legge regionale n. 9 del 2010 contiene alcune importanti elementi, i principali dei quali sono:

- riduzione del numero degli ATO;
- definizione di obiettivi ambiziosi sul recupero di materia;
- introduzione di una serie di criteri e strumenti per il controllo dell'attività degli ATO;
- iniziative volte al riciclo ed al riutilizzo di materiale recuperato.

Il limite più importante della legge è che sono rimandati a momenti successivi gli strumenti per la applicazione della stessa, in particolare il piano regionale di gestione dei rifiuti.

Fino alla approvazione di tale piano sarà impossibile esprimere una valutazione sulla capacità da parte della regione di incidere su questa tematica. Al momento manca infatti completamente l'individuazione degli impianti di trattamento dei rifiuti e delle iniziative finalizzate all'implementazione della raccolta differenziata.

Inoltre non si può fare a meno di evidenziare che l'obiettivo di raccolta differenziata relativo all'anno in corso (20% di raccolta differenziata e 15% di recupero di materia) appare assolutamente irrealistico rispetto ai dati storici della regione e a quanto la Commissione ha avuto modo di constatare nel corso delle missioni effettuate in Sicilia.

Conclusioni.

Le verifiche in relazione alla problematica dei rifiuti nella regione siciliana hanno dimostrato la necessità di una scrupolosa applicazione della legge nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Infatti, l'inefficienza che si è avuto modo di constatare non è dipesa da ipotetiche complicazioni di natura burocratica conseguenti alle procedure disciplinate dalle norme, ma dalla assoluta inettitudine di un regime in deroga a realizzare lo scopo finale di uno smaltimento dei rifiuti in sintonia con la salvaguardia di quegli interessi che la legge intende tutelare in materia ambientale.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti non può considerarsi risolto per il solo fatto, per così dire, che per gli stessi vengano trovati luoghi ove concentrarli, perchè la questione non è di spostare i rifiuti da un luogo ad un altro, ma di smaltirli senza danno per l'ambiente.

Attualmente in Sicilia il ciclo dei rifiuti può, più realisticamente, essere definitivo un *non ciclo*, in quanto i rifiuti vengono conferiti in discarica e vi sono percentuali di raccolta differenziata bassissime in quasi tutti i comuni siciliani.

Tamponare, nell'emergenza, le problematiche relative alle discariche attraverso il regime in deroga ad oggi non ha avuto altro effetto che aggravare ulteriormente la situazione e la discarica di Bellolampo è in qualche modo ne è l'emblema.

In Sicilia il settore dei rifiuti si caratterizza perchè esso stesso organizzato per delinquere.

È la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità, cioè l'illegalità si è fatta norma che permea negli aspetti più minuti e capillari qualsivoglia aspetto afferente al ciclo dei rifiuti.

Il sistema si pone come obiettivo non già lo smaltimento dei rifiuti, ma il «*non smaltimento*» dei rifiuti medesimi.

Il rifiuto, infatti, in questo paradossale sistema, è esso stesso la ricchezza e come tale va conservato e tutelato affinché non si disperda.

La vicenda relativa al percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo è un esempio lampante di come il rifiuto (che in quel caso ha anche determinato una situazione di disastro ambientale) si trasformi in «*ricchezza*», e consenta di far conseguire illeciti profitti alla criminalità organizzata e non.

A questo punto appare talmente organizzato il disordine organizzativo da far nascere la fondata opinione che esso stesso sia intenzionalmente architettato al fine di funzionare come generale giustificazione per l'inefficienza di ciascuna articolazione della macchina burocratica, in modo che ciascun ufficio possa giustificare la propria inefficienza con la presunta inefficienza di un altro ufficio, e così via all'infinito, in una perversa spirale e comunque in modo da far perdere a chi eventualmente volesse capirci qualcosa il bandolo della matassa.

Il ciclo dei rifiuti in Sicilia è un esempio di «*disfunzione organizzata*».

Si tratta di un sistema che si fonda su una materia apparentemente assai dura, ma in realtà assai fragile, come l'argilla, e riesce a preservarsi nella misura in cui nessun serio meccanismo di tutela svolga la sua funzione.

Laddove fosse minimamente efficace un'attività programmatica di controlli preventivi, l'intero sistema crollerebbe.

Ebbene, il sistema in deroga non farebbe altro che ulteriormente legittimare lo stato attuale di cose, provocando ulteriori metastasi nel sistema.

Quali le soluzioni? In questo contesto l'estrema ratio della norma penale assolve alla sua funzione di prevenzione generale e speciale e di retribuzione del male compiuto.

Vanno, come evidenziato da diversi procuratori della Repubblica nel corso delle audizioni, potenziati gli strumenti di accertamento, sia nella fase preventiva, sia nella fase propriamente investigativa.

Solo in questo modo è possibile avviare tutte quelle attività di verifica che farebbero crollare, come un castello di sabbia, il sistema dell'illegalità che caratterizza il settore dei rifiuti nella regione.

La vicenda dei termovalorizzatori, poi, favorisce uno spaccato allucinante della situazione in Sicilia perchè dimostra come la criminalità organizzata abbia una straordinaria capacità di avere contezza di quelli che sono gli affari e questo presuppone l'esistenza di un'area di contiguità estremamente estesa e consolidata che abbraccia interi settori delle professioni, della politica e della pubblica amministrazione.

Laddove la criminalità organizzata fosse riuscita effettivamente ad ottenere la gestione dei termovalorizzatori, tutte le varie fasi del ciclo dei rifiuti in Sicilia ne sarebbero state condizionate.

L'aspetto particolarmente allarmante della vicenda è che il settore dei rifiuti non è paragonabile ad altri settori dell'economia, nei quali pure la criminalità organizzata è riuscita ad infiltrarsi in Sicilia, in quanto si tratta di un settore che attiene al soddisfacimento di quelli che sono i bisogni primari dell'uomo, ossia la propria salute e la salvaguardia ambientale.

La gestione da parte della criminalità organizzata dell'intero ciclo dei rifiuti in Sicilia, attraverso la realizzazione e la gestione dei termovalorizzatori, avrebbe avuto conseguenze disastrose non solo per l'economia del settore, ma soprattutto per la salute dei cittadini siciliani e per l'ambiente.

In questo senso certamente meritoria è stata la scelta del governo attuale della regione siciliana di presentare presso gli uffici della procura della Repubblica di Palermo un dossier nel quale sono stati evidenziati gli elementi di distorsione della procedura per l'aggiudicazione della gara concernente i termovalorizzatori sia sotto il profilo prettamente amministrativo che sotto il profilo delle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata (con conseguente nullità delle convenzioni stipulate dal commissario delegato).

La summenzionata denuncia ha consentito l'apertura dell'indagine presso la procura di Palermo, ove, fino a quel momento, non era stata aperto alcun procedimento penale in merito a questa vicenda. Si tratta di una circostanza, questa, che non deve meravigliare, non potendo l'autorità giudiziaria avviare indagini meramente esplorative e in assenza di una notizia di reato.

Vanno altresì apprezzati alcuni recenti sforzi della regione di introdurre norme rigorose con la previsione di altrettante rigorose sanzioni in caso di mancata osservanza da parte dei destinatari.

Absolutamente inutile, anzi deleteria, appare allo stato la dichiarazione dello stato di emergenza nella regione siciliana nel settore dello smaltimento dei rifiuti e la nomina di un commissario delegato, come peraltro avvenuto in passato senza alcun risultato, se non quello di alimentare l'emergenza medesima, e quindi l'inefficienza nel settore.

La strada da seguire è allora quella della rigorosa applicazione delle norme, del potenziamento dei sistemi di controllo esterni ed interni, della formazione di polizia giudiziaria specializzata ed attrezzata per questo tipo di indagini, della applicazione delle sanzioni penali (le sole che hanno una

efficacia specialpreventiva e generalpreventiva), della possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi che il codice di procedura penale prevede per la ricerca della prova.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la semplificazione

Mercoledì 6 ottobre 2010

65ª Seduta

Presidenza del Presidente
Andrea PASTORE

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Istituto nazionale di beneficenza "Vittorio Emanuele III"» (n. 258)

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Esame e rinvio)

Il relatore, sen. BOSCKETTO (*PdL*), illustra lo schema di regolamento in titolo, cui è allegato un nuovo testo che il Governo ha predisposto adeguandolo alle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato atto che le modificazioni così introdotte sono pienamente conformi alle osservazioni stesse. Il regolamento è adottato nell'ambito del procedimento «taglia-enti» e trasforma l'Istituto in fondazione di diritto privato, trasferendo i relativi compiti di vigilanza dal Ministero dell'interno al Ministero della difesa.

Dopo aver riferito sulle singole disposizioni, anticipa sin d'ora un orientamento favorevole al provvedimento in esame, nel testo riformulato alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato, riservandosi di formulare una proposta di parere favorevole che inviti il Governo ad apportare quelle modificazioni già anticipate con il testo allegato allo schema in esame, integrandolo con i rilievi che dovessero emergere nel corso del dibattito.

Resta comunque da considerare un aspetto di fondo: quello dell'effettiva applicabilità del procedimento «taglia-enti» all'Istituto. La relazione illustrativa evidenzia infatti come l'Istituto si avvalga esclusivamente dell'operato volontario di ufficiali e sottufficiali in pensione: e dunque non sembrerebbe ricadere nell'ambito di applicazione dell'articolo 26, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge n. 112 del 2008, che, come succes-

sivamente interpretato, si applica agli enti con dotazione superiore alle 50 unità. Inoltre, l'Istituto non è ricompreso nell'elenco ISTAT delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato e pertanto sembrerebbe escluso sia dal primo che dal secondo periodo del richiamato articolo 26, e dunque dall'intera procedura del «taglia-enti».

In ogni caso, l'adozione dello schema di regolamento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina dell'ente a quanto stabilito dal decreto legge n. 78 del 2010: a tale riguardo, allora, si potrebbe ritenere opportuno invitare il Governo a integrare l'articolo 2 prevedendo che il suo Statuto si conformi a quanto stabilito dall'articolo 6, comma 5, del decreto legge n. 78 in materia di composizione degli organi collegiali. Per quanto riguarda l'altro aspetto – quello della gratuità delle cariche – lo schema è infatti già coerente con il provvedimento d'urgenza richiamato.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Fondo di assistenza per il personale della Polizia di Stato»(n. 256)

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Esame e rinvio)

Il relatore, sen. BOSCIETTO (*PdL*), illustra lo schema di regolamento in titolo, adottato nell'ambito del procedimento «taglia-enti»; anche in questo caso all'atto del Governo è allegato un nuovo testo che l'Amministrazione proponente ha predisposto adeguandolo alle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato atto che le disposizioni contenute nel nuovo testo risultano formulate in piena adesione alle osservazioni stesse. Dopo aver riferito dettagliatamente sulle disposizioni di riordino del Fondo, che viene confermato come ente avente personalità giuridica di diritto pubblico posto sotto la vigilanza del Ministero dell'interno, egli anticipa sin d'ora, come per il precedente provvedimento, un orientamento favorevole sul testo come riformulato alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato, riservandosi quindi di formulare una proposta di parere favorevole che inviti il Governo ad apportare quelle modificazioni già anticipate con il testo allegato allo schema in esame, integrandolo con i rilievi che dovessero emergere nel corso del dibattito.

Anche in questo caso, peraltro, come per l'atto del Governo n. 258, sussiste il dubbio circa l'effettiva applicabilità del procedimento «taglia-enti» al Fondo, trattandosi di ente privo di organico e non incluso nell'elenco ISTAT delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. In ogni caso, il provvedimento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina del Fondo a quella dettata dall'articolo 6 del decreto legge n. 78 in tema di componenti degli organi collegiali e compensi loro attribuiti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei» (n. 257)

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Esame e rinvio)

Il relatore, on. TORRISI (*PdL*) illustra lo schema di regolamento in titolo, con il quale si provvede al riordino dell'Accademia nazionale dei Lincei, nell'ambito del procedimento «taglia-enti». Segnala che, anche per il questo provvedimento, il Governo ha trasmesso un testo nel quale vengono recepiti, nella quasi totalità, i rilievi e le proposte di riformulazione avanzati dal Consiglio di Stato. A tale riguardo, rileva come resti da valutare la congruenza di quanto disposto dall'articolo 7 dello schema di regolamento in esame, in merito all'attribuzione di compensi ad alcuni componenti del Collegio dei revisori dei conti, con quanto disposto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, anche alla luce delle pronunce del Consiglio di Stato; un'ulteriore riflessione si impone inoltre sulle modalità di approvazione dello Statuto dell'Accademia, non essendo più richiesta dal provvedimento in titolo l'acquisizione del previo parere del Consiglio di Stato: ricorda che il mantenimento di quell'adempimento è invece richiesto dalle pronunce del Consiglio di Stato. Conclude riservandosi di formulare una proposta di parere anche alla luce del dibattito.

Il presidente PASTORE ricorda il particolare grado di autonomia che l'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione riconosce alle accademie e alle istituzioni di alta cultura, nei limiti stabiliti dalla legge, e rammenta come su tale aspetto si sia particolarmente soffermato il Consiglio di Stato. Egli riterrebbe necessaria un'attenta riflessione in merito all'applicazione delle norme del procedimento «taglia-enti» e di quelle del decreto legge n. 78 del 2010 alla luce del livello di autonomia costituzionalmente garantito all'Accademia nazionale dei Lincei, con particolare riferimento alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio di Presidenza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino dell'Ente opere laiche palatine pugliesi» (n. 262)

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Esame e rinvio)

Il presidente PASTORE (*PdL*) riferisce sullo schema di regolamento in titolo, in sostituzione del relatore designato. Dopo aver ricordato le finalità e le attività dell'ente, che il provvedimento in esame trasforma in fondazione di diritto privato, osserva come per tale riordino emergano i medesimi profili problematici già evidenziati con riferimento all'atto del

Governo n. 258: anche in questo caso, infatti, si tratta di un ente che non si avvale di personale dipendente e che non è compreso nell'elenco delle pubbliche amministrazioni incluse nel conto economico consolidato. L'ente sembrerebbe pertanto escluso dall'applicazione sia del primo che del secondo periodo dell'articolo 26 del decreto-legge n. 112/2008, e dunque dall'intera procedura del «taglia-enti». In ogni caso, l'adozione dello schema di regolamento può essere inteso come volto ad adeguare la disciplina dell'ente a quanto stabilito dal decreto legge n. 78 del 2010.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Regolamento per il riordino del Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali» (n. 247)

(Parere ai sensi dell'articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Seguito dell'esame e rinvio.)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 22 settembre.

Il relatore, sen. CASOLI (*PdL*) preannuncia la presentazione di una proposta di parere sul provvedimento in titolo, che potrà essere pubblicata in una prossima seduta.

L'onorevole LOVELLI (*PD*), alla luce del dibattito sin qui svolto, chiede al relatore di inserire nella proposta di parere in via di definizione un rilievo volto a sollecitare il Governo a ricondurre le competenze in merito al Banco nazionale di prova alla Camera di commercio di Brescia.

Il relatore sen. CASOLI (*PdL*) assicura che terrà conto di tale indicazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che in una seduta che sarà convocata la prossima settimana potranno essere acquisite e pubblicate le proposte di parere sugli schemi di regolamento di riordino di enti all'ordine del giorno della Commissione, predisposte dai rispettivi relatori; la votazione di tali proposte potrà avvenire invece in una seduta che sarà convocata nella settimana successiva.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 14,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
Sull'esposizione a possibili fattori patogeni,
con particolare riferimento all'uso dell'uranio impoverito

Mercoledì 6 ottobre 2010

3ª Seduta

Presidenza del Presidente
COSTA

Intervengono la dott.ssa Stefania Salmaso, Direttore del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute ed il dott. Riccardo Capocaccia, Dirigente di Ricerca del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente COSTA avverte che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta e dispone l'attivazione del circuito audiovisivo interno, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno della Commissione.

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto Superiore di Sanità

Dopo un breve indirizzo di saluto del PRESIDENTE, che introduce i temi dell'odierna audizione, prende la parola la dott.ssa SALMASO, la quale precisa preliminarmente che l'Istituto Superiore di Sanità è da tempo impegnato nella ricerca sui casi di patologie contratte dal personale militare impegnato in zone a rischio, nell'ambito delle missioni internazionali di pace, ed ha formulato a tale proposito varie ipotesi sulle cause di tali malattie.

A tale proposito, rileva la difficoltà di ottenere dati relativi alle condizioni di salute, specialmente per le persone che hanno lasciato l'esercito dopo avere prestato servizio anche all'estero, spesso difficilmente reperibili. In particolare, alcuni rilievi mossi dall'Autorità Garante per la prote-

zione dei dati personali, relativamente alla necessità di acquisire il preliminare consenso degli interessati per quel che riguarda l'acquisizione ed il trattamento delle informazioni relative al proprio stato di salute, nonché la sottoposizione ad eventuali esami, hanno reso ancora più complessa la tracciabilità delle vicende sanitarie individuali e indotto l'Istituto a rinunciare a prestare la propria collaborazione per la realizzazione di un registro dei tumori del personale militare, di cui attualmente si occupano soltanto i competenti uffici del Ministero della Difesa.

L'Istituto ha scelto invece di svolgere uno studio di coorte, ovvero uno studio relativo alla storia sanitaria di un limitato gruppo di militari che hanno operato in missioni internazionali, per procedere al confronto con la storia sanitaria dei militari che non sono stati impegnati in tali attività.

Interviene quindi il senatore RAMPONI (*PdL*) osservando che, da quanto riferito dalla dott.ssa Salmaso, le condizioni poste dall'Autorità garante per la tutela dei dati personali riguardano la necessità di acquisire il previo consenso dell'interessato a fornire informazioni relative al suo profilo sanitario e a sottoporsi a eventuali controllo clinici, ma non sembrano tali da impedire il reperimento dei predetti soggetti, anche dopo che hanno lasciato l'esercito.

La dott.ssa Salmaso ricorda che attualmente l'Istituto Superiore di Sanità non può avvalersi del controllo incrociato dei dati dell'anagrafe sanitaria con quelli dell'anagrafe fiscale, anche al solo fine di verificare l'esistenza in vita dei soggetti di cui si sta discutendo.

Il PRESIDENTE invita la dott.ssa Salmaso a trasmettere una memoria sulle questioni finora illustrate, affinché la Commissione possa valutare l'opportunità di adottare eventuali iniziative che rientrino nell'ambito del suo mandato e dei suoi poteri.

Prende quindi la parola il dott. CAPOCACCIA che illustra dettagliatamente le attività svolte dall'Istituto Superiore di Sanità nell'ambito del Progetto Signum (Studio di Impatto Genotossico nelle Unità Militari), condotto sulla popolazione militare impegnata in Iraq nell'operazione «Antica Babilonia». La ricerca è stata compiuta sulla base dell'adesione volontaria degli interessati, con la selezione di un campione rappresentativo per età, area di nascita, e tipologia di impiego di circa 1000 individui su un contingente di 3000 militari. I dati personali, anamnestici e relativi all'impiego in teatri operativi, sono stati rilevati in due fasi: immediatamente prima dell'impiego, nel periodo compreso tra l'agosto e il novembre 2004 e immediatamente dopo il ritorno in Italia, nel periodo compreso tra il novembre 2004 e il febbraio 2005. Il dott. Capocaccia ricorda inoltre che il Programma Signum si propone di valutare la presenza di esposizione all'uranio impoverito o ad altri elementi genotossici noti e di stimare il rischio di tumore in base alla variazione della frequenza di mar-

catori biologici di esposizione e di effetto precoce sugli individui particolarmente esposti. Con riferimento a tali finalità dà quindi conto dettagliatamente della struttura del progetto di rilevazione di dati e della ripartizione delle attività di ricerca tra gli istituti coinvolti nella determinazione dei parametri fisico-chimico-biologici. In particolare, l'Istituto Superiore di Sanità si è occupato della rilevazione di xenoelementi, ovvero di metalli pesanti di riconosciuto effetto tossico ad elevate dosi, sui prelievi biologici effettuati.

Attualmente – prosegue il dott. Capocaccia – il progetto si trova nella fase finale di realizzazione ed entro il mese di ottobre si dovrebbe procedere alla riunione prevista per la stesura del rapporto finale che segue alla prima versione del rapporto stesso risalente al febbraio 2010.

Il senatore RAMPONI (*PdL*) osserva che il progetto Signum si è svolto complessivamente nell'arco di sei anni e, al momento, non ha dato luogo a conclusioni certe. Esprime in proposito forte preoccupazione, poiché tempi così dilatati appaiono incompatibili con le finalità del progetto, consistenti nella valutazione di elementi essenziali, suscettibili di condizionare la decisione di impiegare il personale militare in missioni già di per sé ad alto rischio. Chiede inoltre se nella prima versione del rapporto conclusivo del progetto Signum emergano elementi tali da far ritenere che l'esposizione a fattori patogeni per il personale militare impegnato in missioni di pace configuri situazioni di rischio particolarmente elevate.

Il senatore FERRANTE (*PD*) osserva che dalla documentazione consegnata dall'Istituto Superiore di Sanità si evince che quest'ultimo è impegnato nella valutazione dei dati statistici raccolti al 2009: è comprensibile che la valutazione di una massa così imponente di informazioni richieda un certo tempo, mentre è meno comprensibile il fatto che siano occorsi quattro anni e mezzo – dal febbraio 2005 al luglio 2009 – per la raccolta e il ricevimento dei dati delle rilevazioni svolte sui campioni biologici. In particolare, sarebbe utile per la Commissione comprendere quali difficoltà sono state incontrate nello svolgimento di tali attività ed in particolare se si sia riscontrato un difetto di coordinamento tra gli istituti coinvolti.

Il presidente COSTA chiede se ad avviso degli intervenuti la popolazione impegnata in teatri di guerra esposta ai rischi oggetto dell'inchiesta parlamentare possa aver contratto patologie che non avrebbe contratto se non avesse preso parte alle missioni internazionali. Chiede inoltre di sapere se l'Istituto Superiore di sanità è collegato in modo organico con Istituti di altri paesi che svolgono ricerche analoghe a quelle oggetto della odierna audizione.

Replicando agli intervenuti la dott.ssa SALMASO fa preliminarmente presente che l'Istituto Superiore di Sanità non coordina il Progetto Signum, ma ne fa parte insieme ad altri istituti. Ritiene peraltro che le va-

lutazioni circa i tempi impiegati, indubbiamente lunghi, debbano tenere conto sia del fatto che il Progetto Signum è un progetto di ricerca, che come tale non comporta interventi immediati in campo sanitario, sia della complessità delle analisi svolte e della necessità di standardizzare criteri e metodi di ricerca tra i vari soggetti coinvolti. Conviene peraltro con il senatore Ramponi che, ove si fosse trattato di conseguire scopi di sanità pubblica, sarebbero stati doverosi tempi molto più ristretti. Per quel che riguarda il contenuto della prima versione della relazione conclusiva, fino ad oggi non si è riscontrato alcun eccesso di mortalità per il personale militare impegnato nelle missioni internazionali, rispetto al complesso della popolazione militare. Resta peraltro fermo che è doveroso indagare ancora, e tenere conto delle peculiari caratteristiche dell'oggetto dell'osservazione: si tratta infatti di persone giovani e in buona salute che, in condizioni normali, sono meno esposti al rischio di contrarre patologie tumorali rispetto ad altri gruppi o campioni di popolazione.

Per quel che riguarda il quesito posto dal Presidente Costa sul rapporto tra l'Istituto Superiore di Sanità e omologhi istituti in altri paesi, la dott.ssa Salmaso fa presente che tutti i soggetti che svolgono una ricerca sulla stessa materia in diversi paesi sono permanentemente in contatto. Segnala invece la necessità di creare rapporti più stringenti ed efficaci tra la sanità militare e quella civile.

Il senatore CAFORIO osserva che quanto riferito dalla dott.ssa Salmaso circa il contenuto della prima versione del rapporto finale del Progetto Signum rischia di anticipare i tempi, e di preconstituire conclusioni molto discutibili, mentre occorrerebbe tenere presente che, se la ricerca oggetto dell'odierno dibattito è tuttora priva di conclusioni definitive, sono purtroppo effettive e gravi le patologie che hanno colpito molti militari impiegati in teatri operativi.

La dott.ssa SALMASO precisa che quanto da lei riferito relativamente alla prima versione del rapporto conclusivo riguarda dati statistici ancora parziali – considerate anche le obiettive difficoltà che le autorità militari incontrano nella raccolta di informazioni – ed è necessario pertanto conseguire un quadro epidemiologico più preciso di quello attualmente disponibile. Resta peraltro fermo che è doveroso continuare ad indagare su una questione di grande rilievo, tenendo conto che i risultati conseguiti finora non possono essere considerati definitivi e richiedono ulteriori approfondimenti.

Il presidente COSTA osserva che le finalità dell'inchiesta in corso, così come definite dall'articolo 1 della Deliberazione istitutiva della Commissione riguardano varie problematiche, tra le quali rientra anche quella relativa alla verifica della possibile nocività dei vaccini somministrati al personale in partenza per missioni di pace. Poiché non è stato possibile esaminare questo tema nell'odierna seduta, invita gli esponenti dell'Isti-

tuto Superiore di Sanità a comunicare eventuali osservazioni e dati su tale argomento, anche mediante la trasmissione di un apposito documento.

La senatrice GRANAIOLA, intervenendo sull'ordine dei lavori, richiama l'attenzione sulla situazione del Centro CISAM (Centro Interforze di Studi Applicazioni Militari) di San Piero a Grado, nei pressi di Pisa, ora dismesso: il 29 settembre si è svolta una manifestazione del movimento «Carovana antinucleare», impegnata a fare chiarezza su modi e tempi della dismissione e sullo smaltimento di possibili scorie tossiche. Si tratta infatti di un'area già appartenente alle Forze Armate, nella quale in passato sono state sperimentate tecnologie avanzate, anche nucleari. Vi sono numerosi indizi per i quali è ragionevole supporre che la zona si trovi in una condizione di grave degrado ambientale, sulla quale è opportuno far luce anche eventualmente prevedendo un sopralluogo della Commissione.

Il presidente COSTA fa presente alla senatrice Granaiola che, previa assunzione dell'opinione dell'autorità militare, si valuterà la proposta di un accesso della Commissione nel sito del Centro CISAM.

Il PRESIDENTE ringrazia quindi gli intervenuti e li congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 13 ottobre alle ore 14 per l'audizione del Direttore Generale della Sanità Militare e del Vice Capo dell'Ufficio Generale della Sanità Militare presso lo Stato Maggiore della Difesa.

La seduta termina alle ore 15,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale

Mercoledì 6 ottobre 2010

86ª Seduta

Presidenza del Presidente

MARINO

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE avverte che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito dell'inchiesta su alcuni aspetti della medicina territoriale, con particolare riguardo al funzionamento dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze e dei Dipartimenti di salute mentale: seguito dell'audizione del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia, dottor Franco Ionta

Sono presenti, al seguito dell'audendo, i seguenti esponenti dell'Amministrazione penitenziaria: il dottor Santi Consolo, Vicecapo del DAP; la dottoressa Assunta Borzacchiello, Direttore dell'Ufficio stampa e relazioni esterne; la dottoressa Elena Nanni, Commissario di Polizia penitenziaria.

Dopo una breve introduzione del PRESIDENTE, il dottor Franco IONTA e il dottor Santi CONSOLO replicano ai quesiti e ai rilievi formulati dai Commissari nella seduta del 29 settembre.

Ad alcune ulteriori domande poste dal PRESIDENTE risponde il dottor CONSOLO.

Il PRESIDENTE dichiara quindi conclusa l'audizione e congeda i responsabili del DAP, chiedendo loro di inviare in formato elettronico la documentazione già prodotta in formato cartaceo.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore ASTORE fa rilevare che, nonostante l'audizione del Procuratore della Repubblica di Bari – svoltasi nella giornata di ieri – sia stata secretata, diverse agenzie di stampa hanno riportato indiscrezioni su alcuni dei contenuti trattati.

Domanda, inoltre, che possa quanto prima essere affrontata nelle sedi opportune la questione, da lui posta, relativa alla possibilità di addivenire ad una forma di autoregolamentazione etica tesa a prevenire situazioni di incompatibilità.

Il PRESIDENTE, nel prendere atto dell'intervento testé svolto, assicura che le questioni sollevate saranno oggetto di trattazione nel corso di un prossimo Ufficio di Presidenza.

La seduta termina alle ore 15,10.

SOTTOCOMMISSIONI

DIFESA (4^a) **Sottocommissione per i pareri**

Mercoledì 6 ottobre 2010

32^a Seduta

Presidenza del Presidente
CANTONI

La Sottocommissione ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

alla 5^a Commissione:

(Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati: remissione alla sede plenaria.

BILANCIO (5^a)
Sottocommissione per i pareri

Mercoledì 6 ottobre 2010

108^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

La seduta inizia alle ore 9,30.

(161) RAMPONI. – *Ordinamento della rappresentanza militare*

(1157) PINOTTI ed altri. – *Norme di principio sulla rappresentanza militare*

(1510) TORRI e DIVINA. – *Delega al Governo per riformare le rappresentanze militari*

(2125) PERDUCA e PORETTI. – *Nuove norme in materia di rappresentanza dei militari*

(Parere alla 4^a Commissione sul nuovo testo unificato proposto dal relatore e sugli emendamenti. Esame e rinvio)

Il relatore ZANETTA (*PdL*) illustra il disegno di legge in titolo segnalando, per quanto di competenza, che, data l'ampiezza della nuova proposta rispetto alla disciplina vigente, sembrerebbe utile anzitutto l'acquisizione di una relazione tecnica volta ad asseverare la congruità della clausola di invarianza degli oneri contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 21, secondo quanto stabilito dalla nuova legge di contabilità. In particolare, la relazione tecnica appare indispensabile, data la capillarità della costituzione di organi di rappresentanza ai vari livelli delle forze armate (che, peraltro, secondo la nuova disciplina, dovrebbero godere di autonomia finanziaria), con riferimento all'articolo 15 concernente facoltà e limiti del mandato rappresentativo, nel quale si dispone una vasta articolazione dei permessi sindacali e assenze retribuite dal lavoro. Occorre poi acquisire chiarimenti in ordine ai possibili effetti finanziari derivanti dall'articolo 8, commi 10 e 11 in relazione alle funzioni, anche ispettive in zone d'intervento militare, del Cocer, dall'articolo 9, comma 2 relativamente alle funzioni dei Cir, dell'articolo 19, comma 4 relativamente all'intervento di esperti a supporto dell'attività degli organi di rappresentanza militare e dall'articolo 20, comma 1, lettere *c*) e *d*) relativamente

al trattamento dei delegati inviati fuori sede e alle norme di attuazione dell'articolo 15.

Il presidente AZZOLLINI rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 9,35.

109ª Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 15,20.

(1211) BERSELLI ed altri. – Modifica alla disciplina in materia di esercizio della potestà genitoriale

(1412) BERSELLI ed altri. – Modifica alla disciplina in materia di filiazione naturale – e petizione n. 487 ad essi attinente

(Parere all'Assemblea su testo ed emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore FLERES (*PdL*) illustra il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti segnalando, per quanto di competenza, che non vi sono osservazioni da formulare.

Su proposta del RELATORE, con l'avviso conforme del rappresentante del GOVERNO, la Sottocommissione esprime quindi un parere di nulla osta sul disegno di legge in titolo e sui relativi emendamenti.

(161) RAMPONI. – Ordinamento della rappresentanza militare

(1157) PINOTTI ed altri. – Norme di principio sulla rappresentanza militare

(1510) TORRI e DIVINA. – Delega al Governo per riformare le rappresentanze militari

(2125) PERDUCA e PORETTI. – Nuove norme in materia di rappresentanza dei militari
(Parere alla 4ª Commissione sul nuovo testo unificato proposto dal relatore e sugli emendamenti. Seguito dell'esame e rinvio. Richiesta di relazione tecnica sul testo)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il PRESIDENTE, richiamando le osservazioni già svolte in ordine al provvedimento, propone di richiedere la predisposizione di una relazione tecnica sul testo dello stesso. Al riguardo, sollecita la particolare attenzione del Governo sull'urgenza nella predisposizione di tale relazione tecnica.

La Sottocommissione conviene.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(2146) Deputati GRIMOLDI ed altri. – Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» di Monza e modifiche all'articolo 3 della legge 20 gennaio 1994, n. 52, concernenti le attività svolte dalla medesima Biblioteca, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 7^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere non ostativo)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE dà la parola al rappresentante del Governo per i chiarimenti richiesti.

Il sottosegretario CASERO rileva che sussistono le risorse previste a copertura del provvedimento, per cui non vi sono elementi ostativi da parte del Governo.

Il PRESIDENTE propone quindi l'espressione di un parere non ostativo.

La Sottocommissione approva.

(2005) Deputati BRANDOLINI ed altri. – Disposizioni concernenti la preparazione, il confezionamento e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 9^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere non ostativo)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 30 settembre scorso.

Il PRESIDENTE ricorda che si era in attesa degli elementi di chiarimento da parte del Governo.

Il sottosegretario CASERO deposita note di chiarimento nelle quali si rileva l'assenza di profili finanziari del provvedimento, rispetto al quale non vi sono dunque elementi ostativi da parte del Governo.

Il PRESIDENTE propone quindi l'espressione di un parere non ostativo.

La Sottocommissione approva.

(2157) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Azerbaigian per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatti a Baku il 21 luglio 2004

(Parere alla 3^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 16 settembre.

Il sottosegretario CASERO si riserva di fornire gli elementi richiesti.

Il PRESIDENTE sollecita la presentazione degli elementi di chiarimento, con particolare riferimento ai profili di quantificazione e ai dati relativi, secondo quanto sottolineato dalla nota del Servizio del bilancio. Propone quindi di rinviare il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame è rinviato.

(2095) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 3 luglio 2002

(Parere alla 3^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 16 settembre.

Il PRESIDENTE ricorda che si era in attesa degli elementi di chiarimento da parte del Governo.

Il sottosegretario CASERO deposita note di chiarimento che vengono acquisite alla Sottocommissione.

Il PRESIDENTE propone di rinviare il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(2178) Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo sdoganamento centralizzato, concernente l'attribuzione delle spese di riscossione nazionali trattenute allorché le risorse proprie tradizionali sono messe a disposizione del bilancio dell'UE, fatta a Bruxelles il 10 marzo 2009, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 3^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 16 settembre.

Il sottosegretario CASERO si riserva di fornire gli elementi di chiarimento richiesti dalla Sottocommissione.

Il PRESIDENTE sollecita il Governo a fornire gli elementi richiesti e propone di rinviare il seguito dell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,40.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)

del Senato della Repubblica

con la Commissione

V (Bilancio, tesoro e programmazione)

della Camera dei deputati

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 14

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sullo schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (*Doc. LVII, n. 3*).

Audizione dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCCEM.

Audizione dei rappresentanti della Corte dei Conti.

Audizione dei rappresentanti del CNEL.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 12

IN SEDE CONSULTIVA

I. Seguito dell'esame congiunto del disegno di legge:

- Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2010 (2322).
- e del documento:
- Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2009 (*Doc. LXXXVII, n. 3*).

II. Seguito dell'esame dell'atto:

- Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province (n. 240).

IN SEDE DELIBERANTE

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- PETERLINI ed altri. – Riconoscimento della lingua italiana dei segni (37).
- PICCIONI. – Riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) (831).
- SACCOMANNO ed altri. – Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva (948).
- Dorina BIANCHI. – Riconoscimento della lingua italiana dei segni (1344).
- ZANETTA ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della lingua italiana dei segni come mezzo per realizzare l'integrazione sociale delle persone sorde (1354).
- Maria Fortuna INCOSTANTE. – Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva (1391).

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2232).
- MALAN e CECCANTI. – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni (2138).

III. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2233).
- MALAN e CECCANTI. – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale (2169).

IV. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2234).
- MALAN e CECCANTI. – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia (2154).

V. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione induista italiana, Sanatana Dharma Samgha, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2235).
- MALAN e CECCANTI. – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione induista Italiana, Sanatana Dharma Samgha (2181).

VI. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Buddhista Italiana, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2236).
- MALAN e CECCANTI. – Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione buddhista italiana (2104).

VII. Discussione del disegno di legge:

- Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2237).

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24).
- Maria Fortuna INCOSTANTE ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e altre disposizioni in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali soggetti a condizionamenti e infiltrazioni di tipo mafioso o simile e in materia di responsabilità dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche (794).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CECCANTI ed altri. – Modifiche all'articolo 74 della Costituzione relative al potere di rinvio delle leggi alle Camere del Presidente della Repubblica (797).
- SARO e VACCARI. – Distacco del comune di Sappada dalla regione Veneto e relativa aggregazione alla regione Friuli-Venezia Giulia (1126).
- RAMPONI ed altri. – Disposizioni in materia di decoro della bandiera (1350).
- Marilena ADAMO ed altri. – Modifiche alla normativa per la concessione del porto d'armi e la detenzione di armi comuni da sparo e per uso sportivo (1558).
- FOLLINI ed altri. – Disposizioni in materia di incompatibilità parlamentari (1630).
- BENEDETTI VALENTINI ed altri. – Modifica al decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, in materia di titoli di accesso agli stadi e tessere del tifoso (1798).
- Barbara CONTINI. – Istituzione dell'Agenzia nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani e la tutela dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. (1887).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GASPARRI ed altri. – Disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato (2180).
- Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (2243) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Vittoria FRANCO. – Modifica dell'articolo 75 della Costituzione in materia di *referendum* abrogativo (83).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Marilena ADAMO ed altri. – Modifiche agli articoli 71 e 75 della Costituzione recanti l'introduzione del *referendum* propositivo e la revisione del *quorum* funzionale del *referendum* abrogativo (1092).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PETERLINI ed altri. – Modifiche agli articoli 70, 71, 73, 74, 75 e 138 della Costituzione, in materia di formazione delle leggi e revisione della Costituzione, introduzione dell'iniziativa legislativa popolare e dell'iniziativa legislativa costituzionale e di democrazia diretta (1428).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Donatella PORETTI. – Modifiche al quarto comma dell'articolo 75 della Costituzione, in materia di *referendum* abrogativo (1625).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASTORE ed altri. – Modifiche all'articolo 75 della Costituzione in materia di *referendum* abrogativo (1654).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BELISARIO ed altri. – Modifica dell'articolo 75 della Costituzione concernente la soppressione del *quorum* funzionale del *referendum* abrogativo (1706) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- Donatella PORETTI. – Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1624).
- e della petizione n. 817 ad essi attinente.

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Maria Fortuna INCOSTANTE ed altri. – Disposizioni per il coordinamento in materia di sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale e per la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza (272).
- Anna Maria CARLONI e Franca CHIAROMONTE. – Modifiche alla legge 7 marzo 1986, n. 65, in materia di istituzione delle unità di prossimità per il contrasto alla criminalità diffusa nei grandi centri urbani (278).
- CENTARO. – Istituzione delle Unità di prossimità per il contrasto alla criminalità diffusa nei grandi centri urbani (308).

- BARBOLINI ed altri. – Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 118, terzo comma, della Costituzione, in materia di ordine pubblico, sicurezza e funzioni di polizia locale (344).
- SAIA ed altri. – Norme di indirizzo generale in materia di polizia locale (760).
- D'ALIA. – Modifiche alla normativa vigente in materia di polizia locale (1039).
- e della petizione n. 313 ad essi attinente.

IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Laura BIANCONI e CARRARA. – Disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse e istituzione di un Fondo di solidarietà per i familiari delle persone scomparse (306).
- DI GIOVAN PAOLO ed altri. – Disposizioni per favorire la ricerca delle persone scomparse e istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle persone scomparse (346).

V. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- PASTORE ed altri. – Istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana (354).
- Vittoria FRANCO ed altri. – Istituzione del Fondo per la tutela, la valorizzazione e la diffusione della lingua italiana (1987).

VI. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Mariangela BASTICO ed altri. – Delega al Governo in materia di funzioni fondamentali degli enti locali, di istituzione delle città metropolitane e di definizione della Carta delle autonomie locali (1208).
- Marilena ADAMO ed altri. – Istituzione della Città metropolitana di Milano (1378).
- FLERES ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di razionalizzazione e semplificazione degli enti subcomunali, subprovinciali e subregionali (1413).
- FLERES e ALICATA. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di elezione del sindaco e del consiglio comunale (1497).
- D'ALIA. – Modifiche agli articoli 17 e 82 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di istituzione delle circoscrizioni di decentramento comunale (2100).

- Anna Maria CARLONI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di elezione del consiglio comunale (2162).
- Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati (2259) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- MARCENARO ed altri. – Istituzione della Commissione italiana per la promozione e la tutela dei diritti umani (1223).
- Barbara CONTINI e FLERES. – Istituzione dell'Agenzia nazionale per la promozione e la salvaguardia dei diritti fondamentali (1431).

VIII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GASPARRI ed altri. – Modifiche all'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana (1597) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'ALIA. – Modifiche agli articoli 9 e 10 dello Statuto della Regione siciliana in materia di elezione del Presidente della Regione e introduzione dell'istituto della cosiddetta sfiducia costruttiva (1643).

IX. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- ASTORE ed altri. – Modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, e al decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, in materia di protezione civile, di definizione dello stato di emergenza e della sua estensione territoriale e temporale, ai fini della tutela delle situazioni giuridiche soggettive dei cittadini interessati (1723) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- ZANDA ed altri. – Abrogazione del comma 5 dell'articolo 5-bis del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, in materia di dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile (2008).
- PARDI ed altri. – Disposizioni volte a ricondurre la Protezione civile alla sua missione istituzionale escludendone le competenze nella gestione dei «grandi eventi», nonché norme in materia di controllo preventivo della Corte dei conti (2021).

- ICHINO ed altri. – Modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, in funzione della trasparenza e della possibilità di controllo amministrativo e civico sulle attività amministrative svolte in deroga alle procedure ordinarie, nelle situazioni di emergenza o di urgenza (2045).

X. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BIANCO ed altri. – Interventi in favore dei disabili gravi mediante servizio civile volontario (2176).
- TOFANI ed altri. – Interventi in favore dei disabili gravi tramite il servizio civile volontario (952).
- DE LILLO. – Modifiche alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, in materia di utilizzo dei volontari del servizio civile nazionale come accompagnatori dei ciechi civili (1094)
- DE LILLO. – Misure a favore di soggetti con disabilità grave attraverso l'utilizzo dei volontari del servizio civile nazionale (1138).

XI. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Norme di democrazia paritaria per le assemblee elettive (2).
- DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE. – Riforma della legge elettorale della Camera e del Senato riguardante i criteri di candidabilità ed eleggibilità, i casi di revoca e decadenza del mandato e le modalità di espressione della preferenza da parte degli elettori (3).
- e delle petizioni nn. 4, 329, 367, 417, 614 e 729 ad esso attinenti.
- Laura BIANCONI e CARRARA. – Disposizioni in materia di pari opportunità tra i generi per l'accesso alle cariche elettive (17).
- PETERLINI ed altri. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (27).
- PETERLINI e PINZGER. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati per la regione Trentino-Alto Adige (28).
- PETERLINI ed altri. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, per l'introduzione del voto di preferenza e l'abolizione delle candidature plurime (29).
- Vittoria FRANCO. – Disposizioni in materia di pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione (93).

- Helga THALER AUSSERHOFER. – Modifiche alla normativa vigente in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in materia di rappresentanza femminile in Parlamento (104).
- CUTRUFO. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 (110).
- CUTRUFO. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ed introduzione del sistema della preferenza (111).
- Silvana AMATI ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive (257).
- SARO. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (696).
- CECCANTI ed altri. – Legge per l'uguaglianza tra uomini e donne. Modifiche alla normativa vigente in materia di pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici e privati e di effettiva parità (708).
- MOLINARI ed altri. – Modifiche al sistema elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, per l'introduzione del voto di preferenza (748).
- CUFFARO. – Modifiche al sistema elettorale in materia di introduzione del voto di preferenza per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (871).
- CECCANTI ed altri. – Modifiche alla normativa per le elezioni dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1549).
- CABRAS ed altri. – Abrogazione della legge 21 dicembre 2005, n. 270, nonché modifica del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1550).

- CHITI ed altri. – Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1566).
- ESPOSITO ed altri. – Disposizioni e delega al Governo concernenti il collegamento delle liste elettorali alle candidature per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei presidenti di regione, dei presidenti di provincia e dei sindaci (1807).
- CECCANTI ed altri. – Introduzione di un sistema elettorale uninominale maggioritario con eventuale doppio turno per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali (2098).
- RUTELLI ed altri. – Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati con sistema proporzionale e voto personalizzato, e alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, recante norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali (2293).
- RUTELLI ed altri. – Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (2294).
- QUAGLIARIELLO. – Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di previsione del premio di maggioranza e di soglia di sbarramento (2356).
- e delle petizioni nn. 12, 247, 533, 813, 847, 883, 938, 1042, 1073, 1077, 1128, 1152 e 1201 ad essi attinenti.

XII. Esame congiunto dei disegni di legge:

- COSTA. – Modifiche alla legge 6 marzo 2001, n. 64, in materia di servizio civile nazionale (439).
- Delega al Governo per la riforma del servizio civile nazionale (1995).

XIII. Esame congiunto dei disegni di legge:

- PERDUCA e Donatella PORETTI. – Norme per il contenimento dei costi della politica, delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni (531).
- BELISARIO ed altri. – Disposizioni per la riduzione dei costi della politica e per il contenimento della spesa pubblica (1586) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BELISARIO ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 132 e 133 della Costituzione. Diminuzione del numero dei parlamentari, dei com-

ponenti dei consigli e delle giunte regionali, nonché soppressione delle province, per la riduzione dei costi della politica (1587) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).

– e delle petizioni nn. 7, 251 e 373 ad essi attinenti.

XIV. Esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – SCALFARO ed altri. – Modifiche all'articolo 138 della Costituzione, concernenti la procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali (741).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PINZGER e Helga THALER AUSSERHOFER. – Modifiche all'articolo 138 della Costituzione concernenti la procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali (872).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CECCANTI ed altri. – Modifiche all'articolo 138 della Costituzione relative al rafforzamento delle procedure per la revisione della parte I della Costituzione (1087).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 138 della Costituzione, in materia di approvazione delle leggi costituzionali (2318).

XV. Esame congiunto dei disegni di legge:

- Dorina BIANCHI. – Norme in materia d'incandidabilità per le elezioni del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati e dei consigli regionali (1191).
- BELISARIO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di risoluzione dei conflitti di interessi di incandidabilità e di ineleggibilità alla carica di deputato, di senatore, di sindaco nei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti e di presidente della provincia, nonché di disciplina dello svolgimento delle campagne elettorali. Delega al Governo per l'emanazione di norme in materia di conflitti di interessi degli amministratori locali (1212) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- Maria Fortuna INCOSTANTE ed altri. – Disposizioni in materia di ineleggibilità e incandidabilità (1613).

XVI. Esame congiunto dei disegni di legge:

- ICHINO ed altri. – Disposizioni per la trasparenza degli interessi personali dei titolari di cariche di governo o elettive, o di cariche direttive in alcuni enti, e per la pubblicità della loro situazione reddituale e patrimoniale (1290).

- COMINCIOLI ed altri. – Modifiche alla legge 5 luglio 1982, n. 441, recante disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (1521).

XVII. Esame dei disegni di legge:

- BELISARIO ed altri. – Modifiche all'articolo 1 della legge 3 giugno 1999, n. 157, in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali (824) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- e della petizione n. 243 ad esso attinente.
- BELISARIO ed altri. – Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernenti l'istituzione di una anagrafe telematica degli amministratori e degli eletti a cariche pubbliche locali, regionali e statali (1427) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- LANNUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 38 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di diffusione mediante mezzi radiotelevisivi e telematici delle sedute dei consigli comunali e provinciali (1438) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- Simona VICARI ed altri. – Autorizzazione alla sepoltura delle salme dei Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Umberto II nel Pantheon in Roma (1504).
- MASCITELLI ed altri. – Disposizioni in materia di stabilizzazione dei vigili del fuoco volontari discontinui (1644) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- Patrizia BUGNANO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e di tutela e sostegno alle vittime (1697) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- LAURO. – Norme in materia di incompatibilità nello svolgimento del mandato parlamentare (2205).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BELISARIO ed altri. – Modifica agli articoli 74 e 77 della Costituzione, concernente l'introduzione del rinvio parziale delle leggi da parte del Presidente della Repubblica, nonché l'introduzione di parametri costituzionali alla decretazione d'urgenza, con particolare riferimento ai criteri di emendabilità (2208).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319).
-

BILANCIO (5^a)

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 9

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

- Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, relativamente ai profili finanziari, dell'atto:
- Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province (n. 240).
-

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 9

IN SEDE CONSULTIVA

- I. Seguito dell'esame congiunto del disegno di legge:
- Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2010 (2322).
 - e del documento:
 - Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, anno 2009 (*Doc. LXXXVII*, n. 3).
- II. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, del documento:
- Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati (*Doc. LVII*, n. 3 – Allegati I, II, III e IV).

IN SEDE REFERENTE

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- MENARDI. – Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di ordinamento portuale (143).
- Marco FILIPPI ed altri. – Riforma della legislazione in materia portuale (263).
- GRILLO ed altri. – Riforma della legislazione in materia portuale (754).

*ESAME DI ATTI PREPARATORI
DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA*

Esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, degli atti comunitari:

- Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce il primo programma relativo alla politica in materia di spettro radio (n. COM (2010) 471 definitivo).
- Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno spazio ferroviario europeo unico (rifusione) (n. COM (2010) 475 definitivo).

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 8,30

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- Ignazio MARINO e TOMASSINI. – Disposizioni per la tutela della salute e per la prevenzione dei danni derivanti dal consumo dei prodotti del tabacco (8).
- DE LILLO. – Modifiche al testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia, di cui al regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, in materia di divieto di vendita e consumo di tabacco ai minori di anni diciotto (137).
- BOSONE ed altri. – Modifica alla legge 16 gennaio 2003, n. 3, in materia di tutela della salute dei non fumatori (1229).
- e della petizione n. 1040 ad essi attinente.

IN SEDE REFERENTE

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BIANCONI ed altri. – Istituzione del Registro nazionale dell'endometriosi (15).
- BIANCHI. – Disposizioni per la prevenzione e il trattamento dell'endometriosi (786).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Ignazio MARINO ed altri. – Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario e di qualità dell'assistenza sanitaria (6).
- TOMASSINI e MALAN. – Nuove norme in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (50).
- CARRARA ed altri. – Disposizioni in materia di assicurazione per la responsabilità civile delle aziende sanitarie (352).
- GASPARRI ed altri. – Disposizioni per la tutela del paziente e per la riparazione, la prevenzione e la riduzione dei danni derivanti da attività sanitaria (1067).
- BIANCHI ed altri. – Misure per la tutela della salute e per la sicurezza nell'erogazione delle cure e dei trattamenti sanitari e gestione del rischio clinico. (1183).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- TOMASSINI. – Incentivi alla ricerca e accesso alle terapie nel settore delle malattie rare. Applicazione dell'articolo 9 del regolamento (CE) n. 141/2000, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1999 (52).
- Ignazio MARINO ed altri. – Norme a sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani e della cura delle malattie rare (7).
- BIANCONI e CARRARA. – Norme a sostegno della ricerca e della produzione dei farmaci orfani e della cura delle malattie rare (146).
- BIANCHI. – Istituzione di un Fondo di cura e sostegno a vantaggio dei pazienti affetti da malattie rare e misure per incentivare la ricerca industriale sui farmaci orfani (727).
- BIANCHI. – Disposizioni in favore della ricerca sulle malattie rare, della loro prevenzione e cura, nonché per l'estensione delle indagini diagnostiche neonatali obbligatorie (728).
- ASTORE. – Disciplina della ricerca e della produzione di «farmaci orfani» (743).

IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- TOMASSINI. – Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo (58).
- THALER AUSSERHOFER. – Norme sulla riabilitazione attraverso l'utilizzo del cavallo (101).
- MASSIDDA. – Disposizioni per la regolamentazione della riabilitazione equestre (482).

V. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- CURSI. – Disciplina delle terapie non convenzionali e istituzione dei registri degli operatori delle medicine non convenzionali (145).
- MASSIDDA. – Disciplina delle medicine non convenzionali (481).
- BOSONE ed altri. – Disciplina delle medicine non convenzionali esercitate da laureati in medicina e chirurgia, odontoiatria e veterinaria (713).
- CONSIGLIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA. – Disciplina delle medicine non convenzionali esercitate da laureati in medicina e chirurgia, odontoiatria e veterinaria (1134).
- ALLEGRINI e PISCITELLI. – Istituzione della figura professionale di «operatore *shiatsu*» (1243).
- BUGNANO ed altri. – Nuove norme in materia di discipline bionaturali del benessere (1896).
- BIANCO ed altri. – Norme in materia di regolamentazione della figura di operatore sanitario naturopata (2152).

VI. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BOLDI ed altri. – Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (1142).
- CAFORIO ed altri. – Nuove norme in materia di ordini ed albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (573) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).

VII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- TOMASSINI. – Disciplina delle attività nel settore funerario (56).
- Marco FILIPPI ed altri. – Disposizioni fiscali in materia di prestazioni di cremazione (95).

- PORETTI e PERDUCA. – Nuove norme in materia di dispersione e di conservazione delle ceneri (511).

VIII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- GASPARRI ed altri. – Disposizioni normative in materia di medicinali ad uso umano e di riordino dell'esercizio farmaceutico (863).
- RIZZI ed altri. – Disposizioni in materia di disciplina della distribuzione delle specialità medicinali sul territorio (1377).
- CASTRO ed altri. – Interventi in materia di assistenza farmaceutica territoriale (1417).
- PORETTI. – Liberalizzazione della vendita dei farmaci senza ricetta medica (1465).
- ASTORE ed altri. – Disposizioni in materia di dispensazione dei medicinali (1627).
- PERDUCA e PORETTI. – Disposizioni in materia di dispensazione di farmaci (1814).
- GHEDINI ed altri. Norme in materia di dispensazione dei medicinali esclusi dall'assistenza farmaceutica (2030).
- Mauro Maria MARINO ed altri. – Norme in materia di riordino della professione di farmacista e del servizio farmaceutico (2042).
- FLERES. – Norme in materia di apertura di nuove parafarmacie (2079).
- THALER AUSSERHOFER. – Norme in materia di riordino della professione di farmacista e del servizio farmaceutico (2202).
- e delle petizioni nn. 628 e 1081 ad essi attinenti.

IX. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- CUTRUFO e TOMASSINI. – Norme a tutela delle persone affette da obesità grave e abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi pubblici e privati e nei trasporti pubblici (108).
- BIONDELLI ed altri. – Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto all'obesità grave e di abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi pubblici e privati e nei trasporti pubblici (2069).

X. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Leopoldo DI GIROLAMO ed altri. – Modifiche al decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, in materia di farmaci biogenerici o biosimilari (1071).
- CURSI ed altri. – Modifiche all'articolo 7 del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novem-

bre 2001, n. 405, recanti nuove disposizioni in materia di farmaci biosimilari (1875).

XI. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- TOMASSINI e MALAN. – Disposizioni per la protezione degli animali utilizzati per fini scientifici o tecnologici (53).
- AMATI e BIANCONI. – Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, per la maggiore tutela degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici (1767).
- PINZGER. – Disposizioni in materia di divieto di sperimentazione sugli animali (2034).

XII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BIANCHI. – Disposizioni in materia di utilizzo del cadavere per scopi di studio, di ricerca e di formazione (613).
- SACCOMANNO ed altri. – Disposizioni in materia di donazione del corpo *post-mortem* e di utilizzo a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione (899).
- RIZZI. – Disposizioni in materia di utilizzo del cadavere per finalità di ricerca scientifica e di formazione professionale (2198).

XIII. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DELLA SETA ed altri. – Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (1019).
- POLI BORTONE e COSTA. – Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (MCS) (1165).
- BALBONI ed altri. – Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (MCS) (1922).
- LANNUTTI ed altri. Disposizioni in favore di soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (2055).

XIV. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- TOMASSINI ed altri. – Nuove norme in materia di utilizzo dei defibrillatori semiautomatici e automatici (718).

XV. Esame congiunto dei disegni di legge:

- BIANCONI ed altri. – Norme in favore dei soggetti stomizzati (21).
- MASSIDDA. – Norme in favore di pazienti incontinenti e stomizzati (498).

- CAFORIO ed altri. – Norme in materia di soggetti incontinenti e stomizzati (571) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- GRAMAZIO ed altri – Norme in favore di soggetti incontinenti e stomizzati (791).
- BASSOLI ed altri – Disposizioni in materia di tutela, cura e riabilitazione dei soggetti incontinenti e stomizzati (1572).

XVI. Esame congiunto dei disegni di legge:

- MASCITELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 3-*bis* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, concernenti criteri e procedure di selezione dei direttori generali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere (1459) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).
- POLI BORTONE ed altri. – Modifiche al decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, convertito dalla legge 17 ottobre 1994, n. 590, in materia di nomina dei direttori generali delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere (1787).
- PORETTI e PERDUCA. – Modifiche all'articolo 3-*bis* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di riforma delle procedure di selezione dei direttori generali delle aziende sanitari locali e delle aziende ospedaliere (1966).

XVII. Esame congiunto dei disegni di legge:

- FLERES e ALICATA. – Disposizioni in materia di istituzione e disciplina della professione di erborista e dell'attività commerciale di erboristeria (1576).
- D'AMBROSIO LETTIERI e CALABRÒ. – Disposizioni in materia di settore erboristico e della professione di erborista (1583).

XVIII. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- BASSOLI ed altri. – Istituzione dei registri di patologia riferiti a malattie di rilevante interesse sanitario (2133).

IN SEDE CONSULTIVA

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, del documento:

- Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati. (*Doc. LVII, n. 3 – Allegati I, II, III e IV*).

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA
sull'anagrafe tributaria**

Giovedì 7 ottobre 2010, ore 8,30

COMMISSIONE PLENARIA

Audizione del presidente di SOGEI S.p.A., avvocato Sandro Trevisanato e dell'amministratore delegato di SOGEI S.p.A., avvocato Marco Bonamico.

INDAGINE CONOSCITIVA

Sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale:

- Deliberazione di variazioni del programma e di una proroga del termine.
-

